PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO
SAGGI 23

GLI ARCHIVI E LA MEMORIA DEL PRESENTE

Atti dei seminari di Rimini, 19-21 maggio 1988,
e di Torino, 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

1992

UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI

DIVISIONE STUDI E PUBBLICAZIONI

Comitato per le pubblicazioni: Salvatore Mastruzzi, *presidente*, Giulia Bologna, Paola Carucci, Antonio Dentoni-Litta, Cosimo Damiano Fonseca, Romualdo Giuffrida, Renato Grispo, Lucio Lume, Enrica Ormanni, Giuseppe Pansini, Claudio Pavone, Luigi Prosdocimi, Leopoldo Puncuh, Isidoro Soffietti, Isabella Zanni Rosiello, Lucia Fauci Moro, *segretaria*.

© 1992 Ministero per i beni culturali e ambientali
Ufficio centrale per i beni archivistici

ISBN 88-7125-049-4

Vendita: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato - Libreria dello Stato
Piazza Verdi, 10, 00198 Roma

Stampa: TIBERGRAPH s.r.l. - Città di Castello - (PG)

I

GLI ARCHIVI E LA MEMORIA DEL PRESENTE

II. ARCHIVI STORICI CONTEMPORANEI. PROBLEMI DI ORDINAMENTO, DESCRIZIONE, AUTOMAZIONE
(ciclo di seminari, Torino 17 e 29 marzo, 4 e 25 maggio 1989)

Presentazione di GIANNI PERONA 213

MARISA TRIGARI, *Archivi della resistenza: un thesaurus per la documentazione?* 215

UMBERTO PARRINI, *CDS/ISIS. Un sistema per la gestione ed il recupero dell'informazione* 268

LORIS RIZZI, *Il progetto Archidata: un'esperienza di inventariazione e informatizzazione di archivi storici* 281

GIAN PIERO GODIO - ROSANNA CIRINESI, *Gestione di informazioni multimediali* 304

Ringrazio, innanzi tutto, gli istituti di Rimini e di Forlì per l'aiuto, veramente grande, che ci hanno dato, aiuto che è una prova evidente della concordia con la quale si lavora nella nostra federazione.

Questo è il secondo seminario che riguarda i due principali settori dell'attività funzionale dell'Istituto; il primo l'abbiamo tenuto a Roma per le biblioteche. Nell'impostazione dei lavori di entrambi molte sono le somiglianze: si parte dalle attività e dalle proposte delle specifiche commissioni di lavoro e si vuole introdurre un discorso che si colleghi al programma scientifico generale della rete degli istituti, approvato il 30 aprile scorso e quindi ormai entrato in funzione.

Nella relazione di Claudio Pavone, presidente della commissione archivi, viene specificamente indicato il rapporto con il programma scientifico. Sapete anche che questo documento specificamente e volontariamente prevede tre pagine che riguardano il rapporto tra il programma generale e le attività delle biblioteche e degli archivi dell'intera rete.

È una novità rispetto al vecchio programma del '72 ed è definito come oggetto di uno sforzo di collocare gli archivi e le biblioteche come elementi essenziali del lavoro strettamente scientifico e di quello latamente funzionale.

È un punto essenziale poiché è impossibile pensare di applicare un programma scientifico, e tanto più se generale, senza utilizzare questi strumenti che la rete possiede. Credo che su questo non solo la relazione di Claudio insisterà ma anche tutto il convegno nei suoi interventi dovrà insistere. È essenziale premessa anche per il lavoro futuro.

GUIDO QUAZZA

Il seminario di studi di Rimini è stato organizzato dalla commissione archivi dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, con la collaborazione dell'Istituto storico provinciale della resistenza di Forlì e dell'Istituto storico della resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini.

CLAUDIO PAVONE

Relazione introduttiva: natura e finalità del seminario

Ringrazio il presidente dell'istituto nazionale e i presidenti degli istituti ospitanti, e tutti quelli che sono convenuti a questo seminario.

Rifacendomi appunto ad alcune indicazioni che ha dato ora il prof. Quazza, direi che ci sono tre punti di riferimento intorno ai quali dovremmo aggirarci nel corso dei nostri lavori: uno è il programma generale dell'istituto nazionale, un altro è il lavoro e le proposte fatte finora dalla commissione archivi dell'istituto nazionale e il terzo sono i risultati di quella larga consultazione degli istituti locali, fatta per poter meglio organizzare questo seminario.

Credo però che sia anche giusto dare rapidamente qualche informazione su come sia nata l'idea di questo seminario e su come esso sia venuto prendendo corpo.

L'idea è nata, come ha detto Quazza, da una serie di incontri dedicati alla vita dell'Istituto nazionale e all'insieme dell'«ecumene» degli istituti. La commissione archivi, che è una delle commissioni consultive del consiglio direttivo dell'istituto nazionale, ha poi cominciato a pensarci in maniera più precisa ed ha affidato il lavoro di preparazione ad un gruppo più ristretto composto da Gaetano Grassi, Gabriella Solaro, Paola Carucci, Giovanni Verni, oltre che da me. Questo gruppo ha, in maniera varia e articolata, organizzato una serie di riunioni regionali e interregionali, dalle quali è nato un colloquio di cui è mio compito riportare almeno alcuni dei frutti. Questa larga consultazione, che fa parte del modo in cui si vuole impostare questo seminario, è stata condotta per cercare di fare un passo avanti rispetto al seminario di Mondovì, cui molti dei presenti hanno partecipato, e che era un seminario di carattere più generale. Furono allora impostate, forse per la prima volta in maniera così ampia da parte del sistema degli istituti, alcune questioni relative agli archivi necessari per la ricerca storiografica sulla nostra epoca contemporanea. Rispetto ai risultati di Mondovì, che dobbiamo dare come

tro argomento non accennerò affatto, ma esso potrà essere rilanciato da voi che siete qui presenti.

Se ci riferiamo al programma generale scopriamo in qualche modo già in esso il titolo che abbiamo voluto dare al seminario: gli archivi e la memoria del presente. Nel programma generale viene fatto cenno alla necessità di porsi il problema del rapporto tra il presente che scorre giorno per giorno e la memoria che ne va serbata raccogliendone le tracce documentarie. È evidente che su questa strada si arriva subito al problema del rapporto con i luoghi istituzionalmente delegati alla raccolta e alla conservazione dei documenti anche del presente, cioè gli archivi di Stato e le soprintendenze archivistiche. È al riguardo confortante la presenza di archivisti di Stato nei direttivi o negli organi corrispondenti di molti dei nostri istituti. Ad esempio a Roma c'è Paola Carucci, ma non è solo il caso di Roma, è il caso di Napoli e di molte altre sedi. Il discorso si ricollega all'ampliamento degli estremi cronologici e degli interessi tematici della ricerca che si conduce negli istituti. Questo ampliamento renderà indispensabile un rapporto sempre più diretto con gli archivi di Stato e con le soprintendenze, che sarebbe suicida impostare come rapporto concorrenziale. Vanno piuttosto valutati i casi nei quali è più facile agli istituti che agli archivi di Stato acquisire determinati complessi documentari relativi alla storia dell'Italia contemporanea, evitando da parte nostra megalomani ottimismi e fughe in avanti. Così pure è a mio avviso da frenare la tendenza a duplicare indiscriminatamente i fondi degli archivi di Stato portandone le fotocopie nelle sedi degli istituti. L'Archivio centrale dello Stato dista dall'istituto romano un quarto d'ora di metropolitana: questo è certamente un caso limite, che basta il buonsenso a risolvere. Ma anche per altri istituti il problema si pone non foss'altro che come problema di spesa. A me sembra da suggerire che gli istituti rinuncino a fotocopiare a tappeto tutti i documenti attinenti in qualsiasi modo al territorio di loro competenza e concentrino invece i loro sforzi e i loro mezzi a raccogliere fotocopie, microfilm, eccetera, della documentazione funzionale alle ricerche in cantiere, soprattutto se collocata fuori degli archivi di Stato. È peraltro comprensibile che gli istituti ultimi arrivati abbiano avuto la tendenza a costituirsi un peculio di documenti attraverso il sistema sopra criticato.

Un altro argomento emerso negli incontri preliminari è quello ben noto dell'utilizzazione delle leggi regionali finalizzate alla parte strettamente archivistica dell'attività degli istituti. Mi limito a segnalarlo perché penso che possa tornare in molti degli argomenti da trattare. Così pure accenno soltanto alla utile anagrafe degli archivi ultimi arrivati, che è contenuta in «Notizie e documenti» allegato, con pagine di diver-

acquisiti, si voleva fare, e speriamo di riuscirci, un passo avanti ascoltando innanzitutto le reazioni e le proposte della rete degli istituti locali. I risultati di questi colloqui sono stati riportati alla commissione archivi che ha stilato il programma presentato al consiglio direttivo. La commissione ha la fortuna di avere tra i suoi membri il presidente dell'istituto nazionale. C'è quindi un presupposto essenziale di collegamento diretto. Dopo che il consiglio direttivo e quello nazionale hanno approvato il programma, è iniziato il lavoro duro e faticoso della segreteria organizzativa per il quale credo vada fatto un ringraziamento particolare a Gabriella Solaro, che si è accollata il lavoro di tessitura della rete che permette a noi tutti di trovarci qui oggi a parlare. Ho fatto questo breve *excursus* retrospettivo perché mi è sembrato il modo più adatto per far vedere come tutte le istanze dell'istituto nazionale e di quelli locali siano state interessate alla preparazione e allo svolgimento di queste due giornate di studio.

Dire che bisognerebbe cercare di compiere un passo avanti, oltre i risultati di Mondovì, significa che dovremmo trattare problemi più concreti, e sforzarci di dare risposta a quesiti, interrogativi e difficoltà che nel lavoro di archivio i singoli istituti incontrano, iniziando dal Nazionale, e dare quindi una impostazione più tecnica ai nostri lavori. Però devo subito aggiungere che in qualche modo sono costretto in questa relazione iniziale, proprio perché tale, a predicare bene e a razzolare male. Non posso infatti scendere in punti troppo specifici, che dovranno derivare dalla discussione successiva. Il compito che mi è stato affidato è quello di collegare la tematica del programma generale approvato ultimamente dal consiglio dell'istituto nazionale, composto dai rappresentanti di tutti gli istituti locali, con i risultati della consultazione fatta con gli stessi istituti locali, anche se non tutta la tematica emersa potrà essere esposta, se non sommariamente. Questo non significa però che non possa essere ripresa e discussa e riciclata da parte degli istituti stessi nel corso della discussione.

D'altra parte, come avete visto dal programma, ci siamo trovati costretti a fare una selezione tra i temi principali venuti alla ribalta: ci siamo resi conto che, se avessimo voluto dedicare una relazione a ciascuno dei molti argomenti, tutti di grande rilievo, che erano stati prospettati nel corso delle riunioni preliminari, ci sarebbe voluta una settimana almeno di studio, e non era possibile mettersi su questa strada. Ne è scaturita una selezione anche abbastanza drastica dei temi affiorati. Qualcuno di quelli trascurati lo riesporrò brevemente proprio per colmare le lacune del programma che verrà svolto nei prossimi giorni. A qualche al-

istituti potrebbero stipulare accordi con l'organo statale vedendosi riconosciuta una funzione di supplenza per alcune categorie di archivi. Credo ci siano già stati dei casi, che Napoli abbia fatto ad esempio qualcosa per le istituzioni ospedaliere. Quanto poi alle acquisizioni penso che si possano individuare due settori in continuità storica ideale con i nuclei fondamentali della documentazione in possesso degli istituti: antifascismo, resistenza e immediato dopoguerra. Varrebbe la pena che gli istituti continuassero ad esercitare una particolare attenzione verso questi settori. Penso agli archivi dell'ANPI, delle altre associazioni partigiane, delle varie associazioni di reduci che sono molto più svariate di quanto si pensi (non esiste solo l'associazione nazionale combattenti e reduci, ma esiste una vasta gamma di sottospecie: bersaglieri, alpini, famiglie dei caduti, combattenti del corpo di liberazione, ecc.), le quali vengono fondate dalla buona volontà di qualcuno che sente quelle esperienze come proprie e intende preservarne la memoria. Poi, man mano che i primi interessati e custodi vengono portati via dal fatale decorso del tempo, la documentazione, messa insieme dall'amore per il passato recente, rischia di disperdersi. A questo punto, senza atteggiamenti fiscali, una presenza degli istituti in questo settore sarebbe estremamente utile, anche perché molte di queste associazioni, almeno quelle di origine partigiana, hanno nei riguardi degli archivi di Stato, cioè dello Stato, una forma di atavica diffidenza, certo molto minore nei riguardi dei nostri istituti, se questi si presentano come legittimi gestori di un patrimonio che le associazioni hanno accumulato per i loro fini anche istituzionali di riconoscimento delle qualifiche partigiane. Sappiamo quale fonte essenziale sia questa, tanto più che le carte delle commissioni centrali statali che riconobbero la qualifica di partigiano non sono nell'Archivio centrale dello Stato, ma negli archivi militari. Queste sono le doppie facce della storia: poiché i partigiani sono stati seccamente e giustamente qualificati come militari combattenti, le commissioni sono state considerate organi della Difesa, e le loro carte sono sepolte molto più di quanto sarebbero se fossero nell'Archivio centrale o in altri archivi di Stato. A questo punto gli istituti possono proficuamente svolgere una funzione di supplenza, non solo coltivando buoni rapporti, come già avviene nella maggioranza dei casi, ma anche con intrecci di rappresentanze nei comitati direttivi, eccetera. Se si tiene conto che queste associazioni hanno a loro volta un decorso fisiologico di invecchiamento, l'istituto può intervenire ereditandone la documentazione. Mi sembra, dalle conversazioni avute preliminarmente, che l'istituto di Belluno abbia imboccato questa strada prendendo l'archivio dell'ANPI. Questo istituto ha segnalato però un altro problema, e cioè che l'istituto non è in grado di

so colore, all'ultimo numero di «Italia contemporanea». Mi diceva Gaetano Grassi che nella riunione dei direttori avvenuta a Milano non molto tempo fa è stato sollevato l'interessante problema del rapporto fra l'anagrafe delle ricerche e l'anagrafe delle acquisizioni archivistiche, cioè del tasso di utilizzazione degli archivi. È un problema il cui esame può servire a porre in luce un dubbio che, a mio avviso, – ho fatto per molti anni l'archivista anch'io – è sempre in agguato fra gli archivisti. Circola spesso fra gli archivisti un senso di vaga frustrazione: noi accumuliamo, ordiniamo, inventariamo e poi nessuno si degna di utilizzare il frutto del nostro lavoro. Vi sono archivi nei quali questo senso di frustrazione è più giustificato, altri meno (ma forse il confronto con i fratelli più fortunati può accrescere lo sconforto). Lo è poco, per restare nell'ambito della storia contemporanea, per chi lavora nell'Archivio centrale dello Stato. Poco tempo fa l'Archivio centrale ha pubblicato una *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato*, che ha completato un lavoro cominciato anni fa da Costanzo Casucci, rendendolo più ampio e completo: è un grosso volume in cui sono indicate tutte le ricerche fatte in Italia dalla fine della seconda guerra mondiale in poi che hanno utilizzato i fondi dell'Archivio centrale, con l'indicazione dei fondi consultati. Insomma, una anagrafe ben riuscita, che potrebbe essere additata come modello anche ai nostri istituti. A monte di quella buona riuscita c'era un'altra iniziativa, che ebbe però in genere scarsa fortuna. Era stato escogitato un sistema di triplice scheda: per ogni ricerca che si faceva in un archivio, avrebbe dovuto essere fatta una scheda per il nome del ricercatore, una per l'argomento di studio e una per i fondi consultati, con rinvio reciproco, in maniera da sapere quali fondi avesse utilizzato lo studioso x, quando aveva studiato l'argomento y. Una cosa che si è forse rivelata troppo farraginosa e non me la sento di proporla qui seccamente, anche se è un'esperienza da tenere presente, perché, chiudendo il circolo, rende visibile il rapporto acquisizioni/utilizzazione.

Ma cominciamo a porci il problema della politica delle acquisizioni, e, preventivo ad essa, quello della ricognizione. Cosa devono tentare di prendere, i nostri istituti, di nuovi fondi e come debbono fare a prenderla dopo una ricognizione dell'utilmente prendibile? Torniamo per questa strada al punto del collegamento con le sovrintendenze archivistiche dello Stato che hanno per compito di fare una ricognizione il più possibile completa dei fondi non statali esistenti sul territorio nazionale. È uno dei punti in cui un collegamento molto stretto, non conflittuale, ma di cooperazione mi sembra indispensabile. Ad esempio, la Soprintendenza per il Lazio ha pubblicato un quaderno in cui viene esposto il risultato di una ricognizione degli archivi economici del Lazio. I nostri

che però non ha avuto modo di ordinare l'importante fondo della CGIL ottenuto. È inutile continuare qui in questa elencazione.

Una cosa che è stata messa in luce da parecchi istituti, tra i quali Alessandria, Sesto San Giovanni, Roma, è che gli istituti sono abbastanza vecchi da dovere ormai coltivare la memoria di se stessi, conservata nei propri archivi. Può sembrare singolare, ma spesso anche gli archivi di Stato, e la stessa direzione generale degli archivi, sono tra quelli che conservano in maniera peggiore gli archivi delle proprie direzioni e amministrazioni. Fenomeno spiegabile, nel senso che quell'alone di storicità che circonda gli archivi, viene considerato meno presente nelle carte di chi si sente ancora egli stesso «vivo» e tende quindi ad esorcizzare l'idea di essere passato alla storia non occupandosi troppo di una memoria che poco alla volta si ossifica e scompare.

Un problema di cui si terrà conto nel corso del convegno è quello delle nuove fonti, e in particolare delle fonti orali. L'istituto di Napoli ha ad esempio una quantità notevole di nastri, frutto di ricerche fatte nel corso degli anni. Come si conservino, trascrivano, riversino questi nastri, penso che sia una cosa veramente importante. La «Rassegna degli Archivi di Stato» ha in corso di pubblicazione un fascicolo in cui ha posto la seguente domanda a tutti i principali creatori di fonti orali: quale ruolo pensate abbiano gli archivi di Stato nel conservare i frutti delle vostre ricerche, posto che non vi sarà mai editore, anche se volesse impegnare centinaia di volumi, che ve le pubblicherà tutte? Che fine faranno? Le risposte avute saranno riportate e commentate in questo fascicolo [1].

Come prima conclusione, accanto alla segnalazione del congresso internazionale degli archivi che si terrà a Parigi, cui credo che anche l'istituto nazionale dovrà essere presente [2], l'indicazione più generale, che è stata posta in luce dalle varie consultazioni, è una grande richiesta di coordinamento fra centro e periferia e di maggiore circolazione delle informazioni. «Notizie e documenti» potrebbe esserne un canale.

Il rapporto memoria del presente e storia del presente, suggerito dal titolo che abbiamo dato al seminario, consideriamolo come una cornice entro la quale collocare anche problemi molto specifici come quelli che io mi auguro potremo trattare. Ad esempio, un problema che in parte ci riporta al discorso svoltosi nel seminario della commissione biblioteche

---

[1] Vedi *Le fonti orali*, a cura di P. CARUCCI e G. CONTINI, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII (1988), 1-2.

[2] La Direzione dell'istituto nazionale non invierà più rappresentanti.

ordinare quanto ha ricevuto. Non c'è nulla tuttavia che scoraggi i versanti, sia pur ben intenzionati, quanto vedere che dopo qualche anno le loro carte sono ancora negli scatoloni o nelle casse in cui li hanno lasciati, senza che si sia fatto un passo avanti per ordinarli. Siamo così rinviati ai problemi dell'ordinamento, del personale, dei mezzi finanziari, la cui gestione razionale è anche un modo per sollecitare acquisizioni che non vengano ad apparire come sepolture un po' più dorate, ma pur sempre sepolture.

C'è un filone connesso quasi fisiologicamente alle origini degli istituti e che può esserne in qualche modo considerato figlio, con tutte le varianti e sfumature del caso. Mi riferisco ai movimenti dal '68 in poi, '77, studenti, donne, tutti movimenti che sono nati e hanno ricevuto la loro importanza sociale e culturale dalla storia recente e che su di essa hanno influito. Gli istituti potrebbero svolgere in questo campo una funzione nuova, originale, una vera supplenza al vuoto lasciato dagli archivi di Stato. Credo che sia ben difficile che documenti di Lotta continua o Avanguardia operaia, ecc., vengano versati agli archivi di Stato. Invece l'istituto nazionale ha acquisito il fondo Bolis, a Roma sono stati acquisiti documenti di Lotta continua, Avanguardia operaia e perfino degli Autonomi. Gli istituti potrebbero presentarsi come i naturali collettori di questo tipo di documentazione, della quale molta poi appartiene alla zona di confine con le biblioteche: giornaletti usciti talvolta in pochi numeri, volantini, manifesti, numeri unici, ciclostilati, eccetera. Tutta questa massa di materiale gli istituti potrebbero essere fra i pochi in grado oggi di salvarla prima che vada perduta completamente. Mi sembra che Giuliana Bertacchi, in un appunto che mandò alla riunione preparatoria lombarda, cui non potette partecipare, poneva con chiarezza questo problema.

Sui privati non mi dilungo. Tutti dicono che bisognerebbe avere più rapporti coi privati protagonisti, con i loro figli ed eredi. L'esperienza, dato che sono ormai passati più di quaranta anni, insegna che chi è stato protagonista conserva con amore e cura le sue carte (non sempre); ma bastano motivi improvvisi, un cambiamento di casa, uno spostamento da una città all'altra e molta roba va perduta. I figli, la prima generazione successiva, ancora possono conservare con cura per amore verso i loro padri e madri; ma già con la seconda generazione le cose tendono a precipitare in maniera disastrosa. Non si tratta qui di fare un censimento necrofilo per vedere quali sono i più vecchi e acchiapparli in tempo; però del dato obbiettivo dobbiamo tener conto. Ho visto che alcuni istituti si preoccupano già degli archivi sindacali, ad esempio Alessandria,

più facile (astrattamente) costituire una biblioteca di storia contemporanea, con tutte le sue diramazioni nelle varie specializzazioni disciplinari, verso tutte le storie particolari alle quali si rivolge sempre maggiormente l'attenzione. Accumulare archivi per muoversi in un orizzonte così vasto è invece chiaramente velleitario. Ma per le biblioteche esiste un vincolo altrettanto cogente (non estraneo del resto anche agli archivi) ed è il limite dato dalle risorse finanziarie. Per costituire una biblioteca di storia contemporanea degna di questo nome anche solo a Milano, per non parlare dei principali istituti regionali, occorrerebbero mezzi finanziari, personale abbondante e qualificato, spazio e attrezzature che siamo lontanissimi dal possedere oggi e dal prevedere che sia possibile possedere domani. Per strade diverse ma convergenti, biblioteche ed archivi degli istituti dovrebbero impegnarsi a elaborare una visione realistica del proprio futuro. Gli archivi, come accennavo sopra, possono trovare una via d'uscita accentuando la loro pur riccamente articolata specificità. Le biblioteche dovrebbero, almeno a Milano, non trascurare nulla di quanto, in Italia e all'estero, esce di importante innanzi tutto sulla resistenza in Europa, e poi sul fascismo e la seconda guerra mondiale. In questa direzione dovrebbero essere indirizzati i pochi mezzi finanziari disponibili.

Nell'ultimo giorno avremo una relazione specifica proprio sulla cosiddetta zona di confine, zona intermedia, zona grigia, notevole soprattutto per la parte clandestina e resistenziale, e per la parte anche non resistenziale, quando ci si allarga come interesse al di là dei fatti puramente politico/militari. Su questa vasta zona intermedia dottrinariamente credo si possa discutere all'infinito o quasi, con scarsi frutti operativi. L'importante è che questi settori siano presenti, che vengano studiate ed attuate tecniche adeguate per governarli e per metterli a disposizione dei ricercatori. Su questo punto rinvio alla relazione di Casali e credo che anche Francesca Ferratini Tosi abbia preparato un intervento in merito.

A quanto prima dicevo sulla divaricazione tra l'ampliamento degli interessi e la specificità degli archivi, vanno aggiunti alcuni «ma», non a consolazione degli archivisti, ma perché corrispondenti alla situazione reale. Ho già accennato alla più marcata individualità che viene data agli istituti proprio dalla parte archivistica rispetto a quella bibliotecaria, ma su questo rinvio alla relazione che ha fatto Gaetano Grassi al convegno delle biblioteche a Roma. Questa individualità, che si riconnette soprattutto alla Resistenza e dintorni (dintorni cronologici, dintorni tematici), permette di meglio qualificare il giudizio che davo prima almeno da due punti di vista. Il primo è di nuovo un rinvio al program-

e quindi al rapporto archivi/biblioteche, non dovremo trattarlo in astratto. Non c'è stato, credo, congresso di archivisti e bibliotecari, dall'unità d'Italia in poi, che non abbia avuto almeno una relazione sul rapporto tra archivi e biblioteche: e poco gioverebbe ripercorrere le tappe di una annosa e ripetitiva discussione che ha scarsamente inciso sulla realtà e degli archivi e delle biblioteche italiani. Meglio restare sul piano della specificità dei nostri istituti. E qui mi sembra che si sia, per la stessa dinamica di crescita e di sviluppo degli istituti, venuta verificando una specie di divaricazione tra l'ampliamento degli interessi degli istituti (ampliamento che è stato sia di arco cronologico sia di tematica) e archivi degli istituti. Il nucleo essenziale, che qualifica gli istituti della resistenza in quanto detentori di grandi masse archivistiche, è ovviamente rimasto quello degli anni più strettamente legati all'antifascismo, alla resistenza, all'immediato dopoguerra; e per la storia di questo triennio, quinquennio, decennio (è inutile fare precisazioni troppo secche), per la storia di questi anni di svolta nella vicenda del nostro paese, gli archivi degli istituti hanno una funzione che sarebbe impossibile eliminare e che costituisce, a tutt'oggi, una parte essenziale della loro caratterizzazione e importanza scientifici e anche della loro legittimazione come istituti di pubblico interesse.

Invece, l'ampliarsi dell'attività degli istituti ha trasbordato oltre questa centralità del nucleo archivistico degli istituti stessi, perché se noi diciamo (come giustamente l'istituto nazionale e gli istituti locali da tempo dicono) che dobbiamo immettere la resistenza nel flusso della storia d'Italia, dobbiamo risalire per lo meno al fascismo e alle sue origini, dobbiamo arrivare più o meno allo sviluppo della repubblica fino ai nostri giorni: e poi, siccome il fascismo non si comprende senza la crisi della società novecentesca in Europa, ecco che a questo ampliamento di interessi e di tematica non è pensabile che si accompagni pari ampliamento del patrimonio archivistico degli istituti.

Gli istituti debbono cioè rendersi conto che i loro archivi non possono seguire il passo rispetto a questo ampliamento di interessi, altrimenti dovrebbero trasformarsi nell'archivio centrale dello Stato, in tutti gli archivi di Stato, comunali, privati, ecc., o addirittura esteri per quanto riguarda almeno i rapporti con l'Italia. Questo è un punto che sollevo non per gettare cenere sul capo degli archivi degli istituti, ma perché, all'opposto, è un punto che ne può rivalutare l'importanza (come dice anche la relazione del programma generale), circoscrivendoli in una essenzialità che, pur con gli ampliamenti di campo sopra suggeriti, resta più limitata soprattutto rispetto alla cronologia.

Le biblioteche potrebbero invece seguire di più il passo, in quanto è

precisazioni, solo per questi gruppi o gli istituti locali danno un sostanziale contributo, o l'impresa si esaurisce ancora prima di incominciare [3].

Il secondo esempio che volevo fare è quello delle lettere dei lavoratori italiani in Germania, non solo nel periodo cosiddetto «normale» (cioè prima del 25 luglio) ma anche, e a maggior ragione, in quello 1943-1945. Questa è un'altra impresa che si vorrebbe mettere in cantiere e che richiede una analiticità nelle ricerche, che coinvolge molti istituti, proprio in quanto detentori di archivi o di complessi di fonti documentarie (questo punto è uno di quelli che non abbiamo messo nell'elenco delle relazioni per non allungare troppo il seminario) [4]. È arrivata qualche proposta di fare un seminario *ad hoc* sui problemi di edizione delle fonti di questo tipo. Io penso che sarebbe molto interessante perché i criteri scientifici delle edizioni di fonti sono stati elaborati all'inizio dai medievalisti, hanno lambito l'età moderna e all'età contemporanea si sono avvicinati sì e no, senza un rigoroso complesso di norme e uniformità di tradizioni. Un seminario *ad hoc* potrebbe essere visto come un pezzo di quel seminario permanente sulla storia del '900 che è stato previsto dal programma scientifico generale, e potrebbe affrontare molti argomenti da vari punti di vista e porre i nostri istituti in una posizione di avanguardia. Pensiamo solo (e questo Gianni Perona già a Mondovì lo mise in evidenza) quali enormi problemi susciti l'edizione critica del documento clandestino, se si voglia usare lo stesso rigore con cui si pubblica una bolla di papa Bonifacio VIII [5].

Una terza iniziativa, presa in comune dalla commissione archivi e da quella per la didattica, sono i quaderni della didattica. Siccome c'è una relazione *ad hoc* di Giuliana Bertacchi, io mi limito a enunciare il problema. È stato elaborato un primo programma della collana. Il quaderno più prossimo alla pubblicazione, in quanto in larga parte pronto, è quello sulla giustizia partigiana che sta elaborando Gabriella Solaro. Dovrebbe seguire quello sul potere partigiano, cioè sul modo in cui si è esercitato non un potere giurisdizionale, sia pure *lato sensu*, come quello che verrà illustrato nel primo quaderno, ma un potere esecutivo, un potere veramente di governo. Gli altri quaderni previsti riguarderanno il dibattito monarchia/repubblica, il clero nella guerra civile, la scelta resistenziale come momento iniziale e fondante, il mezzogiorno tra fasci-

---

[3] L'edizione dei documenti delle formazioni autonome è stata affidata ad un gruppo di lavoro diretto da Gianni Perona. Il lavoro è in corso.

[4] La impresa è stata poi affidata a Brunello Mantelli.

[5] La commissione archivi ha poi posto in cantiere l'iniziativa, che richiede una lunga preparazione.

ma scientifico generale, il quale, in un contesto culturale diverso e nuovo come quello che si è venuto verificando in Italia in questi ultimi anni, riserva una specifica centralità anche al problema antifascismo e resistenza, ai suoi nessi e ai suoi sviluppi. Attraverso questa strada gli archivi vengono in qualche maniera ricollocati dal programma in una posizione centrale, donde la cosiddetta ricaduta archivistica dei problemi e delle linee di sviluppo delineati dal documento generale. In secondo luogo, il diverso angolo di visuale da cui oggi si può guardare e si guarda la resistenza fa sì che tipi di documenti che un tempo erano considerati di minore importanza, oppure gli stessi documenti che erano guardati essenzialmente come fonte di verità fattuali e/o di modi di esercizio del potere (ma su questa seconda strada già si travalica molto il puro fatto militare) divengano oggetto di una considerazione nuova che va a rintracciare contenuti che testimoniano non soltanto come sono avvenute le vicende in un dato momento, ma che fanno intravedere la moralità dei combattenti, che cosa ad esempio significhi abbandonare sul posto una posizione, oppure la punizione che spetta a chi non ubbidisce all'ordine, insomma tutta una sfera etico-istituzionale che va al di là di una mera ricognizione dei fatti.

Passerei ora a dare un'informazione molto rapida sui programmi della commissione archivi. Potremmo ricondurli a tre punti, che ci riportano vicino ai problemi che sono emersi nelle riunioni con gli istituti di cui parlavo prima. La commissione intende continuare nella via della pubblicazione di fonti, che rientra nella tradizione migliore dell'istituto nazionale, cominciando dagli atti del CVL curati da Rochat molti anni fa, poi quelli del CLNAI, le brigate Garibaldi, le brigate Giustizia e libertà, molti CLN locali. Man mano che ci si allontana dagli organismi di vertice è una strada che può essere continuata solo con la collaborazione degli istituti locali. Faccio tre esempi di iniziative già avviate. È stato innanzitutto deciso di passare dalle grandi formazioni – brigate Garibaldi e Giustizia e libertà, che ebbero un tipo di unificazione già *in re*, quando si svolgevano gli eventi – alle formazioni che per tradizione si chiamano autonome. Gli autonomi, anche in omaggio al proprio nome, non si sono mai raggruppati in un organismo unitario, in un comando generale come era quello delle brigate Garibaldi. Per gli autonomi la collaborazione degli istituti locali è assolutamente indispensabile. I tre gruppi che avevamo pensato di mettere prima in cantiere – gli istituti da coinvolgere potranno poi esprimere la loro opinione al riguardo – sono gli autonomi di Mauri, le Fiamme verdi e le brigate Osoppo. Ora, anche solo a voler fare un volume con questi tre grossi gruppi più alcuni toscani, come ha suggerito Verni, che potrebbe poi intervenire per dare ulteriori

istituto, che porti a dire «l'istituto farà da sé», non ha bisogno di rivolgersi all'università o a chicchessia; l'altro polo invece, altrettanto rischioso, è che l'istituto soggiaccia a una specie di abbraccio mortale da parte dell'università. È avvenuto talvolta che alcuni docenti universitari abbiano teso a considerare gli istituti come braccio secolare di una attività pensata e programmata in una sede che non era quella dell'istituto. Nella riunione fatta a Roma, il rappresentate di Catania lamentava che l'istituto aveva fatto un grosso lavoro in comune con l'università, ma poi le fotocopie e tutta una massa notevole di documenti prodotti nell'ambito della ricerca erano finite all'università, e l'istituto non aveva avuto nemmeno una seconda copia: di qui la sensazione, un po' frustrante, di aver fatto i portatori d'acqua senza poi averne un risultato palesemente ostensibile e utilizzabile. Evitando i due poli sopra schematizzati, entrambi negativi, la collaborazione con l'università, anche ai fini dell'attività archivistica, offre una vasta gamma di possibilità. Ad esempio, è certamente utile la presenza di docenti nei consigli direttivi, anche per sensibilizzarli un po' di più al problema degli archivi. Ho parlato all'inizio della tradizionale «spalla» con la quale gli istituti, in quanto detentori di archivi, si debbono confrontare, e cioè il sistema della amministrazione statale degli archivi. Avviandomi alla conclusione sottolineo ancora la funzione, che qualcuno (non ricordo più quale istituto) ha definito di supplenza, che gli istituti talvolta si sono trovati a dover svolgere rispetto alle carenze dell'amministrazione dello Stato. Questi compiti di supplenza, che fanno onore agli istituti e fanno meno onore agli archivi di Stato, sono peraltro già previsti dal decreto che riconobbe la personalità giuridica dell'istituto nazionale: un articolo stabilisce che nel caso che gli istituti muoiano (anche gli istituti possono morire) le loro carte devono passare agli archivi di Stato. Esiste cioè un riconoscimento ufficiale da parte dello Stato di questa funzione di supplenza.

Il medesimo decreto prevedeva che accanto ai comandati della scuola media ed elementare (che sono poi quelli che permettono in larga parte agli istituti di funzionare) ci fossero anche comandi da parte della Direzione generale degli archivi di Stato. Che io sappia non si sono mai verificati casi di comandi deliberati dalla Direzione generale degli archivi (allora del Ministero dell'interno, e ora Ufficio centrale per i beni archivistici del Ministero per i beni culturali). Forse i comandi di archivisti di Stato non sono mai avvenuti perché nessuno li ha mai richiesti; forse non sono stati mai richiesti per sfiducia nel loro esito. È un terreno sul quale credo valga la pena di soffermare l'attenzione, tenendo distinti i casi di prestazione di lavoro da parte di archivisti di Stato, professionisti, presso vari istituti: questo è avvenuto in molte sedi e in forme va-

smo e repubblica e il problema della montagna. Questi ultimi due già di per sé rinviano agli istituti che se ne sono fatti promotori (l'Istituto campano per il mezzogiorno e gli istituti di Bergamo e/o Belluno per il problema della montagna) [6]. È anche previsto un quaderno con una scelta dei testi per il concorso di «l'Unità», *Raccontate il vostro 8 settembre*, ora presso l'archivio dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia.

Un altro problema sollevato da molti degli istituti interpellati, che comunque è oggettivamente presente, è il problema dell'aggiornamento della *Guida*. La prima e poi la seconda edizione fatta con la collaborazione, come collocazione editoriale, dell'amministrazione degli archivi di Stato, già vanno un po' invecchiando. Come e che cosa fare per aggiornarle? Ne tratterà la relazione di Gaetano Grassi. Il problema di fare o no delle guide tematiche, comporta grosse implicazioni teoriche: mi limito ad enunciarlo. C'è qualche istituto, in particolare Belluno e Trieste, che lo hanno posto con chiarezza. Se ne potrà riparlare nella discussione sulla relazione di Grassi.

Fra gli argomenti che non sono oggetto di specifiche relazioni ma che da più parti sono stati sollevati è quello del personale, inteso non solo nel senso quantitativo, di quanta gente negli istituti si dedichi agli archivi e quanta gente vi si dedichi in maniera specifica, cioè non come tuttofare che devono coprire vari buchi e ogni tanto capita anche che coprano il buco archivistico, ma anche e soprattutto come problema di specializzazione. Quale che sia l'origine, come biografie individuali, di coloro che si dedicano agli archivi, il problema della loro specializzazione emerge come problema prioritario. Noi possiamo fare tanti bei progetti, non è la fantasia che ci manca; ma poi dobbiamo chiederci: queste cose chi le fa e come acquisisce la competenza professionale necessaria a farle bene?

Argomento connesso a questo è quello dei criteri di uniformità nel lavoro archivistico: è una richiesta che arriva da tutti gli istituti. La relazione di Paola Carucci e quella di Gaetano Grassi svilupparanno questa tematica [7].

Una parola va spesa anche sui rapporti con l'università. C'è al riguardo la necessità di evitare due poli estremi: uno di eccessivo orgoglio di

---

[6] Al momento della pubblicazione di questi atti la collana, che ha assunto il nome di «Archivi e didattica», non ha ancora visto la luce, benché il primo quaderno sia da tempo pronto.

[7] Al momento della pubblicazione di questi *Atti* si sono già svolte due giornate di studio presso l'istituto di Sesto San Giovanni.

GAETANO GRASSI

Guida/guide agli archivi della resistenza

1. È da spiegare, in primo luogo, la ragione di questo titolo ambiguo, che fa riferimento alla guida al singolare e al plurale. C'è anzitutto il richiamo al significato teorico dato da Paola Carucci (alla quale ricorrerò spesso nella mia relazione) al termine «guida», quale strumento di ricerca che assume diverse connotazioni a seconda del contenuto e, nello stesso tempo, del maggiore o minore spazio occupato dal materiale descritto: come avviene, per un esempio – sembra – abbastanza ovvio, per la distinzione fra «generale» e «particolare», se la guida comprende tutti gli istituti aventi la «stessa natura istituzionale» o soltanto tutti i fondi che sono conservati in un solo istituto [1]. C'è poi il riferimento al caso specifico degli istituti per la storia della resistenza e alle guide che hanno prodotto finora (1974 e 1983) [2], per le quali si può sottolineare il carattere di «singolare» e quindi di «generale» (in una specie di confronto con la *Guida* degli archivi di Stato) quando si voglia porre in evidenza il risultato unitario e globale del lavoro, o il carattere di «particolare» quando, viceversa, si badi piuttosto alle singole realtà archivistiche che essa esprime. Se ci poniamo la domanda sul carattere prevalente delle due *guide*, non possiamo che rispondere con sicurezza che il plurale vince sul singolare: soprattutto nella *Guida* 1974, ma anche in quella dell'83, più studiata e meglio coordinata della prima. Il risultato non ap-

---

[1] Cfr. P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983, pp. 169, 211.

[2] Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia (d'ora in poi Insmli), *Guida agli archivi della Resistenza*, coordinamento G. Grassi, Azzate, La Varesina Grafica, 1974; Ministero per i beni culturali e ambientali, *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Insmli, coordinatore G. Grassi, Roma 1983 (Strumenti, IC).

rie, nel tempo libero o per benevolenza di qualche direttore d'archivio che ha permesso che anche nelle ore d'ufficio un funzionario andasse a lavorare nell'archivio dell'istituto (che io sappia, a Firenze e anche altrove, questo è avvenuto a più riprese).

lavoro fatto da ciascuno (che deve continuare naturalmente per la sua strada e secondo le esigenze di ognuno), ma anche di maggiore incidenza e intervento sui risultati ottenuti. Ad esempio, attraverso una più precisa definizione dei settori di ricerca coperti dalla documentazione descritta, paragonabile, nei giusti limiti e con le dovute proporzioni, ai metodi seguiti dagli archivisti di Stato: vedi la già citata periodizzazione e le «partizioni sistematiche» della *Guida generale degli Archivi di Stato* per l'innesto dell'ordine dei fondi in un inquadramento storico-sistematico dettato dall'esigenza di rendere più chiaro e intelligibile il testo (come è rilevato dagli stessi curatori).

Non mi nascondo che si tratta di un problema di descrizione e di presentazione del materiale ancora quasi tutto da affrontare presso gli istituti storici; il problema tuttavia non mi pare secondario, soprattutto pensando ai problemi, molto strettamente connessi a quelli puramente archivistici, proposti dal programma scientifico generale (PSG), per esempio là dove questo fa riferimento ad una nuova storia della resistenza [4]. Di fronte a un grosso impegno come quello proposto dal PSG, un lavoro come quello del 1974/1983 mostra alcune indiscutibili carenze, per ciò che concerne non tanto la materia compresa nella descrizione quanto piuttosto la descrizione stessa e la sua difficile «resa» a livello di rilettura e di nuova ricerca storiografica. Riprendere in mano la notevole produzione della/sulla resistenza, «l'amplissima bibliografia accumulatasi in quasi mezzo secolo per tentare con le forze della 'rete' un affresco», come si legge nel programma [5], del fenomeno resistenziale significa anche, a mio parere, avere sotto mano e padroneggiare con sicurezza un patrimonio documentario che, sia pure ordinato nei diversi archivi e in gran parte descritto nelle guide, attende ancora un impegnativo lavoro di «sgrossatura», per assumere la sua completa e la sua effettiva rilevanza: mi riferisco alla necessità di precisare le lacune tuttora esistenti (o le ripetizioni nascoste sotto etichette di maniera e formule generiche), di individuare ogni genere di documentazione in nostro possesso nella sua espressione più naturale e nelle varie fasi del procedere della lotta armata, di seguire con minori approssimazioni attraverso le carte prodotte le forme e le caratteristiche dell'organizzazione del movimento, per perfezionarne il quadro politico-militare generale ma anche quello biografico, sociale, geografico, culturale, ecc. La ripresa della ricerca nel campo

[4] Il programma scientifico generale è pubblicato in «Notizie e documenti. INSMLI e istituti associati», 1988, 2, pp. 18-20.

[5] In una versione precedente a quella definitiva citata nella nota 4.

pare tanto come il frutto di uno sforzo comune, quanto come una specie di somma di guide particolari: ogni istituto ha fatto la propria guida, lo strumento di ricerca nel proprio archivio, puntando più sull'estratto finale che sull'opera complessiva. Senza con questo voler muovere una critica che sarebbe veramente gratuita conoscendo le realtà della nostra organizzazione federale, ma, dato il carattere fortemente propositivo che ha, e deve avere, il nostro incontro di studi, per porre uno dei tanti problemi che si prospettano in sede di discussione sull'aggiornamento e sul possibile rinnovamento della *Guida*.

Una delle prime questioni da porre sul tappeto potrebbe essere questa: quali criteri dovrebbe adottare un ipotetico gruppo di lavoro addetto all'impostazione di una nuova guida per puntare sui momenti comuni piuttosto che sulle particolarità in un corretto equilibrio fra la volontà, come sempre, di dare lo specchio e la fotografia di ogni archivio e il tentativo di operare alcune scelte di «chiavi di lettura» ritrovabili nella grande massa documentaria conservata presso gli istituti per la storia della resistenza. Richiamandomi con ciò ad uno dei tentativi compiuti dai curatori della guida degli archivi di Stato, riassunto in modo molto incisivo da Piero D'Angiolini e Claudio Pavone nella loro introduzione, quando scrivono, a proposito della periodizzazione e degli altri criteri adottati per la presentazione dei fondi, che devono essere visti come «lo strumento, astratto e plastico ad un tempo, che più faciliti la traduzione delle domande storiografiche in domande archivistiche» [3]. Per noi può trattarsi di un modo per riproporre lo stesso problema in un'altra forma: se e in quale misura e con quanta efficacia le nostre guide, così concepite e realizzate, nella pura e fedele riproduzione dello stato di cose esistenti, possano venire incontro alla richiesta storiografica; e con quali metodi si debba operare per giungere a risultati migliori. Tutto ciò in previsione di un piano di coordinamento effettivo fra gli istituti nella produzione degli strumenti di ricerca.

Un discorso molto approfondito meriterebbe l'esame dell'attività strumentale di ogni nostro associato. Ma per questo mi affido piuttosto alla larga partecipazione degli istituti e ai problemi che loro stessi porranno. Qui, nel discorso guida/guide, mi basta soltanto sottoporre alla vostra attenzione un possibile tentativo di formulare in modo differente il coordinamento archivistico fra gli istituti: non di pura ricezione del

---

[3] P. D'Angiolini - C. Pavone, *Introduzione* a Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, p. 12.

secondo i criteri di base già allora seguiti, ma con l'impegno di una migliore rifinitura formale (soprattutto in termini di una migliore uniformità); c) la *guida*, infine, che definirei *di coordinamento*, critica e «ragionata» se così si può dire, vista nell'ampio quadro di programmi previsto dal PSG e caratterizzata soprattutto dal ricorso a strumenti di corredo che si aggiungano a quelli già usati per la *Guida* 1983 (indici di nomi di persona, di organismi e di fondi) e li perfezionino e integrino con la possibile costruzione di partizioni storiche e periodizzanti e partizioni sistematiche. Accogliendo con ciò l'auspicio, già espresso da Pavone a Mondovì, circa l'introduzione di «un numero il più alto possibile di indici e guide tematiche, da compilare anche in tempi diversi» [10].

2. Finora ho parlato di un settore soltanto di un prevedibile piano di rinnovamento della guida, quello che comprende, per la massima parte il *già fatto*, da rivedere con maggiore attenzione e dal di dentro, da ricollocare e da risistemare; non comprende però la totalità del patrimonio documentario conservato nei nostri istituti (e soprattutto la totalità del patrimonio descritto). Rimane fuori tutta la parte consistente che non è stata compresa – se non per sommi capi – nelle guide generali finora pubblicate: nella nota tecnica che precede la pubblicazione del 1983 si accenna a tutto quel genere di materiale (in particolare, fotografie, volantini e manifesti, testimonianze orali) per il quale si era deciso di limitarsi nella descrizione a riportare «semplici notizie generiche» [11]. Ma anche allora, agli inizi degli anni Ottanta, si lavorava sul già fatto e questo riguardava i lavori svolti sulla documentazione cartacea. Non era possibile – e non lo è tuttora come tutti sappiamo – mettersi a tavolino ed *ex novo* creare quasi dal nulla qualche magico sistema per tracciare gli schemi di un programma utile a impadronirsi di un materiale quanto mai difficile e «sfuggevole», e fino a quel momento trattato soprattutto su iniziative personali o locali. Per questo materiale, rispetto a quello cartaceo, parlare di basi acquisite vuol dire possedere buone conoscenze tecniche, mezzi notevoli, personale specializzato. Ed essere stimolati da una preparata domanda esterna.

Ora, a quasi dieci anni di distanza, vediamo che i passi in avanti sono stati considerevoli in questo senso; e ciò tanto in rapporto alla quantità

---

[10] C. PAVONE, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 149-154.

[11] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida agli archivi della Resistenza*, cit., pp. XII-XIII.

molto vasto e affascinante dell'«uomo partigiano» passa necessariamente attraverso questa fase di nuova verifica delle fonti, per quell'«esame più approfondito, disincantato e (...) comparato» del materiale documentario (e non solo di questo) al quale richiama Guido Quazza nel suo studio *La guerra partigiana: proposte di ricerca*, elaborato sugli atti del convegno di Milano del 1985 [6].

Continuo a rimanere nel campo delle ipotesi di lavoro. A queste mi riferivo del resto, parlando di guide, anche nel seminario di Mondovì, in tema di «esame critico» della documentazione [7]. Eravamo nel 1984. Sono passati pochi anni, ma, come tutti sappiamo, anche nel campo dell'archivistica e degli strumenti in particolare, basta molto meno di fronte all'«ampliamento delle tematiche di ricerca» e al «moltiplicarsi delle tecniche d'indagine e degli approcci di metodo» [8], per rendere non dico superate, ma certo non attuali alcune soluzioni metodologiche date per sicure e per immodificabili fino a poco tempo prima. L'allusione al rapporto informatica/archivi è abbastanza ovvio. E sono sicuro che, nel pomeriggio di domani, dalle proposte dei relatori, dal confronto fra le esperienze dei nostri istituti e dalle indicazioni che naturalmente scaturiranno dalla discussione, sarà possibile raccogliere alcuni elementi utili alla progettazione di un «nuovo» aggiornamento della *Guida* 1983. Per quanto mi riguarda, io concludo la prima parte della relazione e, per riassumere, prospetto l'attività relativa alla Guida come attuabile (e in alcuni casi già attuata) a tre diversi livelli: a) le *guide particolari* di ogni singolo istituto quale prodotto spontaneo dell'attività di ciascuno, talvolta risultato di un lavoro d'archivio di gruppi ormai specializzati che sono passati attraverso diverse esperienze strumentali, talaltra opere di collaboratori alle prime armi, ma sempre in ogni caso preziose (come gli strumenti inventariali in genere, per i quali rimando alle pagine gustose della Zanni Rosiello nel suo ultimo *Archivi e memoria storica* [9]; b) possibili nuove guide da riunire in una *guida generale*, sul modello di quella del 1983, per raccogliere il risultato complessivo del lavoro degli istituti,

---

[6] Cfr. G. Quazza, *La guerra partigiana: proposte di ricerca*, in *L'Italia nella seconda guerra mondiale e nella Resistenza*, a cura di F. Ferratini Tosi, G. Grassi, M. Legnani, Milano, Angeli, 1988, pp. 453-507; si veda, in particolare, il paragrafo sull'«uomo partigiano», pp. 472-487.

[7] Cfr. G. Grassi, *La Guida agli archivi della Resistenza: problemi, ipotesi, prospettive di lavoro*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 155-165 (Saggi, 7).

[8] I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, Bologna, Il Mulino, 1987, p. 153.

[9] *Ibid.*, pp. 149-159.

nel lavoro di ampia sperimentazione che caratterizza tale attività: vi sono istituti che hanno prodotto le guide alle nuove fonti come risultato naturale di uno sforzo del tutto autonomo e a sé stante, perché legato o a singole iniziative archivistiche o di ricerca storica e di didattica della storia o a specifiche manifestazioni culturali organizzate nel proprio territorio (come le mostre documentarie e, strettamente connessi, i cataloghi, che peraltro dovrebbero entrare piuttosto nella categoria delle pubblicazioni di fonti); ed istituti invece che hanno considerato tali opere come parte del lavoro archivistico generale di aggiornamento della *Guida*, al fine di colmare le lacune nella descrizione dei fondi. Nella gamma molto variegata di risultati raggiunti negli anni Ottanta, tutti molto interessanti e da vagliare attentamente per la scoperta di tipologie documentarie e soluzioni metodologiche comuni, desidero segnalare, sempre come esempi, quali differenti prove di strumentazione relativa alle nuove fonti, il *Catalogo audiovisivi della cinefonoteca* dell'istituto regionale dell'Emilia Romagna (1986) e il *Catalogo dell'archivio sonoro* dell'istituto di Novara (1987). E ancora, molto significative per l'aggancio diretto che mostrano con le precedenti opere strumentali, *Una storia viva. Guida allo studio della Resistenza bergamasca* (1985) e la *Guida al materiale bibliografico e documentario dell'Istituto campano per la storia della Resistenza* (1986). Interessanti entrambe, oltre che per il carattere di completezza che intendono dare al quadro complessivo delle fonti (sia bibliografiche che archivistiche), per il rilievo posto all'interno di questo alla descrizione, sempre abbastanza impegnativa, di una zona quasi incontaminata della documentazione: l'archivio fotografico, ritrovabile nelle due guide, le interviste e testimonianze in quella di Bergamo (senza contare in quest'ultima anche tutta la parte dedicata alla stampa clandestina periodica e non e ai manifesti e volantini) [14].

Per riprendere il discorso d'inizio su guida e guide – e dovendo parti-

[14] I volumi citati sono, nell'ordine, i seguenti: ISTITUTO REGIONALE PER LA STORIA DELLA RESISTENZA E DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE IN EMILIA ROMAGNA, *Catalogo audiovisivi della cinefototeca*, cicl., novembre 1986; ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA IN PROVINCIA DI NOVARA - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI NOVARA, *Archivio sonoro dell'Istituto storico della Resistenza... Primo catalogo*, a cura di F. COLOMBARA, cicl., 1987; COMITATO PROVINCIALE PER LE CELEBRAZIONI DEL QUARANTENNALE DELLA RESISTENZA - AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI BERGAMO - ISTITUTO BERGAMASCO PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE, *Una storia viva. Guida allo studio della Resistenza bergamasca*, a cura di A. BENDOTTI, Bergamo, Stamperia editrice commerciale, 1985; ISTITUTO CAMPANO PER LA STORIA DELLA RESISTENZA, *Guida al materiale bibliografico e documentario dell'Istituto campano per la storia della Resistenza*, in «Bollettino dell'Istituto campano per la storia della Resistenza», 1986 (n. mon.).

del materiale di studio offerto dalle «nuove fonti» (confermata anche dai dati ricavabili dalla recente *Anagrafe archivi. Nuove accessioni 1983-1987*) [12], quanto all'interesse e alla richiesta che proviene dalla ricerca. E anche se, allo stato attuale, nei nostri istituti non abbiamo assistito ancora ad una puntuale traduzione della domanda storiografica in domanda archivistica. Il dislivello fra l'una e l'altra, anzi, si presenta tanto evidente come si presentava per i fondi cartacei alla fine degli anni Sessanta-inizio anni Settanta, quando parlare di guide agli archivi voleva dire anzitutto, per la maggior parte dei nostri istituti, recuperare un periodo più o meno lungo di forzata inattività, nel tentativo di colmare veri e propri «vuoti» archivistici.

A questa ancora insufficiente produzione di strumenti fa riscontro, peraltro, sul piano della trattazione teorica e della sperimentazione, una notevolissima e sempre crescente attenzione ai problemi degli «archivi di nuovo tipo», che ne ha posto in pieno rilievo lo straordinario potenziale di idee e di iniziative realizzabili in un futuro abbastanza vicino nel tempo. Basta rileggere le pagine degli atti del seminario di Mondovì e in particolare la parte dedicata alle fonti orali, agli audiovisivi e alle fototeche, e confrontarle anche soltanto con le notizie fornite dalla rubrica di «Notizie e documenti», *Spoglio dei periodici degli Istituti associati* dal 1982 al 1987 (fonti iconografiche e filmiche, fonti orali e memorialistica) per rendersi conto di come tale grande varietà di materiale abbia ormai acquistato uno spazio documentario concreto nel quadro generale della documentazione conservata presso i nostri istituti. E che i tempi sono ormai maturi – come si augurava Pietro Clemente a Mondovì, parlando specificamente delle voci su banda magnetica, in un discorso che si può allargare all'intero corpo documentario qui in esame – per «trasformare un prezioso materiale diffuso e spesso individuale in un *corpus* complessivo di documenti di cui si possono fare elenchi, definire consultabilità e riservatezza, descrivere la natura, farli attingere al pieno statuto della documentazione» [13]. Ciò si può ricavare anche da un primo esame della produzione strumentale (o pre-strumentale) che si è già avuta in questo stesso periodo. Alcuni di questi strumenti possono essere citati a titolo di esempio di una duplice tendenza, secondo me ravvisabile

---

[12] Cfr. *Anagrafe archivi. Nuove accessioni 1983-1987*, a cura di G. Grassi e G. Solaro, in «Notizie e documenti», 1988, 2, pp. 53-71. Sui risultati di questo lavoro, si veda anche G. Grassi, *Archivio e biblioteca: ipotesi di raccordo*, in «Rivista di storia contemporanea», 1989, 2, pp. 264-280.

[13] P. Clemente, *Voci su banda magnetica: problemi dell'analisi e della conservazione dei documenti orali. Note italiane*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 185-191.

tografia, da persone qualsiasi» [17]. Fotografie pertanto che possono ritrovarsi «all'interno di archivi tradizionali, unite ad altri documenti o in serie distinte», «in archivi specializzati o sparse in archivi privati», o in collezioni private. Una casistica dunque che impone un lavoro più attento di studio di tutte le differenti soluzioni, adottate o da adottare, per la scelta di nuove possibili tipi di guide (quelle *settoriali*), non necessariamente integrative o continuative di quelle già compilate dagli istituti.

È possibile infine che, a differenza del lavoro fatto sui fondi tradizionali, questo sulle nuove fonti possa condurre a un esame più laborioso dei problemi di conservazione e di ordinamento; con il rischio, quindi, di vedere il programma delle guide cedere il passo e passare in secondo piano rispetto a quello della vera e propria inventariazione. In un momento invece in cui è di grande importanza che archivio e ricerca procedano di pari passo, con uno scambio sempre più puntuale di iniziative e di idee. E con la produzione di opere strumentali più duttili e aggiornate. Perché, in fondo, guida o guide che siano, alla base di tutto non potrà che esserci lo sforzo di «scegliere – come ha scritto la Zanni Rosiello – quali interventi operativi sono da compiere e quali prodotti sono da predisporre per far conoscere più da vicino determinati aspetti della complessiva realtà archivistica» [18], che – aggiungo – non diventa *realtà* fino a che non può emergere dall'indistinto per divenire visibile, disponibile e confrontabile, in ogni settore, con tutto il resto della documentazione.

---

[17] *Ibid.*, p. 95.

[18] I. Zanni Rosiello, *Archivi e memoria storica*, cit., p. 154.

re qui dalla situazione attuale senza riferimenti a guide generali, ma piuttosto a pregevoli risultati ottenuti da singoli istituti (sul piano teorico, ricordo, in merito ai problemi della schedatura dei manifesti, l'articolo su «Ieri Novara oggi» del 1980) [15] – mi sembra che il problema verta soprattutto su una presa di coscienza comune e sulla necessità di partire insieme con il piede giusto. Come del resto è venuto fuori abbastanza chiaramente dagli incontri preparatori di questo seminario: rendersi conto dei problemi comuni e tentare, per lo meno, di fare proposte in comune su tutte le possibili strade da percorrere insieme. Una credo possa ravvisarsi nella necessità di procedere per gradi, giovandoci della possibilità di partire da un livello già abbastanza alto di potenziale coordinamento, dato dall'interesse e dalla disponibilità di un numero considerevole di istituti (cosa del resto già proposta per l'aggiornamento della *Guida* '83, che però, come abbiamo visto, presenta differenti problemi). Come prima fase di tale programma vedrei con favore un lavoro di censimento del patrimonio di nuove fonti, conservate in modo più o meno «aperto», ritrovabile nei nostri archivi. Credo che gli stessi questionari inviati agli istituti associati dai tre relatori di domani, discussi durante il seminario e poi riproposti possano già costituire una buona base di partenza.

Il secondo punto potrebbe riguardare l'esigenza di definire con chiarezza una piattaforma di scelte teorico-pratiche di base alle quali ricorrere per affrontare e risolvere volta per volta ogni possibile ostacolo che si presenti. Pongo ad esempio, perché particolarmente applicabile alle nuove fonti, la scelta (già posta dalla Carucci nel seminario di Mondovì e nel suo ultimo manuale) fra *tipologia degli archivi* e *tipologia dei soggetti che producono archivi* [16]; o anche il problema delle soluzioni da trovare per avere il giusto equilibrio tra una descrizione del documento nella sua «identità autonoma» (Carucci) e una descrizione del documento nel contesto in cui è stato prodotto. Rinvio ancora una volta al testo della Carucci per richiamare l'attenzione, per esempio, sulla vasta casistica offerta dal materiale fotografico, «(...) documento che può essere prodotto da un'istituzione nello svolgimento delle sue funzioni, da persone o istituzioni che si occupano specificamente o professionalmente di fo-

---

[15] M. Bagnati - O. Bagnati, *Il fondo manifesti dell'Istituto storico della Resistenza di Novara*, in «Ieri Novara oggi. Annali di ricerca contemporanea», 1980, 3, pp. 205-220.

[16] Cfr. P. Carucci, *Tipologia, carattere della documentazione, problemi organizzativi*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 71-90; Ead., *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987, pp. 83 e seguenti.

temi della giornata odierna, in particolare al discorso sul materiale contenuto nei nostri archivi. È innegabile che si tratta di insiemi documentari principalmente relativi all'antifascismo, alla resistenza e al periodo immediatamente successivo; ma nella nostra realtà – e credo non solo nella nostra – ci siamo trovati a costituire un punto di riferimento, modestissimo e sicuramente impotente, per ambiti ben più vasti. Siamo giunti ad occuparci di una archivistica che copre tutto l'arco della storia contemporanea.

Come sappiamo gli archivi di Stato hanno dei limiti naturali, giuridici, ma hanno anche dei limiti di forze. Credo che molti archivi di Stato di un certo rilievo non abbiano più la possibilità di acquisire alcunché, dovendo già accogliere tutti quei fondi che per legge vengono periodicamente versati. Ma i problemi non terminano qui: l'archivistica tradizionale – giacché se esistono archivi di tipo tradizionale, esiste anche un'archivistica tradizionale – è più portata a considerare documento storico soltanto ciò che la vecchia storiografia riteneva tale, l'atto ufficiale, il verbale, e comunque ciò che è stato prodotto da istituzioni. Tutto ciò che concerne – si diceva stamane – gli archivi di movimenti o di associazioni o, peggio, di organizzazioni clandestine è coperto con difficoltà. Pensiamo ad esempio – estremo ma non certo improbabile – ad un archivio che raccolga le carte delle Brigate rosse, materiale senz'altro di faticosa comprensione, ma anche di grande ambiguità, per il quale si propone con gravi difficoltà il problema della schedatura. Si tratta di un materiale che sfugge a qualsiasi tipo di controllo e che, d'altra parte, non può certo essere disperso. L'archivistica tradizionale non ci pare fornisca raffinati strumenti per poter valutare fondi analoghi, oltre alla citata, e senz'altro subita, scarsa possibilità di offrirsi come punto di raccolta. Esiste un'ulteriore questione: dove finiscono i documenti che è importante raccogliere e conservare e dove cominciano quelli che è superfluo o inutile raccogliere? È una questione di non poco peso e a noi spetta discutere anche di questo. Ovvero dobbiamo cercare di fissare i limiti della nostra politica dell'acquisizione, giacché se il nostro scopo dev'essere quello di recuperare il materiale relativo alla resistenza abbiamo già allargato il campo ad altri ambiti cronologici.

Occorre rilevare, considerando i patrimoni documentari relativi ai venti mesi, che i problemi sono gravi e soltanto parzialmente risolti. In Emilia persiste tuttora un atteggiamento di grande diffidenza, non tanto verso di noi o verso le strutture archivistiche in genere, quanto verso la prospettiva che questi documenti possano essere prima o poi letti. L'Emilia credo che rappresenti uno dei casi più difficili, basti citare l'esempio dell'archivio del CLN regionale del periodo clandestino che è supponibilmente ancora nascosto e non si pensa possa facilmente venire alla luce. Sono disponibili soltanto i documenti prodotti dal 21 aprile 1945 (giorno della liberazione di Bo-

Interventi

LUCA ALESSANDRINI - Sento la necessità di intervenire ora, anche se, dopo le relazioni più strettamente attinenti alle questioni dell'inventariazione e della descrizione dei materiali documentari – e, particolarmente, di quelli cosiddetti di tipo nuovo – vi sarà occasione di riparlare di ciò che a Bologna stiamo facendo.

Mentre condivido l'autocritica che ci muoviamo, e cioè che molto spesso gli istituti si trovano ad operare con una certa separatezza, in un certo isolamento, vorrei sottolineare che vi sono situazioni assai diverse tra loro, che costringono a muoversi in modo autonomo, a cercare soluzioni di volta in volta valide per la propria realtà. Pertanto, mi piace, in questo contesto, testimoniare del modo nel quale, a Bologna, ci troviamo a muoverci sul duplice problema dell'archivio dell'Istituto e degli archivi degli istituti nella loro globalità. Grassi sosteneva – è stato sostenuto con convinzione anche dagli archivi della resistenza emiliani – la necessità di partire insieme col piede giusto, tanto in termini generali di politica degli archivi, quanto in riferimento alle singole opzioni. Il che significa uniformazione dei criteri, ma non solo: significa anche una organica politica delle acquisizioni ed occasioni di discussione su singole rilevanti questioni.

Noi, a Bologna, siamo fermi e dal punto di vista dell'inventariazione e da quello della costruzione di una guida, stiamo affrontando il problema della descrizione del *pezzo*. Ciò postulando, che sia possibile intendersi sulla definizione di pezzo archivistico. E postulando anche che si trovi l'accordo sulla pertinenza degli archivi e non delle biblioteche per tutto ciò che concerne il tanto evocato *materiale grigio*. Anche questa è questione da discutere. Tuttavia, in certo qual modo, tale questione è stata affrontata da Grassi, ovvero se è possibile identificare dei soggetti produttori di archivi di questi materiali; appare evidente che proporre una schedatura di tipo esclusivamente bibliografico rischia di elidere un elemento che è in se stesso fonte storica, cioè la storia archivistica del singolo pezzo. Mi riferisco ai

to i nostri interessi verso gli anni Cinquanta sia nel campo della storia politica sia in più vasti ambiti di storia sociale e di storia della mentalità. In tal modo ci siamo trovati nella condizione di raccogliere materiali che probabilmente sarebbero andati dispersi. In particolare siamo depositari di fondi che normalmente sono collocati negli archivi di Stato, forse per la situazione di saturazione dell'Archivio di Stato di Bologna o per la sua scarsa possibilità di proporsi come punto di riferimento. Basti citare due esempi: presso di noi è depositato l'intero archivio della SEPRAL che altrove è sempre conservato negli archivi di Stato; tra breve ci verrà consegnato l'archivio dell'ONB provinciale (Opera nazionale balilla).

Si può muovere l'obiezione che, benché la nostra situazione sia forse abbastanza privilegiata per l'interesse della Regione e della Soprintendenza regionale verso il nostro istituto, rischiamo di espandere a dismisura il campo delle acquisizioni. Che fare?

Io credo che la risposta non possa che essere rintracciata in un progetto massimo, ma credibile se impostato globalmente, che consta nel proporre gli istituti come enti in grado di svolgere la funzione di istituti di conservazione relativamente alla storia contemporanea in generale. Con ciò non si intende sottrarre forze alle finalità che abbiamo, ai programmi di ricerca ed al programma scientifico generale (ritengo superfluo ripetere che dev'essere privilegiato) ma il problema egualmente sussiste. Da quando ci proponiamo come istituti di storia contemporanea di chiara dignità scientifica ci troviamo di fronte a questo problema e ne diventiamo in qualche modo responsabili. Non possiamo limitarci a dire che l'onere di tale responsabilità spetta alle soprintendenze quando sappiamo che spesso non soltanto sono latitanti, prive di mezzi, inefficienti, ma talora anche dannose. Nel nostro caso tale situazione è particolarmente evidente. D'altra parte, che possono fare le soprintendenze se gli archivi di Stato rifiutano il materiale per saturazione o perché non competenti in materia di storia contemporanea? Inoltre, si pone un ulteriore problema: il contenzioso tra le soprintendenze di Stato e quelle regionali. La legislazione si presenta ambigua. Nel caso dell'Emilia la Soprintendenza regionale ai beni librari e documentari ha l'onere di tutelare i materiali d'interesse locale, mentre la soprintendenza di Stato svolge il medesimo compito per i documenti di valore culturale nazionale. Ora, è difficile stabilire se l'archivio della SEPRAL (comunque, trattandosi di un ente pubblico, avrebbe dovuto essere trasferito nell'Archivio di Stato) o il fascicolo di un avvocato relativo a un processo intentato contro partigiani per un presunto reato commesso il 26 aprile siano d'interesse nazionale o locale (tra l'altro, in considerazione dell'attuale dibattito sulla storia locale, e sulla rilevanza delle acquisizioni storiografiche che consente, sembra assai difficile distinguere fra locale, nazionale ed extra nazionale: sarebbe più

logna) in poi, quanto è stato prodotto e raccolto precedentemente è sparito. Non solo, ma si è riscontrata una diffusa reticenza a pronunciarsi circa questo notevolissimo archivio, mentre, stranamente, abbiamo ottenuto fiducia su materiali e fasi storiche ben più scabrose. Come sapete siamo tra i principali raccoglitori degli atti processuali e dei fondi relativi ai fatti delittuosi e alle manifestazioni di lotta armata verificatesi dopo il 25 aprile, ma in stretta connessione con la guerra di resistenza. Si tratta di una curiosa contraddizione che non può non far riflettere: riusciamo a sbloccare fondi su questioni assai delicate ed altri fondi che dovrebbero invece avere carattere di ufficialità restano occulti. Al riguardo convengo con convinzione sulla scelta di procedere ad un'acquisizione sempre maggiore di fiducia nei confronti degli ex partigiani proponendosi come conservatori di questi materiali.

L'idea che la ricerca e l'acquisizione di fondi debba procedere di pari passo con la ricerca storica permea naturalmente la nostra attività, ma non può lasciare insoluta la questione che citavo pocanzi. Chi si occupa delle fonti per la storia contemporanea? In Emilia la situazione è la seguente. Il partito comunista ha avviato una campagna di apertura e di organizzazione del proprio archivio che ruota attorno all'Istituto Gramsci, che pare vada a diventarne il maggior conservatore. È evidente che con questa struttura noi dobbiamo andare necessariamente a confrontarci, non soltanto per non rischiare sovrapposizioni o forme di concorrenza, ma anzi affinché questa co-presenza nel campo della documentazione relativa alla storia del movimento operaio e dell'antifascismo diventi assai più produttiva. Anche per far sì che vengano conservati documenti importanti indipendentemente dal fatto che ne siano conservatori i nostri istituti. Ovvero esistono più istituzioni che si occupano del movimento operaio? Ebbene dividiamoci i compiti. Esiste un progetto analogo della Lega delle cooperative che ha già dato vita ad un'associazione finalizzata alla ricerca dei fondi per la storia della cooperazione che prospetta un archivio storico di grande rilievo. Il lavoro è iniziato con la pubblicazione di un cospicuo tomo che raccoglie l'elenco, e le informazioni essenziali, di tutte le cooperative emiliane, quelle estinte e quelle ancora operanti, dal 1885 ad oggi. Si tratta di una mole di lavoro enorme che ha prodotto risultati di rilievo, e che testimonia di un impegno rilevante e di una seria scelta di investimento. Il sindacato, come, credo, in tutte le regioni, versa in gravi difficoltà per quanto concerne i propri archivi che ancora, in gran parte, attendono di essere restituiti alla fruizione degli studiosi. Ben oltre questi enti esiste una quantità rilevantissima di materiali documentari che paiono non essere di pertinenza di alcuno e che rischiano di essere dispersi per sempre. Per motivi di ricerca, ma anche perché eravamo già depositari di fondi analoghi consistenti, abbiamo indirizza-

stico. Ovvero provare a compiere tale grande fatica, portare l'istituto alla condizione di ente di conservazione solido, serio, affidabile.

GIULIA BARRERA - Desidero solo fare alcune considerazioni in merito ad un tema toccato da Pavone nella relazione introduttiva. Egli ha notato come diversi istituti concentrino molte energie nel tentativo di raccogliere in fotocopia tutta la documentazione interessante la storia della propria città conservata presso altre istituzioni (in particolare presso l'Archivio centrale dello Stato). Mi sembra che Pavone consideri comunque velleitario il tentativo di fotocopiare «tutto su» (lo storico, egli ricorda, è per sua natura itinerante) e ritenga più proficuo impiegare le forze degli istituti per cercare di salvare archivi locali altrimenti destinati all'oblio e alla distruzione.

Condivido senz'altro queste osservazioni; vi sono però anche altri motivi che mi inducono a nutrire una certa perplessità sull'opportunità di tali operazioni di fotocopiatura.

Preciso che la mia opinione in materia non è maturata nell'ambito dell'attività dell'istituto di Roma, ma deriva dalla mia esperienza di lavoro presso la sala di studio dell'Archivio centrale dello Stato. Ho avuto occasione di seguire questi lavori, cioè, dall'altra parte della barricata e non nego che la mia opinione possa essere influenzata dal fatto che queste fotocopiature a tappeto pongono all'archivio problemi non indifferenti. Oltre agli istituti per la storia della resistenza vi sono oggi molte istituzioni, quali dipartimenti universitari o centri studi di vario genere, che inviano all'Archivio centrale propri delegati con l'incarico di individuare e fotocopiare «tutto su» la storia di una città in un determinato periodo, la storia di un'industria, di un sindacato, di un particolare ente, ecc., o, ancora, tutta la documentazione potenzialmente utile ad un progetto di ricerca collettivo. Il «raccoglitore di fonti», figura emergente delle sale di studio, ha un compito assai arduo da assolvere: infatti la documentazione fotocopiata dovrà essere utilizzata da persone che in archivio non adranno, affidandosi alla sua selezione, e che avranno finalità di ricerca che lui oggi non sa. Anzi, è proprio questo lo scopo del suo lavoro: permettere agli studiosi degli anni a venire di effettuare i propri studi senza bisogno di andare in archivio. Donde la ricerca di completezza, che rende questo particolare studioso un «cliente» molto esigente: ha bisogno di vedere moltissima documentazione e soffre degli ordinari ritmi di distribuzione, avverte in modo acuto la carenza di mezzi di corredo adeguati e, soprattutto, richiede migliaia di fotocopie. Gli archivi di Stato spesso non sono ancora sufficientemente attrezzati per rispondere alle domande poste da questa nuova utenza. Così, ad esempio, il fatto che nessuna delle serie archivistiche più consultate sia stata a suo

corretto dire, se fosse possibile fissare criteri unitari, ciò che ha o meno rilevanza). Comunque, sono noti gli attriti tra queste due soprintendenze, il contenzioso è aperto e le soluzioni non sono che parziali e temporanee. Per parte nostra, in Emilia, trovandoci di fronte a una soprintendenza di Stato inadeguata, se non altro, per la scarsezza del personale e dei finanziamenti di cui dispone, siamo in stretto rapporto con la soprintendenza regionale, che, in parte, ci finanzia, che ci assicura la collaborazione degli esperti che è in grado di mobilitare e con la quale stiamo progettando da tempo interventi sulle questioni relative alla descrizione del *pezzo*.

La relazione di apertura sosteneva che non soltanto è necessario acquisire nuovi fondi ma, soprattutto, bisogna imparare a valutare in modo nuovo i documenti, anche quelli di tipo più tradizionale. Si tratta di una sottolineatura importante che rimanda all'atteggiamento storiografico di chi si approccia al documento, ma che chiama anche in causa il ruolo dell'archivista e dell'archivio che conserva il documento stesso. Ovvero è necessario far sì che un documento sia accessibile attraverso piste diverse da quelle tradizionali, altrimenti è chiaro che, ad esempio, un documento utilizzato tradizionalmente nell'ambito di un certo tipo di storia politica, sarà rintracciabile soltanto se il ricercatore si metterà nella logica di quel particolare tipo di storiografia. Pertanto diviene fondamentale la questione dell'uniformazione dei criteri d'inventariazione, nonché quella di una descrizione del pezzo quanto più possibile formalizzata affinché siano possibili molteplici accessi.

Per quanto concerne il problema del personale mi sono formato la seguente opinione. Noi scontiamo il limite, che per certi versi è anche un pregio, di annoverare una quantità di istituti all'interno dei quali operano una o due persone che si alternano in compiti assai complessi e assai qualificati, ma diversissimi tra loro, dalla didattica della storia alla biblioteconomia, dalla ricerca all'archivistica, ad altro ancora. Il problema evocato della qualificazione del personale può essere avviato a soluzione facendo sì che l'Istituto nazionale costituisca un punto di riferimento ben saldo nell'ambito dell'archivistica. Credo che ciò non significhi un sovraccarico di lavoro per gli operatori, ma un incremento della dialettica interna tra istituti e la disponibilità di un modello da sperimentare. Parallelamente occorre un investimento di lungo periodo sul personale. Non è pensabile che una persona si qualifichi come archivista di storia contemporanea, e quindi anche poco riciclabile sugli archivi di tipo tradizionale, per poi trovarsi, due o tre anni dopo, a dover considerare chiusa l'esperienza. Deve essere chiaro che si tratta di cose serie. La risposta che penso si possa dare, e che noi stiamo cercando di dare, è quella di inserire gli istituti nella rete dei servizi culturali della regione, proponendosi, all'interno di questa, con un ruolo archivi-

Segreteria particolare del duce piuttosto che nella Divisione affari generali e riservati della Direzione generale di pubblica sicurezza.

Le considerazioni che ho esposto mi sembrano piuttosto ovvie, tanto da far parte del senso comune di chi si occupi di archivi o di ricerca storica. Ciò mi induce il dubbio che gli studiosi, siano essi storici di professione o laureandi coscienziosi, finiscano poi per venire comunque all'Archivio centrale per sperimentare il proprio peculiare itinerario di ricerca. Vien da chiedersi, allora, se il giuoco valga la candela, se valga la pena cioè che gli istituti affrontino delle operazioni così onorose e con dei limiti così marcati.

Mi sembrano allora senz'altro preferibili le scelte operate da quegli istituti che hanno inviato all'Archivio centrale non «raccoglitori di fonti», ma compilatori di strumenti di ricerca. Questi ultimi hanno operato in due direzioni: alcuni hanno preparato repertori ed altri hanno rilevato dati, per lo più esaminando fascicoli personali di antifascisti, predisponendo analisi di tipo seriale.

Se lo scopo delle fotocopiature a tappeto è quello di venire incontro alle esigenze di ricerca di chi non ha la possibilità di affrontare i costi di un prolungato soggiorno a Roma, credo che i lavori sopracitati rispondano in buona parte a questa istanza. Le economie di tempo e di denaro che così si realizzano non son poca cosa.

GIANFRANCO PETRILLO - Sono comandato presso l'Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio, noto anche come istituto di Sesto San Giovanni, dove ha sede. Sono lieto che sia stato toccato un punto che secondo me è importante. Occorre procedere con decisione sulla strada della trasformazione completa dei nostri istituti in istituti di storia contemporanea (anche se non di pura ricerca). In realtà è una strada che la maggior parte di essi ha ormai imboccato, anche se non mancano resistenze. Esiste molta comprensibile cautela nel formalizzare con un cambio di denominazione questa trasformazione, non soltanto per motivi contingenti (primo fra i quali il timore che essa nuoccia ai rapporti istituzionali con gli enti finanziatori, più sensibili alle motivazioni ideologiche e di schieramento che a quelle culturali e scientifiche), ma anche per salvaguardare la nostra natura. È un momento delicato di passaggio generazionale, probabilmente di fase storica, e la nostra natura va salvaguardata contestualmente al nostro rafforzamento scientifico e istituzionale, ossia contestualmente a un impegno per ottenere maggior rispetto da parte delle istituzioni pubbliche, a cominciare dallo Stato, che è quella che forse ce ne porta di meno.

Il rispetto ci è dovuto per l'attività che istituzionalmente svolgiamo, in

tempo microfilmata o, oggi, memorizzata su videodisco, impone di ricorrere per la riproduzione sempre alla fotocopiatura. E la fotocopiatura di migliaia di fascicoli, oltre a porre indubbi problemi organizzativi, espone il materiale ad un alto rischio di deterioramento.

Questi, so bene, sono problemi di pertinenza degli archivi di Stato, di cui né possono né debbono farsi carico gli istituti, cui invece converrà appuntare l'attenzione sull'uso storiografico o didattico di queste concentrazioni di documentazione: ed è qui che si presentano, a mio parere, nuovi ostacoli.

Il documento in fotocopia, lontano dalla sua sede naturale, perde, a me sembra, molta della sua leggibilità e presenta insidie ad un utilizzo critico. Nel caso in cui, ad esempio, sia stato selezionato un singolo documento riguardante una provincia, traendolo da un fascicolo di carattere generale, si offrirà al lettore che consulti la fotocopia un tassello privo del mosaico cui apparteneva; ed un fascicolo ha una sua logica interna che può essere fuorviante ignorare. Se pure viene fotocopiato un intero fascicolo, come preferibile, il lettore potrà certo farsi una idea più propria del valore dei singoli documenti, seguendo lo sviluppo complessivo della pratica, ma mancherà comunque della possibilità di fare quei riscontri che un ricercatore accorto compie in archivio. Le informazioni che si trovano in un fascicolo del Casellario politico centrale, ad esempio, possono essere corrette anche in modo sostanziale dall'esame di altri fondi archivistici. Chi legga un singolo fascicolo della Divisione polizia politica potrà essere indotto a sopravvalutare l'attendibilità delle informative dei confidenti, mentre il ricercatore che ne abbia visti più d'uno si renderà presto conto che sono da prendersi *cum grano salis*. Certo, anche il ricercatore male avvertito che operi in archivio corre tali rischi, ma nel nostro caso c'è l'aggravante che la raccolta di fotocopie cerca proprio di essere alternativa alla ricerca d'archivio e queste insidie gli sono quindi connaturate.

Un'ultima osservazione sul tema. In alcune pubblicazioni ho visto citare documenti dell'Archivio centrale dello Stato come «fotocopia n. x presso l'Istituto tal de' tali». In questo caso oltre alla decontestualizzazione già denunciata, si assiste ad una completa perdita di memoria della natura della fonte. La segnatura archivistica non è solo uno strumento per rintracciare un pezzo, non è come una collocazione di biblioteca che può variare indifferentemente senza che nulla muti della natura del libro; la segnatura, infatti, ci informa su quale sia l'ente che ha prodotto o, comunque, acquisito fra i propri atti il documento. Non è certo indifferente se una lettera privata si trovi in un carteggio di personalità o in un fascicolo di polizia, così ha la sua importanza che una relazione si trovi nel Carteggio riservato della

ca». La giusta esortazione mossaci da Claudio Pavone a questo riguardo, con l'istituto milanese sfonda una porta aperta: delle carte dei gruppi e dei movimenti nati nel 1968 e dintorni noi ci siamo preoccupati per tempo. E così abbiamo raccolto quelle del Movimento lavoratori per il socialismo (MLS), dalla sua filiazione dal Movimento studentesco della Statale alla sua confluenza nel PDUP. Lo stesso archivio del PDUP milanese è presso di noi (come del resto quello della Federazione del PCI, ma qui la storia risale ben più indietro del 1968). Abbiamo volentieri preso in deposito da Vittorio Bellavite, e riordinato, l'archivio dell'ACPOL fondato da Labor e quindi della sua propaggine Movimento politico dei lavoratori (MPL). Stiamo raccogliendo, con la collaborazione convinta e attenta del presidente nazionale Giovanni Bianchi, le carte delle ACLI milanesi nella speranza di ricostruirne un vero e proprio archivio, oggi di fatto inesistente. Come vedete, si tratta di documentazione cruciale degli anni Sessanta e Settanta. Ma sia consentito dire che per poter svolgere questo ruolo di raccolta, assolutamente vitale, non è sufficiente trovarsi, per volere della sorte, in un territorio cruciale quale senz'altro, nei riguardi del 1968 e dintorni, è Milano; né dare qualche garanzia scientifica. Occorre, io credo, essere soprattutto presenti nel territorio con una proposta di politica culturale che, pur entro limiti scontati, sia ben riconoscibile per le sue caratteristiche di democraticità e di progresso e, soprattutto, di apertura intellettuale e morale. Si può anche essere nel pieno centro di Milano, ma se si sta chiusi nel proprio orticello, custodi accaniti di una visione solipsistica della ricerca in ambito puramente accademico, incapaci di fare qualsiasi proposta culturale al territorio (che può essere la città o la provincia, ma anche – perché no? – la nazione), sarà ben difficile proporsi anche il più semplice e tutto sommato comodo ruolo di raccolta di nuovi fondi.

Osservava Perona poco fa che bisogna anche avere lo spazio fisico dove poter raccogliere. E qui il caso nostro, come quello del Museo di Trento, appare particolarmente fortunato, se però si prescinde dal fatto che – a conferma di quanto venivo dicendo – una sede spaziosa, almeno noi del Milanese, ce la siamo conquistata sul campo: quando l'istituto è stato fondato, nel 1973, lavoravamo in tre in un retrobottega, alla periferia non di Milano ma di Sesto San Giovanni. Ma là dove gli spazi comunque sono ridotti – e, prima o poi, anche dove non lo sono – si pone il problema degli strumenti tecnici volti alla loro massima utilizzazione, dall'ordinamento computerizzato alla riproducibilità miniaturizzata delle raccolte documentarie. Su entrambi i terreni mi auguro che la discussione si orienti non su criteri strettamente filosofici da applicare all'adozione di queste tecniche – per carità, sempre da rispettare – ma sul ruolo di servizio che questi strumenti possono favorire nei confronti degli studiosi, nella possibilità cioè di

campo scientifico, in campo archivistico, in campo didattico. Ma non spetta a noi assumere un ruolo di supplenza. Se gli archivi di Stato non funzionano o funzionano male, a noi non spetta il compito di sostituirli ma, insieme ad altri enti culturali e scientifici esistenti sul territorio, di stimolarli e aiutarli a funzionare e a porsi, là dove non lo siano, in un'ottica di servizio al pubblico generale degli studiosi anche nel campo della conservazione e dell'ordinamento della documentazione contemporanea, oggi per lo più negletta.

D'altronde, per quanto riguarda il territorio in cui opera l'istituto presso il quale presto servizio, sarebbe ingeneroso lamentarsi. Non possiamo certo parlare di pigrizie e ritardi soggettivi, ma semmai denunciare le difficoltà in cui sono costretti a operare gli addetti. La Soprintendenza archivistica della Lombardia è molto attiva, presente e sollecita, nei limiti dei mezzi di cui dispone (che, come sappiamo, non sono certo enormi). È superfluo in questa sede soffermarsi sui particolari di questo impegno: la prova migliore è la presenza dello stesso soprintendente dottor Scarazzini qui, a questo nostro seminario.

Ma in Lombardia – sia detto un po' anche in risposta a Alessandrini – esistono e funzionano tutto sommato abbastanza bene anche gli archivi sindacali. Lo dico con una punta di orgoglio, perché a Milano siamo stati proprio noi, dell'Istituto per la storia della resistenza, a farci promotori della loro conservazione, prima dell'archivio della Camera del lavoro e poi di quello della Federazione italiana degli operai metallurgici. Ma va detto che abbiamo trovato interlocutori sensibili e intelligenti in dirigenti sindacali come Lucio De Carlini nel primo caso e Antonio Pizzinato nel secondo. La nostra opera è quindi stata di promozione e di avvio – fino a «prestare» nostri collaboratori per il primo ordinamento –, non di assorbimento né di supplenza, nella convinzione che la soluzione ideale per la conservazione dei documenti contemporanei dovrebbe essere, ovunque sia possibile, nelle mani degli stessi enti che li producono. Oggi il Consorzio degli archivi CGIL della Lombardia, di cui è coordinatore Maurizio Magri, funziona egregiamente, mentre anche la CISL a Milano si è dotata di strumenti archivistici tutt'altro che trascurabili. Ecco quindi un grande campo di iniziativa per gli istituti associati nelle regioni in cui le organizzazioni sindacali siano invece più in ritardo e in difficoltà, spesso perché letteralmente non sanno ciò che invece noi dovremmo sapere: da dove si comincia.

Ma, certo, quando c'è il rischio che delle carte vadano disperse – per incuria o per mancanza di capacità e di mezzi in chi le detiene – i nostri istituti non solo possono ma devono farsi carico della loro salvaguardia e conservazione e del loro ordinamento. È il caso di tanti organismi di fabbrica dei lavoratori, ma anche della documentazione più recente ma già «stori-

una conseguenza della 285, che ha visto nel Mezzogiorno affollarsi decine di «richiedenti» e a Milano no.

LAURANA LAJOLO - Il seminario credo che più che delle risposte e delle definizioni apra dei problemi e delle indicazioni di lavoro che devono poi essere verificate sul concreto. Un primo punto, che è già stato sottolineato, è il fatto di avere una omogeneità di criteri di catalogazione, di schedatura, perché molti istituti hanno cominciato a lavorare molto tempo fa con delle impostazioni spesso diverse istituto per istituto, regione per regione, e non con un criterio di omologazione di tutto il materiale.

La domanda che pongo è se il processo di informatizzazione, che sta investendo gli istituti, può dare queste indicazioni di criteri omogenei, oppure se l'informatizzazione è un momento che segue a un'omologazione di questi criteri. Questo credo che sia un problema importante e significativo.

L'altro tema che è stato affrontato e, secondo me, in cui si è data anche una risposta, mi permetto di dire, parziale, è quello del personale. Mentre sentivo le relazioni, mi veniva da formulare una domanda: quanti sono gli istituti che hanno un archivista in organico? Quanti pensano di dotarsi della figura professionale specifica, e come deve essere questo profilo professionale? Dico questo perché il mio istituto si basa sul semi-volontariato, cioè con pagamento a borsa di studio o a incarico professionale, ma ha stabilito di recente una sua pianta organica, cercando di definire un profilo professionale e una procedura di concorso che effettivamente garantisca l'assunzione di un archivista di storia contemporanea, che secondo me è una cosa diversa da un archivista e basta. Mi pare (ieri ne abbiamo discusso con gli esperti degli enti locali che ci aiutano alla delineazione dei profili professionali per la pianta organica) che dobbiamo richiedere certe competenze che non sono strettamente o unicamente assimilabili al diploma di archivistica postuniversitario. Perché, a mio avviso, l'archivio di storia contemporanea, per quello che conosco della composizione degli archivi storici comunali o degli archivi amministrativi degli enti, è una cosa diversa, ha dei fondi diversi.

Non credo che la soluzione strutturale passi attraverso il fatto che siano i comandati a dover avere necessariamente questa qualifica. Non voglio dire che non ci saranno o non ci sono dei comandati che oggi negli istituti fanno questo servizio, che lo fanno volentieri, che si stanno professionalizzando in questo settore, ma direi di scorporare i due problemi, l'uso del comandato presso l'istituto e la qualificazione professionale di archivista. Poi, per scelta elettiva, per esigenze di istituto le due cose si possono congiungere, ma non credo che si possano poi richiedere al comandato mille profes-

mettere a loro disposizione nel più breve tempo possibile, nel miglior ordine possibile la maggiore quantità possibile di «documenti». Troppe volte l'archivista richiede allo strumento tecnico un di più di precisione e di rigore e di minuzia che esso di per sé difficilmente può dare, mentre trascura ciò che esso può dare: una diminuzione dei tempi e della fatica della ricerca (alla quale comunque l'archivista non potrà mai – né, a mio avviso, deve – sostituirsi). Collegata a questa esigenza c'è quella della qualificazione del personale. E qui entra in gioco – è inevitabile dirlo – la questione, sempre più grave, del personale comandato, su cui richiamo l'attenzione senza però soffermarmici qui se non per comunicare che in coda a questo seminario gli insegnanti comandati si riuniranno nella loro annuale assemblea ordinaria, per concordare gli strumenti per giungere ad un proprio seminario nazionale che affronti di petto una situazione di precarietà di condizione e di ruolo sempre meno sostenibile.

Giuseppe Scarazzini - Quello che volevo dire, in parte l'ha anticipato Petrillo. Si è sentito parlare, prima di lui, di scarsa collaborazione, di scarso interesse da parte dell'amministrazione archivistica; a proposito, sono Scarazzini e faccio parte dell'amministrazione archivistica statale. Bisogna tenere conto che i casi che sono stati nominati, di scarsa collaborazione e scarso interesse, sono determinati dalla scarsità di personale e di mezzi, non dalla scarsità di interessi. Il mio caro collega di Trento è direttore dell'archivio di Trento e di Bolzano e nello stesso tempo è soprintendente archivistico per le due province di Trento e Bolzano. Questo benedett'uomo non può dividersi in tre, anche se lui dice di essere uno e trino, ma può fare quello che fa una persona sola, anche se di buona volontà. Il problema è sempre quello, cioè un problema di scelte fondamentali. Non bisogna dimenticare che il bilancio del Ministero per i beni culturali è lo 0,20% del bilancio statale e che, ad esempio, alla Soprintendenza archivistica di Milano (Pavone forse mi conforterà in questo o forse mi sconforterà, ma io credo che sia veramente la soprintendenza archivistica che ha maggior carico di lavoro in tutta Italia) ci sono in totale, me compreso, nove persone. E gli archivi da vigilare, di cui dovremmo occuparci, sono vicini ai diecimila (sicuramente non sono meno di seimila) e i cittadini, che producono questi archivi, sono dieci milioni all'incirca. In totale, siamo in nove dall'autista al commesso, al soprintendente. Purtroppo questo è un esempio di come funziona l'amministrazione: a Campobasso, che non è Milano, sono cento persone e nel solo Molise (trecentomila abitanti) sono circa centocinquanta. Questo squilibrio non è solo dovuto – e qui non voglio toccare un tasto così delicato come quello della famosa legge 285 – ma è sicuramente anche

monte sta richiedendo agli istituti della resistenza, in base ai finanziamenti che questi istituti ottengono ogni anno con una legge specifica, che i servizi che gli istituti possono dare siano aperti al pubblico e aperti con certi criteri. Questo pone dei problemi di organizzazione del servizio e anche problemi tecnici, ad esempio, avere il personale che effettivamente consenta l'apertura, ma anche problemi di tipo scientifico (e non soltanto la contestualizzazione del documento). Non sto parlando in questo momento dell'utenza specializzata, cioè dello studioso, dello studente che sta facendo la sua tesi di laurea, sto parlando di utenza indifferenziata, sto parlando di un servizio aperto in funzione dell'università della terza età, della didattica, della organizzazione del materiale e del suo uso.

Questi mi pare siano i servizi che dobbiamo dare e che però comportano dei problemi organizzativi non indifferenti.

MASSIMO LEGNANI - Il mio, più che un intervento, vuole essere una rapida osservazione e, più precisamente ancora, la manifestazione di una difficoltà a seguire un dibattito che in parte si impernia sulle relazioni che abbiamo già ascoltato, in parte fa riferimento a quelle che saranno tenute domani, in parte ancora trae spunto dalle consultazioni del gruppo di lavoro che ha preparato il seminario. Una sensazione, quindi, di estrema eterogeneità che rischia di vanificare la discussione.

Detto questo, vorrei fare una rapidissima sottolineatura suscitata soprattutto dalla relazione iniziale di Pavone. Io credo che sia un discorso molto completo ed equilibrato quello che Pavone ha sviluppato e che abbia soprattutto il merito di proporre in forma aperta le principali questioni. Forse se c'è un elemento da rinvigorire maggiormente rispetto agli altri è la politica delle acquisizioni. Capisco le tante questioni che fanno ostacolo e che sono emerse dai riferimenti alle situazioni specifiche dei vari istituti, le deficienze delle strutture, dei finanziamenti, il problema largamente irrisolto della qualificazione professionale, che non è certo irrisolto per la scarsa applicazione dei colleghi che lavorano negli archivi.

Ci sono tutte queste ragioni, però mi è sembrato al fondo di cogliere un'annotazione in qualche modo un po' rassegnata rispetto a questo problema della politica delle acquisizioni. L'invito a muoversi circumnavigando le isole che sono più prossime al nostro arcipelago tradizionale, e quindi il discorso sugli archivi delle associazioni partigiane e, per altro verso, dei movimenti del '68 intesi nel senso più lato, soprattutto dove le strutture pubbliche, per ragioni istituzionali o per altre ancora, non svolgono in maniera pianificata e programmata il loro compito, sono tutte e due indicazioni estremamente preziose, ma messe insieme danno una risposta al problema

sionalità. I miei colleghi comandati sono molto competenti, però non credo che sia questa la strada di valorizzazione e di istituzionalizzazione degli istituti per le funzioni che hanno assunto, a volte casualmente, a volte con una determinazione di orientamento culturale.

Perciò a mio avviso bisognerà, con l'aiuto di tutti, delineare questa figura professionale di archivista di storia contemporanea. Non voglio fare un discorso di specializzazione della specializzazione; propongo di valutare il problema legato alla qualificazione del personale, per i fondi specifici che noi abbiamo: per esempio, per il fatto che non abbiamo solo fondi cartacei, ma altri fondi.

Sulla qualificazione professionale vorrei solo ragionare per chiarire ulteriormente questo mio discorso sui comandati. Già Petrillo prima indicava la precarietà del nostro rapporto con l'istituto, e non è questa la sede per aprire questo discorso; va però tenuto presente che noi siamo dei precari annuali e la qualificazione professionale, quindi l'investimento che l'istituto fa in una persona, deve avere una prospettiva più lunga di un anno, mi pare evidente. Che poi ci siano dei comandati che di fatto continuano negli istituti per lunghi anni, questo è un altro problema ed è un discorso a parte.

Sulla qualificazione professionale: ad esempio, la scommessa che noi ad Asti facciamo come piccolo istituto è di dotarci di una pianta organica iniziale di quattro persone, con un forte punto di domanda su chi le pagherà alla fine, quando riusciremo ad assumerle, se sarà approvata dalla commissione finanza locale; questa ipotesi prevede chiaramente un investimento in forze giovani, in studiosi o futuri studiosi che si stanno formando presso il nostro istituto e che potrebbero accedere attraverso un concorso pubblico alla definizione di un loro livello professionale specifico. Probabilmente questa è la storia di un piccolo istituto, di un istituto giovane, non so neanche se questa storia avrà una fine e un fine, noi speriamo che lo abbia anche se, come diceva prima Petrillo, siamo in una fase molto delicata di cambio generazionale, e questo cambio comporta anche certe conseguenze sui ruoli, certe definizioni.

L'ultimo problema, che mi pare nelle relazioni di oggi non è stato del tutto affrontato, è quello del rapporto archivio-ricerca. Questo mi pare essenziale e necessario, anzi in istituti piccoli e giovani è spesso la ricerca che produce l'archivio, almeno per certi settori che vengono studiati per la prima volta, ma io pongo un altro problema: l'archivio è in stretta connessione con la ricerca; credo però che ci sia anche un problema archivio-utenza. Voglio spiegarmi: non mi riferisco qui ai dispositivi di legge sulla consultazione dei documenti, questi sono criteri molto diffusi e applicati anche dai nostri istituti. Mi riferisco all'organizzazione del servizio. La Regione Pie-

so e discutibile in molte sue parti, ma sicuramente esprime delle ambizioni alte rispetto alle quali il nostro apparato scientifico e strumentale è molto gracile e bisognoso di molte registrazioni. Ma allora, forse, il filo di discorso che può essere più produttivo è quello che Gaetano Grassi ha cercato di sviluppare nella sua relazione a proposito di questa progettata nuova storia della resistenza. Perché allora il ricongiungimento tra un discorso storiografico di rapporto tra vecchia e nuova storia della resistenza e il supporto, nel caso specifico, archivistico che i fondi attuali o da reperire possono fornire (sia come nuove acquisizioni che come rilettura e reinterpretazione da angolature diverse, è stato detto anche da Pavone, dei documenti che già possediamo) non è una petizione di principio circa la necessità che la ricerca e l'archivio procedano il più possibile uniti; è già un terreno sul quale da almeno due decenni i nostri istituti si muovono, e di cui è testimonianza nella produzione storiografica, soprattutto nelle monografie locali.

Quindi, in sostanza, un appello a restare abbastanza aderenti a questo terreno e ad approfondire questo terreno; il che non vuol dire affatto sottovalutare gli altri temi che sono stati messi avanti, a cominciare dal problema della qualificazione del personale, il quale credo però vada affrontato sulla base di una ricognizione preliminare, di un documento che consenta di identificare dei termini di discorso, altrimenti credo che riusciamo difficilmente ad aggregare queste esigenze, appunto perché non abbiamo paramentri comuni di discorso, ma ci affidiamo a riflessioni, a suggestioni che in questa fase del seminario non ci consentono di portare avanti l'analisi.

Claudio Pavone - Non posso ripercorrere gli argomenti di tutti coloro che sono intervenuti e che rinviano a quello che si dirà domani e dopodomani. Mi limiterò a poche annotazioni.

Concordo con Alessandrini che anche il «materiale grigio» vada contestualizzato. Il rischio di decontestualizzare è vivissimo negli archivi e non dico che sia inesistente, è però meno forte nelle biblioteche: da questo punto di vista, il materiale grigio mi sembra che penda di più dalla parte archivistica.

La questione più grande che è finora emersa è comunque quella della trasformazione dei nostri istituti in istituti di storia contemporanea. Il mio punto di vista è che questa sia l'unica direzione percorribile perché gli istituti vivano, anche per favorire e accogliere i ricambi generazionali. Questa è la linea che durante la mia lunga permanenza nel consiglio direttivo, e il presidente lo sa benissimo, ho sempre sostenuto. Però, e in questo non sono d'accordo con Legnani, non si può meccanicamente dedurne la trasformazione degli archivi degli istituti in archivi *tout court* per la storia con-

della politica delle acquisizioni un po' sotto tono, direi sotto tono anche rispetto a quello che già avviene nei nostri istituti. L'anagrafe dei materiali entrati nell'ultimo quinquennio dimostra una dinamicità e una capacità di aggregazione da parte dei nostri istituti che sicuramente va al di là di questi confini che definirei per un verso «saggi e prudenti» e per un altro troppo «rassegnati» e che raffigurano quantomeno un problema aperto. Se analizziamo questa anagrafe, troviamo mescolati continuamente soggetti istituzionali produttori di documenti e soggetti in senso lato privati, che in ogni caso, però, vengono via via assorbiti dalla presenza dei nostri istituti. Solo come momento archivistico o anche come momento di ricerca? Credo che sia questa la domanda alla quale va data una risposta, che ci aiuta a capire un po' meglio anche l'oscillazione continua che è emersa da alcuni interventi circa il fatto se siamo o non siamo istituti di storia contemporanea, se ci accingiamo a diventarlo, se è bene che accingendoci a diventarlo lo diciamo pubblicamente oppure ce lo confessiamo in privato ed evitiamo di farci fraintendere enunciandolo in pubblico. Mi pare che tutte queste oscillazioni diventino un motivo di frustrazione per chiunque di noi lavori dentro agli istituti, se non le agganciamo a quella che è la reale pratica quotidiana di lavoro, e quindi anche al materiale che acquisiamo o che comunque intendiamo raggiungere attraverso questa pratica di lavoro. Credo che qui ci sia un elemento vitale di conoscenza della situazione reale degli istituti che presentano una tale varietà, al limite anche eterogeneità, che non sopporta molte semplificazioni. Allora, in questo senso, i discorsi che si possono fare rispetto al problema «siamo o non siamo, diventeremo o non diventeremo, vogliamo o non vogliamo diventare» degli istituti di storia contemporanea, rappresentano un terreno che per ora può avere delle risposte molto limitate che non sono tanto riferibili a parametri di valutazione politica o ideologica di carattere generale ma alla qualità del lavoro che riusciamo a fare, alla ricchezza storiografica dei temi che riusciamo a recepire all'interno del nostro lavoro. E qui mi sembra quanto mai opportuno – e credo che sia uno dei meriti principali della relazione introduttiva – il riferimento al programma scientifico generale, riferimento che dovrebbe avere un valore generale di metodo e che invece non è stato molto ripreso nel corso degli interventi. È in tale riferimento infatti che si evidenzia chiaramente il tipo di connessione che oggi esiste o non esiste tra la particolare struttura dei nostri archivi e certi obiettivi di carattere generale che questo programma enuncia.

Credo che sia su questo terreno che si debba cercare di approfondire il discorso, anche per quanto riguarda la politica delle nuove acquisizioni. Perché credo che sia su questo terreno che i nostri istituti giocano le loro possibilità di tenere fede a un programma generale che certamente è discus-

PAOLA CARUCCI

I vari livelli dell'inventariazione

Gli istituti della resistenza si configurano come enti di ricerca per la storia contemporanea e come istituti per la concentrazione e conservazione di fonti archivistiche. Ne consegue che ciascun istituto debba proporsi sia di impostare una propria politica culturale che persegua finalità autonome e finalità in accordo con quelle dell'istituto nazionale, sia di realizzare una corretta gestione delle carte conservate.

Nella politica culturale può rientrare il progetto di acquisire prioritariamente fonti inerenti a determinati momenti o eventi storici, e non è detto che ci si riesca. Non può esservi coincidenza invece tra programmi di ricerca e archivi acquisiti o da acquisire. La ricerca storica infatti per sua natura deve far ricorso a una pluralità di fonti di diversa provenienza conservate spesso in sedi differenti. Quanto all'acquisizione delle fonti invece, anche quando siano stati fissati degli obiettivi prioritari, sarebbe assurdo rifiutare l'ingresso di nuclei di carte – ove se ne presenti l'occasione – solo perché non sono di immediato e diretto interesse per le ricerche in atto. Va infatti rilevato che l'ostacolo maggiore per la conservazione delle fonti contemporanee non statali è la scarsità di istituti di concentrazione diversi dagli archivi di Stato, i quali peraltro hanno seri problemi di spazio.

Gli istituti della resistenza possono svolgere al riguardo un ruolo importante, dal momento che costituiscono una rete diffusa sul territorio. La documentazione che essi conservano è utile ora per la storia contemporanea, ma viene a formare un cospicuo patrimonio di testimonianze utile anche agli storici futuri. È dunque opportuno sottolineare due fatti. In primo luogo, le fonti acquisite saranno sempre limitate e parziali rispetto ai progetti di ricerca degli istituti. In secondo luogo, ove l'acquisizione delle fonti venga svincolata da obiettivi troppo precisi gli istituti potranno assumere un particolare rilievo come centri che offrono

temporanea. Sarebbe molto bello, da un punto di vista di patriottismo degli istituti, pensare che ciò sia possibile. Ma, nel momento in cui nel programma generale, cui anch'io faccio riferimento come ha fatto riferimento Legnani, si indicano mete di studio molto impegnative – il fascismo in generale, tutto il novecento, la storia comparata a livello mondiale – io mi chiedo se può avere un senso pensare che gli archivi degli istituti siano in grado di diventare giammai, non dico oggi per mancanza di locali, di soldi, di spazio e di personale, archivi che permettano, anche solo parzialmente, di sorreggere una così ampia ricerca. È vero che c'è un rischio di appiattimento, sarebbe un errore mirare basso, e come politica generale, e come politica dell'acquisizione di fonti; però dobbiamo anche stare attenti a non ottenere lo stesso risultato per via inversa. Sarebbe un paradosso che per volere «fare tutto in casa», si finisca poi col fare molto poco.

Nell'anagrafe pubblicata nell'ultimo benemerito numero di «Notizie e documenti» compare una vastissima gamma di interessi, ed è bene che a tutti coloro che vogliono dare si aprano le porte. È anche vero però che questa anagrafe dei versamenti rivela uno sparpagliamento e una disparità non riconducibili né a tematiche congrue alla politica culturale degli istituti, né ad una chiara prospettiva da parte di chi versa. Spesso noi prendiamo quello che non può andare altrove. Possiamo peraltro accettare un po' di casualità, se non abbandoniamo piani organici di acquisizione e se ricordiamo che la Ricerca con la «r» maiuscola per nostra fortuna travalicherà in misura sempre maggiore quanto noi possiamo prendere e portare a casa sul piano dei documenti.

datura provvisoria finalizzata all'ordinamento e una schedatura successiva, destinata all'inventariazione, che spesso richiede varie revisioni prima di potersi considerare definitiva.

Per la schedatura provvisoria si fa maggiore attenzione agli elementi formali del documento: autore, destinatario, tipologia, data topica e cronica, segnatura e altri eventuali elementi estrinseci. Ai fini dell'ordinamento l'oggetto del documento è solo uno dei vari elementi da prendere in considerazione, in molti casi non il più rilevante. In sede di ordinamento può bastare un'unica scheda con dati globali per più unità dello stesso tipo, o viceversa – specie nel caso di fogli sfusi – possono servire tante schede per singoli documenti che, alla fine, potranno risultare appartenenti a uno stesso fascicolo; in questo caso le varie schede compilate per ciascun documento non verranno utilizzate nell'inventario, nel quale si fornirà un'unica descrizione a livello di fascicolo. Obiettivo dell'ordinamento dunque è la individuazione delle serie. Quando queste siano state individuate e all'interno di ciascuna di esse siano state sistemate in ordine le singole unità, si può passare alla stesura dell'inventario, studiando per ciascuna serie il livello di analiticità più appropriato.

L'ordinamento pone essenzialmente dei problemi di carattere storico e pertanto ogni fondo richiede una propria distinta indagine. L'elemento metodologico comune è rappresentato dall'analisi diplomatica delle carte. Per la redazione degli inventari invece è possibile tendere alla definizione di criteri comuni, anche se la questione è un po' più complessa di quanto possa apparire a prima vista.

Mentre per la schedatura dei libri esistono norme codificate, che per altro sono soggette spesso a revisione e vi è comunque una tradizione consolidata a livello nazionale e internazionale, per la descrizione delle unità archivistiche non esiste qualcosa di analogo in nessun paese del mondo. L'amministrazione archivistica italiana ha frequenti contatti con le amministrazioni archivistiche di altri paesi: il problema della normalizzazione delle descrizioni in archivistica è discusso ovunque, ma in nessun paese sono state trovate soluzioni adeguate. Anzi, sotto questo aspetto, l'Italia è tra i paesi che dispongono almeno di una circolare per la redazione degli inventari ed è l'unico paese che abbia realizzato un'opera di normalizzazione su base nazionale per la descrizione dei fondi archivistici a livello di serie e sottoserie quale è la *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*.

Se pertanto, pur trattandosi di un problema avvertito in tutti i paesi, non si è arrivati a trovare soluzioni valide è evidente che esistono difficoltà obiettive. Questo tuttavia non deve indurre a rinunciare al tentativo di meglio definire almeno i criteri di massima.

un servizio pubblico a ricercatori esterni, conservando accanto a nuclei molto specifici di carte, non già copie di documenti conservati altrove, bensì fonti che altrimenti andrebbero disperse. Evidentemente questo discorso va interpretato in maniera un po' diversa a seconda delle aree geografiche e della tradizione di ciascun istituto e del carattere più o meno organico della documentazione già conservata.

Nel recupero delle fonti giocano sempre elementi di casualità. L'impegno diretto a cercare certe fonti può portare a trovarle, ma non necessariamente. Incidentalmente se ne possono trovare delle altre. Giocano un ruolo essenziale invece le relazioni personali, i mediatori, il prestigio di cui gode l'istituto nell'ambito della vita culturale locale, le disponibilità finanziarie per comprare carte private o microfilm all'estero.

Dal momento che molti istituti della resistenza hanno un cospicuo patrimonio archivistico ed è auspicabile che cerchino di incrementarlo, si rende pressante la necessità di una corretta gestione degli archivi che richiede evidentemente mezzi finanziari, personale adeguatamente preparato, adozione di un metodo di lavoro comune. Si tratta cioè degli stessi problemi presenti all'interno dell'amministrazione degli archivi di Stato o in qualsiasi altra rete di istituti per la conservazione dei documenti.

Costituisce un problema specifico la formazione professionale degli archivisti che operano su fonti contemporanee? Da un punto di vista strettamente archivistico direi di no, dal momento che il metodo di lavoro sulle carte dei periodi precedenti non è diverso. Si impone invece una più specifica conoscenza della storia contemporanea politica e istituzionale, un'attenzione costante alla storiografia e alle riviste specializzate, all'uso di repertori, bibliografie e altri sussidi particolari. In relazione alla documentazione clandestina acquista ovviamente un'importanza ancora maggiore che per altri tipi di documenti la necessità di ricostruire la storia delle carte, di indagare sulle persone che compaiono nei documenti e su quelle che li hanno raccolti o consegnati agli istituti; serve cioè una conoscenza più puntuale, più ravvicinata degli eventi, anche perché vengono spesso a mancare molti degli elementi formali che consentono una sicura attribuzione della provenienza del documento.

Comunque il problema centrale in ordine alla conservazione delle fonti è quello di procedere all'ordinamento e all'inventariazione secondo una metodologia comune.

Se è difficile illustrare in astratto la questione dell'ordinamento, cioè di una sistemazione delle carte che miri a ricostruire la struttura logica secondo la quale vennero prodotte e raccolte, è invece possibile tentare di fissare alcuni criteri di base per la stesura degli inventari.

Ogni lavoro di ordinamento e inventariazione presuppone una sche-

tica o sommaria di fondi pervenuti in ordine; elenco con descrizione più o meno dettagliata delle unità di un fondo non ordinato, di uno spezzone; revisione con eventuali integrazioni di strumenti di ricerca già esistenti; condizionatura con segnalazione sul dorso di ogni busta delle categorie e delle segnature dei fascicoli in essa compresi. Si tratta cioè di un ampio ventaglio che comprende anche interventi di manutenzione e di miglioramento degli strumenti esistenti o di compilazione di strumenti meno elaborati sotto il profilo scientifico ma egualmente utili sia per il ricercatore, sia per la decisione di successivi lavori di ordinamento e inventariazione.

Si impone dunque una scelta di priorità che deve contemperare le esigenze di ordinamento e di inventariazione determinate dallo stato di disordine dei fondi, gli obiettivi di ricerca storica o archivistico-istituzionale di cui si fa promotore l'istituto che conserva le carte, le istanze dei ricercatori, un'equilibrata distribuzione del personale, anche in considerazione del livello di effettiva qualificazione.

Uniformità di linguaggio. – È essenziale che gli archivisti, almeno quelli che operano all'interno di una rete di istituti usino le parole tecniche nello stesso significato. È utile pertanto studiare in maniera comparata i glossari eventualmente pubblicati in appendice ai testi di archivistica. Se ne può agevolmente dedurre la distinzione tra guide generali e guide particolari, tra guide-censimento e guide tematiche. Va tenuta presente la differenza che intercorre per gli strumenti di ricerca tra quelli coevi alla formazione dell'archivio (titolari, protocolli, rubriche e schedari) e quelli successivi: elenchi di versamento, che riportano le unità trasferite in un determinato momento presso l'istituto di concentrazione; inventari, analitici o sommari, per fondi riordinati; elenchi, analitici o sommari, per fondi non sottoposti a riordinamento; indici onomastici, elenchi cronologici, eccetera.

È importante aver chiara la distinzione tra unità di consistenza e unità archivistica. L'unità di consistenza serve per definire la quantità dei pezzi che compongono il fondo: convenzionalmente in Italia la consistenza viene data per buste, registri e volumi; a livello internazionale si dà anche in metri lineari. L'unità archivistica invece, essenziale ai fini della descrizione nell'inventario, si considera in relazione alla forma e al contenuto dei documenti.

È importante a questo fine aver ben chiara la distinzione tra atto e documento anche se nel linguaggio comune le due parole spesso si usano come sinonimi.

La documentazione contemporanea si presenta di massima in forma

Dal confronto a livello nazionale e internazionale emerge una sostanziale analogia dei problemi e, nei paesi con una più consolidata tradizione archivistica, una sostanziale analogia delle soluzioni via via tentate.

Un problema specifico dei documenti è quello, cui già ho accennato, dell'ordinamento di ciascun fondo, il quale deve mantenere la sua identità. La questione dell'ordinamento è di solito sottovalutata o addirittura ignorata dai molti che, senza un'adeguata preparazione archivistica e diplomatica, si occupano di fonti archivistiche.

Per quanto riguarda l'inventariazione, cioè la descrizione delle singole unità, esiste – a differenza di quanto avviene per i libri – uno scarto molto forte tra i criteri di massima e la loro applicazione al caso concreto, per la quale si impone necessariamente un margine più o meno ampio di flessibilità. Il libro rappresenta un'unità definita e indipendente e, nonostante i molti problemi posti anche da una corretta schedatura dei libri, comprende di massima nel frontespizio le informazioni che debbono essere rilevate. L'unità archivistica invece è parte di un archivio, o di un complesso di carte, che riflette un processo storico-istituzionale, o comunque un processo di formazione, importante ai fini della contestualizzazione del singolo documento e quindi della sua effettiva significatività. Poiché si tratta di un processo storico, spesso l'archivio giunge a noi dopo aver subito vicende e rimaneggiamenti vari che rappresentano a loro volta oggetto di studio. Inoltre i dati da rilevare per la descrizione, salvo i casi in cui esista una buona titolazione originaria dei fascicoli, richiedono un'interpretazione da parte dell'archivista, cui si deve la ricostruzione delle date, quando queste manchino, l'individuazione esatta dei nomi di persona (spesso difficile quando si tratti di gente comune), di luogo, di ente, lo scioglimento delle sigle, la definizione dell'oggetto del fascicolo o di altra unità considerata, o le eventuali integrazioni a definizioni originali insufficienti.

Sottolineata la necessità di tenere presenti queste difficoltà obiettive, cerchiamo di individuare i punti sui quali è possibile definire dei criteri di massima, facendo anche riferimento alla circolare sulla redazione degli inventari del 1966.

Programmazione dei lavori nell'istituto di concentrazione. – Poiché non è necessario procedere al riordinamento e all'inventariazione analitica di tutti i fondi è opportuno pianificare i diversi livelli di intervento con l'obiettivo di porre in consultazione i documenti conservati nel più breve tempo possibile. Quali sono i diversi livelli di intervento? Guida dei fondi conservati e guida topografica; ordinamento e inventariazione, analitica o sommaria, dell'intero fondo o parziale; inventariazione anali-

parole busta, cartella, faldone, mazzo, filza, pacco. Conviene dunque evitare l'uso della parola cartella come sinonimo di fascicolo.

Livelli di descrizione. – In primo luogo bisogna tenere ben chiara la distinzione tra guide e inventario. La guida riguarda sempre la descrizione di una pluralità di fondi. L'inventario è la descrizione di un fondo.

Le guide generali e particolari si propongono di massima di descrivere secondo criteri sistematici un insieme di fondi individuati per istituto di conservazione o per tipologia di archivio (censimenti), su base territoriale o nazionale. Di massima le guide tendono a fornire una descrizione più o meno analitica a livello di serie e sottoserie.

Le guide tematiche si propongono in genere, partendo da una articolazione per fondi, serie e sottoserie, di descrivere anche nuclei di carte, fascicoli e singoli documenti relativi a un certo tema.

Gli inventari descrivono, sulla base di un'articolazione in serie e sottoserie, le singole unità di un fondo, a livelli variabili di analiticità. Anche nel caso di un inventario analitico, le varie serie possono richiedere un differente grado di analiticità che va studiato sulla base delle caratteristiche specifiche di ognuna di esse, delle connessioni esistenti tra le differenti serie, della individuazione di elementi significativi sistematicamente rilevabili. Di qui l'esigenza di procedere a un'inventariazione analitica solo dopo aver riordinato il fondo.

Alcuni criteri per la descrizione si possono considerare comunemente acquisiti. Così ad esempio la consistenza di un fondo va data in buste, volumi e registri, mai per fascicoli o documenti.

Il fondo si segnala col nome del soggetto (ente o persona) che ha prodotto l'archivio, vale a dire il mittente delle minute, il destinatario degli originali, anche quando sia costituito di poche unità superstiti. Se di un archivio resta un solo fascicolo, quel fascicolo rappresenta un fondo. Si segnala col nome del donatore o del collezionista nel caso di raccolte miscellanee.

Se si tratta di un archivio chiuso e le troppo vaste dimensioni del fondo non impongano un criterio diverso, è preferibile dare un unico numero di corda ai fascicoli. È bene infatti evitare numerazioni complesse e articolate per serie-sottoserie-fascicolo che sembrano riprodurre titolari inesistenti. La funzione del numero di corda dato dall'archivista è quella di contrassegnare ogni unità con un codice diverso, possibilmente semplice, e di fornire con chiarezza la quantità e la posizione delle singole unità.

In ogni caso almeno all'interno di ogni serie i fascicoli vanno in un'unica numerazione progressiva: non si riparte cioè da uno per ogni busta.

di documenti sciolti o di documenti rilegati. I documenti sciolti possono articolarsi in serie di atti singoli della stessa natura giuridica o formale ma di contenuto diverso, ordinati di massima cronologicamente (per data del documento o per data di registrazione), e raccolti in buste o rilegati in volume ai fini di una più sicura conservazione.

La maggior parte dei documenti sciolti, però, si presenta in forma di fascicolo. Il fascicolo è composto dalla copertina (o camicia) e dai documenti in essa contenuti inerenti a un determinato oggetto. Il fascicolo può formarsi sulla base di norme procedurali, sulla base di un titolario, su base cronologica e numerica, su base territoriale, su base alfabetica, su base empirica.

I singoli fascicoli possono riferirsi ad affari generali o ad affari particolari; possono avere natura miscellanea o eterogenea («Affari diversi», «Varia», ecc.). Possono essere articolati in sottofascicoli, i quali talora possono essere articolati in inserti. I fascicoli infine – all'interno delle serie di un archivio – possono essere permanenti o periodici.

I registri invece sono documenti nei quali vengono registrati, annotati o trascritti quegli atti per i quali è necessario che gli interessati conoscano con certezza l'esistenza dell'atto e la sequenza cronologica secondo cui è stato compiuto; di massima i registri si presentano in forma rilegata (ma la rilegatura può anche essere successiva), con fogli prestampati, ma non tassativamente, a meno che non esistano norme in proposito (ad esempio i verbali di un organo collegiale non richiedono in genere fogli prestampati; è anzi sempre più frequente trovare verbali non redatti su registri, ma su fogli dattiloscritti neanche rilegati).

L'unità archivistica di base, cioè l'unità minima concettualmente non divisibile, è rappresentata dal fascicolo e dal registro. Più complessa è la situazione per le serie composte da atti singoli della stessa natura: l'unità di base è il singolo documento. Di massima questi documenti sono raccolti in buste, o sono rilegati in volumi, talora sono inseriti in copertine senza costituire però dei fascicoli veri e propri, ma solo delle unità intermedie tra il documento singolo e la busta ai fini di agevolarne la conservazione e l'uso. A seconda di come si trovano conservati si assumerà come unità di base per la descrizione archivistica il volume, la busta, il fascicolo (sia pure così impropriamente definito). Solo quando appaia veramente opportuno si darà all'interno di queste unità anche la descrizione dei singoli documenti (si pensi ad esempio ad alcuni carteggi) o si studieranno forme di indicizzazione che consentano di richiamare i singoli documenti secondo varie chiavi di ricerca.

Comunemente per le carte contemporanee si usano come sinonimi le

Inventario analitico. – L'inventariazione risponde a due esigenze: rigore filologico nella descrizione delle unità e chiarezza di esposizione al fine di rendere facile la consultazione.

Il problema fondamentale dell'inventariazione analitica è rappresentato dalla scelta di un giusto grado di analiticità, che, come si è detto, può variare per un insieme di motivi diversi. Se infatti è possibile definire gli elementi esterni e formali da prendere in considerazione e individuare i campi da riempire per una descrizione analitica, non è possibile invece stabilire criteri a priori per la descrizione del contenuto delle unità.

Possiamo individuare per la descrizione analitica di ogni unità quattro campi, cui nella resa tipografica deve corrispondere una precisa e costante articolazione evidenziata possibilmente dall'uso di corpi differenti. Il primo campo è rappresentato dai numeri di corda delle buste e dei fascicoli dati dall'archivista. Il secondo campo comprende le segnature originali (quando esistono e sono significative) e il titolo originale posti tra virgolette; ove questo manchi o sia proprio insufficiente si avrà invece il titolo dato dall'archivista, senza virgolette; seguono le date estreme (anno, mese, giorno). Nel terzo campo si troveranno ulteriori descrizioni del contenuto date dall'archivista, quando lo ritenga opportuno. Se si tratta di piccole e semplici integrazioni, queste potranno essere fornite nel campo del titolo dell'unità precedute, ad esempio, da due punti o da un punto. Il quarto campo è riservato alla segnalazione di allegati e alla descrizione esterna dell'unità: quando gli allegati rappresentano una parte consistente del fascicolo o comunque meritino di essere dettagliatamente segnalati potranno essere descritti nel terzo campo. Se gli allegati sono costituiti da opuscoli o giornali, questi saranno descritti secondo le regole bibliografiche. Per la documentazione contemporanea la descrizione esterna consiste essenzialmente nell'indicazione del numero delle carte; può comprendere anche le segnature originali, quando per la sporadicità non convenga segnalarle nel secondo campo.

È evidentemente il terzo campo, quello inerente alle ulteriori descrizioni del contenuto dell'unità considerata (fascicolo o registro), che pone le difficoltà maggiori. A seconda della natura degli affari trattati si potrà fornire una più dettagliata descrizione del contenuto sulla base della tipologia dei documenti; attraverso una più ampia descrizione dell'oggetto per i fascicoli inerenti a un solo affare; mediante segnalazione, talora esemplificativa («contiene tra l'altro:...») dei vari affari compresi in un fascicolo o degli argomenti cui si riferiscono i documenti (questo vale soprattutto per i documenti diplomatici o per i fascicoli miscellanei); mediante rilevazione sistematica di dati biografici, per i fascicoli personali, o di dati determinati, quali persone, luoghi o enti citati, ov-

Per i sottofascicoli di un fascicolo la numerazione parte sempre da uno. Deve risultare ben chiara la distinzione tra il numero della busta e il numero del fascicolo. I documenti si numerano per carta, saltando quelle non scritte, mai per documento o per pagina (anche se si tratti di un documento con pagine numerate). Talora può essere utile fornire in aggiunta anche il numero dei documenti. Dalla numerazione va escluso il materiale a stampa (opuscoli, giornali, manifesti), che va segnalato in maniera distinta.

Ai fini della descrizione appare assai utile fornire in testa ad ogni serie l'indicazione dei caratteri comuni, formali e di contenuto, presenti nelle singole unità, e un breve cenno sui criteri di formazione delle serie che orienti anche sul contenuto dei documenti. Questa parte è importante negli inventari analitici e ancor più in quelli sommari.

Per ulteriori criteri comunemente acquisiti si rinvia alla circolare della amministrazione degli archivi di Stato del 1966. Un punto assai rilevante stabilito dalla circolare è quello di usare le virgolette per i titoli originali delle singole unità, onde distinguerli da quelli forniti dall'archivista o dalle integrazioni dallo stesso ritenute necessarie. Il rispetto di titoli e segnature originali è utile sotto vari aspetti. In primo luogo un'unità si qualifica con i dati che riceve in origine e poiché si tratta di una testimonianza storica, merita di essere individuata in maniera filologicamente corretta. Il richiamo agli elementi originali è assai utile per un esame comparato di altre unità dello stesso fondo conservate in sedi diverse o versate in tempi diversi; per l'uso di rubriche e protocolli coevi, quando esistono, la cui presenza può in molti casi consentire un'inventariazione più sommaria; per i rinvii interni; per la storia della burocrazia e, in senso lato, delle istituzioni, qualunque sia la loro natura. Attribuire una descrizione molto precisa delle unità senza far capire che si tratta dell'intervento dell'archivista significa attribuire a un ente un'efficienza che non aveva. Va inoltre tenuta presente la pregnanza del linguaggio coevo (vedi ad esempio le dizioni «compagni combattenti», «ribelli», «banditi» usate da soggetti diversi per indicare i partigiani) che si trova nei titoli originali: questo rinvia ad un altro principio acquisito. L'archivista usa per le sue integrazioni e definizioni il linguaggio moderno e se è costretto a usare qualche parola coeva molto particolare deve porla tra virgolette. Infine una chiara e netta distinzione tra i dati obiettivamente rilevati sull'unità descritta e quelli forniti dall'archivista consente ad altri una più facile verifica del lavoro eseguito: molto spesso alcune descrizioni apparentemente corrette date dall'archivista sono sbagliate, o insufficienti e spesso fuorvianti.

so va dato un numero di corda alle buste, per i fascicoli e i registri potranno usarsi talora solo le segnature originali.

Indici. – Il tema dell'elaborazione degli indici richiederebbe una relazione *ad hoc*. Problemi diversi si pongono per gli indici onomastici di luoghi, di persona e di enti rispetto agli indici per soggetto evidentemente molto più complessi. Gli indici di persona richiedono l'integrazione del nome quando si abbia solo il cognome, o l'individuazione della persona quando, come spesso capita in documenti confidenziali, si alluda a qualcuno col solo nome o con un diminutivo, o, come capita nella documentazione clandestina, con lo pseudonimo. In alcuni casi è necessario indicare la carica ricoperta dalla persona alla data dei documenti in cui risulta citata. Per le località si impone un controllo toponomastico per il riferimento alla denominazione attuale e a eventuali cambiamenti di provincia. Per gli enti va individuata la denominazione corretta e completa, così come quando si debbano sciogliere le sigle. L'indicizzazione per soggetto pone una serie enorme di problemi che vanno studiati direttamente in relazione ai casi concreti.

In ogni caso una scelta determinante è quella se si voglia procedere all'indice di nomi e soggetti ricavabili dal testo dell'inventario, ovvero si voglia procedere a un indice di nomi e soggetti ricavabili dai documenti. In quest'ultimo caso l'indice si pone come una rubrica delle serie archivistiche, analoga concettualmente alle rubriche e agli schedari degli archivi correnti ed assume una funzione rilevante ai fini di una descrizione più analitica del contenuto, diventando la chiave di accesso ai singoli documenti. Nel caso di serie costituite da documenti singoli dello stesso tipo, per i quali si procede di massima a un inventario che non fornisce informazioni sul contenuto, la compilazione di un indice-rubrica diventa la principale chiave di accesso.

Informatica. – Da quanto si è detto appare chiaro che l'informatica si rivela in genere inefficace per il riordinamento, che rappresenta un lavoro non meccanico ma di ricerca e di riflessione su una pluralità di dati non necessariamente omogenei, pur richiedendo un'impostazione logica e rigorosa.

Diventa invece utilissima nella redazione degli inventari, soprattutto quando si tratti di riunire sulla carta unità conservate in sedi diverse, e degli indici. A seconda della dimestichezza che l'archivista ha col computer e della valutazione della maggiore funzionalità nella realizzazione delle varie operazioni da compiere si può ricorrere al computer in fasi diverse di lavoro. Si può ricorrere all'informatica in via strumentale per

vero di elementi attinenti all'oggetto (reato-parti in causa) o all'azione rappresentata (restauro, costruzione porti, approvazione bilanci, ecc.); segnalazione sistematica di determinati documenti (fotografie, mappe, statuti, prospetti statistici, ecc.). La casistica è ancora più varia. Il punto rilevante è che, quando si sia individuato il criterio più appropriato per una determinata serie, va seguito con coerenza.

Quando si tratta di documenti in copia è necessario indicare dove si trovano gli originali o – ove questo non sia possibile – è necessario fornire il maggior numero di notizie inerenti alla documentazione in copia per consentirne un uso critico.

Nel caso di carteggi ed epistolari si considera analitico l'inventario quando vengano forniti il mittente, il destinatario e la data topica e cronica; può essere opportuno in certi casi fornire il regesto di ciascuna lettera, questione peraltro piuttosto complessa per la peculiarità dei temi presenti in una lettera e per il carattere spesso allusivo di molte informazioni. Di massima le lettere vanno ordinate in ordine cronologico o per mittente: va in ogni caso rispettato l'ordine dato dal titolare del fondo, ove sia riconoscibile. Opportuni indici dei mittenti e destinatari completeranno la serie in ordine cronologico, mentre un elenco cronologico integrerà le serie ordinate per mittenti.

Carteggi ed epistolari rientrano nelle serie costituite da atti singoli dello stesso tipo: in questo caso si potrà avere una numerazione progressiva unica a tutti i documenti che compongono la serie e se la descrizione avverrà a livello di volume, busta o fascicolo (nel senso prima accennato) si segnaleranno per ogni unità descritta il primo e l'ultimo documento conservato, individuati dalla data o dal numero, e la data (b. 3, «Bilanci» 1942-1943; vol. 28, «Sentenze» nn. 1212-1322, 1952-1954).

Inventari sommari ed elenchi. – Nell'inventario sommario di un fondo riordinato è necessario fornire in testa alla serie una descrizione sui caratteri comuni dei documenti e un breve cenno sulla formazione della serie per orientare sul contenuto. La descrizione delle unità può riguardare nuclei di unità omogenee e singole unità limitandosi per queste al titolo senza ulteriori integrazioni, dando ovviamente date e segnature. Non si fornisce il numero delle carte né la descrizione puntuale degli allegati, pur segnalandone la presenza. Trattandosi di fondi riordinati, si potranno fornire i numeri di corda definitivi delle buste e dei fascicoli.

Per quanto riguarda gli elenchi di fondi non riordinati, si deciderà un livello più o meno analitico di descrizione sulla base di criteri di opportunità. I numeri di corda saranno ovviamente provvisori. Se in ogni ca-

PAOLA OLIVETTI

Le nuove fonti: cinema e nastrovideo

Cinema e nastrovideo sono nuove, anzi nuovissime fonti, intanto per la loro data di nascita e poi per il brevissimo periodo di tempo a partire da cui hanno cominciato ad essere assunte come fonti della storia, non senza discussioni e polemiche, bisogna dire, e il dibattito è ancora ampiamente in corso, anzi è appena nella fase iniziale di sviluppo e di fondazione delle sue basi teoriche.

La data convenzionale di nascita del cinema è quella della sua prima proiezione in pubblico, il 28 dicembre 1895; il cinema, come è noto, confina con la fotografia per il principio fisico e il tipo di supporto che usa, la pellicola, su cui vengono registrate chimicamente le immagini, a cui il cinema aggiunge il movimento e, a partire dalla fine degli anni Venti, il suono; più sfuggente la data di nascita del nastro video, che si basa su una registrazione elettronica delle immagini e dei suoni su un nastro magnetico: il nastro video, che si sviluppa a partire dal principio della televisione, si diffonde comunque nell'uso commerciale ordinario pressapoco intorno agli anni '70.

Cineteche e videoteche. – Gli archivi che conservano questi tipi di supporti e materiali – le cineteche per i film, le videoteche per i video – hanno anch'essi, di conseguenza, una data di nascita abbastanza recente: le prime strutture di tipo cinetecario si costituiscono per iniziativa di privati collezionisti agli inizi del '900; più avanti, all'epoca della I guerra mondiale strutture di conservazione dei film sono legate alle necessità militari: solo negli anni Venti avremo delle strutture di tipo pubblico con l'apertura della General Film Library a New York, la costituzione dell'Archivio sovietico dei film documentari e il progetto a Londra di un British Empire Film Institut. Le prime vere cineteche si svilupperanno a partire dagli anni Trenta, ma si può dire che sino agli anni '60

la realizzazione di strumenti di ricerca tradizionali, o si può decidere di costituire anche una base di dati per esempio degli indici per i fondi via via riordinati e inventariati, o dei fondi conservati in una pluralità di istituti, o altro ancora. Personalmente ritengo necessario, qualunque siano le finalità raggiunte con l'informatica, di predisporre sempre anche gli strumenti tradizionali.

L'uso dell'informatica infine è utile anche quando si compilino elenchi di fondi non riordinati o inventari di miscellanee per costituire contestualmente indici ed elenchi secondo un ordine virtuale.

nica) che rendono molto difficile orientarsi in un ambito così soggetto a continui mutamenti, alle fluttuazioni del mercato, e individuare invece prospettive organiche e di più lunga durata; direi che c'è ancora un altro problema che è il tempo di studio di questi oggetti, che non solo è un tempo reale, ma è un tempo reale ipertrofico, dilatato al massimo, e diventa ovviamente un grande deterrente a intraprendere ricerche in questo campo.

Per un archivio virtuale degli istituti storici della resistenza. – La particolare natura degli istituti storici della resistenza, il loro essere archivi e luoghi di conservazione, luoghi di ricerca e a un tempo stesso di produzione e diffusione, può rendere anche del tutto insolito il modo con cui si sviluppa il settore di archivio audiovisivo, che può trovare una sua strutturazione su tre piani: la raccolta e la conservazione; lo studio e la ricerca; la produzione e la diffusione. Sono i tre piani relativi ai problemi delle immagini come fonti della storia su cui si è sempre svolta l'attività dell'ANCR (Archivio nazionale cinematografico della resistenza) e che ci hanno distinti da cineteche più tradizionali, ove prevale in generale il primo livello, quello della raccolta e conservazione; e sono i piani che anche come linee di tendenze dalle risposte al questionario sono emersi in modo più o meno sviluppato negli orientamenti degli istituti. In realtà è proprio questa specializzazione molto particolare che ci può distinguere dagli archivi di cinema e video tradizionali, a cui si può aggiungere un lavoro sistematico e specializzato di ricerca sul problema delle immagini filmiche e video come fonti della storia [2].

Svilupperò ora questo mio discorso seguendo la struttura del questionario, inviato agli istituti per un'indagine conoscitiva sulla consistenza del patrimonio archivistico di immagini videofilmiche e distinguendo i problemi tecnici e formali da quelli di sostanza. L'obbiettivo è quello di riuscire a realizzare in questo campo, quanto mai sfuggente, una prima forma di coordinamento che permetta lo scambio di informazioni e notizie e anche di immaginare che in prospettiva si possa arrivare alla costruzione di una sorta di cineteca-mediateca complessiva (quella che si potrebbe definire un «archivio virtuale») costituita dalle somme dei patrimoni degli archivi dei singoli istituti. È chiaro che ciascuno conserva

[2] Si segnalano alcuni volumi di utile consultazione in merito al dibattito su cinema e storia: M. FERRÒ, *Cinéma et histoire. Le cinéma agent et source de l'histoire*, Paris 1977; *Passato ridotto. Gli anni del dibattito su cinema e storia*, a cura di G. GORI, Firenze 1982; *Storie e cinema*, in «Storie e storia. Quaderni dell'Istituto storico della Resistenza e della guerra di liberazione del circondario di Rimini», 1983, 9; *La cinepresa e la storia*, Cuneo 1985.

avranno un carattere fortemente pionieristico e la loro esistenza e sviluppo saranno strettamente legati al lavoro appassionato dei loro fondatori e organizzatori [1], con uno scarsissimo intervento da parte delle istituzioni pubbliche e statali.

Recentissime sono invece le videoteche, la cui nascita e sviluppo sono spesso legati a esigenze varie, culturali o commerciali, di diffusione del nastro video, più che a rigorosi criteri di tipo archivistico.

Dopo questa brevissima premessa vorrei ora non tanto sviluppare tematiche specifiche relative agli archivi audiovisivi in generale quanto affrontare in concreto quelli che possono essere i problemi di costruzione e di conservazione di settori archivistici audiovisivi a carattere storico, inseriti e fiancheggianti gli archivi storici a carattere più tradizionale, cioè quelli cartacei.

L'immagine nella ricerca storica. – In primo luogo si può molto rapidamente ricordare quello che è ormai un luogo comune e cioè l'importanza dell'immagine nella ricerca storica contemporanea; è un'importanza ormai generalmente riconosciuta ma che trova infinite difficoltà ad essere davvero sviluppata e a diventare un'acquisizione diffusa per una serie di ragioni che rapidamente elenco: in primo luogo i pesanti problemi tecnici e di costi relativi agli archivi cinematografici che ne determinano la consultabilità ridottissima, precaria, parziale; in secondo luogo l'aumento massiccio della quantità di immagini che fanno ormai parte della vita quotidiana di tutti e che tutte hanno una loro «storicità», vale a dire dignità storica, capacità di fornire elementi significativi per ricostruire o interpretare aspetti di una determinata epoca (lo sappiamo ormai bene, perfino la pubblicità, o certe incredibili trasmissioni commerciali delle TV private hanno in realtà un loro preciso versante storico), il che rende difficile selezionarle a fini conservativi e archivistici e per fortuna, poi, la selezione è spesso data dal caso che funge quasi da selezione naturale a determinare la sopravvivenza di certi materiali mentre altri scompaiono; in terzo luogo la difficoltà di una specializzazione in questo campo che comporta competenze tecniche, competenze storiche e la conoscenza del linguaggio cinematografico a un tempo stesso; e infine la presenza, molto caotica, di una continua serie di trasformazioni tecnologiche (il passaggio dal film al video, e l'evoluzione selvaggia dell'elettro-

[1] Per una visione sintetica della storia degli archivi cinematografici e dei problemi più generali relativi alla conservazione dei film, si veda l'utile manuale di R. BORDE, *Les cinémathèques*, Saint-Amand (Cher) 1988.

zioni disastrose e le cui immagini sembrano scialbe, scipite, rozze nei confronti delle immagini patinate, perfette dei film della distribuzione commerciale che si è abituati a vedere; e qui è forse necessario tirare fuori un po' di lungimiranza storica e cominciare ad acquisire comunque tutto, principalmente come oggetto d'archivio, senza porsi subito il problema di un uso immediato, che invece spesso per il cinema pare essere il problema prioritario.

Reperimento e conservazione. – È questa quella che possiamo chiamare la fase di reperimento, una fase difficile perché può spesso sembrare inconcludente, faticosa, con giri a vuoto e perdita di tempo, il tutto poi per acquisire magari solo 100 metri di pellicola rovinata. Eppure sono proprio quei pochi metri di pellicola che, sulla lunga distanza, possono rivelare il loro interesse e il loro valore.

La fase successiva è quella di conservazione; senza addentrarmi in problemi tecnici che sono difficili e complessi, oltreché spesso di incerta o impossibile soluzione data l'elevatezza dei costi che comportano (si può dire che anche le più grosse cineteche italiane, come la Cineteca nazionale o l'Istituto Luce, hanno delle difficoltà pesanti a garantire una corretta salvaguardia e conservazione del loro patrimonio proprio per la carenza dei fondi in relazione all'elevato costo di gestione e anche, alle volte, per l'impossibilità di usarli in modo efficace a causa di impacci burocratici), mi limiterò a dare alcuni piccoli suggerimenti per chi entrasse in possesso di pellicole: assolutamente non tagliarle; visionarle in moviola e non su proiettori; farne immediatamente una copia (adesso è possibile farla in video con una diminuzione dei costi e una maggiore facilità di consultazione), su cui si può poi lavorare e studiare senza problemi; non dare mai in prestito gli originali; se il materiale sembra avere un interesse storico, appena è possibile farne un controtipo negativo; attenzione anche a non disprezzare i formati più insoliti: specie per quanto riguarda gli anni Trenta e la guerra, si possono trovare film o materiali documentari di notevole interesse nel formato 9 mm e mezzo; anche per questo formato esiste la possibilità di trasferimento in 16 mm e, dunque, sono materiali che possono essere perfettamente recuperabili.

I film della resistenza. – A questo proposito vale la pena di affrontare un discorso che ci sta particolarmente a cuore e che si riferisce proprio alla sostanza stessa, all'essenza prima del nostro esistere, vale a dire il discorso legato al tema della Resistenza. Le immagini cinematografiche del periodo partigiano, documentarie e non ricostruite, non quelle dei film a soggetto realizzati in seguito, come tutti sappiamo sono state po-

la propria proprietà, ma è utile che il patrimonio sia, per così dire, socializzato collettivamente.

Le pellicole. – Comincio quindi dai problemi relativi al patrimonio cinematografico tradizionale, vale a dire quello conservato sul supporto della pellicola. Questo è un campo che è stato indubbiamente massacrato in infiniti modi; è da pochissimi anni, forse solo, che si è imparato a considerare in modo un po' diffuso come prezioso ogni singolo fotogramma, ogni brandello di pellicola. Quanto materiale è andato perso perché non se ne riconosceva il valore, perché lo si è usato tagliandolo indiscriminatamente per rimontarlo o collocarlo in altri prodotti più attuali, per dargli quell'attualità che si pensava non avesse!

Nonostante la grande dispersione che è avvenuta in questo campo, bisogna dire che esiste ancora la possibilità di acquisizione di materiale avente valore storico documentario (cinegiornali, spezzoni, anche alle volte materiali nuovi che cominciano a suscitare interesse come ad esempio i filmini di famiglia, o anche film a soggetto di quelli spariti dalla storia del cinema per il loro scarso valore artistico ma che documentano forme di vita quotidiana, valori sociali, comportamenti, modi di pensare, ecc.): in questo senso può essere prezioso il ruolo che la rete degli istituti nel suo complesso può svolgere per la raccolta di materiale isolato di interesse locale.

Qui certo i problemi che emergono sono di tre ordini: i costi, i problemi di competenza (date le diffuse e ben note difficoltà in ordine al personale in cui più o meno tutti gli istituti si dibattono, può essere difficile seguire contemporaneamente e con la dovuta cura anche un settore come quello cinematografico così complesso) e, terzo, i problemi di conservazione, di restauro; di qui, quindi, spesso la necessità di attivare rapporti con istituti che possono contare su apporti finanziari più regolari e consistenti, sulla presenza di personale qualificato e di attrezzature, come le nascenti mediateche degli enti locali, provinciali, regionali, comunali. È vero, però, che può essere pensabile supporre in questo campo un minimo di coordinamento in modo da offrire consulenze sul piano tecnico e organizzativo per consigliare, fornire informazioni e un aiuto tecnico in merito alle acquisizioni, al loro trattamento, alla loro conservazione.

Alle volte c'è stata, in passato, una sorta di reverenza, di timore nei confronti della pellicola: non si sa come fare, come usarla, fa paura l'idea che si debba fare i conti con i macchinari cinematografici (proiettori e moviole) e i tecnici che le fanno funzionare; d'altronde c'è o c'è stata una sorta anche di disprezzo per certe pellicole che si trovano in condi-

Studi e ricerche. – Possiamo quindi passare ad un altro punto che è quello relativo allo studio e alla ricerca sui materiali acquisiti. Dicevo prima della schedatura fotogramma per fotogramma; anche in questo caso c'è la schedatura prioritaria, che è quella prima indicata, di tipo storico: individuazione dell'evento, del luogo, della data, riconoscimento dei personaggi che vi compaiono, attribuzione delle loro funzioni, ruolo pubblico, ecc.; ma c'è anche poi un'altra schedatura di tipo sociologico, di costume e se vogliamo antropologica, che concerne gli abbigliamenti, gli oggetti, gli atteggiamenti e i comportamenti, privati o collettivi e pubblici, i gesti. Può sembrare un po' esagerato effettuare questo tipo di lavoro possedendo magari solo tre film; il fatto è che bisognerebbe considerarlo come un lavoro destinato a inserirsi in una circolazione collettiva e generale, e quindi le tre schede di un singolo istituto si sommano al patrimonio collettivo generale. Ed è certo che per fare la schedatura lo strumento più adatto è il video: il film trascritto su videocassetta può essere infatti tranquillamente visionato e schedato anche da persone del tutto impreparate sul piano tecnico, giacché permette con molta facilità di fermarsi su ogni immagine e di esaminarla minuziosamente e con tutto il tempo necessario, senza usura del supporto.

Il video. – E qui entriamo nel discorso del video, dell'elettronica. Al suo apparire, poco meno di una ventina di anni fa, il video ha fatto gridare al miracolo; la rivoluzione nella comunicazione e nella circolazione delle immagini per la possibilità di avere una diffusione e circolazione non dall'alto in basso, cioè da specialisti che producono a un pubblico non competente, non in grado di produrre in prima persona e a suo piacere le immagini come forma di comunicazione e di espressione, ma dal basso al basso, cioè tutti in grado di produrre e di diffondere. A un po' di anni di distanza tutto questo si è rivelato molto fallace e in realtà l'elettronica ha aperto tutta una serie di nuovi problemi, forse meno ostici di quelli del cinema, ma più sfuggenti, difficili da definire, ancor di più dominati dal gioco del mercato e quindi con la difficoltà ad orientarsi, a costruirsi delle linee di tendenza.

Cercherò di individuare in modo schematico una serie di problemi.

Intanto, qui possiamo distinguere i due campi: quello della conservazione di materiale e quello della produzione. Per quanto riguarda il primo, gli strumenti di cui occorre disporre sono tutto sommato abbastanza semplici, anche se non mancano i problemi, come per esempio quelli relativi al formato (sappiamo tutti che esistono diversi formati non compatibili tra di loro, che complicano le possibilità di circolazione e di scambio), alla velocità di obsolescenza sia delle apparecchiature sia dei

chissime, per ragioni che sono assolutamente ovvie e evidenti; quelle che ci sono, magari un po' confuse, cinematograficamente sgrammaticate, hanno tuttavia un valore storico e documentario di cui ancora oggi, nonostante una maggiore consapevolezza e sensibilità, non ci rendiamo conto appieno, ma che in prospettiva, in futuro, potrà essere meglio riconosciuto in tutto il suo valore. Mi sembra fondamentale, essenziale, che queste immagini siano un patrimonio degli istituti storici della resistenza. Molto è già stato fatto in questo senso dall'ANCR, che è tra l'altro nato con questo scopo primario, e da altri istituti; ma, contrariamente a quanto può sembrare, il campo non è stato ancora del tutto esplorato e acquisito: ci sono ancora, e ogni tanto saltano fuori, in modi talvolta strani in cui può essere estremamente importante il ruolo dell'istituto locale periferico, che più facilmente può venire a conoscenza di questi fondi e riuscire ad acquisirli.

Certo il materiale relativo alla resistenza è un materiale che va acquisito a tutti i costi nel caso lo si riesca a individuare; e a questo proposito mi pare che in prospettiva si possa lanciare l'idea di un censimento complessivo di tutto il materiale della guerra partigiana, quindi rigorosamente girato tra il 1943/1945, posseduto dagli istituti, che potrebbe poi, considerata la durata complessiva che non dovrebbe essere eccessivamente elevata, se si trovano i finanziamenti, essere trasportato su videodisco e quindi davvero fatto diventare un patrimonio comune, facilmente consultabile e a disposizione di studiosi e ricercatori, e affiancare quindi quella nuova storia della resistenza che è uno dei punti principali nel programma scientifico per il prossimo triennio. È chiaro, a monte di questo lavoro va fatto un lavoro di schedatura – e cioè di ricerca – fotogramma per fotogramma, individuando i luoghi, le persone, il periodo, la situazione o l'evento [3].

Oltre a questo, che resta il materiale più prezioso per i nostri scopi istituzionali, sono importanti da acquisire anche i materiali fascisti, i cinegiornali, ma talvolta anche gli spezzoni girati da amatori sulle visite del duce o su cerimonie fasciste nelle varie città; oppure anche materiali relativi al «privato» quali i matrimoni, la vita di famiglia, persino le vacanze, o infine tutti i materiali relativi alla fabbrica e alla vita produttiva, l'industria grande e piccola, la campagna, eccetera.

---

[3] Sul cinema della resistenza si veda: G. VENTO-M. MIDA, *Cinema e Resistenza*, Firenze 1959; *Convegno di studi sulla Resistenza nel cinema italiano del dopoguerra*, Venezia 1970; *Il cinema nella seconda guerra mondiale: la Resistenza, Atti del convegno internazionale XI premio dei Colli D'este, 1-5 giugno 1971*, s.n.t.; *Dentro la storia*, a cura di G. BERNAGOZZI, Bologna 1984.

cogliere intorno a questa del materiale visivo di tipo vario: cinematografico, documentario, video, di interviste, foto, eccetera. Si viene a costituire così un fondo, un nucleo caratterizzato da una sua intrinseca organicità. Ed è interessante a questo proposito il rovesciamento o lo scambio che si può verificare nell'ambito della ricerca a seconda del tipo di fonte e di supporto su cui è conservata la fonte principale su cui si basa la ricerca. Ad esempio, a noi capita spesso, nell'ambito di una ricerca con interviste filmate come fonte principale, di acquisire foto, volantini, diari, documenti cartacei, ecc.; e viceversa, nell'ambito di una ricerca a prevalente supporto cartaceo potrà anche capitare di acquisire un pezzo di film o di realizzare interviste filmate.

Una seconda «linea di circoscrizione» può essere quella dei fondi acquisiti in blocco, per esempio da un privato, un collezionista, un cineamatore o anche un ente, una TV privata, ecc.: in questo caso il fondo possiede già delle sue linee ben definite, che sono le linee del raccoglitore e che è necessario conservare il più possibile nella loro integrità. Terza possibilità è quella di ritagliarsi, di costruirsi un proprio settore archivistico, per esempio la raccolta dei telegiornali o i film di una determinata epoca, eccetera.

Il personale. – Parlo di tutto questo senza tener conto di un problema di base, grosso, che è quello del personale; penso che sia un problema comune a tutti, quello di fare i conti con le carenze croniche di organico e con il fatto che la maggior parte delle iniziative o ricerche si reggono sul lavoro volontario. In realtà l'apertura di un settore di ricerca e di lavoro nel campo video-cinematografico richiede una certa spinta di passione iniziale e quindi anche la capacità di costruire e immaginare uno spazio cinetecario, magari anche molto piccolo inizialmente ma produttivo e passibile di crescita; dunque uno spirito di volontariato finisce coll'essere in qualche modo non negativo anche se certamente può non essere sufficiente a garantire una crescita regolare e sistematica e va poi sviluppato con l'esperienza e con l'acquisizione di un mestiere.

In definitiva mi pare che in questo ambito sia estremamente importante ritagliarsi un settore specializzato sia per quanto riguarda il tema sia per i tipi di materiali raccolti (ad esempio solo film a soggetto, oppure documentari, oppure cinegiornali, o limitare lo spazio a una determinata epoca, ecc.), il che può poi diventare particolarmente utile ed efficace nel momento in cui sia possibile la realizzazione di un coordinamento e dunque le varie specializzazioni possano essere messe al servizio di tutti, e i vari archivi, suddivisi per tipo, non costituire dei doppioni ma aprirsi a un allargamento in profondità.

supporti (che è stata e continua a essere purtroppo elevatissima: le apparecchiature a nastro, in commercio dai primi anni Settanta fino al '78-'79, sono del tutto obsolete, come pure i relativi supporti, che per essere utilizzabili devono essere riconvertiti nei nuovi supporti, dei quali, a loro volta, non si può prevedere la durata), e problemi inerenti anche alla qualità delle registrazioni.

Che cosa conservare? – Ma che cosa conservare, che cosa tenere, che cosa archiviare? Qui ci troviamo in qualche modo in un campo che si qualifica come un vero e proprio archivio del presente, con tutte le caratteristiche difficoltà degli archivi del presente teorico, cioè la difficoltà di definire le proprie linee di tendenza e i propri criteri archivistici in una strategia che si muova in una prospettiva di lunga durata al di là delle spinte contingenti. In linea di massima, in questo momento mi pare che prevalga nelle tendenze degli istituti la linea della raccolta e conservazione di un materiale di cui si vede un valore d'uso immediato, vale a dire trasmissioni e programmi formalizzati, predisposti per la fruizione; ma in prospettiva potrebbero aprirsi altri spazi che sono soprattutto quelli relativi alla raccolta di materiali inseriti in un discorso organico, tematicamete circoscritto, ma che appunto per questo può essere un obbiettivo praticabile. La quantità immane delle immagini da cui siamo quotidianamente bombardati rende tutto molto difficile, rende le stesse immagini particolarmente labili; mentre è logico, è normale pensare di conservare in emeroteca le testate dei quotidiani provinciali o locali, sembra impensabile o addirittura impossibile conservare i telegiornali diffusi dalle televisioni locali; eppure è materiale assolutamente effimero, che nessuno conserva, neppure le stesse televisioni produttrici, ma che potrà in un futuro più o meno prossimo dire qualcosa sulla storia dei nostri tempi. Dal questionario risulta che l'istituto di Sesto San Giovanni ha per l'appunto acquisito un blocco di videocassette provenienti da una TV privata: può essere un punto di partenza per la costruzione di un archivio; come pure possono essere non disprezzabili da acquisire i programmi realizzati da strutture produttive artigianali, piccole cooperative, ecc., che hanno diffusioni sporadiche, occasionali e il cui destino è poi spesso quello della rapida sparizione.

Linee di circoscrizione. – Quella che si potrebbe chiamare «la linea di circoscrizione» nella raccolta di materiale audiovisivo, proprio per individuare dei criteri organici, potrebbe essere in prima istanza legata ai temi e all'attività di ricerca. Se si lavora su una ricerca, anche con altre fonti, altri supporti, altro tipo di materiale, può essere facile, oggi, rac-

lizzare, con costi contenuti dei programmi o montaggi a partire dal vario materiale visivo di cui si dispone, dalle interviste alle immagini documentarie. L'ANCR, per esempio, ha creato un proprio laboratorio di produzione, sia in pellicola 16 mm, sia in video semiprofessionale (3/4 Umatic), col quale sono stati prodotti circa una ventina tra film e programmi video. La produzione in proprio, anche al di fuori delle grandi strutture produttive, ha il vantaggio di poter permettere di sperimentare direttamente i principi della cinestoria e di applicarli con rigore. Ci sono alcuni istituti che hanno lavorato in questo senso e può essere un modo per rendere possibile la divulgazione delle immagini, per creare una certa abitudine a leggere la storia attraverso le immagini; come pure possono essere utili i convegni e le manifestazioni con proiezione di filmati e relativa discussione e direi in particolare quelli ove si lavora e si approfondisce l'analisi sistematica dei materiali videocinematografici nella loro valenza di fonti storiche. Su questo punto mi pare che il dibattito sia ancora ai suoi inizi, aperto in parte con contributi come quelli dei francesi Ferrò e Sorlin, interessanti certo, ma il campo è ancora da sondare o piuttosto addirittura da arare con un lavoro sistematico in profondità che non tralasci nessun pezzetto di terra, nessuna zolla.

La schedatura. – Penso infatti che un lavoro davvero efficace in questo campo debba passare innanzi tutto attraverso una fase di censimento e schedatura generale del materiale esistente, cioè potremmo dire che l'archivistica diventa la base, il mattone su cui si costruisce la ricerca storica. L'individuazione di criteri di schedatura, di griglie entro cui collocare i dati di rilievo che si ricavano da un determinato filmato, significa già trovare dei parametri che ne permettano un'analisi non impressionistica e attraverso cui si imparano a rilevare gli elementi funzionali, le permanenze, le ricorrenze. Questo permette di concepire anche una schedatura di archiviazione come una sorta di «laboratorio», funzionale in seconda istanza a ricerche e interpretazione, cioè anche a una fase di sintesi critica.

Che tuttavia i problemi relativi alla schedatura di materiale video cinematografico non siano pochi lo dimostra il fatto che ci sono state esperienze di varia natura e fatte da vari enti e archivi (per esempio l'Archivio audiovisivo del movimento operaio, la Cineteca FIAT, ecc.) ma non si è trovata una formula unitaria, un criterio generale, qualcosa che sia analogo alle norme di catalogazione libraria, se si eccettua il lavoro fatto della FIAF, la Federazione internazionale degli archivi del film, che raggruppa le cineteche nazionali o quelle più prestigiose dei vari stati del mondo.

Produzione: gli «archivi della memoria». – Per quanto riguarda il discorso relativo alla parte produttiva ci troviamo in questo caso di fronte a una realtà particolare, che accomuna il video-cinema con gli archivi sonori e le fototeche, cioè al fatto che in questo campo si può parlare di una vera e propria produzione di documento storico cinematografico. Questo può avvenire sia con il riprendere, filmare, documentare un evento, che è l'attività documentaria in senso stretto, sia in quello che a noi pare possa essere particolarmente pertinente per i campi di lavoro che ci riguardano, vale a dire la realizzazione di interviste filmate contenenti testimonianze storiche, o storie di vita. In questo campo l'elettronica ha portato davvero possibilità non ancora bene sfruttate: in primo luogo per l'abbattimento dei costi di realizzazione delle interviste; in secondo luogo per la facilità di ripresa, molto maggiore e attuabile anche da persone che abbiano una preparazione tecnica davvero minima; in terzo luogo per il minor disturbo che produce all'intervistato l'apparato video rispetto al cinema, anche grazie alla durata continua dei nastri che elimina fastidiose interruzioni. Questo è un campo che ci pare assolutamente passibile di un grande sviluppo; è la costruzione di un archivio del tutto nuovo, quello che abbiamo chiamato con il titolo di un seminario da noi organizzato a Torino nell'81 «Gli archivi della memoria» [4], in cui ancora grande è il lavoro da fare di studio, di ricerca, di affinamento e messa a punto delle tecniche di intervista (ed è chiaro che può essere assai produttivo farlo collettivamente o istituendo frequenti momenti di confronto, di scambio di esperienze, ecc.). È il campo con cui ci si sfiora e si entra in contatto con «la storia orale» e in cui può essere estremamente interessante continuare e approfondire proprio con la storia orale e gli oralisti un dibattito e confronto su questi due modi di fare intervista, sulle tecniche, sul valore storico dei documenti raccolti, eccetera. Su questo non mi dilungo tanto. Penso che il discorso verrà ripreso anche da Castelli e che comunque varrebbe la pena di dedicare successivamente un intero convegno a questo tema per rifare il punto qualche anno dopo i grandi convegni degli anni Ottanta (ricordo in particolare quello di Venezia), che hanno avuto una vera funzione di apertura e di iniziazione a questi temi.

La diffusione. – L'ultimo piano di questo discorso riguarda la produzione. Le nuove tecniche e i nuovi strumenti rendono oggi possibile rea-

[4] *Gli archivi della memoria - Atti del seminario*, in «Il nuovo spettatore», 1981, 4.

— 5 istituti posseggono attrezzature di produzione video e l'ANCR possiede anche l'attrezzatura di produzione cinematografica;
— l'archivio film è nel complesso di 112 titoli, più i 900 dell'ANCR;
— l'archivio video è di 553 titoli, più i 2.000 dell'ANCR;
— le interviste filmate sono 73, più le 700 dell'ANCR;
— le produzioni videocinematografiche sono 20, più le 20 dell'ANCR.

Ho tralasciato invece di calcolare le rassegne, che sono sicuramente molte di più di quelle indicate nella scheda.

D'altra parte debbo dire che noi abbiamo tentato di collegarci con le cineteche, ma ci è parso che ci fossero delle esigenze di tipo un po' diverso tra una schedatura finalizzata esclusivamente ad interessi cinematografici ed una schedatura che abbia prioritariamente una finalità storica; senza contare la natura diversa del materiale conservato (un film strutturato è diverso da uno spezzone, come è diverso da un cinegiornale o da un'intervista). Credo che in questo campo sia ancora necessario sperimentare e soprattutto confrontare le esperienze. A noi, per esempio, è stato molto utile il lavoro fatto per la filmografia della resistenza in Piemonte (in margine al lavoro di aggiornamento della bibliografia sulla resistenza di Giampaolo Pansa, effettuato da tutti gli istituti piemontesi e promosso dalla Regione Piemonte), che è stato particolarmente interessante perché abbiamo adattato al materiale visivo la scheda bibliografica, partendo dal principio di schedare materiali dai supporti diversi e di natura e struttura diversa, ma utilizzando gli stessi criteri generali.

In realtà poi, disponendo in archivio solo di un personal computer, una scheda così ampia come quella che è stata elaborata per il Pansa non funziona, è troppo complessa e analitica. Perciò in questi ultimi mesi, con l'aiuto di un programmatore della Olivetti, abbiamo messo a punto una serie di programmi di schedature del nostro materiale, con griglie diverse a seconda della natura del materiale, i film a soggetto, i cinegiornali, gli spezzoni, le interviste, i programmi televisivi. Viene meno una schedatura unitaria, che era l'obiettivo verso cui in un primo momento ci eravamo mossi, ma in compenso la schedatura è più puntuale, più precisa in relazione all'oggetto da schedare e a un tempo stesso più elastica e duttile; inoltre si abbreviano i tempi di ricerca e di ordinamento delle schede. In ogni caso stiamo sperimentando il programma per cercare di valutarne gli eventuali limiti e difetti; ma siamo poi a disposizione di chi volesse conoscerlo ed anche discuterlo o confrontarlo con altre esperienze.

Le risposte al questionario. – Infine qualche piccola osservazione sulle risposte al questionario, che, devo dire, aveva molti difetti e quindi queste rilevazioni non vogliono che essere una prima ricognizione generale e necessitano di un ulteriore approfondimento, che potrà essere effettuato in modo più mirato con gli istituti interessati:

— dei 53 istituti 29 hanno risposto al questionario ma 5 sono state risposte totalmente negative;

— per quanto riguarda le attrezzature di riproduzione 9 istituti posseggono il video e 5 posseggono attrezzature cinematografiche;

organico, e non come singolo esemplare o serie eterogenea; 2) che esso sia accompagnato da un testo scritto» [3].

Ed oltre: «(...) è proprio la carta stampata, la fotografia minuta e diffusa, spesso prosaica, che piano piano ha conquistato giornali, riviste, locandine, manifesti e pieghevoli che può salvaguardare lo storico dalle insidie del privato, dell'unico, dell'intimo, dell'ideologico, che può insomma strappare quache brano di certezza all'universo del possibile» [4].

Che in altri termini è un po' come affermare, da un lato, che la conoscenza di un singolo documento non sempre si rivela determinante per lo storico – ed in particolare, aggiungeremmo noi, per quello contemporaneo, come ha notato Paola Carucci nel suo recente *Il documento contemporaneo* [5] –; dall'altro, che ad esempio tra i lavori preparatori di un documento politico e la sua stesura ufficiale, questa in assoluto risulta l'unica documentazione certa e di rilievo per lo storico.

Nel primo caso Giordano sfonda una porta aperta; nel secondo incorre in una discutibile contrapposizione di documenti la cui natura per altro è diversa. In entrambi i casi egli manifesta una scarsa conoscenza di cosa in realtà sia una immagine fotografica.

Sia ben chiaro che ho fin qui esemplificato con il contributo di Giordano non per particolare *vis* polemica nei suoi confronti, ma ritenendolo rappresentativo delle posizioni di molti storici, i quali – senza offesa per nessuno – continuano a vivere con la fotografia un rapporto di estraneità ed al tempo stesso di fascinazione. Possiedono cioè una conoscenza del processo di produzione delle immagini ridotta né più né meno ai termini esemplificati dalla celebre frase del signor Eastman «voi schiacciate il bottone, al resto pensiamo noi!».

Ma questa passiva accettazione del venir espropriati dei meccanismi di produzione – sintetizzata dal suddetto slogan con cui alla fine dell'Ottocento negli Stati Uniti venne pubblicizzato il primo apparecchio con pellicola a rullo – se permise, con le fortune della Kodak, l'avvio del consumo di massa della fotografia, adottata dallo storico rischia di relegare questa fonte documentale tra quelle secondarie magari definite «di utilizzazione senz'altro limitata» per colpevole incapacità o pigrizia epistemologica.

Eppure nessuno storico si sognerebbe di escludere dalla propria cas-

---

[3] *Ibid.*, p. 829.

[4] *Ibid.*, p. 832.

[5] P. Carucci, *Il documento contemporaneo. Diplomatica e criteri di edizione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1987.

ADOLFO MIGNEMI

Fotografie

La fotografia compirà ufficialmente il 19 agosto del prossimo anno 150 anni.

Questo non breve arco di tempo che ci separa dalla comunicazione di François Arago all'Accademia delle scienze ed a quella delle Belle arti, riunite in seduta congiunta a Parigi, non è stato sufficiente a permettere un pieno accoglimento all'invenzione di Daguerre tra le fonti storiche.

«Ormai nessuno storico, nemmeno il più fedele custode della tradizione politico-diplomatica, sarà disposto a negare alla fotografia un posto, magari in piedi, al raduno delle fonti storiche» così scriveva qualche anno fa Michele Giordano dalle pagine della rivista «Studi storici» in un suo intervento sul tema *Fotografia e storia* [1]; e proseguiva: «Passandole in rassegna nel capitolo del proprio manuale metodologico dedicato a queste ultime, egli non mancherà senz'altro di nominarla, anche se un po' di fretta, impaziente di passare oltre» [2].

Nei sette anni che ci separano da queste considerazioni di Giordano – che già allora risultavano tra le poche dedicate all'argomento – la situazione non si è modificata di molto. Una qualche attenzione al problema è venuta ma in ambiti disciplinari ben definiti; in altre parole dobbiamo constatare che la riflessione sulla fotografia come fonte storica è e rimane patrimonio degli storici della fotografia.

Lo stesso contributo di Giordano, sia detto per inciso, pur aprendo moltissimi problemi di fondo, evidenziando l'esistenza di una riflessione non puramente "d'ufficio", si concludeva con alcune considerazioni liquidatorie: «Un uso critico di fonti storiografiche è subordinato al rispetto di due condizioni: 1) che il materiale si presenti come un *corpus*

---

[1] M. Giordano, *Fotografia e storia*, in «Studi storici», 1981, 4, p. 815.

[2] *Ibidem*.

munitari, la privazione dello status sociale, la liquidazione dell'identità hanno indotto una vera e propria «ansia di un mondo fittizio»; le masse – scrive Mosse [11] – non credono nella realtà del mondo visibile, della propria esperienza; non si fidano dei loro occhi e orecchi, ma soltanto della loro immaginazione.

Lo spettacolo non è più quindi messo in opera e imbastito dal potere, da una intenzionalità che lo manovra e lo trascende per rappresentare semplicemente se stesso. È la realtà a divenire intrinsecamente spettacolare perché tutta l'esperienza, nella sua essenza, è radicalmente artificializzata e derealizzata.

Il significato, il valore che in simile contesto viene ad assumere la formazione di una fonte documentale quale la fotografia è tale da consolidare la convinzione che essa rappresenterà sempre più per lo storico contemporaneo, con la produzione audiovisiva, non semplicemente una ulteriore fonte documentale bensì una fonte imprescindibile per la maggior parte della ricognizione storiografica.

Ciò implica tuttavia che si facciano i conti con gli elementi costitutivi del documento e, nel nostro caso, dell'immagine fotografica.

Non è stato fatto, ma non è impossibile né impensabile analizzare il documento fotografico alla stregua di un tradizionale documento per il quale i manuali di diplomatica distinguono caratteri estrinseci e caratteri intrinseci. I primi riferiti alla fattura materiale del documento ed al suo aspetto esteriore; i secondi riferiti al contenuto del documento che viene rappresentato [12].

In ogni tipo di documento tali caratteri dipendono dalle modalità di produzione dello stesso.

Nel caso della fotografia essi vanno ricercati nei meccanismi di realizzazione dell'immagine, all'interno dell'apparecchio di ripresa e delle sue parti: ottica, meccanica e fotochimica.

Ognuna di esse presiede ad una specifica definizione dell'immagine che si realizzerà anche indipendentemente dalla volontà del fotografo, essendo indispensabili al compimento del procedimento fotografico.

È qui in un certo senso anche parte dell'ambiguità dell'immagine, della sua capacità di ricostruire anche oltre la volontà stessa di chi la provoca.

Non è certo mia intenzione illustrare in questa sede il funzionamento

---

[11] Cfr. G. L. Mosse, *L'uomo e le masse nelle ideologie nazionaliste*, Bari, Laterza, 1982.

[12] Cfr. P. Carucci, *Il documento contemporaneo*..., citata.

setta dei ferri del mestiere la conoscenza dei meccanismi di produzione di un documento manoscritto o a stampa!

Ma vi sono almeno altre due questioni che inducono a riconsiderare con estrema serietà una tipica fonte documentale contemporanea quale la fotografia.

La prima riguarda quelle che potremmo definire le sue matrici ideologiche.

L'immagine fotografica è «innanzitutto un modo di pensare, un tratto caratteristico della figurazione occidentale» [6]. Esso affonda indubbiamente le sue prime radici nel passaggio della rappresentazione concettuale alla imitazione della natura operatasi nel V secolo a.C. in Grecia: «comincia la storia dell'illusionismo occidentale» [7].

Senza questo fondamentale passaggio – è stato più volte rilevato – la fotografia sarebbe stata assolutamente inconcepibile, ci apparirebbe ridicola [8].

Con il Rinascimento venne a realizzarsi completamente questo illusionismo.

Lontano dall'essere una semplice acquisizione tecnica – ha rilevato Erwin Panofsky nel celebre saggio *La prospettiva come «forma simbolica»* [9] – la prospettiva esprime il bisogno di una rappresentazione figurativa adeguata ad un particolare modo di vedere il mondo e le sue cose.

> «Attraverso la nascita e l'affermazione della rappresentazione prospettico-matematica si costituiva definitivamente qualcosa che possiamo definire "*ideologia dell'istantanea*".
>
> Qui è da individuare l'inizio di uno dei più grandi miti della modernità. Infatti, la storia della prospettiva è la storia dell'idea di un'immagine perfetta, di un momento colto al volo nel suo farsi o disfarsi. Sogno di uno specchio fedele, che nell'Ottocento diventerà una macchina, anzi la macchina delle "immagini assolutamente fedeli"» [10].

La seconda questione riguarda la progressiva spettacolarizzazione della politica manifestatasi nella società contemporanea a partire soprattutto da dopo il primo conflitto mondiale.

L'atomizzazione, la dissoluzione dei gruppi primari e dei rapporti co-

---

[6] D. Mormorio, *Una invenzione fatale. Breve genealogia della fotografia*, Palermo, Sellerio, 1987, p. 20.

[7] A. Hauser, *Storia sociale dell'arte*, Torino, Einaudi, 1956, p. 115.

[8] Cfr. *ibid.* e E. H. Gombrich, *Arte e illusione*, Torino, Einaudi, 1965.

[9] E. Panofsky, *La prospettiva come «forma simbolica»*, Milano, Feltrinelli, 1976.

[10] D. Mormorio, *Una invenzione fatale...*, cit., p. 21.

di un certo documento fotografico si è spesso fatto e del contesto visivo.

Volutamente non accenno ad un altro enorme problema: l'evoluzione ed il modificarsi nel tempo dei modelli di rappresentazione visiva e di percezione delle immagini.

L'ambigua aggettività della fotografia ha fatto sì che nel tempo si facesse del materiale fotografico spesso un uso molto arbitrario.

Il caso del materiale prodotto durante la resistenza sarà il terreno di esemplificazione.

In generale diremo subito che se si può indiscutibilmente sostenere che il desiderio di fissare avvenimenti significativi carichi di emotività, di costruirne in modo inoppugnabile la memoria contrassegna la nascita e l'evoluzione del mezzo fotografico, si può allora tranquillamente affermare che da 150 anni a questa parte ogni avvenimento pubblico, ogni rivolgimento sociale, ogni mutamento politico ha avuto un proprio interprete fotografico.

Così fu anche per la lotta di resistenza armata al fascismo. Essa venne documentata e interpretata in modo assai diverso a seconda degli attori del conflitto: i fascisti e i tedeschi intenti a demonizzare l'avversario e a contabilizzare in modo macabro i risultati delle proprie rappresaglie; gli alleati – fatta eccezione per i sovietici che della resistenza popolare armata all'occupazione avevano fatto esperienza – impegnati ad evidenziare soprattutto i propri aiuti alla resistenza e, al più, propensi a cogliere aspetti di «folklore» di questa incomprensibile, a loro, «guerra civile»; infine i resistenti. Da parte di questi ultimi vi fu inizialmente una logica prevenzione verso un mezzo che per sua natura contrasta con ogni norma di riservatezza e clandestinità.

Mutò l'atteggiamento quando la banda divenne formazione, esercito, pur permanendo una impreparazione di fondo all'impiego sistematico della documentazione fotografica, ad un uso strumentale della immagine.

L'insurrezione e la liberazione sono quindi naturalmente il soggetto quantitativamente dominante le immagini prodotte dai partigiani per sé, per i compagni o ufficialmente per la propria formazione.

Nel suo complesso sia la produzione pre-insurrezionale sia quella della liberazione prodotte direttamente dai partigiani appaiono come materiali di estremo interesse, ricchi di informazioni, le più disparate, percorsi da mille suggestioni che attendono tuttavia ancora un approccio metodologico adeguato ed uno studio sistematico: un terreno che deve vedere gli istituti impegnati a raccogliere e tutelare un materiale la cui unici-

di un'apparecchiatura di ripresa ed il procedimento fotografico. Basterà, ritengo, richiamare la rilevanza di elementi come l'impostazione compositiva dell'immagine, la definizione del soggetto, la profondità di campo, la deformazione prospettica, l'eventuale uso di effetti (mosso, grana, ecc.). Nonché, là dove si disponga della intera documentazione relativa al procedimento fotografico – cioè il negativo e la stampa –, le scelte operate nel passaggio dall'uno all'altra (tagli, forzatura di contrasti tonali, espedienti tecnici introdotti, *textures*, ecc.) [13].

Altrettanto rilevante è stabilire chi ha operato nel procedimento fotografico, cioè in altri termini chi ha fatto «click» e chi ha curato la stampa del negativo.

E siamo ad una questione metodologica di rilevanza fondamentale: il materiale negativo e quello positivo costituiscono elementi documentali con una propria autonomia.

Così come – ma qui siamo addirittura nel campo di un diverso uso dell'immagine fotografica – autonomia propria ha la fotografia e la sua riproduzione con procedimento poligrafico.

Competenze tecniche specifiche sono indispensabili a permettere una corretta verifica dell'autenticità del materiale (ad esempio se si tratta della fotografia prodotta in una determinata epoca ed attribuibile ad un determinato autore, se non sono stati operati interventi di contraffazione ad opera di terzi, ecc.).

Si tratta comunque in larga misura di competenze neppure eccessivamente specialistiche: esse sono né più né meno gravose di quelle che si devono riservare ad una qualsiasi fonte documentale cartacea tradizionale.

Decisamente più evidente la necessità, in molti casi difficile da perseguire, della definizione dei caratteri quale l'identificazione dell'autore o dello studio fotografico che ha prodotto l'immagine.

Ineliminabile infine la necessità di dare soddisfacente risposta al rapporto che spesso esiste tra il documento fotografico e la diversa documentazione che in taluni casi illumina le ragioni del suo formarsi (relazioni tecniche di cui la fotografia costituisce allegato documentale) o ne illustra la produzione (documentazione dello studio fotografico, lettere di accompagnamento, ecc.).

Ma qui stiamo già scivolando al tema della analisi critica dell'uso che

---

[13] Sull'argomento si rimanda a A. FEININGER, *La fotografia. Principi di composizione*, Milano, Garzanti, 1976 ed ai numeri monografici *Linguaggio e fotografia*, in «Il progresso fotografico», 1977, 12, e *Fotografie e stile*, *ibid.*, 1988, 2.

«Tedeschi che caricano carne da lavoro per le strade di Milano» [17]. In realtà la fotografia non ritrae un momento di rastrellamento di civili – i militari tedeschi sono oltretutto disarmati – ma di impiego di questi ultimi da parte dei partigiani nei giorni immediatamente successivi alla liberazione.

«Una infermiera al lavoro in una valle del Veneto» [18]. In realtà è la partigiana Maria Peron sui monti del Verbano.

«Segnali e lanci notturni in Valdossola» [19]. Ma in realtà è il Biellese ripreso in una foto del partigiano Luciano Giachetti *Lucien*.

«Un'azione di sabotaggio nel Modenese (estate 1944)» [20]. La fotografia mostra in realtà il sabotaggio alla linea ferroviaria Cureggio-Romagnano Sesia operato dalla squadra di Frisé della Brigata garibaldina «Pizio Greta».

«Un elemento della Guardia Nazionale Repubblicana che, secondo intese prestabilite, si presenta al Comando dell'Ossola per trattare uno scambio di prigionieri, è ricevuto al posto di blocco da un ufficiale partigiano con cappello alpino» [21]. In realtà la scena si svolge a Castellazzo Novarese e riguarda la resa della colonna repubblicana comandata dal prefetto di Vercelli, Morsero, il 28 aprile 1945; l'ufficiale partigiano è il comandante garibaldino Mario Vinzio *Pesou*.

«Nel Novarese» [22]. E la fotografia mostra l'impiccagione, ad opera della 10ª Mas, del partigiano Ferruccio Nazionale avvenuta però ad Ivrea il 9 luglio 1944.

«Inverno in Val d'Ossola» [23]. Ed è la solita immagine di partigiani sulla neve scattata dal citato *Lucien* nel biellese.

Ed ancora: «Le forze della Valsesia sono già tra i pioppi e le risaie» [24] e «Ormai si stringe il nemico da vicino» [25]: due immagini che si riferiscono alla liberazione di Vercelli i cui protagonisti non furono però i partigiani della Valsesia.

E oltre: «Milano. Entrano in città i partigiani sui carri presi ai tede-

---

[17] *La resistenza italiana*, cit., p. 80.

[18] *Ibid.*, p. 111.

[19] *Ibid.*, p. 112.

[20] *Ibid.*, p. 114.

[21] *Ibid.*, p. 120.

[22] *Ibid.*, p. 140. Anche nella fototeca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, Milano, la sequenza è raccolta con una indicazione nominativa errata.

[23] *Ibid.*, p. 136.

[24] *Ibid.*, p. 156.

[25] *Ibid.*, p. 157.

tà va rigorosamente preservata e non solo in nome del patrimonio ideale che sta dietro alla resistenza.

Ma raccogliere e tutelare significa anche fare giustizia dell'inqualificabile utilizzo illustrativo che delle foto scattate nei venti mesi si fa e si è fatto in passato ad opera anche di organismi quali il CVL nell'immediato dopoguerra, in ragione della natura spesso personale-privata delle immagini prodotte che ne facilitava la decontestualizzazione, ma in forza della volontà di sviluppare un preciso utilizzo ideologico dell'immagine: un partigiano è «il partigiano», una capanna sotto ad un pioppo è «il rifugio partigiano», eccetera.

Si badi bene che si tratta di una ideologia assai radicata ancora oggi anche tra chi – è il caso di uno dei pochi fotografi della resistenza, che ha prodotto circa 2.000 immagini nell'area del Basso biellese [14] – avrebbe, a rigor di logica, interesse a definire con precisione dal punto di vista cronologico e geografico le proprie riprese.

Questo gioco di decontestualizzazione ideologica delle fotografie partigiane risale, dicevamo, ai mesi immediatamente successivi alla liberazione durante i quali vennero allestite dal CVL le prime mostre documentarie sulla lotta di resistenza.

Il materiale venne raccolto a Milano e riprodotto in larga parte dalla Publifoto che ne conserva copia ed un dettagliato inventario.

Per comprensibili ragioni espositive – almeno questa appare fino ad ora la spiegazione più plausibile – vennero adattati alcuni materiali al fine di fornire una illustrazione di situazioni geografiche, politiche e militari, adeguata all'immagine che si intendeva fornire del fenomeno resistenziale nel suo complesso.

Tali adattamenti li ritroviamo nel volume *La resistenza italiana* [15] stampato in edizione bilingue, italiano-francese, dal CVL nel 1947 e ripetutamente ristampato negli anni immediatamente successivi.

Alcuni esempi. «Un appostamento e un colpo di sorpresa sulla macchina di un comandante nemico, in una valle del Cuneese». In realtà si tratta della ricostruzione fatta nel novembre del 1944 dagli alleati nel Forlivese di una azione effettivamente avvenuta nel novembre 1943 [16].

---

[14] Sul fotografo Luciano Giachetti *Lucien* cfr. A. MIGNEMI, *Campagna, lavoro e innovazioni tecnologiche nell'archivio Fotocronisti Baita di Vercelli*, in *Quale storia per quali contadini. Le fonti e gli archivi in Piemonte*, a cura di G. DE LUNA e P. C. GRIMALDI, Milano, Angeli, 1987.

[15] *La resistenza italiana*, Milano, Corpo dei volontari della libertà, 1947.

[16] *Ibid.*, p. 107. Sulla stessa immagine cfr. *La provincia di Forlì nella resistenza e nella guerra di liberazione. Immagini e documenti*, Forlì, Istituto storico della resistenza, 1979, p. 42.

In *Firenze e Toscana 1943-1945. Foto e storie di popolo* [32], a pagina 105 si presentano «Due gruppi di partigiani sugli Appennini», il primo dei quali è il gruppo di Nicola Lazzari *Nico* e Berio che approntano le difese in Valle Cannobina, in provincia di Novara, nell'ottobre 1944.

E ancora i soggetti del partigiano vercellese *Lucien* – nuovamente l'aereo che lancia i partigiani alla periferia di Vercelli – vengono ambientati nella Toscana settentrionale in *«Per chi non crede». Antifascismo e Resistenza in Versilia*, di Bergamini e Bimbi [33].

Altri esempi: in *Come eravamo negli anni di guerra* di Arrigo Petacco [34], a p. 186 si mostra l'immagine dei 42 di Fondotoce condotti sul luogo dell'esecuzione. La didascalia recita un generico «Partigiani catturati in un rastrellamento» che – sia detto per inciso – è esattamente la didascalia con cui l'agenzia milanese Publifoto vende oggi la stessa immagine. Si badi bene che la stessa agenzia conserva nel proprio archivio il medesimo fotogramma acquisito una quarantina di anni prima, nel 1945, il quale – dai vecchi registri risulta inequivocabilmente – reca una corretta ed analitica descrizione del soggetto [35].

In *La lotta per la democrazia e per la libertà. Antifascismo, Resistenza, Costituzione 1919-1946*, catalogo della mostra documentaria a cura della Biblioteca della Fondazione G. G. Feltrinelli, promossa a Milano nel 1985 [36], a p. 223 si propongono foto di *Lucien* come «Ottobre 1944. Val d'Ossola. I garibaldini vigilano i confini della Repubblica partigiana» e «Inverno 1944. Dopo la caduta della Repubblica ossolana, il duro inverno colpisce i partigiani ritornati sulle montagne e nelle valli alpine». Alle pp. 247-249, poi, si datano al 18 aprile le immagini della sfilata di Milano del 6 maggio. E gli «infortuni» non riguardano unicamente le immagini resistenziali. A p. 34, ad esempio, viene proposta come «Le barricate di Parma (31 luglio 1922)» una immagine di Luca Comerio de-

---

[32] *Firenze e Toscana 1943-1945. Foto e storie di popolo*, a cura di C. Rosati, Pistoia, Tellini, 1982.

[33] F. Bergamini - G. Bimbi, *«Per chi non crede». Antifascismo e Resistenza in Versilia*, Viareggio, Associazione nazionale partigiani d'Italia, 1983.

[34] A. Petacco, *Come eravamo negli anni di guerra*, Novara, Istituto geografico De Agostini, 1984.

[35] Circa la tormentata vicenda di queste immagini si può ricordare anche che nel fondo *Archivio di storia contemporanea* delle Civiche raccolte storiche di Milano, presso il Museo del Risorgimento, nella cartella 307, f. 30578 è conservata una sequenza di cinque fotografie sotto il titolo «Eccidio di Fondotoce», che in realtà documenta le 31 impiccagioni operate dai tedeschi a Bassano del Grappa il 26 settembre 1944.

[36] *La lotta per la democrazia e la libertà. Antifascismo, Resistenza, Costituzione 1919-1946*, Milano, Fondazione G. G. Feltrinelli, 1985.

schi» [26]. Ma chi sfila è la «Volante Loss» con le autoblindo – e, sia detto per inciso, prive di un vero armamento – requisite a Novara il 26 aprile nello stabilimento tessile Rotondi che ospitava una officina sfollata Ansaldo addetta alla produzione bellica.

Gli esempi sin qui fatti si limitano al conosciuto in modo diretto dall'autore del presente testo ed è verosimilmente una scelta assai ridotta degli «errori» presenti nel volume.

È certo comunque che da allora essi si sono moltiplicati e ingigantiti in progressione geometrica.

Ma, ancora una volta, che a parlare siano gli esempi.

Nel volume di Pietro Secchia e Cino Moscatelli *Il Monte Rosa è sceso a Milano* [27] l'illustrazione n. 18 reca la seguente didascalia: «Partigiani al muro in attesa dell'ordine di fuoco del plotone di esecuzione "Varallo Sesia"». In realtà l'esecuzione avvenne a Balmuccia.

In *Monumento alla Resistenza. Grumello del Monte, 17 ottobre 1965*, a cura di Virgilio Bezzi e Franco Grimaldi [28], si attribuisce questa volta al territorio bergamasco la «falsa» imboscata nel Forlivese di cui già si è detto.

Ne *Il lungo cammino della Libertà* edito dalla Associazione nazionale tra i Comuni decorati al valor militare [29] si data «Forlì: estate 1944» una notissima immagine degli impiccati di via Gnega a Trieste.

Ancora un ampio e disinvolto uso: le immagini realizzate nel Forlivese, nel Novarese e Vercellese – e già erroneamente attribuite nel volume *La resistenza italiana* citato – sono questa volta ambientate in Liguria da Paolo Castagnino (*Saetta*) in *Immagini e avvenimenti della Resistenza in Liguria* [30].

Non è da meno Renzo Amedeo, in *Alba libera. Fatti, giorni, protagonisti* [31], che definisce «Ragazze albesi [che] collaborano con i partigiani a costruire sbarramenti stradali» l'analoga opera sviluppata alla periferia di Vercelli nei giorni della liberazione.

---

[26] *Ibid.*, p. 166.

[27] P. Secchia - C. Moscatelli, *Il Monte Rosa è sceso a Milano*, Torino, Einaudi, 1958.

[28] *Monumento alla Resistenza. Grumello del Monte, 17 ottobre 1965*, a cura di V. Bezzi e F. Grimaldi, Grumello, Comitato per il ventennale della Liberazione, 1965.

[29] *Il lungo cammino della Libertà*, Borgo San Dalmazzo, Tip. Bertello, 1975.

[30] P. Castagnino, *Immagini e avvenimenti della Resistenza in Liguria*, Genova, S. Basile, s.d.

[31] R. Amedeo, *Alba libera. Fatti, giorni, protagonisti*, Fossano, Tip. Capra, 1980.

APPENDICE

Gli archivi fotografici degli istituti storici della resistenza

In vista dei lavori del seminario, negli ultimi mesi del 1987, venne inviato a tutti gli istituti un sintetico questionario destinato ad acquisire alcune informazioni essenziali sulle caratteristiche degli archivi fotografici presenti nei diversi istituti, sulla loro organizzazione e sul loro utilizzo.

L'adesione decisamente alta all'iniziativa (45 risposte su 51, ovvero l'88%) ha consentito di delineare con sufficiente precisione il profilo tipo di questi «archivi speciali» presenti nella rete federativa ed ha reso possibile, sulla base delle essenziali informazioni raccolte, individuare alcuni problemi, organizzativi e gestionali, che la detenzione di materiali fotografici e la loro autonoma organizzazione e conservazione pongono in un archivio di storia contemporanea.

Sinteticamente possiamo riassumere le diverse informazioni raccolte come segue.

A – La formazione di «archivi speciali» per il materiale fotografico è un fenomeno abbastanza recente che – sostanzialmente negli anni Ottanta – è andato interessando, via via, la maggior parte degli istituti. In essi, l'ampia acquisizione di materiali fotografici, spesso di carattere eterogeneo e di differente valore documentale, è stata stimolata sostanzialmente da due ordini di fattori.

Il primo: la presa di coscienza, da un lato, del valore e del carattere di unicità che la documentazione fotografica relativa ai mesi della lotta di resistenza armata ha in tutti i suoi aspetti: dall'immagine di formazione a quella personale, dalla fotografia di documentazione al ritratto ricordo. Dall'altro lato, la constatazione di quanto potesse essere facile l'acquisizione e la valorizzazione di questo particolare materiale da parte di istituti custodi, per definizione, del patrimonio documentale di quegli eventi.

Il secondo fattore: la crescente disponibilità da parte degli istituti a operare in termini di centri territoriali di ricerca e di raccolta di documentazione nel campo della storia contemporanea ed in particolare delle vicende delle aree di competenza, provinciale o regionale.

B – La maggior parte degli istituti che sono venuti a disporre di consistente materiale fotografico hanno predisposto la costituzione di «archivi speciali» (33 istituti su 45: oltre il 73%). Solo in taluni casi (11%) il materiale fotografico raccolto non è stato organizzato in un archivio specifico. Ciò, sostanzialmente, o per l'irrilevanza numerica della documentazione, che non ha reso necessaria la costituzione dell'archivio, o per le difficoltà

gli scontri di Milano nel 1898; ed a p. 276 si indica – si spera per un errore di stampa – «Milano, 26 maggio 1947. Manifestazione anarchica al Castello Sforzesco» l'immagine di un comizio monarchico.

In *Pane nero* di Miriam Mafai [37] con la didascalia «Una staffetta a colloquio con il suo comandante» si mostra l'immagine scattata dal citato *Lucien* dell'interrogatorio di una donna sospettata di essere una informatrice dei fascisti.

In *25 aprile con la libertà la pace*, un opuscolo delle edizioni Studio Idea 82 [38], di cui l'ANPI, in diverse regioni italiane, ha fatto ampia diffusione presso le scuole, gli errori sono innumerevoli. A p. 35 con la didascalia «Partigiani danneggiano i binari per bloccare i treni durante gli scioperi» – e si noti la specificazione temporale – si mostra il solito sabotaggio, già segnalato, alla linea ferroviaria Cureggio-Romagnano Sesia. Nella stessa pagina una generica didascalia «Un rastrellamento tedesco» esibisce la storica immagine del rastrellamento seguito all'attentato di via Rasella a Roma.

A p. 54 sotto la didascalia «Partigiani piemontesi preparano l'attacco» si mostra una immagine di uno scambio di prigionieri avvenuto in Valle Cannobina nell'autunno 1944. A p. 54 la didascalia «La popolazione di un piccolo centro del Piemonte aiuta i partigiani ad approntare un posto di blocco» commenta un'immagine della liberazione di Vercelli.

A p. 73 «Cino Moscatelli alla testa dei suoi partigiani entra in Novara»: è in realtà Moscatelli all'ingresso di Milano il 28 aprile 1945.

A p. 23 poi si mostra un'improbabile «Riunione clandestina del CLN di Sesto S. Giovanni»; così, a p. 33, «I GAP in azione: sabotaggio di un tram»: entrambe immagini di «ricostruzioni» fatte dopo la liberazione.

Gli esempi fin qui fatti non intendono assolvere le pubblicazioni non citate, e nemmeno colpevolizzare particolarmente i casi analizzati.

Si potrebbe obiettare che queste non sono edizioni critiche di fonti. È vero, ma è altrettanto vero che spesso da parte di molti vi è la tendenza a considerare una didascalia stampata come un elemento di piena legittimazione.

È tempo dunque che almeno su questo particolare settore degli archivi fotografici degli istituti si operi con rigore un esame, un confronto ed una edizione critica dei materiali.

All'istituto nazionale il compito di coordinare tale opera fornendo chiare indicazioni di metodo e criteri di schedatura.

---

[37] M. MAFAI, *Pane nero*, Milano, Mondadori, 1987.

[38] *25 aprile con la libertà la pace*, Volpiano, Studio Idea 82, 1988.

le tipo di macchina fotografica, di pellicola, ecc.) oltreché il contesto, le funzioni, la datazione, eccetera.

L'unica forma di tutela praticata è la richiesta di indicare la provenienza archivistica dei materiali utilizzati nella pubblicazione. Spesso e volentieri tuttavia si consente la riproduzione e la stampa di materiali che possono essere gravati di oneri derivanti dalla tutela del diritto d'autore, senza premurarsi di verificare ciò.

Le grosse lacune legislative sull'argomento hanno in passato favorito, in generale, una pratica disinvolta della materia dando spazio a violazioni di ogni tipo, compresi l'esercizio abusivo del prelievo di diritti commerciali – da parte di agenzie, che vendevano, e vendono, come propri i materiali acquisiti in duplicazione e non in forma di negativo originale o di stampa positiva da negativo originale – oppure, la costituzione di nuovi archivi mediante duplicazione di archivi preesistenti, rinnovati introducendo semplici espedienti tecnici che apparentemente modificavano le immagini originali, ad esempio con tagli, sovraimpressioni, filtrature cromatiche, ecc., come è avvenuto nel caso di un noto editore nazionale, con una produzione fortemente caratterizzata da opere con immagini di paesaggio e d'arte, che si avvalse della collaborazione di uno dei più brillanti e geniali storici della fotografia italiani.

Oggi, sempre più, questa disinvolta inosservanza delle pur fragili disposizioni legislative in materia, rischia di compromettere il buon funzionamento degli archivi. Si pensi, per fare un esempio, alle difficoltà che potranno incorrere tra l'archivio e il fotografo professionista vivente che, cedute copie dei propri materiali a scopo documentale, le vede riutilizzate, magari a sua insaputa, in pubblicazioni commerciali.

È anche questo un momento molto importante di riflessione che attende di potersi sviluppare adeguatamente, nonché di trovare risposte il più possibile univoche definendo procedure – una sorta di codice di accesso ai materiali – estendibili a tutti gli istituti.

tecniche di gestione che tale costituzione avrebbe comportato. In questi casi le fotografie sono rimaste all'interno dell'archivio cartaceo tradizionale, insieme al resto della documentazione con la quale erano spesso giunte agli istituti.

C – Rispetto al tipo di acquisizione si può osservare che il materiale risulta pervenuto agli istituti in larga misura per donazione da parte di privati, di enti o associazioni (ad esempio l'ANPI, l'ANPPIA, ecc.) e che assai modesto è stato il ricorso all'acquisto dei materiali (7 casi su 38 risposte al quesito). Ciò in ragione più che di un eccessivo onere per i bilanci degli istituti, che dispongono spesso di modeste risorse, per una sostanziale sottovalutazione della fonte che è considerata, rispetto ad altre (ad esempio libri, periodici, ecc.) gerarchicamente inferiore, meno rilevante.

D – L'esistenza di un «archivio speciale», destinato a raccogliere e conservare il materiale fotografico, e la spesso vistosa crescita, in tempi modesti, dell'archivio stesso, hanno in generale prodotto l'esigenza di un riordino dei materiali non più sommario come si era fatto, ad esempio, finché essi erano risultati numericamente limitati e non eterogenei per soggetti o per provenienza.

Il desiderio di disporre di adeguati strumenti di accesso ai materiali ha così impegnato numerosi istituti (29 su 33%: l'88%) nell'elaborazione autonoma di soluzioni soddisfacenti al problema.

In assenza di indicazioni univoche rispetto al metodo e, spesso, ignorando le esperienze in materia, si sono messi a punto vari tipi di schede (18 casi su 29: il 62%, nella maggior parte «schede per immagine»), unificati esclusivamente dalla bontà degli intenti ma a tal punto eterogenei da contrastare con ogni ipotesi di corretta elaborazione di «mezzi di corredo» – come si definiscono in archivistica simili strumenti di ricerca –, ovvero mezzi che aiutino i ricercatori ad orientarsi, che non mirino a rendere superflua la consultazione dell'archivio stesso con una ridondanza di informazioni, che solitamente snaturano i caratteri originali del documento, e che, infine, rispondano a criteri standard capaci di consentire ipotesi di comparabilità e confronto tra i materiali conservati negli archivi dei diversi istituti, tenuto conto che, per la loro particolare natura, questi documenti possono da ciò veder accresciute le proprie potenzialità euristiche.

In altrettanti casi, lo sforzo di approntare adeguati «mezzi di corredo» è approdato alle soluzioni più «tradizionali» della compilazione di elenchi e/o inventari. In taluni casi essi sono analitici, quindi con un livello di descrizione/inventariazione dei materiali che giunge alla singola immagine.

Il questionario non ha rilevato sistematicamente la raccolta, accanto alle singole immagini, di una documentazione sulle modalità di produzione dei documenti, atta a stabilire chi li ha prodotti (quale fotografo), i mezzi (qua-

- .....
  .....

8) Si pratica qualche forma di tutela giuridica del diritto d'autore, rispetto all'utilizzo delle singole immagini allorché ne viene richiesta copia? [sì] [no]

   quale? .....
   .....
   .....

9) L'Istituto dispone di un proprio laboratorio:

   - per il trattamento del materiale ☐
   - per la duplicazione del materiale ☐

10) Sono state condotte ricerche aventi le immagini fotografiche conservate nel vostro archivio come principale fonte documentale? [sì] [no]

11) Eventuali indicazioni bibliografiche relative a pubblicazione del materiale conservato nel vostro archivio fotografico.
    .....
    .....
    .....
    .....
    .....

A. Testo del questionario inviato agli istituti storici della resistenza

Istituto .....

1) L'Istituto possiede un archivio fotografico? sì no

2) Il materiale è descritto sì no

- per immagine sì no
- per serie sì no
- per fondo sì no

3) Esiste una scheda specifica per la catalogazione sì no

4) Il materiale conservato è pervenuto:

per donazione
- di singoli pezzi ☐
- di serie ☐
- da privati ☐
- da altri archivi o centri culturali ☐

per acquisto
- di singoli pezzi ☐
- di serie ☐
- da privati ☐
- da altri archivi o centri culturali ☐

5) Il materiale conservato è accessibile al pubblico? sì no

6) Chi sono i principali fruitori? studiosi ☐, giornali ☐, case editrici ☐, ...
.....
.....

7) In quale forma viene fruito il materiale fotografico:

- utilizzo di immagini per illustrazioni generiche ☐
- utilizzo di materiale come fonte documentale ☐

(*segue*) B. TABULAZIONE DEI PRINCIPALI DATI RACCOLTI CON IL QUESTIONARIO

Istituti	Esiste l'archivio: SI	Esiste l'archivio: NO	Descrizione: per immagine	Descrizione: per serie	Descrizione: per fondo	Esiste scheda catalografica: SI	Esiste scheda catalografica: NO	Materiale pervenuto: per donazione: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per donazione: di serie	Materiale pervenuto: per donazione: da privati	Materiale pervenuto: per donazione: da altri archivi	Materiale pervenuto: per acquisto: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per acquisto: di serie	Materiale pervenuto: per acquisto: da privati	Materiale pervenuto: per acquisto: da altri archivi	Accessibilità al pubblico: SI	Accessibilità al pubblico: NO	Principali fruitori: studiosi	Principali fruitori: giornali	Principali fruitori: case editrici	Principali fruitori: altri	Utilizzo come: illustrazioni	Utilizzo come: documento	Utilizzo come: altro	Tutela giuridica: SI	Tutela giuridica: NO	Attrezzatura per: trattamento materiale	Attrezzatura per: duplicazione materiale	Ricerche con foto come fonte: SI	Ricerche con foto come fonte: NO
Istituto storico provinciale per la storia della resistenza - via Castiglione 25 - 40124 Bologna		•																											
Laboratorio nazionale per la didattica della storia - via Castiglione 25 - 40124 Bologna		•																											
Istituto per la storia della resistenza in provincia di Vercelli «Cino Moscatelli» - via Sesone 10 - 13011 Borgosesia (Vercelli)	o		o	o		o		o	o	o			o	o		o		o	o			o	o		o			o	
Istituto storico della resistenza bresciana - via Gabriele Rosa 39 - 25121 Brescia	o						•	o	o	o						o		o	o	o		o	o			•			o	
Istituto sardo per la storia della resistenza e dell'autonomia - via Lanusei 14 - 09125 Cagliari	o						•										•												o	•
Istituto siciliano per la storia dell'Italia contemporanea - c/o Istituto di storia moderna, facoltà di lettere - p. dell'Università - 95124 Catania	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione - via Brambilla 39 - 22100 Como	o			o	o		•	o	o	o			o	o		o		o	o			o				•	o	o		•
Istituto calabrese per la storia dell'antifascismo e dell'Italia contemporanea - p. Europa 14 - 87100 Cosenza	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istituto cremonese per la storia del movimento di liberazione - via Porta Tintoria 2 - 26100 Cremona		•																												
Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia - corso Nizza 17 - 12100 Cuneo		•	o			o		o	o	o						o		o	o			o	o		o		o	o		•

B. Tabulazione dei principali dati raccolti con il questionario

Istituti	SI	Esiste l'archivio	NO	per immagine	per serie	Descrizione	per fondo	SI	Esiste scheda catalografica	NO	di singoli pezzi	di serie	per donazione	da privati	da altri archivi	Materiale pervenuto	di singoli pezzi	di serie	per acquisto	da privati	da altri archivi	SI	Accessibilità al pubblico	NO	studiosi	giornali	Principali fruitori	case editrici	altri	illustrazioni	Utilizzo come	documento	altro	SI	Tutela giuridica	NO	trattamento materiale	Attrezzatura per	duplicazione materiale	SI	Ricerche con foto come fonte	NO
Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia - p. Duomo 14 - 20122 Milano	○									●	○		○		○									●					○						●						●	
Istituto per la storia della resistenza in provincia di Alessandria - via dei Guasco 49 - 15100 Alessandria	○			○				○			○		○	○	○			○	○			○		○				○		○				●		○			○		
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche - via Villafranca 1 - 60100 Ancona	○			○			○			●	○		○	○	○							○		○						○				●						●	
Istituto storico della resistenza in Valle d'Aosta - via Xavier de Maistre 22 - 11100 Aosta	○			○	○		○			●	○		○	○								○				○				○				●						●	
Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche - corso Mazzini 39 - 63100 Ascoli Piceno	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istituto per la storia della resistenza in provincia di Asti - via Ottolenghi 8 - 14100 Asti	○						○			●	○			○				○	○			○			○						○				●						●	
Istituto storico bellunese della resistenza - palazzo Crepadona, p. Duomo 37 - 32100 Belluno	○						○			●	○		○	○	○							○			○	○			○		○				●				○			
Istituto bergamasco per la storia del movimento di liberazione - via T. Tasso 4 - 24100 Bergamo	○			○			○	○			○		○	○	○			○				○			○	○		○			○				●				○			
Istituto regionale per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in Emilia Romagna - via Castiglione 25 - 40124 Bologna	○			○			○	○			○	○	○	○	○							○			○	○	○			○			○				○			○		

(*segue*) B. TABULAZIONE DEI PRINCIPALI DATI RACCOLTI CON IL QUESTIONARIO

Istituti	Esiste l'archivio: SI	Esiste l'archivio: NO	Descrizione: per immagine	Descrizione: per serie	Descrizione: per fondo	Esiste scheda catalografica: SI	Esiste scheda catalografica: NO	Materiale pervenuto: per donazione: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per donazione: di serie	Materiale pervenuto: per donazione: da privati	Materiale pervenuto: per donazione: da altri archivi	Materiale pervenuto: per acquisto: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per acquisto: di serie	Materiale pervenuto: per acquisto: da privati	Materiale pervenuto: per acquisto: da altri archivi	Accessibilità al pubblico: SI	Accessibilità al pubblico: NO	Principali fruitori: studiosi	Principali fruitori: giornali	Principali fruitori: case editrici	Principali fruitori: altri	Utilizzo come: illustrazioni	Utilizzo come: documento	Utilizzo come: altro	Tutela giuridica: SI	Tutela giuridica: NO	Attrezzatura per: trattamento materiale	Attrezzatura per: duplicazione materiale	Ricerche con foto come fonte: SI	Ricerche con foto come fonte: NO
Istituto storico della resistenza in Modena e provincia - via C. Battisti 12 - 41100 Modena	○				○		●	○		○					○		○	○				○		●				●
Istituto campano per la storia della resistenza - calata Trinità Maggiore 4 - 80134 Napoli	○		○			○		○		○	○				○		○	○		○	○	○		●				●	
Istituto storico della resistenza in provincia di Novara - corso Cavour 15 - 28100 Novara	○		○	○	○		●	○	○	○	○		○	○	○		○	○	○		○	○		●		○		○	
Istituto veneto per la storia della resistenza - c/o Università - via 8 Febbraio 2 - 35100 Padova	○				○		●	○	○	○	○				○		○		○	○	○	○		●					●
Istituto storico della resistenza per la provincia di Parma - vicolo delle Asse 5 - 43100 Parma	○			○		○		○		○					○		○	○	○			○	○	●				●	
Istituto per la storia del movimento di liberazione nella provincia di Pavia - c/o Università - str. Nuova 65 - 27100 Pavia	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Istituto pesarese per la storia del movimento di liberazione - via Baviera 14 - 61100 Pesaro	○		○			○		○	○	○					○		○				○	○		●				○	
Istituto storico della resistenza di Piacenza - c/o Archivio di Stato - p. Cittadella 29 - 29100 Piacenza	○					○									○		○	○			○	○		●					●
Istituto storico provinciale della resistenza - p. S. Leone 1 - 51100 Pistoia		●					●			○																			
Istituto storico della resistenza apuana - p. del Comune - 54027 Pontremoli (Massa Carrara)	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(*segue*) B. TABULAZIONE DEI PRINCIPALI DATI RACCOLTI CON IL QUESTIONARIO

Istituti	Esiste l'archivio: SI	Esiste l'archivio: NO	Descrizione: per immagine	Descrizione: per serie	Descrizione: per fondo	Esiste scheda catalografica: SI	Esiste scheda catalografica: NO	Materiale pervenuto: per donazione: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per donazione: di serie	Materiale pervenuto: per donazione: da privati	Materiale pervenuto: per donazione: da altri archivi	Materiale pervenuto: per acquisto: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per acquisto: di serie	Materiale pervenuto: per acquisto: da privati	Materiale pervenuto: per acquisto: da altri archivi	Accessibilità al pubblico: SI	Accessibilità al pubblico: NO	Principali fruitori: studiosi	Principali fruitori: giornali	Principali fruitori: case editrici	Principali fruitori: altri	Utilizzo come: illustrazioni	Utilizzo come: documento	Utilizzo come: altro	Tutela giuridica: SI	Tutela giuridica: NO	Attrezzatura per: trattamento materiale	Attrezzatura per: duplicazione materiale	Ricerche con foto come fonte: SI	Ricerche con foto come fonte: NO
Istituto storico della resistenza in Toscana - casella postale 745 - 50129 Firenze	○		○	○	○	○		○	○	○		○		○		○		○			○	○			●			○	
Istituto storico provinciale della resistenza - via Cesare Albicini, 24 - Casa Saffi - 47100 Forlì	○		○								○		○		○	○		○				○			●			○	
Istituto storico della resistenza in Liguria - via Garibaldi 14, - 16124 Genova		●					●	○		○						○		○				○			●				●
Istituto storico della resistenza e dell'età contemporanea - via Cascione 86 - 18100 Imperia	○		○					○		○						○		○	○	○		○			●				●
Istituto storico della resistenza «Pietro M. Beghi» - via del Popolo 61 - 19100 La Spezia	○					○		○	○	○	○					○		○	○	○		○			●			○	
Istituto abruzzese per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza - p. S. Giusta, pal. Centi - 67100 L'Aquila		●						○		○							●												
Istituto storico provinciale lucchese della resistenza - p. Napoleone 32 - 55100 Lucca		●						○	○		○																		
Istituto storico provinciale per la storia del movimento di liberazione nelle Marche - via Barilatti 45 - 62100 Macerata	○		○			○		○		○						○				○		○		○					●
Istituto provinciale per la storia del movimento di liberazione nel Mantovano - p. Sordello 43 - 46100 Mantova		●																											
Istituto lombardo per la storia del movimento di liberazione in Italia - p. Duomo 14 - 20122 Milano		●																											

(*segue*) B. TABULAZIONE DEI PRINCIPALI DATI RACCOLTI CON IL QUESTIONARIO

Istituti	Esiste l'archivio: SI	Esiste l'archivio: NO	Descrizione: per immagine	Descrizione: per serie	Descrizione: per fondo	Esiste scheda catalografica: SI	Esiste scheda catalografica: NO	Materiale pervenuto: per donazione: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per donazione: di serie	Materiale pervenuto: per donazione: da privati	Materiale pervenuto: per donazione: da altri archivi	Materiale pervenuto: per acquisto: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per acquisto: di serie	Materiale pervenuto: per acquisto: da privati	Materiale pervenuto: per acquisto: da altri archivi	Accessibilità al pubblico: SI	Accessibilità al pubblico: NO	Principali fruitori: studiosi	Principali fruitori: giornali	Principali fruitori: case editrici	Principali fruitori: altri	Utilizzo come: illustrazioni	Utilizzo come: documento	Utilizzo come: altro	Tutela giuridica: SI	Tutela giuridica: NO	Attrezzatura per: trattamento materiale	Attrezzatura per: duplicazione materiale	Ricerche con foto come fonte: SI	Ricerche con foto come fonte: NO
Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli-Venezia Giulia - via Imbriani 7 - 34122 Trieste	○		○		○	○		○	○	○		○				○		○	○	○			○			●				●
Istituto friulano per la storia del movimento di liberazione - p. Marconi 8 - 33100 Udine	○		○			○		○	○	○						○		○					○			●			○	
Istituto di storia della resistenza «Egisto Cappellini» - p. della Repubblica 3 - 61029 Urbino		●																												
Istituto varesino per la storia della resistenza e dell'Italia contemporanea - c/o Assessorato alla cultura - via Speri della Chiesa 9 - 21100 Varese		●																												

(*segue*) B. TABULAZIONE DEI PRINCIPALI DATI RACCOLTI CON IL QUESTIONARIO

Istituti	Esiste l'archivio: SI	Esiste l'archivio: NO	Descrizione: per immagine	Descrizione: per serie	Descrizione: per fondo	Esiste scheda catalografica: SI	Esiste scheda catalografica: NO	Materiale pervenuto: per donazione: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per donazione: di serie	Materiale pervenuto: per donazione: da privati	Materiale pervenuto: per donazione: da altri archivi	Materiale pervenuto: per acquisto: di singoli pezzi	Materiale pervenuto: per acquisto: di serie	Materiale pervenuto: per acquisto: da privati	Materiale pervenuto: per acquisto: da altri archivi	Accessibilità al pubblico: SI	Accessibilità al pubblico: NO	Principali fruitori: studiosi	Principali fruitori: giornali	Principali fruitori: case editrici	Principali fruitori: altri	Utilizzo come: illustrazioni	Utilizzo come: documento	Utilizzo come: altro	Tutela giuridica: SI	Tutela giuridica: NO	Attrezzatura per: trattamento materiale	Attrezzatura per: duplicazione materiale	Ricerche con foto come fonte: SI	Ricerche con foto come fonte: NO
Consorzio per la gestione dell'istituto storico della resistenza di Ravenna e provincia - via Mariani 5 - 48100 Ravenna	○		○		○		●	○	○	○					○		○								●			○	
Istituto per la storia della resistenza e della guerra di liberazione in provincia di Reggio Emilia - via Dante 11 - 42100 Reggio Emilia	○		○			○		○	○	○	○					○		○					○		●			○	
Istituto storico della resistenza del circondario di Rimini - via Gambalunga 27 - 47037 Rimini	○				○	○		○	○	○						○		○					○		●			○	
Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza - Palazzina La Vignola - p. di Porta Capena - 00184 Roma		●																											
Istituto milanese per la storia della resistenza e del movimento operaio - via Fante d'Italia 2 - 20099 Sesto S. Giovanni (Milano)	○		○		○		●	○	○	○	○				○		○			○	○			○					●
Istituto sondriese per la storia del movimento di liberazione - p. Garibaldi 28 - 23100 Sondrio		●					●				○											○			●				
Istituto storico della resistenza in Piemonte - via Fabro 6 - 10122 Torino	○		○			○		○	○	○					○		○				○	○		●	○	○			●
Archivio nazionale cinematografico della resistenza - via Fabro 6 - 10122 Torino	○		○			○		○	○	○	○	○	○	○			● ○					○	○			○	○			
Museo del risorgimento e della lotta per la libertà - Castello del Buon Consiglio via Clesio 3 - 38100 Trento	○		○				●	○	○	○		○			○			○	○	○		○	○		●					●

della Commissione Archivi-Biblioteca dell'INSMLI, può esserci utile in questo senso, dal momento che circoscrive l'oggetto della descrizione al puro documento d'archivio, nel senso proprio del termine, escludendo deliberatamente «ogni raccolta a sé stante di materiale vario (fotografie, manifesti e volantini, testimonianze orali, opuscoli, giornali, ecc.) che richiede metodi diversi di segnalazione» [1].

Del resto, dalla metà degli anni '70 in poi, se da una parte il dibattito metodologico sulle fonti orali sembra aver dimostrato che non è più possibile fare storia contemporanea senza il ricorso ampio a colloqui con testimoni, dall'altra gli istituti della resistenza nella loro tendenza recente a trasformarsi in istituti di storia contemporanea, sono diventati spesso un punto di riferimento importante sia per ricerche che per riflessioni e dibattiti relativi alla storia orale. Ne fanno fede le loro riviste, con frequenti contributi su questo tema [2]. Di qui, la necessità di un'indagine conoscitiva che, non limitandosi ad una pur utilissima mappa delle ricerche usufruenti delle fonti orali [3], tentasse una precisa individuazione della presenza e consistenza di fondi archivistici sonori presso i vari istituti.

Prima però di procedere ad un'analisi delle risultanze del questionario sulle fonoteche degli istituti della resistenza, mi sembra opportuno premettere alcune considerazioni di ordine generale per lumeggiare in che cosa consista prevalentemente la specificità o «incomparabile originalità» (come recita un articolo della «Gazette des Archives») degli archivi sonori. Dal punto di vista fisico, se i documenti custoditi negli archivi tradizionali sono caratterizzati dal supporto cartaceo, quelli custoditi negli archivi sonori si basano su di un supporto tecnicamente diverso: la

---

[1] *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della COMMISSIONE ARCHIVI-BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE PER LA STORIA DEL MOVIMENTO DI LIBERAZIONE IN ITALIA, coordinatore G. GRASSI, Roma 1983, pp. XII-XIII.

[2] Vedi in particolare le riviste degli istituti di Bergamo, Rimini, Novara, Alessandria. Si veda inoltre *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione, Atti del Seminario di studi. Mondovì, 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986. Per considerazioni generali sugli archivi di tipo nuovo, connesse a riflessioni su esperienze locali, rinvio a F. CASTELLI, *Gli archivi della memoria e della quotidianità: nastroteche, fototeche e musei della cultura popolare*, in *Archivi nell'Alessandrino. Piccola storia grande storia, Atti del convegno di Alessandria, 2-3 dicembre 1983*, a cura di G. RATTI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1985.

[3] Cfr. *Anagrafe ricerche*, a cura di G. GRASSI, M. MAFFEIS, G. RIGO, in «Notizie e documenti. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e Istituti associati», 1988, 2, supplemento a «Italia contemporanea», marzo 1988, 170.

FRANCO CASTELLI

Fonti orali ed istituti storici della resistenza. Un'indagine sugli archivi sonori *

Il questionario che con la collaborazione dell'Istituto nazionale è stato inviato agli istituti storici della resistenza di tutta Italia, come primo tentativo di censimento degli archivi sonori, credo abbia dato un risultato di grande interesse su una realtà assai poco conosciuta. In primo luogo il censimento ha rilevato un panorama assai composito e in divenire, ma anche la presenza di rilevanti diversificazioni tra un istituto e l'altro: corro perciò il rischio di dire per alcuni delle cose scontate (per gli istituti che hanno più esperienza in questo campo) e invece di dire cose abbastanza nuove per altri. Sapendo di non poter evitare questo rischio, comincerei il mio discorso dal *perché* gli archivi sonori in istituti della resistenza.

Sappiamo che la raccolta di «testimonianze» di protagonisti della lotta antifascista e partigiana si colloca tra i compiti istituzionali di molti di essi e data, in alcuni casi, all'immediato dopoguerra. Non sappiamo però quasi nulla sul modo di produzione di tali «testimonianze», sulla metodologia della loro raccolta (semplice annotazione su taccuino o intervista registrata su nastro magnetico?), sui modi della loro conservazione (se pure vengono conservate all'interno degli istituti stessi).

Nemmeno la *Guida agli Archivi della Resistenza*, edita nel 1983 a cura

---

* *L'articolo per una parte riprende i temi da me toccati nella relazione al seminario di Rimini, per un'altra aggiorna notevolmente i risultati del questionario inviato in quell'occasione a tutti gli istituti, sulla base del supplemento di inchiesta effettuato (con la collaborazione dell'*INSMLI*) nel settembre 1989 e proseguito personalmente mediante contatti diretti (telefonici) sino al momento di stesura del pezzo (dicembre 1989). In questo senso, l'articolo rimanda – per un utile confronto – ai primi risultati dell'inchiesta apparsi su «Rassegna degli Archivi di Stato», XLVIII (1988), 1-2, nel mio saggio* Gli archivi sonori degli Istituti storici della Resistenza.

svolge la seduta di registrazione, dal tipo di inchiesta prescelta (a seconda dell'approccio: demologico, sociologico, etnolinguistico, storico, antropologico, ecc.) all'obiettivo documentale che di volta in volta ci si propone.

A mio parere risulta perciò un'esigenza importante, connessa ad una corretta deontologia ed ermeneutica delle testimonianze orali, non solo dare la possibilità di controllare la fonte testimoniale per *ciò* che dice e per *come* lo dice, ma anche valutare il procedimento di produzione del documento, il che significa verificare e misurare la soggettività dello storico, nel suo rapporto con l'interlocutore e nel suo modo di gestire il colloquio [6]. È inoltre la stessa particolare natura di «memoria fonte» del documento orale (colloquio, testimonianza o storia di vita che sia) a postulare un'esigenza archivistica che consenta di esprimerne compiutamente le tante modalità d'uso storiografico che esso racchiude, dispiegandone le diverse «letture» che – come per i documenti tradizionali – vengono rese possibili dalla conservazione e dall'ordinamento archivistici.

> «Il raccoglitore della parola parlata – scrive Raphael Samuel – è il creatore in qualche modo dei suoi propri archivi... il suo ruolo è tanto quello di archivista quanto quello di storico... Il suo maggior contributo è probabilmente quello di garantire la sicura conservazione del suo materiale piuttosto che l'uso che può farne immediatamente... l'informazione che scarta perché irrilevante forse è proprio quella che attrarrà un futuro ricercatore, se gliene sarà data l'occasione» [7].

A differenza di altri paesi europei, dove sull'interesse per l'interpretazione sembra prevalere quello per l'archiviazione [8], sembra che «alla ricchezza di produzione, e anche di proposte interpretative, dell'esperienza italiana, non [sia] corrisposta un'attenzione adeguata per la conservazione e la classificazione delle fonti sonore» [9]. Anche l'editoriale di uno degli ultimi numeri del bollettino nazionale d'informazioni «Fonti orali. Studi e ricerche», sottolineava quanto poco spazio abbia trovato nel dibattito sviluppatosi negli ultimi anni la «questione della conservazione

---

[6] Cfr. P. JOUTARD, *Le voci del passato*, cit., pp. 191 e seguenti.

[7] Riportato in *Storia orale. Vita quotidiana e cultura materiale delle classi subalterne*, a cura di L. PASSERINI, Torino, Rosenberg & Sellier, 1978, p. XXVII.

[8] Basti riferirsi, per fare solo qualche esempio, al Nederlandse Omroep Stichting, Historisch Archief di Amsterdam; all'Imperial War Museum di Londra e all'archivio orale dell'Università di Essex a Colchester, così come alle raccolte scandinave di Uppsala e Göteborg.

[9] L. PASSERINI, *L'archivio sonoro*, in «Rivista di storia contemporanea», 1987, 3, p. 438.

banda magnetica. Ma sarà bene ricordare che sulla qualità di fonte archivistica del documento, come afferma un autorevole esperto,

«non incide la natura del supporto – che ovviamente è determinata dall'evoluzione della tecnica – bensì il fatto che costituisce la testimonianza dell'attività svolta da un qualsiasi soggetto sociale. Rientra pertanto tra le fonti archivistiche anche la testimonianza orale (che si tramanda mediante bobina e trascrizione del testo), quando il suo uso sia determinato dall'esercizio di una competenza (indagine sociologica eseguita da un ente), o appartenga alla documentazione raccolta da uno storico nel corso delle sue indagini» [4].

La novità degli archivi sonori, dunque, non si configura tanto in relazione al supporto, quanto al modo della loro produzione: ricerca sul campo, intervista o colloquio, dialogo intervistatore-intervistato. A differenza degli archivi tradizionali, gli archivi sonori non preesistono alla ricerca: è il ricercatore, cioè, che contribuisce a «creare» le sue fonti, che «produce» i suoi documenti (registrazioni sonore) su cui verificherà le sue ipotesi di ricerca e baserà la sua ricostruzione scientifica. Gli archivi sonori sono archivi *indotti* e *costruiti*, dunque: inoltre – cosa spesso non rimarcata come merita – non mettono in luce soltanto la soggettività del testimone intervistato, ma anche (e forse in maniera ancor più rilevante, in certi casi) la soggettività del ricercatore che crea quelle particolari fonti orali utili alla sua ricerca, in un rapporto interattivo dinamico e coinvolgente [5].

Questo è un motivo ulteriore che rende assolutamente insufficiente basarsi sulla sola trascrizione delle interviste compiute (ancora peggio le trascrizioni mutilate delle domande, che non fanno percepire il ruolo decisivo dell'intervistatore, come se le fonti orali si producessero per partenogenesi!), il che ribadisce come sia determinante la conservazione dei nastri registrati, cioè la creazione di archivi sonori pubblici, consultabili e verificabili. Dovrebbe apparire lapalissiano, ma forse vale la pena ripetere che il documento originale e autentico non è la trascrizione, ma il nastro che registra l'evento orale: una realtà sonora che consiste in un fatto comunicativo ed espressivo su cui convergono tante dinamiche psicologiche e incidono tante variabili: dal numero, dall'età, dal sesso e dalla collocazione sociale dei soggetti dell'intervista al luogo dove si

---

[4] P. Carucci, *Le fonti archivistiche: ordinamento e conservazione*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983, p. 26.

[5] Cfr. in proposito P. Joutard, *Le voci del passato*, Torino, SEI, 1987. Interessanti riflessioni sul rapporto ricercatore-testimone sono in A. Bravo, *Problemi etici del lavoro con le storie di vita*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 225 e seguenti.

Per questo motivo è utile, nel corso della ricerca sul campo, tenere (su un taccuino) una sorta di *diario di campo* per fissare, durante le varie fasi della costruzione delle fonti, i dati essenziali alla futura archiviazione. In particolare è importante non perdere nulla del contesto situazionale che circonda/precede/segue/accompagna il momento della registrazione (intervista, storia di vita, fabulazione, colloquio o altro). Sulle varie forme di schedatura e inventariazione dei materiali sonori [12] ci sarebbe molto da dire (e alcuni modelli di riferimento vengono in tal senso esposti in Appendice), ma certo, più della proposta di schede complicate e poco praticabili, ritengo fondamentale un inventario dettagliato dei documenti raccolti, accanto ai dati biografici essenziali del testimone (ovviamente, in apertura di registrazione andranno sempre e comunque incisi sul nastro: luogo e data della rilevazione, nome e cognome degli informatori, loro età e professione).

Veniamo ora ad analizzare sinteticamente le risultanze del questionario [13] sugli archivi sonori degli istituti storici della resistenza, che intendeva indagare sia sugli aspetti tecnico-organizzativi (presenza di laboratorio sonoro e di personale addetto, tipo dell'attrezzatura disponibile, esistenza di inventario, tipo di accessibilità e di uso pubblico dell'archivio), sia su quelli quantitativi (numero delle registrazioni su bobina e su cassetta sonora o su videonastro) che qualitativi (varia tipologia dei documenti e loro articolazione secondo i contenuti storici cui si riferiscono).

Ritengo però necessaria, prioritariamente, qualche precisazione terminologica: per «archivi» o «fondi sonori», come per «nastroteche o fonoteche», intendiamo, genericamente, raccolte di nastri magnetici registrati sia di ricerca, sia di documentazione ad uso interno (come la registrazione di convegni, seminari, conferenze, dibattiti, ecc.). Consideriamo invece «archivi orali o di fonti orali» solo le nastroteche comprendenti registrazioni sonore frutto di ricerca sul campo: pur trattandosi di una ripartizione di comodo, in quanto non sempre la separazione è così net-

---

[12] Cfr. L. Betri, F. Coggiola, *Un metodo di catalogazione dei materiali sonori*, in «BC. Notiziario del Centro beni culturali della Regione Lombardia», luglio-agosto 1978, 1, (concerne il tipo di schedatura adottato per la nastroteca dell'Istituto Ernesto De Martino di Milano). In Appendice vengono riportati alcuni esempi di schede, sia di tipo etnomusicologico (come quelle della Discoteca di Stato e del CNSMP, Centro nazionale studi di musica popolare) sia di tipo storico orale (del Dipartimento di storia dell'Università di Torino, facoltà di Magistero, e dell'Istituto storico della resistenza di Novara), sia di tipo misto (Istituto Ernesto De Martino, Centro etnografico ferrarese, Centro etnografico piacentino).

[13] Vedine nell'Appendice il testo con la sintesi delle risposte in tre distinti tabulati.

dei documenti sonori, delle tecniche e degli strumenti per produrli e farli durare nel tempo, dei luoghi adatti e deputati a ospitarli» [10]. Il rilevante squilibrio manifestato dai ricercatori fra l'attenzione riservata ai contenuti delle loro registrazioni piuttosto che alla loro durata e manutenzione corrente, veniva spiegato con un'analisi che mi sento di condividere:

«In un settore di ricerca in cui: a) la figura del produttore del documento, del suo conservatore e del suo utente tendono nella maggior parte dei casi a coincidere; b) la ricerca si è sviluppata e vive in gran parte al di fuori delle istituzioni scientifiche, grazie all'impegno per lo più volontario e sottopagato di singoli o gruppi; c) in cui mancano (tranne eccezioni) luoghi istituzionalmente deputati alla conservazione dei documenti sonori (sparsi infatti, nella loro maggioranza in case private, biblioteche pubbliche, istituti di ricerca, sedi universitarie – nessuna delle quali minimamente attrezzata a garantirne quelle condizioni ambientali che gli esperti indicano come necessarie); la scarsa attenzione per i problemi tecnici segnala la scarsa diffusione di una "cultura della conservazione" quale esiste invece in altri settori» [11].

Se le moltissime ricerche sull'oralità in Italia (spesso condotte dai cosiddetti «storici scalzi») hanno prodotto in prevalenza archivi privati quasi sempre inaccessibili, di cui si ignora lo stato di conservazione, anche dove sono invece istituzioni pubbliche a ospitare fondi sonori, sia direttamente prodotti, sia acquisiti, la questione della *pubblicità* di tale documentazione si lega in maniera indissolubile a quella di criteri di ordinamento e di catalogazione. A nulla servirebbe l'accumulo di materiali orali se venissero trascurate le condizioni fondamentali di controllo dell'elaborazione scientifica.

Infatti per rendere realmente «fruibile» nel tempo, cioè consultabile, questa particolare forma di archivi che prima non esistevano (almeno sino a pochi decenni fa) è essenziale un lavoro di corretta e rigorosa inventariazione e schedatura dei materiali sonori raccolti: solo inventariazione e schedatura, infatti, trasformano una congerie di bobine e cassette magnetiche in archivio, cioè in reale memoria documentaria. Per esperienza personale, posso sottolineare l'importanza di tali operazioni, che vanno fatte *subito* (a brevissima distanza dalla registrazione stessa, possibilmente da parte dello stesso autore della ricerca), e vanno fatte *bene*, recuperando il maggior numero possibile di dati contestualizzanti, pena la perdita di senso del documento registrato.

---

[10] Editoriale, in «Fonti orali. Studi e ricerche», aprile 1986, 2, p. 2.
[11] *Ibidem*.

tuti dotati di fondi sonori di varia ampiezza e qualità [17]. Per una più corretta interpretazione delle percentuali, occorre però segnalare che, all'interno della rete federativa, cinque istituti non posseggono archivi di sorta, o per scelta o per problemi strutturali [18]; su un corpus di 50 istituti dotati di archivio, quelli forniti di archivi sonori rappresentano dunque il 76%. Dei 13 istituti sprovvisti di nastroteca, due (Bari e Verona) sono di recentissima costituzione, uno (Bologna provinciale) lavora mediante videoregistrazioni, per cui la sua produzione rientra nel novero degli archivi audiovisivi (cui va dedicata un'attenzione specifica a cui era rivolto il questionario elaborato da Paola Olivetti). Per gli altri dieci, la causa di tale mancato sviluppo del settore – verificata mediante un microquestionario aggiuntivo – non risiede tanto in una presunta «sfiducia nelle fonti orali» (ammessa *parzialmente* in soli tre casi), quanto in «mancanza di personale qualificato» (10 casi) o in «problemi tecnico-organizzativi» (6 casi) talvolta congiunti a «problemi economici» (4 casi), o in «incertezza sui metodi di produzione e di gestione» delle fonti di questo tipo (2 casi).

Nel complesso delle 38 risposte affermative circa la presenza di un fondo sonoro, solo una si riferisce ad un istituto (Ascoli Piceno) la cui nastroteca è costituita unicamente da materiali sonori di tipo interno, per cui si può affermare che la maggioranza degli istituti (più del 70%) ha condotto o conduce ricerche di vario spessore e impegno nel campo della storia orale. Va segnalato anzi che, nonostante un innegabile calo di tensione e progettualità avvertibile in questo settore rispetto agli anni Settanta, si registra sul versante degli istituti storici una tendenza all'espansione della prassi della raccolta e dell'uso storiografico delle testimonianze orali, unitamente ad una sensibilità fino a qualche anno fa sopita rispetto alle varie problematiche (di trascrizione, conservazione e classificazione) che le fonti orali comportano.

Certo, come ben evidenziano i dati dell'inchiesta, i problemi che que-

---

[17] Com'è noto, la rete federativa nazionale degli istituti comprende, oltre al nazionale di Milano, 16 istituti regionali (Ancona, Aosta, Bari, Bologna, Cagliari, Catania, Cosenza, Firenze, Genova, L'Aquila, Milano, Napoli, Padova, Roma, Torino, Trieste), 35 istituti provinciali e locali, nonché 4 enti storici a dimensione non territoriale (Archivio nazionale cinematografico della Resistenza, Laboratorio nazionale per la didattica della storia, Museo del Risorgimento e della lotta per la libertà di Trento, Fondazione Calzari Trebeschi di Brescia).

[18] Si tratta dell'INSMLI, dell'Istituto lombardo (che versa il materiale all'istituto milanese di Sesto San Giovanni), di quelli di Cremona, di Urbino (che versa al regionale di Ancona) e del LANDIS, che opera nel settore didattico.

ta come parrebbe a prima vista [14], riteniamo utile distinguere il prodotto vero di progetti di storia orale dai semplici nastri «promemoria» riflettenti momenti dell'attività interna degli istituti, come dai cosiddetti «nastri di lavoro», frutto di montaggi sonori, riversamenti e simili. Tale distinzione dovrebbe riflettersi anche in senso conservativo e archivistico, richiedendo a nostro avviso la collocazione di tali nastri in sezioni fisicamente separate.

Se il nostro questionario (v. Appendice) richiedeva – proprio ai fini di una prima sommaria selezione delle informazioni – dati analitici sulle «unità sonore originali» (USO) [15] e dati percentuali sulla consistenza dei materiali sonori ripartiti in settori tipologici e contenutistici, l'omissione frequente di tali informazioni nelle risposte pervenute non ci consente di valutare in modo preciso la presenza quantitativa dei documenti di storia orale conservati in tali fondi sonori, ma non vanifica affatto l'estremo interesse di questa prima ricognizione sugli archivi orali degli istituti storici della resistenza. Vedremo in seguito quali considerazioni sollecita e quali supplementi d'indagine postula il fatto appena descritto.

Un aggiornamento dei dati compiuto nel settembre 1989, a più di un anno di distanza dal seminario di Rimini, integrato da una serie di rilevazioni telefoniche dirette che mi hanno consentito di contattare anche le sedi che mai avevano risposto ai questionari, mi consentono alla data di stesura di questo articolo (dicembre 1989), di fornire il panorama esaustivo della realtà federativa degli istituti, con una massa di informazioni dotata di un grado di completezza assai maggiore rispetto alle prime risultanze pubblicate nel resoconto apparso sulla «Rassegna degli Archivi di Stato» del 1988 [16].

Su 55 istituti associati al nazionale, 38 (pari al 69%) risultano gli isti-

---

[14] Può succedere infatti che anche certe conferenze, o dibattiti, o interventi didattici contengano testimonianze orali o rivestano un valore analogo, senza considerare che anche la registrazione di una conferenza o di un convegno, che oggi appare semplice cronaca sonora, domani potrà rivestire interesse storico. La non esatta coincidenza della categoria degli archivi orali con quella degli archivi sonori viene rilevata anche da A. MONTICONE, *Archivi sonori e storiografia*, in «Storia e politica», I (1983), pp. 167-173.

[15] L'unità sonora originale (USO) indica i «pezzi» distinti componenti fisicamente la nastroteca (bobine o cassette magnetiche), mentre l'unità di rilevazione (UR) designa le singole interviste o momenti diversi (per località, informatori o eventi registrati) che possono essere incisi sulla stessa USO o nastro. Cfr. P. CLEMENTE, *Proposta per una scheda di descrizione di archivio sonoro (SDAS)*, in «Fonti orali. Studi e ricerche», I (1981), 1. Vedi Appendice, C.

[16] F. CASTELLI, *Gli archivi sonori degli istituti storici della Resistenza*, citato.

a cassette di varia qualità e di marche disparate (Grundig, Sanyo, Marantz, Philips, Panasonic, Sony, Elbex, Geloso, ecc.). Solo 12 istituti posseggono più di due apparecchi di registrazione, 8 ne posseggono due, mentre in 16 casi si dispone di un solo registratore portatile a cassette. Appena 6 istituti dispongono inoltre di duplicatore di cassette e solo 3 di un videoregistratore (ma il dato sarà da verificare mediante uno specifico questionario su dotazione e archivi di tipo audiovisivo).

Per quanto concerne la «produzione» di tali archivi, il questionario rivela che i materiali sonori raccolti sono per lo più frutto di ricerche individuali (31 casi, contro 16 di ricerche di gruppo), talvolta finanziate dagli istituti stessi o da enti locali, ma anche – in ben 21 casi – volontarie.

L'inchiesta ha inoltre messo in rilievo la carenza quasi assoluta di personale tecnico specializzato nella conduzione del settore fonti orali e nella gestione dell'archivio sonoro, che quasi sempre si reggono sull'attività multiforme di insegnanti comandati o sul lavoro volontario. Appaiono quindi più che giustificate certe macroscopiche carenze quali l'assenza di inventari e schedature (totale in 15 casi) o la spesso lacunosa o carente trascrizione delle interviste raccolte: insufficienze che, se giustificate nella fase di impianto di tali archivi «nuovi», non sono però ulteriormente tollerabili e andranno affrontate al più presto, per non correre il rischio di sminuire o estinguere le potenzialità di un settore di ricerca tra i più vivi e ricchi di prospettive.

Non è il caso di rammentare quanto la ricerca storica mediante le fonti orali, per la sua carica di «democratizzazione» implicita nel «dare la parola» a chi spesso non l'ha mai avuta, favorisca il radicamento nel sociale e il coinvolgimento di un pubblico allargato ben oltre i ristretti confini degli storici: studenti, insegnanti, operatori culturali, ricercatori locali, eccetera. Lo sta a dimostrare il rapporto con la scuola e le realtà culturali di base (biblioteche di paese e di quartiere, circoli e associazioni culturali, politiche, di categoria, ecc.) tutte le volte che ha innescato corrette iniziative di ricerca sul territorio, sperimentando quanta importanza abbia, nel campo della storia contemporanea, il mantenere un nesso vitale tra ricerca scientifica e promozione etico-civile. In tal senso si segnalano, in alcune sedi regionali o locali (tra cui Alessandria, Ancona, Aosta, Belluno, Bergamo, Borgosesia, Mantova, Rimini, Sesto San Giovanni) esperienze didattiche di vario tipo, dal corso di aggiornamento per insegnanti a ricerche focalizzate sull'uso delle fonti orali, al seminario universitario: esperienze che spesso hanno arricchito i fondi sonori degli istituti di materiali interessanti e nuovi, rispondendo in termini

to particolare tipo di documentazione pone agli istituti in quanto strutture di servizio, sono enormi, né di facile soluzione, stante la grossa difficoltà e di agibilità delle sedi (spazi adeguati per la conservazione, attrezzature adeguate per la consultazione, ecc.) e di acquisire personale tecnicamente e scientificamente preparato.

Solo 3 dei 38 istituti provvisti di fondi sonori posseggono un inventario totale dei materiali raccolti, mentre 19 ne detengono un'inventariazione parziale (spesso sommaria): anche questo appare un dato sintomatico di come non sempre lo sviluppo della ricerca sulle fonti orali sia andato di pari passo con sensibilità o interesse per la schedatura e la conservazione, penalizzando in tal modo la consultabilità dei documenti sonori. Prova ne sia che, quantunque l'accessibilità alla documentazione raccolta venga definita «totale» in 14 casi e in 18 solo «parziale» (il che è giustificato dai vincoli che appare corretto porre, in base a motivi etici e giuridici, per la natura personale di fonti orali come le testimonianze e le storie di vita), in realtà si risolve, nella maggioranza dei casi, in una prassi di consultazione «scarsa» (14 casi) o «nulla» (14 casi) da parte di ricercatori o studiosi esterni [19]. Anche a questo riguardo, in un supplemento di indagine successivo, bisognerebbe specificare se si intende consultazione dei materiali sonori originali o delle sbobinature, per capire (cosa di non poco conto ai fini della valutazione della funzionalità di un archivio sonoro) se si tratta di un ricorso all'oralità registrata (sulle UR conservate) o all'oralità trascritta.

I problemi non mancano neppure sul piano tecnico della produzione di tali archivi, in quanto 2 soli istituti della rete federativa nazionale (l'Archivio cinematografico della resistenza di Torino e l'istituto di Alessandria) appaiono dotati di un laboratorio sonoro in grado di svolgere un'attività sia di produzione di nastri di ricerca, sia di elaborazione sugli stessi (montaggi sonori, riversamenti, duplicazioni, mixaggi, colonne sonore per audiovisivi o mostre, ecc.) ai fini divulgativi e/o didattici.

Riguardo alla strumentazione tecnica necessaria per le riprese sonore, l'impressione generale è che si sia ancora lontani da un livello medio che garantisca una qualità sonora dei documenti adeguata o per lo meno sufficiente. Sono pochi (appena 5 o 6) gli istituti che dispongono di magnetofoni a bobine di tipo professionale o semiprofessionale (Nagra, Uher, Akai, ecc.); per la maggioranza (37 casi) sono in uso registratori portatili

[19] I dati pervenuti al riguardo vedono prevalere nettamente una prassi di consultazione «nulla» e «scarsa» (14 casi entrambe), seguita da una consultazione «media» (6 casi) e «buona» in soli due casi (Bologna regionale e Fondazione Calzari Trebeschi).

dell'emigrazione (12 casi), alla documentazione di manifestazioni politiche o sindacali (10 casi), ad aspetti e momenti vari di storia delle donne (15 casi). Inoltre, in 13 casi le nastroteche degli istituti conservano testimonianze sul mondo e sul lavoro contadini, in 16 casi testimonianze sul mondo operaio e sulla cultura di fabbrica, in 18 casi contributi di vario genere riferiti alla storia locale.

Riguardo alle dimensioni dei singoli archivi sonori, il questionario chiedeva sia il numero delle unità sonore originali (USO) o pezzi fisicamente intesi, sia il numero delle unità di rilevazione (UR), interviste o altre che fossero. Purtroppo, com'era prevedibile, a quest'ultimo quesito pochi hanno risposto, proprio per la mancanza quasi generale di un'inventariazione analitica. Si constata comunque, non senza qualche preoccupazione in rapporto a qualità e durata delle incisioni, che a differenza degli archivi di tipo etnomusicale, gli archivi di tipo storico orale si compongono essenzialmente di «compact-cassette», certamente più pratiche, ma decisamente inferiori rispetto alle bobine riguardo a spessore e resistenza del nastro.

Dal punto di vista quantitativo, si va dalle 20 audiocassette dell'istituto di Forlì alle 650 dell'Archivio nazionale cinematografico della resistenza di Torino, con sette istituti che superano le 300 unità (Alessandria, Bergamo, Belluno, Borgosesia, Lucca, Pavia, ANCR Torino) e sei istituti che superano le 200 unità (Aosta, Firenze, Novara, Pesaro, Ravenna, Sesto San Giovanni).

Su 38 istituti dotati di nastroteca, sono solo 17 quelli che dispongono di un fondo sonoro composto anche da bobine: si va da 1 sola bobina dell'istituto di Cosenza, alle 4 di Cuneo, Pistoia e Trieste, alle 480 dell'ANCR di Torino, con una maggioranza di fondi sonori ristretti a poche decine di bobine, tranne nel caso di Alessandria, che tocca le 200 unità.

Tirando le somme in base ai dati raccolti, le unità sonore originali su cassetta sono 6.531 contro 1.125 su bobina: il patrimonio complessivo dei materiali sonori conservati negli archivi degli istituti storici della resistenza assomma quindi a circa 7.656 nastri, per un totale – approssimato per difetto – di più di 9.850 ore di registrazione [21]. Si tratta senza dubbio di un patrimonio ingente, che chiede di essere meglio conosciuto e valorizzato, perché solo attraverso una migliore conoscenza (da parte in primo luogo degli istituti stessi che le conservano e le incrementano),

[21] Il calcolo della durata è per forza di cose approssimativo, non avendo tutti gli istituti dato informazioni precise sulla dimensione dei nastri. Ritengo comunque sia un calcolo in difetto, in quanto per le bobine si è calcolata una durata media di 90 (corrispondente al tipo medio di m. 270 – cm 13 di diametro – a vel. 9,5); per le cassette, pur prevalendo le C90, si è preferito per cautela ripartire mediamente il numero totale di USO tra C60 e C90.

metodologicamente avvertiti alla «nuova domanda» di storia manifestata dal '68 in poi nelle realtà scolastiche e sociali [20].

Dopo le informazioni relative a struttura e organizzazione di questi archivi di tipo nuovo, cerchiamo ora di fornire qualche ragguaglio sui contenuti, indicando sulla base delle risposte pervenute o sollecitate, i settori e i temi della storia contemporanea maggiormente rappresentati nei fondi sonori degli istituti della rete associativa nazionale. Anche se il questionario sconta in questo caso una certa genericità della griglia definitoria («testimonianze», «storie di vita», «biografie», ecc., sono termini che andranno precisati e definiti meglio in seguito), si registra una netta prevalenza del genere testimoniale (35 casi), subito seguito dalle storie di vita (26 casi) e dalle biografie (19 casi). Nettamente inferiori appaiono le rilevazioni concernenti forme dell'espressività popolare tradizionale, come canti o altri materiali orali formalizzati (solo 5 casi) oppure feste e cerimonie tradizionali (4 casi) o rilevazioni di tipo linguistico-dialettologico (solo 2 casi espliciti, anche se appare certo che molte delle stesse testimonianze rivestono interesse al riguardo).

Una grossa presenza, sia percentuale che quantitativa, ha la registrazione di momenti dell'attività stessa degli istituti, come convegni, conferenze, seminari, dibattiti, interventi didattici (32 casi) o manifestazioni pubbliche varie (24 casi) o cerimonie partigiane (14 casi): tutta una serie di momenti pubblici che – come abbiamo già accennato – è giusto fissare su nastro e conservare come documentazione di attività scientifica e/o divulgativa, ma che non vanno confusi con i momenti di produzione della ricerca storico-orale, i cui materiali sonori sarebbe opportuno distinguere e separare anche fisicamente.

Per quanto concerne gli argomenti e i periodi storici cui fanno riferimento queste «voci su banda magnetica», appare ovvio che la quasi totalità degli istituti privilegia le testimonianze relative alla resistenza e all'antifascismo (rispettivamente, 33 e 30 ricorrenze), ma non mancano anche memorie orali di sopravvissuti alla Grande guerra (10 casi), testimonianze relative a prigionia, deportazione e internamento nella seconda guerra mondiale (18 casi) e, spia significativa di un'attenzione crescente anche a momenti e tematiche successive agli anni 1943-1945, registrazioni riferite a personaggi ed eventi del secondo dopoguerra (16 casi), del movimento operaio e sindacale (19 casi), oppure al fenomeno

[20] Per un primo bilancio sulle esperienze didattiche degli istituti in rapporto all'uso delle fonti orali, si veda la relazione di Giuliana Bertacchi negli atti del convegno di Venezia, *La storia: fonti orali nella scuola*, Venezia, Marsilio, 1982, pp. 39-51.

pulse acritiche e preconcette» [24], oggi vi sono le condizioni idonee per impostare analisi serie e approfondite, nella consapevolezza della complessità dei problemi inerenti non solo la produzione, ma anche la conservazione e l'uso delle fonti orali raccolte nei fondi sonori. Appare significativo che sia proprio di questi ultimi anni la pubblicazione di inventari relativi a fondi sonori di carattere storico-testimoniale, tra cui quello di un primo archivio sonoro di istituto della resistenza (quello di Novara), dopo quelli che, a partire dagli anni '70, concernevano soprattutto il materiale etnomusicale o gli audiovisivi [25].

---

[24] G. Bertacchi, *Esperienze didattiche degli Istituti storici della Resistenza e uso delle fonti orali*, in *La storia: fonti orali...*, cit., p. 41.

[25] Forniamo un elenco delle principali pubblicazioni comprendenti inventari o cataloghi di archivi di vario genere esistenti in Italia:

Accademia nazionale di Santa Cecilia - Rai Radiotelevisione Italiana - Centro nazionale studi di musica popolare, *Studi e ricerche 1948-1960*, Roma, s.d. [1960] (contiene l'elenco delle raccolte effettuate dal cnsmp, il catalogo delle registrazioni, l'elenco dei raccoglitori e degli informatori, cartine geografiche delle regioni ove si sono effettuate le raccolte etnomusicologiche);

Id., *Catalogo sommario delle registrazioni (1948-1962)*, Roma 1963;

Discoteca di Stato - Archivio etnico linguistico-musicale, *Catalogo delle registrazioni*, Roma 1970;

Istituto Ernesto De Martino, *Documenti orali nei primi 196 nastri del fondo Ida Pellegrini*, a cura di G. Bosio, Milano, Edizioni del Gallo, 1970, voll. 2;

Inventario delle fonti sonore della musica di tradizione orale italiana (fascia folklorica), a cura di E. Neill, Roma, Associazione Museo Vivo, 1973, voll. 2;

Discoteca di Stato, *Tradizioni orali non cantate. Primo inventario nazionale per tipi, motivi o argomenti di fiabe, leggende, storie e aneddoti, indovinelli, proverbi, notizie sui modi tradizionali di espressione e di vita*, a cura di A. Cirese, Roma 1975;

Regione Lombardia, *Catalogo ragionato degli audiovisivi*, Milano, Assessorati Enti locali e cultura, 1980 (contiene il catalogo della nastroteca dell'Ufficio mondo popolare);

Centro etnografico provinciale piacentino, *Documenti sonori*, catalogo delle registrazioni originali depositate presso il Centro etnografico piacentino, Piacenza 1982;

Centro etnografico ferrarese, *Archivio delle fonti orali. Catalogo*, II, *Inventario delle registrazioni in 'compact cassette'*, quaderno 21, Ferrara 1982;

Archivio della cultura di base di Bergamo, *Repertorio dei documenti sonori originali contenuti nei nastri del Fondo Riccardo Schwamenthal*, a cura di M. Boninelli, quaderno 1, Bergamo 1982;

Id., *Repertorio dei documenti sonori bergamaschi contenuti nei nastri del Fondo Roberto Leydi*, a cura di R. Leydi, quaderno 8, Bergamo 1986;

Discoteca di Stato - Archivio etnico linguistico-musicale, *Catalogo della musica di tradizione orale nelle registrazioni dell'AELM della Discoteca di Stato*, a cura di S. Biagiola, Roma 1985;

Istituto Ernesto De Martino, *Fonti orali per la storia e l'antropologia: testimonianze e documenti del mondo contadino e operaio*, a cura di F. Coggiola, prima relazione sulla Na-

queste voci su banda magnetica potranno esplicitare lo spessore di memoria collettiva in esse incamerato, consentendo di valutarne tutta la ricchezza e la portata storico-documentaria.

A questo primo livello di indagine conoscitiva, appariva prematuro chiedere informazioni sulla *qualità sonora* delle varie unità di rilevazione [22], anche se indubbiamente questo non è affatto un elemento secondario per degli archivi che si pongano la finalità di poter essere consultati e di durare nel tempo. Il problema si connette da una parte alla qualità dei supporti magnetici usati e del mezzo tecnico di registrazione (notevolmente importante la qualità del microfono), dall'altra alle condizioni dell'ambiente in cui si è svolta la registrazione e ai modi tecnici di conduzione della ripresa sonora (dislocazione di microfono rispetto alle fonti sonore, suo isolamento da colpi, vibrazioni, eccetera).

Il problema tecnico della conservazione fisica di tali unità sonore all'interno degli istituti della resistenza sconta non solo la difficoltà di definizione delle condizioni ottimali per uso e conservazione dei supporti magnetici [23], ma anche la scarsa informazione a proposito dei metodi migliori di tenuta e lavorazione dei nastri, nonché le difficoltà inerenti gli spazi – solitamente ridotti – delle sedi di istituto, e le disponibilità non certo ottimali in questo senso del mobilio tradizionale da ufficio e da archivio. Di qui, le risposte alla domanda su luogo di collocazione e contenitori dei nastri danno genericamente e un po' casualmente notizia di «contenitori di plastica» o di legno, di non ben definiti «cartoni», di «scaffali», nonché – nel maggior numero dei casi – di polivalenti «armadi» metallici o «cassetti».

I risultati di questo primo parziale censimento conoscitivo si pongono come contributo se non determinante, almeno prezioso per chiarire il panorama delle «cose fatte» sinora, delle difficoltà incontrate e delle potenzialità espresse ma spesso non ancora sfruttate sino in fondo, nel settore delle fonti orali, dagli istituti storici della resistenza. Oggettivamente, se ancora nel 1981, al convegno di Venezia sull'uso delle fonti orali si lamentava l'assenza di un dibattito e di una riflessione che «meriterebbero più vasti coinvolgimenti e sviluppi, anziché esaltazioni o ri-

---

[22] La qualità delle incisioni potrà essere indicata con sommari giudizi (buona, media, scarsa) come propone P. CLEMENTE, *Proposta per una scheda di descrizione di archivio sonoro* (v. Appendice), oppure con una gamma più articolata di definizioni, dal «buona» (B) al «sufficiente» (S) all'«insufficiente» (I) al «pessima» (P), comprendente anche due giudizi intermedi (S/I e I/P), come nella scheda adottata da Filippo Colombara per il catalogo dell'archivio sonoro dell'Istituto storico della resistenza di Novara.

[23] Cfr. al riguardo M. MAGGIOROTTI, *Gli archivi su nastro magnetico: alcuni aspetti del problema della conservazione*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 235-250.

Quello che comunque è stato fatto e si sta facendo in questo settore negli istituti storici della resistenza italiani è un contributo di non poco peso all'affermarsi di una storia sociale del contemporaneo che tenga conto di tutte le componenti del vissuto, della cultura e della soggettività sia delle classi subalterne, sia di altri strati sociali (la recente ricerca promossa dall'istituto nazionale sulle classi dirigenti lo sta a dimostrare). Pur con incertezze, difficoltà e contraddizioni, la storia orale ha trovato negli istituti della resistenza un punto di riferimento obbligato, che potrà sempre più affermarsi e rafforzarsi con lo sviluppo dell'attuale dibattito per definire criteri omogenei di raccolta, di classificazione, di descrizione e conservazione delle fonti orali.

Se vogliamo essere realistici, ora ci troviamo sul tappeto almeno quattro compiti che vanno affrontati con urgenza, dopo questo primo sforzo conoscitivo e definitorio qui abbozzato:

1) addivenire ad una catalogazione omogenea su scala nazionale;
2) affrontare i problemi della conservazione dei materiali sonori;
3) dibattere i problemi di trascrizione delle testimonianze orali;
4) affrontare i problemi della «restituzione» della memoria orale: in senso scientifico, didattico e divulgativo-socializzante.

Lo sgomento dell'archivista di fronte alla mole di materiale difforme e confuso che le nastroteche propongono, può essere esorcizzato soltanto mettendo in cantiere iniziative permanenti di coordinamento e di dibattito critico-metodologico-operativo su questi temi, specifici sì, ma per certi versi comuni a tutti i cosiddetti «archivi di tipo nuovo» come gli archivi fotografici e quelli audiovisivi.

In particolare, quelli posti dagli archivi sonori sono problemi di organizzazione che investono non solo la rete degli istituti, ma tutto il territorio – vasto e frastagliato – che dagli anni '60 in poi si è occupato in Italia di fonti orali, e che non si può certo pensare di risolvere o di tacitare con semplici accordi di vertice tra enti statali e società accademiche [27].

È comunque una scommessa che va tentata a tutti i costi se, facendo nostre le preoccupazioni espresse recentemente da Luisa Passerini, ci preme che non vada «perduta o dispersa o lottizzata una multiforme eredità e competenza, senza la quale sarà seriamente messa in pericolo la possibilità di scrivere una storia sociale dell'Italia» non solo del secondo dopoguerra, ma degli ultimi settant'anni almeno.

---

[27] Cfr. *Convenzione di collaborazione tra la Discoteca di Stato e la Società per la storia orale*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», cit., pp. 184-186.

Si può affermare, a conclusione del nostro discorso, che l'indagine effettuata – pur con tutti i limiti che si sono detti – mostra un quasi generale sforzo di organizzazione e di maturazione di una coscienza archivistica [26] anche nel settore fluido e in divenire delle fonti orali. Il panorama è sfaccettato e articolato a livelli diversi di crescita e di consapevolezza: accanto a istituti che contano decenni di lavoro in questo campo, ce ne sono alcuni che solo ora tentano di organizzare qualche esperienza di ricerca e altri (pochi) che ancora non riescono a decollare, per difficoltà di vario genere (solitamente di carattere tecnico-organizzativo e non di ordine epistemologico) derivanti soprattutto dalla carenza di personale e dalla ristrettezza degli spazi (anche economici) loro concessi.

---

stroteca dell'Istituto Ernesto de Martino, Urbino, Istituto di Filosofia dell'Università degli Studi di Urbino, 1986;

ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA DI NOVARA, *Archivio sonoro dell'Istituto storico della Resistenza in provincia di Novara*, primo catalogo [100 cassette], a cura di F. COLOMBARA, Novara, ISRN-Amministrazione Provinciale, 1987.

Altre sommarie ma utili descrizioni di archivi sonori (in parte esemplate sulla proposta di scheda di P. Clemente) sia privati che pubblici, sono sui seguenti numeri di «Fonti orali. Studi e ricerche»:

apr. 1982, 1, Archivio sonoro di Roberto Marinelli dell'Istituto Eugenio Cirese di Rieti (essenzialmente demologico);

lug. 1982, 2, Archivio sonoro dell'Istituto di discipline socio-antropologiche della facoltà di Magistero a Cagliari, e archivio orale della Fondazione Antonicelli;

dic. 1982, 3, Archivio sonoro costituito da G. Rinaldi e P. Sobrero tra il 1975 e il 1980 a Cerignola (Foggia);

genn.-lug. 1983, 1, Archivio sonoro del Centro di documentazione e ricerca sul canto e le tradizioni popolari «A. Melani» di Arezzo (etnomusicologico e demologico);

ago.-dic. 1983, 2-3, Archivio etnico linguistico-musicale della Discoteca di Stato, e archivio sonoro del Museo nazionale delle arti e tradizioni popolari;

genn.-giu. 1984, 1, Archivio sonoro del Centro etnografico ferrarese; della fondazione Vera Nocentini di Torino (storico-sindacale); archivio privato (demologico) di Dante Priore;

apr. 1986, 2, Archivio sonoro del Dipartimento di storia dell'Università di Torino. Cfr. anche, per archivi sonori di istituti storici della Resistenza: P. BIGI-E. ZAMBRUNO, *L'archivio delle fonti orali dell'Istituto per la storia della Resistenza in provincia di Alessandria: prime fasi del lavoro di allestimento*, in «Quaderno», III (1980), 5; *Descrizione dell'archivio fonti orali*, a cura di M. ROSSI, in «Qualestoria. Bollettino dell'Istituto regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia», XV (1987), 3; B. MANTELLI, *L'archivio delle fonti orali nell'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Alessandria*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», cit., pp. 194-199; M. G. BENCISTÀ, *La nastroteca dell'Istituto storico della Resistenza*, *ibid.*, pp. 225-231.

[26] Si veda, per esempio, l'Istituto storico della resistenza di Ravenna che annuncia la catalogazione dell'archivio sonoro secondo le regole ISBD (NBM) (International Standard Bibliographic Description for Non-Book Materials), oppure alcune esperienze di informatizzazione di inventari e schedari (istituti di Firenze, Ancona, eccetera).

1. *Struttura dell'Archivio.*
   a) Apparecchiature disponibili (descrizione secondo marca e tipo) .....
   .....
   .....
   b) Presenza di laboratorio sonoro per riversamenti, montaggi, mixaggi, ecc. .....
   .....
   c) Presenza di personale addetto. SI NO
   volontario / stipendiato / altro (sottolineare risposte affermative)

2. *Censimento del materiale raccolto.*
   a) secondo le Unità Sonore Originali (USO):
   n. totale delle bobine (lunghezza in m. e vel. di incisione usata) .....
   .....
   n. totale delle cassette (C60, C90, C120) .....
   .....
   n. totale delle videocassette .....
   .....
   b) secondo le Unità di Rilevazione (UR):
   n. totale delle UR incise (interviste, cerimonie o altro) .....
   .....

3. *Descrizione del materiale raccolto.*
   a) Tipologia (valutazione percentuale per ogni tipo di documento)
   Testimonianze SI NO.....
   Storie di vita SI NO.....
   Materiali orali formalizzati: cantati e non .....
   Rilevazioni
   linguistico-dialettologiche SI NO.....
   Cerimonie SI NO.....
   Manifestazioni SI NO.....
   b) Contenuto (sottolineare argomenti toccati e indicare percentuale approssimativa del materiale trascritto)
   — Mondo e lavoro contadino .....
   — Mondo operaio e cultura di fabbrica .....
   — Cultura materiale .....
   — Tradizioni popolari .....
   — Feste e cerimonie tradizionali .....
   — Storia locale .....
   — Biografie .....
   — Memorie sulla Grande Guerra .....
   — Memorie sul fascismo e antifascismo .....
   — Memorie sulla Resistenza .....
   — Memorie sul 2° dopoguerra .....
   — Movimento operaio e sindacale .....
   — Emigrazione .....
   — Prigionia, deportazione, internamento .....
   — Storia delle donne .....
   — Manifestazioni politiche .....
   — Manifestazioni sindacali .....
   — Cerimonie partigiane .....

APPENDICE

Questionario. Elaborazione dei dati. Esempi di classificazione e inventariazione

A. Testo del questionario inviato agli istituti storici della resistenza.

B. Tabulazioni delle risultanze del questionario.
   1. Strutture, entità, organizzazione, produzione e fruizione degli archivi sonori.
   2. Tipologia e contenuti delle fonti orali raccolte.
   3. Istituti privi di archivio sonoro. Prospetto della rilevazione.

C. Proposta per una scheda di descrizione di archivio sonoro *(P. Clemente)*.

D. Schede di rilevazione e catalogazione del Centro nazionale studi di musica popolare (CNSMP).
   1. Scheda di campagna (usata dal raccoglitore al momento dell'indagine).
   2. Scheda classificatoria dei vari tipi di schedario.
   3. Scheda anagrafica per i singoli brani registrati.

E. Schede dell'archivio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino *(D. Jalla, L. Passerini)*.
   1. Scheda nastro.
   2. Scheda colloquio (premessa alla trascrizione di autobiografie di interesse storico).

F. Schede dell'archivio sonoro dell'Istituto storico della resistenza in provincia di Novara (ISRN) *(F. Colombara)*.
   1. Scheda campo.
   2. Scheda nastro.
   3. Schede UR (inventario delle singole unità di rilevazione).

G. Schede della Nastroteca dell'Istituto Ernesto De Martino.
   1. Scheda nastro.
   2. Schedone anagrafico dei singoli brani registrati.

H. Esempi di inventariazione.
   1. Dal catalogo delle registrazioni della Discoteca di Stato - Archivio etnico linguistico-musicale (1970).
   2. Dal catalogo delle registrazioni del Centro etnografico provinciale piacentino (1982).
   3. Dall'inventario delle registrazioni in «compact cassette» dell'archivio delle fonti orali del Centro etnografico ferrarese (1982).

A. Testo del questionario inviato agli istituti storici della resistenza

Indagine sugli archivi sonori e audiovisivi degli istituti

0. *Istituto* .....
.....
— Possiede un archivio sonoro o nastroteca? SI NO
— Esiste un inventario delle registrazioni? SI NO
— A quando risalgono le prime registrazioni? .....
— Il materiale conservato è accessibile al pubblico? Tutto / In parte

10. *Pubblicazioni*
Elenco pubblicazioni (anche saggi o articoli) riferite a materiali conservati nell'archivio sonoro:
.....
.....
.....

— Convegni, conferenze, dibattiti .....
— Altro .....

4. *Metodo di produzione del materiale sonoro*
(sottolineare voci affermative).
— ricerche individuali: volontarie / finanziate dall'Istituto / altro
— ricerche di gruppo: volontarie / finanziate dall'Istituto / altro
— esperienze didattiche (specificare livello di scuola)
— 150 ore
— riversamento di nastri o fondi sonori (n. USO e UR riversate e provenienza)
.....
— altro.

5. *Proprietà dei materiali sonori*
— dell'Istituto
— privata
— di un gruppo spontaneo
— di un gruppo organizzato
— di un altro Ente (specificare se prestito, donazione o altro) .....

6. *Collocazione e conservazione dei nastri*
(luogo, contenitori, ecc.).
.....
.....

7. *Pubblicità*
— fruibilità pubblica dell'Archivio sonoro: totale / parziale / nulla
— consuetudine di consultazione pubblica: buona / media / scarsa / nulla
— possibilità di consultazione a richiesta: SI NO
— tipologia dei fruitori: studiosi / ricercatori / insegnanti / studenti universitari / alunni scuola dell'obbligo / ex-partigiani / altro

8. *Utilizzo*
Modi e forme di utilizzo del materiale sonoro raccolto:
— pubblicazioni (libri, saggi, articoli su giornali e riviste locali)
— montaggi sonori per la scuola
— montaggi audiovisivi (dia-tape, multivision...)
— dischi
— trasmissioni radio
— trasmissioni TV locali.

9. *Audiovisivi*
Elenco programmi video o dia-tape prodotti: .....
.....
.....
.....
Elenco trasmissioni radio e TV realizzate: .....
.....
.....
.....

SONORI

CONSULTAZIONE			FRUIZIONE				USO DOCC. SONORI				
nulla	scarsa	media	buona	medie, univ.	scuol. obbl.	insegn.	ricer. studi.	TV RAI	montag. audiov.	mostre pubblicaz.	
X					X	X		X	X	X	X	X
	X			X	X	X	X					
X					X	X	X					X
				X		X						X
	X			X	X	X	X					X
X				X					X			X
	X			X	X	X	X		X	X		X
			X	X	X	X	X	X		X		
X				X		X				X		X
			X		X	X						
							X					X
X				X			X					X
						X						
X				X			X					
												X
	X				X	X	X			X	X	
						X	X					X
X				X				X	X			
												X
X				X			X				X	X
X							X			X		
X					X	X	X					X
	X			X	X	X	X	X	X			X
X				X		X	X		X	X		X
							X					X
X							X					X
							X					X
				X	X		X		X	X		X
						X	X			X		
							X	X	X			X
						X						X
14	6	2		16	14	23	21	6	9	12	5	27

TE								
deportaz., internam.	Stor. donne	Manifestaz. polit.	Manifestaz. sindacali	Cerimonie partigiane	Convegni, conferenze dibatt.	Altro		
X	X		X	X	X			
	X				X	X		
X					X			
					X			
X		X	X	X	X			
X	X			X	X			
X	X	X		X	X			
X	X			X	X			
					X	X		

B. Tabulazioni delle risultanze del questionario

1. Strutture, entità, organizzazione, produzione e fruizione degli archivi

Archivi sonori / Istituti	DATA 1ª registraz.	DOTAZIONE Bobine n.	DOTAZIONE Cassette n.	STRUMENTAZIONE Magnetofoni a bob.	STRUMENTAZIONE Magnetofoni a cass.	AUDIOVISIVI video cam.	AUDIOVISIVI video reg.	AUDIOVISIVI nastri video n.	LABORAT. SONORO SI	LABORAT. SONORO NO	LABORAT. SONORO duplicatore SI	LABORAT. SONORO duplicatore NO	COLLOCAZIONE cont. plast.	COLLOCAZIONE cartoni	COLLOCAZIONE scaffali	COLLOCAZIONE armadi / \ legno metal.	INVENTARIO tot.	INVENTARIO parz.	ACCESSIBILITÀ parz.	ACCESSIBILITÀ tot.	ACCESSIBILITÀ nulla	PRODUZIONE Ricerche volont.	PRODUZIONE di gruppo	PRODUZIONE didatt.	PRODUZIONE individ.	C
AL	1967	200	396	1	4	—	1	7	X		X					X		X	X				X	X	X	X	
AN	1977	—	160	—	1	—	—	4		X		X	X					X	X					X			
AO	1975	16	265	—	1	—	—	5		X		X			X		X			X			X	X	X	X	
AP	1979	—	50	—	1	—	—	10		X		X						X		X							
AT	1984	—	72	—	2	—	—	68		X		X				X		X		X						X	
BL	1975	—	355	—	2	—	—	—		X		X		X				X		X			X	X		X	
BG	1971	—	350	—	4	1	—	18		X	X					X		X		X			X	X	X	X	
BO - Reg.	a. '60	50	40	1	1	—	—	180		X		X				X		X	X				X	X	X	X	
Borgosesia	1975	—	328	2	4	—	—	4		X		X			X		X	X	X					X		X	
BS - Trebeschi	1974	—	110	—	2	—	—	—		X		X				X				X				X			
CA	1977	—	50	—	1	—	—	—		X		X		X				X			X				X		X
CO	1965	—	150	1	2	—	—	27		X		X				X	X			X			X			X	
CS	1985	1	40	—	1	—	—	2		X		X				X		X			X		X			X	X
CN	a. '70	4	34	1	1	—	—	—		X		X					X				X		X			X	X
FI	a. '60	20	280	—	3	—	—	11		X		X				X		X		X			X			X	
FO	a. '80	—	20	—	1	—	—	—		X		X					X		X							X	X
GE	?	—	30	—	1	—	—	—		X		X			X				X								X
Imola - Cidra	1985	—	72	—	1	—	1	16		X	X				X		X		X				X			X	
LU	1978	—	387	—	2	—	—	—		X		X					X		X				X			X	X
MC	1971	—	57	—	1	—	—	—		X		X	X		X						X						
MN	1981	—	150	—	1	—	—	—		X	X						X						X	X	X	X	X
MO	a. '70	—	75	—	1	—	—	1		X		X				?			X				X			X	
NA	1976	25	181	—	1	—	—	—		X		X	X				X				X		X			X	
NO	1971	37	270	—	2	—	—	50		X	X						X		X				X			X	
PR	1968	20	36	1	2	—	—	15		X		X				X					X					X	
PV	1972	25	486	2	5	—	—	8		X	X						X		X				X			X	
PS	a. '50	100	300	1	2	—	—	200		X		X				X				X			X			X	
PC	1980	—	60	—	1	—	—	—		X		X	X							X			X			X	X
PT	1967	4	25	—	1	—	—	30		X		X					X				X					X	X
RA	1976	41	293	1	3	—	—	18		X		X					X		X		X			X	X	X	
RE	?	—	65	—	1	—	—	—		X		X					X				X					X	
Rimini	1979	—	30	—	1	—	—	3		X		X				X						X		X		X	
Sesto S.Giov.	1963	—	300	1	1	—	—	—		X		X	X							X			X	X	X	X	X
TO	1967	50	70	1	1	—	—	13		X		X					X					X				X	X
TO - Ancr	1959	480	650	5	2	1	—	2.450	X							X			X			X				X	X
TN	a. '60	48	82	—	—	—	1	4		X		X					X			X			X				X
TS	1972	4	112	—	3	—	—	—		X		X			X		X			X			X			X	
UD	1974	—	100	—	4	—	—	3		X		X					X		X			X	X			X	X
38	—	1.125	6.531	18	68	2	3	3.147	2	36	6	31	5	7	3	9	19	4	19	18	15	5	21	12	16	31	14

B. Tabulazioni delle risultanze del questionario

2. Tipologia e contenuti delle fonti orali raccolte

Fonti orali / Istituti	TIPOLOGIA Testimon.	Stor. di vita	Materiali orali formaliz.	Rilevaz. linguist. dialettol.	Cerimonie	Manifestaz.	TEMATICHE DOCUMENTATE Mondo e lavoro contad.	Operai e cult. di fabbrica	Cult. mater.	Tradiz. popol.	Feste, riti, cerim. tradiz.	Storia loc.	Biografie	Grande guerra	Fascismo e antifasc.	Resistenza	Secondo dopoguerra	Mov. oper. e sindac.	Emigraz.	Prigionia,
AL	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	X	
AN	X											X	X		X	X		X		
AO	X	X				X	X	X							X	X				
AP																				
AT	X	X					X						X			X	X	X		
BL	X	X			X	X	X	X	X						X	X	X		X	
BG	X	X				X	X	X	X			X		X	X	X	X	X	X	
BO - Reg.	X	X			X	X	X	X	X			X	X			X	X	X		
Borgosesia	X	X				X		X		X		X	X	X	X	X		X	X	
BS - Trebeschi	X		X																	
CA	X	X											X	X	X	X				
CO	X																			
CS	X																			
CN	X																			
FI	X																			
FO	X																			
GE	X																			
Imola - Cidra	X																			
LU	X																			
MC	X																			
MN	X																			
MO	X																			
NA	X																			
NO	X																			
PR	X																			
PV	X																			
PS	X																			
PC	X																			
PT	X																			
RA	X																			
RE	X																			
Rimini	X																			
Sesto S.Giov.	X																			
TO	X																			
TO - Ancr	X																			
TN	X																			
TS	X																			
UD	X																			

i pezzi incisi, che possono essere in numero superiore o inferiore alle unità sonore, perché in una cassetta ci possono essere 2 o più incisioni diverse o viceversa);

b) secondo le Unità Sonore Originali (USO)
numero totale delle USO
numero delle USO per tipo nastro
cassette (per le cassette usare il codice di durata e l'abbreviazione C.: es. C60, C90, C120. Precisare laddove si tratti di cassette particolari: ferrocromo, cromo, metal...)
bobine (indicare riassuntivamente la velocità di incisione secondo l'uso corrente: 4,7; 9,5; 7,5; 19; o altre.
Indicare la lunghezza dei nastri possibilmente in metri e non in «piedi»: es. 135 m., 270 m., eccetera. Indicare se le registrazioni sono in più di 2 piste).
Indicare eventuali USO in stereo con S;

c) secondo Unità Sonore Riversate (USR)
compilare come 2b (la voce è interessante per vedere se l'archivio conserva gli originali, usa i riversamenti, eccetera).

Commento:

La scheda appare lunga, ovviamente la sua utilità è condizionata alla brevità delle informazioni, e questa è legata all'uso rigoroso di un codice che qui è ancora in via sperimentale e di primo suggerimento.

In questa prima sperimentazione è dunque utile corredare le risposte di note, commenti, proposte da raccogliere in un foglio finale a parte. Tuttavia la scheda deve essere compilata senza commenti scritti salvo per le voci che non si riesce a codificare in modo adeguato.

Pertanto la scheda compilata dovrà avere un andamento rapido come nel seguente esempio (del tutto immaginario):

1. UHER CR 240 stereo

2. a. UR 150
b. USO 125: C60 (20 di cui 2 S); C90 (60); C120 (20) / B 135 m. 9,5 (10 di cui 3 a 4 P); B270 m. 19 (15)
c. ...oppure USR 10: 720 m. 7,5 (10)

METODO DI PRODUZIONE DELLE RILEVAZIONI

1. dialogo informativo (D) n. UR (o US) tot.
— D libero senza questionario (DL) n. UR (o US)
— D con questionario rigido (DQR) n. UR
— D con questionario semilibero (DQS) n. UR
— D di supporto ad altre forme di rilevazione (schede, questionari da compilare, genealogie da scrivere, eccetera) (DsA) n. UR
* allegare eventualmente questionari, schede, eccetera.

2. testimonianze (T)
— T senza domande o dialogo (TSD) n....
— T con dialogo (TD) n. ...
* allegare indicazioni, istruzioni, eccetera.

B. Tabulazioni delle risultanze del questionario

3. Istituti privi di archivio sonoro. Prospetto della rilevazione

Istituti privi di Archivio sonoro	Prospetto della rilevazione sulle cause dell'assenza di archivio sonoro					
	Sfiducia nelle fonti orali	Incertezza sui metodi	Mancanza di personale qualific.	Problemi tecnico-organizzativi	Problemi economici	Altro
MI-Insmli	non svolge funzioni archivistiche					
L'Aquila	—	—	X	X	—	—
Bari	istituto di recente costituzione					
BO-Landis	non svolge funzioni archivistiche					
BO-Prov.	—	—	—	—	—	realizza videoregistrazioni
Brescia	—	—	X	X	X	—
Catania	—	—	—	—	—	X
Cremona	—	X	X	X	—	—
Imperia	in parte	—	X	—	—	—
La Spezia	—	X	X	X	—	—
MI Lombardo	versa i materiali all'istituto di Sesto San Giovanni					—
Padova	in parte	—	X	—	X	—
Pontremoli (MS)	—	—	X	X	—	—
Roma	—	—	X	—	—	—
Sondrio	—	—	X	X	X	—
Urbino	in parte	—	X	—	—	—
Varese	non detiene archivi per problemi strutturali (sede)				X	—
Verona	istituto di recente costituzione					
18	3	2	10	6	4	2

C. Proposta per una scheda di descrizione di archivio sonoro (SDAS)

Generalità

1. Apparecchiature in possesso dell'Ente, gruppo o altro:
   descrizione secondo marca e tipi, nel codice usato dalle case produttrici (es. UHER CR 240 stereo...). Segnalare apparecchiature accessorie solo se di particolare rilievo dal punto di vista della informazione tecnica (es.: microfoni particolari, mixer...).
2. Descrizione delle incisioni:
   a) secondo le Unità di Rilevazione (pezzi) (UR)
      numero totale delle UR
      (es. UR 150. Per unità di rilevazione non si intendono le cassette o i nastri bensì

SCHEDATURA DEI MATERIALI SONORI

— tot. materiali schedati (UR o US)
— tot. materiali non schedati (UR o US)
indicazioni delle schede:
— per unità sonora originale
— per unità sonora riversata
— per unità di rilevazione
— schedone analitico con numerazione dei giri
— scheda sintetica con titolo informatore, ricercatore, data.
* allegare o descrivere i tipi di scheda usati.

Commento:
Anche questa voce è da precisare dopo aver realizzato qualche esperienza, per vedere se le schede in uso possono essere codificate in termini semplici (scheda generale per argomento, scheda generale per località, schedone analitico, schede generali riassuntive, eccetera). Più avanti si potrebbe unire codici di scheda con codici di unità di rilevazione sonora.

TRASCRIZIONI

— tot. UR o US trascritte e tot. non trascritte
— tipo di trascrizione (ortografica, fonetica, fonologica, mista...)
— tipi di ordinamento e di indicizzazione delle trascrizioni (numerazione delle righe, numerazione corrispondente ai giri del registratore, repertorio tematico, indici generali, schede, numero di pagine, interlinea, eccetera).

QUALITÀ SONORA

Limitarsi per ora a segnalare un giudizio (buona, media, scarsa) e il tipo di difetti incontrati in modo da avere una casistica (distanza del microfono, rumori di fondo, rimbombo, bassa velocità, uso microfono automatico, sovrapposizione di parlanti, cattiva conservazione, pile scariche, arrotondamenti del nastro...).

RILEVATORI

— natura del rapporto (stipendiato, volontario, a contratto...)
— qualità tecnica (tecnico, competente, privo di competenze specifiche)
— segnalazione di presenza di laboratorio sonoro per riversamenti, montaggi, mixaggi, etc..., e di personale addetto (volontario, stipendiato...).

PROPRIETÀ

— privata individuale
— di un gruppo spontaneo
— di un gruppo organizzato e riconosciuto (statuto da notaio, finanziamenti pubblici, eccetera)

3. esecuzioni di materiali orali formalizzati (E)
   — E senza domande o dialogo (ESD) n. ...
   — E con dialogo (ED) n. ...
   * allegare istruzioni, schede o altro.

Commento:
Per testimonianza si intende essenzialmente la biografia, o parti di essa. Occorre decidere quale delle tre forme è predominante nei materiali posseduti. Infatti la testimonianza ottenuta con domande può rientrare nel dialogo informativo, così come il racconto di una fiaba accompagnato da domande; occorre definire l'intento prevalente nella ricerca. Eventualmente trovando altre combinazioni, codici, forme di descrizione sintetica, o lasciando la possibilità di note di commento in questa prima fase.

CONTENUTO DELLE RILEVAZIONI

(Potendo esserci in una unità sonora (US) contenuti diversi, si fa riferimento alle unità di rilevazione. Se l'archivio possedesse tuttavia una organizzazione tematica per unità sonore, può indicare queste. Il rapporto tra contenuti e unità sonore o di rilevazione può essere lasciato in bianco se non è possibile stabilirlo).
Compilare una tabella nel modo seguente:

metodo di rilevazione	*argomento riassuntivo*	*testimoni*	*luoghi*	*codici US o UR*
es. D DQS T	teatro popolare		prov. SI	

Commento:
Si tratta di argomenti difficili da codificare, o codificabili solo dopo una larga sperimentazione. Nella prima colonna si tratta di mettere le tre voci di cui al n. 2, e cioè dialogo, testimonianza, esecuzione, ed incrociare queste voci con i contenuti per i quali un codice resta da inventare (donna contadina, Resistenza, guerra d'Etiopia, canti narrativi, fiabe, etc...); occorre decidere se il livello riassuntivo deve essere molto largo (storia, folklore, oppure operai, contadini, donne) oppure analitico. Per ora è meglio che ciascuno usi i sistemi di riassunto in suo uso, quelli cioè che usa scrivere sui nastri o sulle schede o ai quali si riferisce per un articolo; se sono lunghi può usare una sigla alla quale far riferimento per la spiegazione a piè di pagina. Per la terza colonna (testimoni) la difficoltà è ancora maggiore, la colonna vorrebbe, in rapporto con le precedenti due, avere un quadro medio dell'età, sesso, mestiere degli informatori (mestiere pertinente l'intervista, se ora è bidello ma lo si intervista sulla mezzadria il mestiere pertinente è il mezzadro). Per gli informatori come per le località può essere impossibile l'intreccio con gli argomenti e i metodi. Si tratta di provare, sperimentare, ricodificare.

D. Schede di rilevazione e catalogazione del Centro nazionale studi di musica popolare (CNSMP)

2. Scheda classificatoria dei vari tipi di schedario

		I	II	III	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII
I	Numero	.....											
II	Capoverso	.....											
III	Titolo	.....											
IV	Regione	.....											
V	Provincia	.....											
VI	Comune	.....											
VII	Esecuzione	.....											
VIII	Occasione Funzione	.....											
IX	Esecutori	.....											
X	Raccoglitori	.....											
XI	Spedizione	.....											
XII		.....											

D. Schede di rilevazione e catalogazione del Centro nazionale studi di musica popolare (CNSMP)

3. Scheda anagrafica per i singoli brani registrati

Archivio			1. Collocazione
2. Dove Regione a) Località b) Registrato	Provincia	Paese	c) Lingua
3. Incipit a[1]) Melodia ..... a[2]) b) Testo			
4. Titolo			
5. Genere			
6. Modo di esecuzione			
7. Esecutori Nome, cognome, età; nome del gruppo, ecc.			
8. Registrato a) da	b) il		c) No originale

— di un ente
— di una istituzione.

PUBBLICITÀ

— collocazione e conservazione (indicare luogo, contenitori, eccetera)
— consuetudine di consultazione pubblica
— possibilità di consultazione a richiesta
— impossibilità di consultazione
— altro.

Versamenti ad archivi centrali (Discoteca di Stato o altri), elencare materiali versati e indicare se si è in possesso dell'originale o no.

Pubblicazioni specifiche riferentesi a materiali conservati nell'archivio in modo specifico.

D. SCHEDE DI RILEVAZIONE E CATALOGAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE STUDI DI MUSICA POPOLARE (CNSMP)

1. SCHEDA DI CAMPAGNA
(USATA DAL RACCOGLITORE AL MOMENTO DELL'INDAGINE)

Campagna .....

Bobina N. ..... Brano N. .....

N. progressivo .....
Data .....
N. del giorno .....

1) Luogo .....
2) Informatori .....
.....
.....
.....
3) Il documento .....
.....
.....
.....
4) Esecuzione .....
.....
5) Registrazione a) [tipo qualità] b) [effettuata da .....] .....
6) Varie .....
.....
.....
.....

E. Schede dell'archivio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino

1. Scheda nastro

[*verso*]

Argomenti principali .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

Note: .....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

.....

E. Schede dell'archivio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino

2. Scheda colloquio
(premessa alla trascrizione di autobiografie di interesse storico)

[*recto*]

Trascrizione	Sigla testimone	Nastro	Collocazione

1. *Dati sul testimone*
   Nome e cognome .....
   Data di nascita .....

9. Riferimenti tecnici a) qualità	b) tipo	c) Banda cm/sec. Discorpm.
10. Trascritto a) da	b) il	
11. Pubblicazione		
12. Note		

E. Schede dell'archivio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino

1. Scheda nastro

[*recto*]

Nastro	Sigla testimone	Durata registraz.	Collocazione
		A: B:	

Testimone: .....
.....
Data di nascita: .....
Luogo di nascita: .....
Professione: .....
.....
Stato civile: .....
.....
.....

Data colloquio: .....
Luogo: .....
.....
Lingua usata: .....
.....
Tipo colloquio: .....
.....
Presenti: .....
.....

Trascrizione .....
.....
Scheda nastro .....
.....

Scheda testimone .....
.....
Intervistatore .....
.....

5. *Trascrittore*
   Trascrittore .....
   Criteri usati nella trascrizione .....
   .....
   .....
   .....
   .....

6. *Numero d'ordine del colloquio*
   .....
   .....
   .....
   .....

Luogo di nascita .....
Professione .....
Stato civile .....
Indirizzo .....

2. *Colloquio*
Luogo della registrazione .....
Data e ora .....
Lingue usate .....
Intervistatore .....
Nastro/i .....
Durata registrazione/i lato A ..... lato B ..... Totale .....

3. *Dati sul colloquio*
Modalità della presa di contatto col testimone .....
.....
Eventuale mediatore .....
.....
Altri presenti al colloquio .....
.....
Descrizione dell'ambiente .....
.....
.....
.....

E. Schede dell'archivio del Dipartimento di storia dell'Università di Torino

2. Scheda colloquio
(premessa alla trascrizione di autobiografie di interesse storico)

[*verso*]

Osservazioni sul rapporto col testimone .....
.....
.....
.....
.....

Informazioni non registrate .....
.....
.....
.....
.....

4. *Note e osservazioni varie*
.....
.....
.....
.....
.....

F. Schede dell'archivio sonoro dell'Istituto storico della resistenza in provincia di Novara (ISRN)

2. Scheda nastro

ARCHIVIO SONORO I.S.R.N.	Scheda nastro (U.S./U.R.)...../..... da U.S. ...../.....; a U.S...../.....

Cassetta: Marca ..... Tipo ..... Durata C .....

Registrazione:

Mono ☐ Stereo ☐	Ottima ☐ Pessima ☐ Buona ☐ Insufficiente ☐ Sufficiente ☐	Originale ☐ Riversata ☐ Copia ☐

Rilevazione: .....
Città Luogo data ore

Informatore:
Cognome e nome .....
Data di nascita .....
Scolarità .....
Professione .....
Indirizzo .....
.....

Raccoglitore: .....
Apparecchiature: Registratore ..... Mic. .....

Pista	Numerazione	Documento (Note)	Sigla Informatore

Note:

F. Schede dell'archivio sonoro dell'Istituto storico della resistenza in provincia di Novara (ISRN)

1. Scheda campo

ARCHIVIO SONORO I.S.R.N.	Scheda campo (U.S./U.R.) ...../.....

Dati sul testimone
Cognome, nome, soprannome .....
Luogo e data di nascita ..... Stato civile .....
Scolarità ..... Professione .....
Indirizzo ..... Tel. .....

Rilevazione: .....
Città Luogo data ore
Lingue usate: italiano ☐ dialetto ☐ ..... ☐
Raccoglitore: .....
Apparecchiature: Registratore ..... Mic. .....

Dati sul colloquio
Mediatore .....
Altre modalità di contatto .....
Descrizione dell'ambiente .....
.....
Osservazioni sul rapporto col testimone .....
.....
Informazioni non registrate .....
.....
Note e osservazioni varie .....
.....
.....

Biografia essenziale del testimone

Compilatore scheda: .....

G. Schede della Nastroteca dell'Istituto Ernesto De Martino

1. Scheda nastro

Istituto Ernesto De Martino

Regione Lombardia - Ricerca Adda
Area IV - faC/gC/vF - Adda 12

Maleo MI, 8 aprile 1973, casa di Giuseppe Codazzi, pomeriggio
reg.: Uher Report 4000, nastro BASF G m. 270, 1/2 banda, vel. 9,5
inff.: Giuseppe Codazzi (GC) (n. a Maleo l'1/12/1938, operaio alla Redaelli di Milano-Rogoredo)
Angela Gavardi in Codazzi (AG) (n. a Ospedaletto Lodigiano nel 1910, ex-contadina)
Moglie di GC (mGC) (n. a Codogno, infermiera)

I pista -
1) episodio della Resistenza: cattura di tedeschi da parte di partigiani alla cascina Bratto di Cavacurta, nell'aprile del 1945 (GC)
2) partigiani della zona (GC)
3) la raccolta e la spannocchiatura del granoturco:
   a) non si cantava per accelerare il lavoro
   b) varie operazioni: «tra in tera, catà, pla»
   c) epoca di raccolta: dalla fine di settembre fino alla sagra di Maleo (ultima domenica di ottobre) (AG, GC)
4) la sagra di Maleo nell'ultima domenica di ottobre: festeggiamenti e piatti tradizionali (GC, AG)
5) usanze del giorno dei morti (GC, AG)
6) accenni a una canzone narrativa (su un infanticidio) (GC)
7) canto durante la filatura (GC)
8) accenni a una canzone narrativa *Il testamento dell'avvelenato* (AG, GC) (vedi G.B. Bolza, *Canzoni popolari comasche*, in *Sitzungsberichte der K. Akademie der Wissenschaften*, Vienna, 1866)
9) «Al paese di Caselle Landi un gran fatto ne venne causato»
   — (frammentaria / sull'uccisione del partigiano Silvano Campagnoli e della sua famiglia da parte dei repubblicani / aria di *Addio padre*, cfr. DS 304/6) (imparata a Caselle Landi) (AG, GC)
10) Notizie sull'episodio resistenziale a cui si riferisce il documento precedente
11) differenza di contenuti tra le canzoni di oggi e «quelle di una volta» (AG)
12) i cantastorie al mercato del martedì a Codogno (AG)
13) «il ventisette giugno al tramontar del sole»
   — (varie strofe recitate e cantate di canzone di cantastorie su una ragazza colpita da un fulmine / aria di *Le ultime ore e la decapitazione di Sante Caserio*) (AG) (cfr. DS 11)
14) AG parla del lavoro in risaia delle proprie figlie
15) piatti tradizionali per Natale (AG)
16) gli incontri di un uomo o di un gobbo ritenuti di buon auspicio per Capodanno (AG)
17) i «ciuchin», castagne secche che si mangiano per la Epifania (AG)
18) la benedizione delle bestie il giorno di Sant'Antonio Abate (AG)

F. Schede dell'archivio sonoro dell'Istituto storico della resistenza in provincia di Novara (ISRN)

3. Schede UR (inventario delle singole unità di rilevazione)

US 11 UR 1 Durata 24 Qualità S Data 13.1.75 Novara (località)	Informatore: Renzo Piffaretti Contenuto: La nascita del PCd'I a Novara - La difesa della CdL.
US 11 UR 2 Durata 49 Qualità S Data gen. feb. '75 Verbania (località)	Informatore: Natale Menotti Contenuto: Il primo dopoguerra e il sindacalismo cattolico - Gli anni Trenta e l'antifascismo - Il secondo dopoguerra - Da «La scintilla» a «Vita e Pensiero».
US 11 UR 3 Durata 17 Qualità S Data 4.2.75 Casale Corte Cerro (località)	Informatore: Emilio Calderoni Contenuto: La famiglia di origine - L'emigrazione in Francia nel 1924.

6) viaggio in treno piombato dall'Italia alla Germania, arrivo e trasferimento in vari campi. Descrizione della permanenza nei campi (FG)
7) il ritorno dalla Germania: percorso, attraversamento del Po (FG)
8) arrivo al fronte, e vita al fronte (Pré Saint Didier AO) (FG)
9) rapporti con i partigiani (FG)
10) deposizione delle armi (Aosta) (FG)
11) eliminazione delle ultime resistenze delle brigate nere (FG)

G. Schede della Nastroteca dell'Istituto Ernesto De Martino

2. Schedone anagrafico dei singoli brani registrati

Istituto Ernesto De Martino
NASTROTECA

Collocazione IEDM / Reg. Lombardia
Ricerca Adda - Area II
faC/vF - Adda 56
II pista n. 5

Incipit (titolo, parola d'ordine):
«Giré Prumane dal funt a la soime / ma già 'l Ferruccio e la Caterina en dü spüs dè prüme».

Didascalia:
«Matiné», canto augurale per il matrimonio, eseguito spesso (secondo le testimonianze) la notte del matrimonio, quasi all'alba, sotto la casa dei novelli sposi.

Data: 20 ottobre 1973, primo pomeriggio.

Località: Premana (Como).

Minutaggio: 1'58''.

Qualità: Discreta.

Accessibilità: Vincolata.

Esecuzione:
Coro di varie persone di entrambi i sessi e di età diverse, tra cui: Maria Gianola a. 22, di Premana; Maria Gianola in Terzini, a. 74, di Premana; Domenica Butera in Fazzini, a. 45, di Premana; Carlo Buttera, a. 50, di Premana.

Annotazioni (eventuali autori, bibliografia, discografia, ecc.):
Registrazione effettuata in funzione, in occasione di un pranzo di nozze al Ristorante Teglio / 4 strofe con ritornello (generalmente la strofa è cantata a voce singola, mentre sul ritornello intervengono in molti) / l'esecuzione è talvolta confusa, molti i rumori d'ambiente; forte brusio di fondo prodotto dalle varie decine di convitati.

19) doppio festeggiamento del Carnevale (GC)
20) raccolta delle uova da parte dei preti durante la benedizione della casa (settimana santa) (AG)
21) la colorazione delle uova di Pasqua, con colori tratti da erbe («ugnisi») (GC, AG)
22) usanza di mettere da parte un uovo ogni giorno durante la quaresima, fino a Pasqua (AG)
23) la divisione delle uova il giorno di Pasqua (AG, GC)
24) i giorni della merla, particolarmente rigidi (AG)
25) usanze del giorno di San Pietro:
    a) si pagava l'affitto
    b) si tagliava il frumento
    c) si faceva la «barca» (con una chiara d'uovo da cui trarre auspici) (AG, GC, mGC)
26) un incidente d'auto sull'autostrada (GC)
27) la moglie di GC parla del proprio lavoro di infermiera.

Maleo MI, 8 aprile 1973, Cooperativa del Popolo, pomeriggio
reg.: come sopra
inff.: Giovanni Guzzon (GG) (n. a Tribano il 23/5/1931, a Maleo dal 1940, operaio alla Pirelli di Pizzighettone)
Fermo Gagliardi (FG) (n. 18/2/1925, meccanico)
Anonimo (A).

28) «Se morisse questa notte la farei seppellire»
    — (frammenti recitati / *L'insalatina* / appresa a Bertonico MI) (GG)
29) «Portantina che porta quel morto»
    — (unico verso recitato e cantato / *La sposa morta*, Nigra 17)
30) balli di gioventù
    a) valzer, mazurka
    b) si ballava a «La bella Venesia», osteria di Maleo (GG, FG)
31) «Se fossi una regina io ti farei incoronar»
    — (frammento) (GG)
32) notizie sulla canzone precedente (GG)

II pista - 1) «Se fossi una regina io ti farei incoronar»
    — (v. I pista n. 32) (GG)
2) «E Sielba Sielba Sielba sei un dilinquente»
    — (varie strofette / aria di *Porta Romana*) (GG e A) (cfr. DS 14)
3) notizie autobiografiche (A)
4) «Le otto ore son troppo lunghe... col lavorar»
    — (frammento lacunoso di canto politico / *Le otto ore*) (GG) (cfr. DS 4)
5) ricordi di prigionia durante la seconda guerra mondiale:
    a) punizione detta «Lili Marlen», inferta ai soldati in un campo di addestramento militare (FG)
    b) tentativi di fuga dal campo e fucilazione; morte di un compagno durante la punizione (FG)
    c) visite al cimitero dei commilitoni (FG)

ISTICO-MUSICALE (1970)

Coll. C. BIANCO

ata	Note
2-1962	*canto narrativo*
»	»
»	*danza*
»	»
»	*canto narrativo*
»	*canto di cantastorie*
»	*canto della passione*
»	*canto religioso*
-1963	*canto narrativo*
»	»
»	*canto sull'emigrazione (in America)*
»	*canto narrativo*
»	»
»	»
»	*scongiuro*
-1963	*canto dell'emigrazione*
»	
-1963	
»	*canto narrativo*
»	»
»	*canto della passione*

ENTINO (1982)

Qualità: buona.

COSTA (n. 1922), ex contadina
6), ex mondina, casalinga.

/ Occasione-funzione

H. Esempi di inventariazione

1. Dal catalogo delle registrazioni della Discoteca di Stato. Archivio etnico lingui

Racc. 51 LM - Lazio * 1962-1967

Bob.	Brano	Documento	Esecuzione	Località	Da
1-10	1	L'erano tre sorelle (Pesca dell'anello)	v.f.	Agosta (Roma)	28-12
	2	Bondì e bongiorno, mia bella signora (La prova)	»	»	»
	3	Pecorarello mio pecorarello	»	»	»
	4	E sopra a quer mondicello ce sta 'l mio amore	»	»	»
	5	Chi è, chi è che bussa ar mio portone?	»	»	»
	6	Gino pensò d'annassene n'America	»	»	»
	7	Maria stava in gasa e non zapeva	»	»	»
	8	Quannò che Sanda Barbara nascìne	»	»	»
	9	Mamma, mamma, dammi cento lire che in America voglio andà	v.m.	Carsoli (Aq)	4-1
	10	Pellegrì che vié da Roma	»	»	»
	11	Mendre Genoa nell'esilio partiva	»	»	»
	12	Chi è che bussa al mio portone?	»	»	»
	13	E tal vista s'ingondra la madre	»	»	»
	14	L'Angiolina, bell'Angiolina s'è fatta moneca	»	»	»
	15	Gliu Verbu	v.f.	»	»
	16	Io benedico Cristofalu Colombo	»	Tivoli (Roma)	5-1
	17	Pellegrì che vié da Roma	»	»	»
	18	E sulla riva der mare (La pastora e il lupo)	»	Rocca Canterano (Roma)	11-3
	19	Addio, Venezia bella, se te voi maridà (La parricida)	»	»	
	20	La mamm'è Lucietta era gelosa	»	»	
	21	Maria stava a casa e nun sapeva	»	»	

H. Esempi di inventariazione

2. Dal catalogo delle registrazioni del Centro etnografico provinciale piace

Raccoglitore: Mario Di Stefano - Nastro n. MD026 - Bobina - Mono - 2 piste - *Velocità:* 19 - Q

Località: Monticelli d'Ongina (PC) - *Data:* 24-11-1976.

Informatori/esecutori: Primo Chiappa (n. 1923), sindacalista Federbraccianti - Carmen Rancognini in C e mondina, casalinga - Lidia Ferretti (n. 1930), ex mondina, casalinga - Rina Ferretti (n. 191

Banda	Brano	titolo o incipit	Esecutore	Genere /
1	1	*Partono i bastimenti* (inc.) [*su aria* S. Lucia Lunte		

Interventi

Luca Alessandrini - È difficile intervenire brevemente sotto lo stimolo di tutto ciò che è stato detto. Cercherò di condensare i miei pensieri in alcune osservazioni, considerando che ci troviamo costretti ad affrontare numerosi temi. Ieri si rilevava che gli archivisti degli istituti della resistenza si occupano di molte altre discipline ed attività completamente diverse, lontanissime, con specificità proprie, la didattica, la biblioteconomia, la ricerca, la stessa gestione dell'amministrazione. Oggi mi pare che balzi agli occhi che anche se si occupassero soltanto di archivistica sarebbe troppo, giacché le competenze richieste sono inesauribili. Nel caso di Bologna, noi abbiamo il privilegio di riuscire ad accuparci quasi esclusivamente di archivistica, avendo potuto, pertanto, riflettere su questi temi.

Intendo portare la mia riflessione su due piani. Il primo consta di alcune precisazioni relativamente alla relazione Carucci, che mi convince sempre molto. Il secondo riguarda gli interventi successivi relativi agli archivi delle cosiddette fonti di tipo nuovo o al cosiddetto materiale grigio. In entrambi i casi voglio sottolineare il fatto che è sempre più necessaria l'esistenza di centri di formazione e di informazione per gli archivisti degli istituti della resistenza, giacché è impensabile, ed anche scorretto e dispersivo, che ogni singolo, piccolo istituto possa provvedere da sé. Ritengo che questi strumenti possano e debbano essere costituiti dalla Commissione nazionale archivi, ma anche da centri territoriali regionali o interregionali, che possano fungere da punto di riferimento per tutti gli istituti periferici che gravitano loro attorno. Si tratta di una necessità imprescindibile, perché anche semplicemente tentare una schedatura, per esempio di film, che a mio parere deve essere sempre analitica, richiede competenze e tempi tali da risultare difficilmente proponibile da parte di un istituto medio o piccolo. Relativamente ai film, a Bologna (indegnamente faccio parte di una commissione della Soprintendenza regionale ai beni librari e documentari che si occupa della strutturazione di una scheda analitica di tipo archivistico per i film e

3. Dall'inventario delle registrazioni in «Compact Cassette» dell'archivio delle fonti orali del Centro etnografico ferrarese (1982)

N.	Lato	Qualità	Data	Località	Contenuto generico	Contenuto specifico	Riservato trascritto
341		SF/M	3.6.1974	Copparo	i.v.	inf.: Strozzi Adriana Ricerca sulla Resistenza condotta da studenti del liceo classico	
342	A	SF/M	1975	Ferrara	i.v.	inf.: Rizzieri Gino, Caretti Pace Testimonianza sul fascismo, informazioni su Bruno Rizzieri - reg.: R. Sitti	
343	A/B	SF/M	1973	Esztergon/ Ferrara	s.m.c./ c.d.	Coro ungherese / La musica da ballo del primo novecento, incontri con la musica in una scuola elementare	AS 39/ Qd 1
344	A	O/M	5.7.1981	Ferrara	m.f.	Matrimonio con rito ebraico - reg.: G. Stefanati, R. Sitti, P. Natali	AS 15
345		B/M	8.1980	Ospitale di Bondeno	i.v.	inf.: Silvana Lodi Biografia - reg.: G. Stefanati, P. Natali, C. Ticchioni, R. Sitti	
346		B/M	8.1980	Ospitale di Bondeno	i.v.	inf.: Silvana Lodi Biografia - reg.: G. Stefanati, P. Natali, C. Ticchioni, R. Sitti	
347		B/M	8.1980	Ospitale di Bondeno	i.v.	inf.: Silvana Lodi Biografia - reg.: G. Stefanati, P. Natali, C. Ticchioni, R. Sitti	
348		B/M	8.1980	Ospitale di Bondeno	i.v.	inf.: Silvana Lodi Biografia - reg.: P. Natali, R. Sitti, C. Ticchioni	
349		B/M	8.1980	Ospitale di Bondeno	i.v.	inf.: Silvana Lodi Biografia - reg.: P. Natali, R. Sitti, C. Ticchioni	
350		SF/M	8.1980	Salvatonica	i.v.	inf.: Casini Nazzarena (Nena) Episodi personali legati alla sua attività di pescatrice di Po reg.: G. Stefanati, P. Natali, C. Ticchioni, R. Sitti	

che gli istituti conducono oppure devono giungere ad acquisire una propria autonomia? Ovvero, i nostri si configurano come istituti di ricerca dotati di documenti raccolti nel corso del lavoro o non devono presentarsi, invece, con un doppio ruolo di istituti di ricerca e di conservazione? La relazione conclusiva raccoglieva bene tale quesito per ciò che concerne le biblioteche, ma dovrebbe esser chiaro anche per gli archivi. Se, da una parte, le carte conservate nei nostri istituti sono state raccolte principalmente attorno a ricerche storiche, dall'altra parte siamo diventati nei fatti, e non possiamo non esserlo, enti di conservazione. Ormai abbiamo riconoscimenti pubblici che sanciscono che i nostri documenti sono beni culturali che, come tali, devono essere conservati in modo adeguato e devono essere a disposizione, nelle forme corrette, degli studiosi. In sostanza, dobbiamo ottemperare ad un dovere che trascende la ricerca.

Per ciò che concerne i film, la loro inventariazione e la loro schedatura, penso che si debba procedere come per l'archiviazione cartacea, ma con particolare attenzione. Innanzitutto occorre dichiarare come i fondi ci pervengono, come si diceva, capire come e perché i film sono stati acquisiti. Noi abbiamo film di finzione degli anni Cinquanta e siamo stati ben attenti a non dire: «abbiamo dei film degli anni Cinquanta», è più corretto dire che conserviamo un «fondo di film degli anni Cinquanta». Poiché tali film sono stati raccolti da noi, in una certa fase, nell'ambito di acquisizioni di pellicole suscitate da una ricerca in atto che necessitava di materiali analoghi, essi sono accomunati da una logica che immediatamente dichiariamo al fruitore dell'archivio. Se, in futuro, acquisiremo altri film di finzione degli anni Cinquanta non li inseriremo in quel fondo, ma li metteremo, con le necessarie premesse, a disposizione di uno studioso, a fianco del fondo precedente, sottolineandone la diversità.

Nel caso dei film (giacché sono oggetto del nostro lavoro attuale) e delle fotografie, oltre alla archiviazione di tipo tradizionale, nella accezione alta del termine, è più impellente la necessità di una schedatura analitica. Ciò perché è più frequente la ricerca del singolo documento piuttosto che quello di una serie, ma anche perché nello scambio tra istituti è necessario identificare con esattezza il pezzo. In questo senso assume grande importanza il momento della descrizione. Questa si è rivelata assai difficile. Ad esempio, voi sapete che non esistono due film uguali, perché hanno una storia diversa, perché uno si spezza al centro e viene tagliato e riunito con nastro adesivo perdendo due fotogrammi, mentre un altro perde uno spezzone della coda. Se il problema, così posto, non sembra molto rilevante, può portare in realtà a conseguenze tali da modificare la natura del documento stesso. Ritorneremo su questo punto.

Stamane si evocavano i libri. Certo, i libri non soltanto sono valutati at-

per il materiale audiovisivo in senso stretto) è più di un anno che lavoriamo, abbiamo redatto un manuale che, ben lungi dall'essere terminato, consta già di sessanta pagine e parliamo ancora soltanto della descrizione del pezzo, nemmeno della catalogazione nel suo insieme. Il lavoro è immane.

La relazione Carucci mi è piaciuta perché sono convinto che la questione principale sia quella di avere l'atteggiamento giusto, nei confronti dei documenti, anche quando questi non possono essere affrontati in modo corretto. E l'atteggiamento giusto, anche quando non si può fare ciò che sarebbe necessario, è quello del rispetto assoluto del fondo archivistico. Volevo sottolineare questo passaggio. È necessario non smembrare gli archivi né tentare di inventarsi improvvisati ordinamenti, ma stilare un elenco, anche rozzo, senza pensare di poter mettere le mani immediatamente all'interno dell'insieme documentario acquisito. Questa considerazione evoca una nostra nota ambiguità che, se siamo riusciti a superare nella pratica degli archivi cartacei di tipo più tradizionale, non abbiamo affatto risolto per quanto concerne gli archivi di tipo nuovo. Ovvero, l'archivista è l'archivista e lo storico è lo storico. Deve esistere un momento nel quale questi «mestieri» sono autonomi e indipendenti, quand'anche, in seguito, accada che l'archivista conduca ricerche storiche e utilizzi le fonti che lui stesso ha inventariato come archivista. Ma i due ruoli vanno tenuti distinti, altrimenti si corre il rischio di annullare il patrimonio archivistico in quanto tale. Mi spiego. Se nel mio archivio arriva un fondo di film che mi serve per una mia ricerca ed io lo ordino e lo schedo con criteri che ineriscono esclusivamente alla mia ricerca, ne distruggo un aspetto peculiare, che come archivista ho il dovere di tutelare e valorizzare, il *come* e il *perché* i film mi sono giunti in una certa forma, secondo una certa logica. Prima devo essere archivista e organizzarli come fondo autonomo, in un secondo tempo posso studiarli. Non è così semplice come sembra. In realtà si potrebbe dissertare per giorni, perché i nostri istituti, come si diceva ieri, spesso inventano gli archivi, li costruiscono, sono essi stessi, talora, produttori di archivi. Quando raccogliamo tutte le carte che riusciamo a reperire relative alla resistenza e archivi, o parti di archivi, che altrimenti andrebbero dispersi, è chiaro che in quel momento noi stessi entriamo a far parte della storia archivistica di quel pezzo o di quell'insieme documentario, e noi stessi dobbiamo renderne atto. Il primo compito credo che debba essere quello di restituire per iscritto le modalità dell'acquisizione del fondo, le condizioni nelle quali si trovava, come ci siamo mossi e perché. Quest'ordine di considerazioni evoca un ragionamento, che fu affrontato in sede di convegno delle biblioteche della resistenza il mese scorso, circa un'ambiguità nella quale ci muoviamo nel rapporto con i documenti conservati. La questione è riassumibile in questi termini: i nostri materiali documentari sono il supporto alle ricerche

dei rossi in un film a colori costituisce una piccola catastrofe dal punto di vista archivistico. Se ci interessa la vicenda amorosa di un film di finzione, forse sarà possibile ricostruirla, ma il documento sarà comunque irrimediabilmente snaturato. Le bustine – non so se esista un termine archivistico, probabilmente dobbiamo ancora inventarlo – nelle quali dovrebbero essere racchiuse, ad una ad una, le fotografie, dovrebbero essere fatte di un cartoncino a bassissimo tasso di acidità. Poiché tutta la carta ed il cartone che si può acquistare normalmente ha un tasso di acidità tale da deteriorare l'immagine, è necessario farsi fare bustine *ad hoc* o rivolgersi ai rarissimi centri specializzati. Queste bustine pare che abbiamo un costo variabile tra le quattrocento e le ottocento lire. Se pensate che il nostro archivio consta di almeno diecimila fotografie potete rendervi conto di quanto possa costare anche l'intervento più immediato e necessario.

Un altro problema grave dal punto di vista dei costi è costituito dalla disinfestazione e dalla disinfezione. In questo momento si sta consumando un fiero banchetto di ectoparassiti e di muffe sui nostri documenti, unici e irriproducibili, che abbiamo solo noi. Abbiamo provato a rivolgerci a strutture private per far disinfestare il nostro archivio: ne è risultato che soltanto per la disinfestazione dovremmo spendere più di cento milioni l'anno. Ed è un archivio piccolo, piccolissimo. D'altra parte gli uffici d'igiene dei comuni, pur essendo preoccupati dagli effetti che potrebbero avere gli ectoparassiti, non tanto sugli archivisti, che forse hanno sviluppato delle difese immunitarie, quanto sugli utenti dell'archivio, trovano essi stessi gravemente oneroso un intervento.

Concludendo: credo che l'elemento forte di questo seminario sia la testimonianza di un lavoro che si sta svolgendo, dopo l'apertura, a Mondovì nel 1984 in modo teorico, di tutte le prospettive evocate in questi giorni. Ma queste giornate ci dimostrano anche che non possiamo più ragionare in piccolo, e perché sono cresciuti i nostri doveri verso i fruitori dei nostri archivi, e perché ormai ci siamo svincolati dalla stretta documentazione delle nostre ricerche, e perché non possiamo esistere senza rapporti istituzionali sul territorio (con le soprintendenze, con i comuni, con gli uffici d'igiene) e non soltanto, come una volta, con i protagonisti di certi eventi storici che ci passavano le loro carte o ci parlavano mentre noi registravamo le loro voci.

traverso un solido apparato di schedatura, ma sono oggetto di una convenzione secolare che ci consente di risolvere quasi tutti i problemi che si presentano. Quando parliamo della definizione dell'editore siamo automaticamente portati ad avvalerci di una convenzione ormai storicizzata che lo distingue nettamente dall'autore. Ma se, ora, volessimo spogliarci per un momento della tradizione bibliografica, cosa che ci riesce impossibile, perché è parte di noi, ma se potessimo farlo ci troveremmo a confondere l'editore con l'autore. Un editore che decide di pubblicare una serie di manuali su un certo tema, perché ritiene che abbiano un mercato, e cerca gli uomini adatti a scriverne delle parti, taglia i loro scritti, li ricompone secondo una certa logica, non è forse in larga misura l'autore? Il problema si pone con i film e con le fotografie, che non godono – o non subiscono – di un passato così consistente e strutturato. Chi è l'autore di una fotografia? L'autore dello scatto, cioè colui che permette che si realizzi, in condizioni da lui scelte, la prima reazione chimica? Oppure l'autore della stampa, che può modificare radicalmente il contenuto, non soltanto artistico, delle immagini? O entrambi? O anche, perché no, l'autore dello sviluppo del negativo? Nel nostro caso abbiamo deciso che tutti e tre sono autori, ovvero responsabili del contenuto intellettuale ed artistico, però è necessario saperli rintracciare e adottare il medesimo criterio in tutti i casi di schedature di immagini ottenute con procedimenti fotografici.

Enuncio soltanto queste questioni per confermare l'idea che i nostri archivi costituiscono un grande serbatoio di potenzialità, sia per la estensione della loro rete, sia per la quantità e la qualità delle capacità concentrate in sé. Ma anche per sottolinearne il ruolo circa la storia contemporanea in rapporto agli archivi di Stato. Se questi ultimi raggiungono la loro massima espressività nella inventariazione dei materiali tradizionali, non oltre l'Ottocento, e soltanto per i documenti istituzionali per ciò che concerne il Novecento, sono privi di solide esperienze, quando non di disponibilità *tout court*, nel campo delle cosiddette fonti di tipo nuovo che, come sappiamo bene, non sono limitate ai film, alle fotografie, alle registrazioni di testiomonianze orali, ma si sovrappongono anche a fonti tradizionali utilizzate in modo nuovo. La rivoluzione storiografica degli ultimi sessanta-settant'anni è stata caratterizzata anche da un uso di documenti tradizionali immessi con un peso diverso nella produzione storiografica.

Se i nostri archivi rappresentano, dunque, un considerevole patrimonio di esperienza e di materiali nel campo di questi particolari documenti, devono misurarsi anche con il problema dei costi. Ad esempio la riproduzione dei film in cassetta si rende necessaria una volta ogni cinque anni, per evitare che il nastro si deteriori, annullandosi in parte e modificando il documento. Se ci interessa salvaguardare il documento in quanto tale la perdita

GIANNI PERONA

L'informatica negli archivi della resistenza *

Non ci si propone in questa sede né di raggiungere obiettivi pratici, proponendo soluzioni immediatamente attuabili, né di fare una trattazione teorica: più semplicemente si tratta di definire quali ragionevoli aspettative si possano rivolgere agli strumenti informatici per risolvere i problemi che gli archivisti degli istituti storici della resistenza hanno incontrato in quattro decenni di esperienza. Siamo tutti d'accordo infatti che l'informatica abbia, rispetto alle tecniche archivistiche consolidate come rispetto alla ricerca, soltanto una funzione ausiliaria. È importante però sottolineare che il computer è molto più che uno strumento passivo nelle mani dell'archivista: esso gli offre nuove possibilità, ma gli impone compiti e responsabilità, e lo sollecita ad essere non soltanto un descrittore di insiemi documentali isolati, anche se grandi, ma un più consapevole elaboratore di strumenti per l'uso degli archivi intesi come parte del sistema archivistico [1].

---

* *Questa comunicazione fu redatta come conclusione degli incontri tenuti da un piccolo gruppo di lavoro formato da Gianfranco Petrillo, Gianni Rigo e Loris Rizzi, e da Gianni Perona.*

Su alcuni punti specifici, quali la valutazione dell'importanza dell'informatica in termini non solo strumentali, o l'ampiezza del ruolo propositivo degli istituti, Loris Rizzi e Gianfranco Petrillo non concordavano compiutamente con quanto qui è detto. Il tema degli «archivi virtuali», nel senso particolare che qui si attribuisce a tale concetto (del tutto diverso dalla virtualità in campo informatico) è un'elaborazione autonoma dell'estensore: proposto a Rimini per la prima volta, esso è all'origine di promettenti sperimentazioni successive.

[1] Molto di quanto fu detto al seminario, sia circa i limiti della capacità dello hardware sia circa le ancora incerte sperimentazioni degli istituti, avrebbe un interesse meramente storico. Prezzi e dimensioni dei computers sono divenuti accessibili in misura superiore alle previsioni; e l'esperienza degli istituti si è grandemente arricchita: le parti relative a questi problemi contingenti sono state perciò omesse o ridotte al minimo richiesto dalla coerenza del testo.

con i campi omologhi di altre descrizioni. Non è difficile rendersi conto che per spezzoni documentari di film non sonorizzati un simile lavoro porrà problemi rilevanti, anche di natura teorica, perché una descrizione che debba tener conto di contenuti extratestuali interferirà in maniera imprevedibile con una descrizione originariamente rispettosa delle articolazioni specifiche del materiale filmico – le singole unità sintagmatiche del discorso cinematografico – ponendo l'esigenza di isolare il contenuto anche di singoli fotogrammi in ragione della loro rilevanza storica: ad esempio un primo piano di un personaggio di cui non esistano altre immagini, uno spezzone autentico in una sequenza ricostruita con l'integrazione di materiali di repertorio, eccetera.

Tutti questi problemi, e quelli più specifici relativi ai fondi cartacei, di cui prevalentemente ci occuperemo, debbono infine tener conto anche delle nuove prospettive che l'informatica apre per il servizio agli utenti degli istituti. Gli strumenti generali e parziali prodotti finora hanno avuto come destinatario lo storico, il ricercatore di livello universitario. Qui sembra opportuno aggiungere un utente mediatore, che è il personale stesso degli istituti e non è necessariamente un archivista, e un utente finale che si suppone quasi del tutto sprovveduto: per esempio uno studente delle medie inferiori o superiori, un insegnante di scuola elementare o media, un amministratore pubblico, un ex partigiano.

È indubbio che la descrizione dei fondi archivistici in base a programmi agili potrà risolvere per questi diversi utenti molti problemi: l'organicità delle informazioni tratte anche da fonti diverse ed eterogenee, in particolare, potrà essere garantita anche se l'interrogante non abbia alcuna preparazione specifica. Basterà qui aver accennato alla questione, ma si tratta di una prospettiva importante per gli istituti, e perciò la si anticipa per giustificare la presenza di un'apposita sezione su di essa.

* * *

La presente riflessione tiene conto di quella che è stata finora l'attività archivistica preminente negli istituti, che si è rivolta soprattutto ai documenti cartacei e all'informazione testuale, privilegiando decisamente – anche per la sollecitazione dei produttori di una storiografia quasi esclusivamente politico-militare – le fonti a impianto narrativo. Pur non trascurando il decisivo allargamento della gamma delle fonti e i problemi sopra accennati, molto resta da fare in questo dominio per così dire tradizionale, sia in quanto concerne le forme di descrizione, sia in riferi-

In sostanza si tratterà di individuare con maggior rigore, e sistematicamente, i livelli di analiticità nella descrizione dei documenti e in particolare dei contenuti, agevolando il collegamento tra informazioni ottenibili da fonti diverse anche in varie sedi, e realizzando così nell'archivio parte di quel lavoro di sintesi che per lo più è delegato ad operatori esterni, o senz'altro rinviato all'elaborazione storiografica.

È opportuno inoltre prendere almeno in considerazione la gestione dell'archivio informatico non solo come strumento ausiliario, ma come componente della documentazione e parte integrante dell'archivio corrente. Ciò implicherà quanto prima l'esigenza di organizzare l'informazione prodotta negli istituti su computer – e sarà cosa relativamente semplice – ma anche quella di mettersi in grado di accogliere documentazione registrata da altri sul supporto elettronico. Questa seconda prospettiva, più vicina di quanto si creda, include la possibilità di dialogo tra gli archivi di istituti diversi e implica la soluzione di complesse questioni relative al trasferimento a distanza delle informazioni, alla scelta di programmi reciprocamente compatibili, alla strutturazione omogenea di quella che potrà diventare una banca dati unica della rete degli istituti. Ma per ora basti aver accennato a questo ordine di problemi [2].

Limitandoci al problema primario della descrizione dei documenti e dei loro contenuti, e volendo trarre il maggior profitto possibile dall'accresciuta facoltà di incrociare le informazioni, dobbiamo ad esempio porre in modo nuovo la definizione stessa dei contenuti da descrivere e sollecitare i curatori di raccolte non cartacee – registrazioni sonore e video, film muti e sonorizzati, materiali fotografici e generalmente iconografici – a percorrere un cammino convergente. Se ci proponiamo infatti di costituire un sistema archivistico in cui si possano collegare, ad esempio, informazioni iconografiche e fonti scritte, è necessario andare sempre oltre il contenuto immediato dell'immagine (che nel caso più frequente sarà «giovane uomo in divisa, probabilmente partigiano») e compiere indagini anche onerose per aggiungere quelle indicazioni – almeno il nome e cognome, nel caso proposto – che consentono il collegamento

---

Per lo stato dell'arte sul tema di questa comunicazione è ancora utile rinviare a *Informatica e archivi. Atti del Convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986 (Saggi 5).

[2] Un'interessante sperimentazione di dialogo tra programmi (DBIII della Ashton-Tate e CDS-ISIS dell'Unesco, che sono di gran lunga i più usati nelle prime esperienze degli istituti), con il trasferimento sistematico da un *data base* all'altro di tutte le informazioni, è stata realizzata nel quadro dei lavori per l'edizione dei documenti delle formazioni «autonome», a cura di Gianni Rigo, per l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione, e di Gianni Perona presso l'Istituto storico della resistenza in Piemonte.

inserimento di dati non perfettamente omogenei in campi uguali, ma permette di cominciare subito a definire una scheda tipo, alla quale si può gradualmente adattare l'informazione pregressa, mentre simultaneamente si registrano su di essa le descrizioni di nuovi fondi. Ovviamente questa seconda prospettiva è più aperta al futuro, e può ottenere rapidi risultati anche nella fase di transizione, specialmente se si usano programmi con campi abbastanza ampi, che conciliano i vantaggi tecnici dei *data base* con quelli dell'uso del linguaggio libero nelle descrizioni [5].

2. La descrizione delle nuove acquisizioni pone problemi diversi, che rispetto all'esperienza degli istituti è meglio trattare in riferimento a tre diversi gruppi di materiali d'archivio: il primo include i fondi preminentemente cartacei attinenti alle tematiche tradizionali degli archivi della resistenza; il secondo i fondi provenienti da istituzioni varie e di periodi diversi; il terzo gli archivi sonori, iconografici, eccetera.

a. È poco probabile che le nuove acquisizioni del primo gruppo, per quanto considerevoli siano, si configurino in forme notevolmente diverse da quelle già presenti negli archivi della resistenza. Esse forniscono perciò l'occasione di una verifica dei programmi di descrizione informatizzata, e in particolare sollecitano un intervento analitico – almeno fino al livello di sottofascicolo – che permetterà di raccordare le diverse parti dei fondi (ovviamente conservati e classificati come corpo a parte) agli indici della documentazione affine già acquisita. In questo campo tocca agli istituti proporre uno o più tipi di scheda da utilizzare in tutto il sistema archivistico sui temi della resistenza.

b. I fondi di origine diversa [6] vanno prendendo un peso crescente tra i materiali già conservati negli archivi della resistenza, e la loro importanza relativa aumenterà sicuramente in futuro.

Riguardo ad essi è forse opportuno distinguere il problema specifica-

---

[5] In questa direzione si è successivamente sviluppato il software sia commerciale sia sperimentale. Il successore del DBIII e del DBIII *plus*, DBIV, esegue ricerche di parole sui campi di tipo *memo*, molto più estesi delle poche centinaia di caratteri consentiti dagli altri tipi. Dei tre programmi descritti nella seconda parte del volume, quello creato per Archidata consente campi di ottomila caratteri, *Isis* nella versione 2.3 arriva pure a ottomila (e ottomila per scheda) e quello proposto dalla Hypersystems per la gestione di informazione visiva ha pure schede molto capaci. Tutti costruiscono indici per singole parole su testo libero.

[6] Oltre a fondi personali, o familiari, come l'archivio Battisti a Trento, si vanno acquistando numerosi archivi di formazioni politiche della nuova sinistra dopo il 1968, e accogliendo in varie forme giuridiche archivi sindacali. Si veda in questo stesso volume l'intervento di Gianfranco Petrillo.

mento ai problemi informatici, per valorizzare adeguatamente quella parte dei materiali archivistici che, per essere suscettibile solo di un'utilizzazione globale e sistematica, è rimasta praticamente fuori da ogni considerazione storiografica. Si pensi a tutte le serie di schede nominative, di materiali amministrativi e contabili, di elenchi e ruolini, nei quali è sepolta la possibilità di elementari, doverosi accertamenti quantitativi e identificativi sui soggetti di movimenti che non è più sufficiente definire di massa.

Entro questi limiti e con questa preoccupazione si giustifica la sequenza di argomenti qui proposta: la compilazione di nuovi indici; gli aggiornamenti in base a nuove acquisizioni e la diversificazione dei criteri di schedatura; la ricostruzione di archivi virtuali; il raccordo fra archivi cartacei e altri archivi; il rapporto tra ricerca e archivi; infine quello che genericamente si può chiamare l'interesse degli istituti in campo informatico.

1. La questione degli indici è importante soprattutto per la valorizzazione e il migliore uso degli strumenti archivistici già esistenti: nel nostro caso le due guide complessive, alle quali si possono aggiungere il repertorio delle fonti alleate e quello dei periodici includente la stampa clandestina [3]. Nonostante la difformità dei criteri adottati per descrivere fondi diversi e differenti archivi, la relativa omogeneità raggiunta dalle guide è ancora un risultato importante, e l'arricchimento del loro corredo di indici mediante il computer un obiettivo interessante. Dal punto di vista operativo sono possibili due soluzioni: la trascrizione della seconda *Guida* come testo libero, scegliendo un *word processor* particolarmente idoneo alla costruzione di indici, oppure sottoponendo il testo trascritto o programmi disposti per lavori lessicografici, è apparentemente la soluzione meno onerosa. L'altra è il caricamento della guida su un *data base* strutturato – è quella adottata per esempio nelle esperienze di Borgosesia e Genova [4] – che pone preliminarmente gravi problemi di

[3] La *Guida agli archivi della Resistenza* edita dall'Istituto nazionale nel 1974 era praticamente priva di indici; quella curata dieci anni dopo nelle Pubblicazioni degli Archivi di Stato, nonostante il ricco corredo di oltre cento pagine di indici, dovette rinunziare a quello dei nomi di luogo. Il *Catalogo della stampa periodica, 1900-1975*, a cura di Ferratini Tosi, G. Marcialis, L. Rizzi, A. M. Tasca, Milano 1977, ha solo l'indice delle testate. La *Guida alle fonti anglo-americane, 1940-1950*, in «Notizie e documenti. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e Istituti associati», 1981, 8, ha tre indici, ma sommari e dichiaratamente incompleti.

[4] Per questa e altre citazioni di esperienze si rimanda al repertorio compilato da Gianni Rigo. L'archivio genovese utilizza il dbiii, quello di Borgosesia il programma *Filing*.

zioni extra fonte che permettono di esplicitare il significato storico dei diversi materiali e, dal punto di vista informatico, di compiere ricerche su di essi attraverso indici sostanzialmente omogenei.

3. Uno dei principali motivi di interesse dell'utente degli archivi per l'informatica è la possibilità di costruire in tempi minimi, attraverso i dispositivi di ricerca, elenchi mirati di documenti in base a qualsiasi requisito: questi elenchi, in genere registrati nella memoria virtuale del computer, sono cancellati automaticamente alla fine di ogni sessione di lavoro; per comodità, anche se impropriamente rispetto al significato proprio del termine nel linguaggio degli informatici, li chiameremo «archivi virtuali». Ma può essere interessante considerare alcuni sviluppi che il loro uso può avere nel campo archivistico, poiché essi rappresentano uno strumento molto più potente dell'indice, semplice ausiliario di un ordinamento rigido, e realizzano la possibilità di dare alle descrizioni d'archivio un numero praticamente illimitato di ordinamenti. Ciò può essere utile specialmente in quei casi in cui un ordinamento storicamente consolidato, ma insoddisfacente, impone di cercare tecniche di descrizione più razionali di quella suggerita dalle strutture [8]. Negli archivi della resistenza la prospettiva forse più interessante è quella di usare l'informatica per la ricostruzione di archivi perduti o non consultabili: chiamerei perciò qui «archivio virtuale» un archivio che ha avuto fisicamente esistenza in passato come fondo autonomo, ma che è stato distrutto, oppure non esiste più nella forma in cui è stato prodotto, sia perché l'ente produttore non lo ha versato integralmente agli archivi storici, sia perché deliberatamente è stato frantumato.

Nel caso degli archivi della resistenza la possibilità di ricostruire archivi virtuali si fonda principalmente sulla natura dei documenti, che in massima parte sono messaggi, che portano sempre l'indicazione del mittente e quella del destinatario. È chiaro – e se ne è fatta una limitata ma preziosa esperienza nella raccolta degli atti del CVL – che in casi come questo gli archivi dei destinatari, sommati, equivalgono a quello del mittente e permettono di reintegrarne le eventuali lacune. In casi meno favorevoli (ad esempio in quello del CLN regionale del Piemonte, le cui carte non furono conferite integralmente agli archivi storici) si dovrebbe addirittura procedere ad una ricostruzione fittizia partendo dai docu-

[8] È questa l'applicazione fatta nel progetto Archidata, come è illustrata da Loris Rizzi nella sua comunicazione, al punto 4. *c*.

mente archivistico della classificazione e descrizione da quelli inerenti all'informatica. Converrà fare riferimento innanzitutto all'esperienza di quegli archivi – *in primis* quelli dello Stato – che per tradizione o per vocazione istituzionale raccolgono i maggiori corpi di documentazione affine: sia essa sindacale, aziendale o politica; scegliendo caso per caso il modello cui adeguarsi, invece di dar corso a una proposta di descrizione chiamata a restare, in ogni caso, confinata a episodi sporadici di acquisizione.

Se una soluzione di questo genere fosse adottata, lo strumento informatico, grazie alla flessibilità delle sue modalità di schedatura, può fornire i mezzi per collegare efficacemente in un medesimo *worksheet* la struttura di scheda mutuata dal modello dominante nel campo che di volta in volta interessa, e quei descrittori e classificatori necessari per consultare i documenti nel contesto dell'archivio in cui fisicamente si collocano, e a cui li connettono – sul piano della descrizione – i comuni indicatori topici, cronologici e di contenuto.

Praticamente, questa duplice integrazione a un sistema esterno e a uno interno significherà l'aggiunta di campi specifici – se la scheda fa parte di un *data base*, di qualsiasi tipo – o più semplicemente l'uso di un linguaggio controllato o di un thesaurus [7] elaborato e collaudato in un sufficiente numero di esperienze, se invece si preferisce usare una descrizione in testo libero, e organizzare la consultazione attraverso indici cartacei e, nell'*output* a schermo, mediante il vocabolario prodotto dalla macchina.

c. Gli archivi sonori e video, quelli cinematografici, fotografici, e anche le schede museografiche (nei casi ormai abbastanza numerosi in cui si dovrà tener conto di importanti esposizioni temporanee o permanenti di materiali storici eterogenei, quali armi, uniformi, oggetti di uso quotidiano caratteristici, cimeli, rappresentazioni cartografiche su varia scala) non possono ovviamente essere trattati qui, e richiedono ognuno una classificazione *iuxta propria principia*; tuttavia in un sistema che vuol servire a organizzare la memoria storica non possono sottrarsi al collegamento con la documentazione cartacea. Ai problemi già accennati nella premessa qui occorre solo aggiungere che il linguaggio elaborato per la descrizione dell'archivio cartaceo deve servire anche per tutte le indica-

[7] Su questo problema si veda il contributo di Marisa Trigari, nella seconda parte del volume. La costruzione di un *thesaurus* della resistenza può rivelarsi più onerosa che produttiva, ma lo studio di una lista di autorità che riducessero l'incidenza delle variabili soggettive nella descrizione, è impresa che potrebbe avere importanti riflessi storiografici.

li. In realtà la tecnica con cui si esegue la copia non è affatto indifferente dal punto di vista del reperimento delle informazioni; ma molte opportunità restano inutilizzate perché, ad esempio, a materiali come i microfilm, numerati progressivamente per singoli fotogrammi, si collegano *finding aids* aggregati, al livello dei fascicoli, per cui a una struttura fisica estremamente favorevole al reperimento di informazioni puntuali corrisponde in un certo senso un sistema descrittivo quasi vuoto. Il computer può senza alcun intervento costruire una serie numerica parallela a quella del microfilm, e se al numero si collegasse anche solo l'indicazione della data, considerevoli vantaggi si avrebbero non solo nel reperimento di informazioni, ma anche nel più razionale uso di materiali, spesso sottoposti a distruttive pratiche di stiramento meccanico e trascinamento, sia che si tratti di pellicole, sia di nastri magnetici.

Il problema stesso degli archivi virtuali può essere collegato alla riproducibilità dei documenti: nell'analisi per fotogramma il microfilm fornisce uno strumento interessante per sperimentare la descrizione fittissima richiesta per la ricostruzione di un archivio generale virtuale, e si può senza difficoltà immaginare un sistema in cui un archivio cartaceo coesista con una riproduzione, possibilmente in solide microfiches, organizzate secondo l'ordinamento per archivi virtuali.

5. Il rapporto tra ricerca e archivi può anch'esso dare luogo a estesissime considerazioni, principalmente da quando la ricerca – in particolare nel campo della storia orale e delle indagini antropologiche – tende a produrre i propri archivi. Qui tuttavia ci si limiterà ad alcune considerazioni soprattutto sul *feed back* che può venire all'archivio dal lavoro informatico del ricercatore.

Un esempio seducente sarebbe l'applicazione del metodo, corrente al Public Record Office, di chiedere ai ricercatori descrizioni più fini delle serie su cui compiono ricerche, per costituire guide più efficaci a disposizione degli utenti. Nella situazione creata dal computer, con la sua enorme potenza di elaborazione dei dati, la strozzatura del sistema archivistico rischia di essere quella dell'introduzione delle informazioni nella macchina, ed ogni apporto di operatori competenti, anche nella mera forma di descrizioni in testo libero, costituisce un capitale prezioso da custodire nella memoria.

Ma l'attività di ricerca che sembra potersi meglio tradurre in un arricchimento delle strumentazioni archivistiche è quella prosopografica, intendendosi per tale qualsiasi indagine che colleghi sistematicamente nomi di persone a schede informative di varia ampiezza. Praticata in passato anche con strumentazione cartacea (nel caso degli istituti della resi-

menti delle formazioni partigiane e dei CLN periferici e da quelli degli organi centrali del CLN e del CVL.

Il perseguimento di questo obiettivo ha una pesante incidenza al livello del lavoro di descrizione, poiché richiede l'indicazione sistematica del destinatario, e questa si può fare in genere solo se si scende al livello del singolo documento; è perciò evidente che non si può raggiungere la totalità dei pezzi. Ma stabilire una mappa di priorità tra le lacune da colmare, e individuare quali fondi possono dare una proporzione redditizia di informazioni utili, è lavoro di costo non eccessivo, in base al quale si potrebbero isolare segmenti di archivio da descrivere analiticamente. Il computer poi, invertendo automaticamente il campo del destinatario in quello del mittente, produrrà la descrizione dell'archivio virtuale.

Un lavoro meno costoso è ipotizzabile per integrare parti di archivio disperse in sedi diverse e non recuperabili. È il caso ad esempio dei documenti inviati ai tribunali: anche quando sarà possibile consultare gli allegati agli atti di procedure come il processo Graziani, che assorbì una massa considerevole di carte partigiane originali, evidentemente non si potrà scorporarle. Si potrà però unificare in una medesima descrizione ciò che è già nei nostri archivi e ciò che deve restare nei tribunali, come documento integro di processi.

Insomma, l'attento studio della possibilità di produrre archivi virtuali sembra importante non solo per l'interesse delle prospettive conoscitive che apre, ma perché rappresenta una buona pratica, per così dire, di igiene archivistica, sollecitando di spostare il più possibile l'attenzione dall'ordinamento fisico – la cui modifica tende a distruggere il valore documentario rappresentato dall'archivio stesso – verso la meno pericolosa attività di descrivere e di organizzare l'informazione.

4. Al raccordo tra archivi cartacei e altri archivi si è già ripetutamente accennato: si tratta di una questione che diventerà sempre più importante in futuro, per il crescere delle ricerche di storia orale e per lo status incerto tra biblioteca e archivio anche di quei prodotti di montaggio cinematografico o elettronico che per le modalità di elaborazione includono solo frammenti di fonti primarie.

Lo strumento informatico, oltre a consentire i raccordi trasversali tra le descrizioni di materiali eterogenei, suggerisce però di considerare con più attenzione le modalità di schedatura di documenti anche identici, ma registrati su supporti fisici differenti. Troppo spesso infatti si considera la riproduzione in microfilm o in microfiche come una semplice duplicazione, da utilizzare con la strumentazione elaborata per gli origina-

che dell'arte, anziché utilizzarla come cavallo di Troia di un rozzo sociologismo [9].

Più in generale queste ultime osservazioni si riconducono alla preoccupazione che la metafonte informatica non utilizzi alcune caratteristiche perverse della schedatura elettronica: la facilità con cui si possono fondere, e confondere, i dati di provenienza la più disparata, unita ai vincoli rigidissimi posti dalle regole di codificazione dei correnti programmi statistici (SAS, SPSS o SYSTAT, per limitarci ai più diffusi) sollecita pratiche di sistematica distruzione di tutte le informazioni specifiche e contraddittorie, in cerca di rapide sintesi sommarie. Di qui la dichiarata preferenza di chi scrive per tutte le metodologie informatiche rispettose delle differenze e conservatrici non solo dell'informazione, ma della struttura stessa delle fonti; e di conseguenza per il software archivistico piuttosto che per quello statistico.

6. Un breve cenno a quello che può essere l'interesse degli istituti nell'applicare l'informatica agli archivi.

Il primo problema che si deve considerare è che la ricerca attraverso il computer raggiunge gradi molto elevati di precisione e di pulizia, senza il «rumore» di ridondanze che può rendere lungo e dispersivo il lavoro d'archivio, anche se l'interrogante – si tratti pure del responsabile dei documenti – non ha competenze strettamente specialistiche. Questa caratteristica basterebbe da sé a raccomandare la schedatura informatizzata a quelle istituzioni come le nostre, che per il debole numero e l'avvicendamento frequente del personale non possono contare sempre sulla presenza dello specialista in archivio, e spesso neppure su una figura professionale di archivista a tempo pieno. Ma vi è una ragione più generale che dovrebbe indurre ad affrettare i tempi del deposito nella memoria elettronica dell'esperienza cumulata in questi decenni: per ragioni generazionali, sta ora lasciando l'attività d'archivio quel gruppo di studiosi che ha seguito la genesi e gli sviluppi della raccolta di materiali sulla resistenza. I nuovi archivisti saranno chiamati a lavorare su una gamma più varia, comunque diversa di temi, ed è perciò necessario che essi

[9] Su questo punto concordiamo pienamente con quanto va sostenendo uno dei più coerenti elaboratori di software specificamente progettato per le esigenze degli storici e per quello che i logici informatici definiscono come *fuzzy reasoning*. Cfr. M. THALLER, *The Need for a Theory of Historical Computing*, in *History and Computing II*, edited by P. DENLEY, S. FOGELVIK and CH. HARVEY, Manchester-New York 1989, pp. 2-11; ID., *Κλειώ, A Data Base System for Historical Research*, Göttingen 1987, pp. I-II e *passim*.

stenza basta ricordare i repertori di caduti in guerra elaborati a Udine e a Cuneo) la prosopografia storica si è sviluppata in naturale simbiosi con l'evoluzione delle tecniche informatiche: anche qui non mancano negli istituti diverse esperienze, dalle schede elaborate in almeno otto regioni sugli amministratori locali del secondo dopoguerra, alle serie parziali di antifascisti e perseguitati politici, e di garibaldini di Spagna, tutte già registrate su supporto elettronico.

L'interessante prospettiva che si apre è quella di collegare sistematicamente tali schedature all'indicazione delle fonti seriali da cui sono desunte. Ordinando poi le schede secondo la fonte, la lista di persone viene a costituire in pratica un indice nominativo della serie di documenti. Un esempio notevole di questa intercambiabilità tra elenchi prosopografici e indici archivistici si può trovare nel raffronto tra la schedatura elettronica del Casellario politico centrale realizzata presso l'Archivio centrale dello Stato, e la schedatura dei fascicoli personali curata da Gérard Delille, Eric Vial e dalla loro équipe presso l'École française de Rome, oltre che da vari istituti della resistenza collegati a quell'iniziativa.

Perché si passi da un episodio fortunato a una collaborazione fruttuosa tra ricercatori e archivisti, bisognerebbe però stabilire alcune regole generali di compilazione delle schede elettroniche: principale fra queste che siano sempre registrati, accanto alle informazioni sulle persone, i dati relativi alla fonte di provenienza; e inoltre che – nel caso si schedino più fonti contenenti informazioni coincidenti – siano costruiti *files* diversi per ciascun tipo di documentazione, realizzando la sintesi delle informazioni soltanto attraverso il *linkage* di schede omologhe. Vi è infatti nel ricercatore, specialmente in quello che usa il computer con il software predisposto per le scienze sociali, una pericolosa tendenza a costruire documenti elettronici attraverso la contaminazione di più fonti eterogenee, quasi assumendo che tutti i dati siano attendibili, o ancor peggio che l'elaborazione per grandi numeri automaticamente riduca il margine di errore.

Il collegamento di un atteggiamento da archivista rispettoso della fonte con la prassi dello storico sociale può pertanto non solo servire alla collaborazione tra due operatori culturali, ma contribuire a riportare nei lavori informatici degli storici alcune regole auree di critica della documentazione: il confronto sistematico tra serie almeno in parte sovrapponentisi – anche solo su dati come luoghi e date di nascita – permette di usare il computer per verifiche globali, in termini percentuali, di attendibilità delle fonti. Un aspetto solo fra i molti che indicano la necessità, per gli storici, di adattare l'informatica alle esigenze specifi-

GIANNI RIGO

Strumentazione informatica degli istituti della resistenza

In occasione dei lavori preparatori al seminario di Rimini è stata condotta un'indagine presso i 52 istituti storici della resistenza per individuare le strumentazioni informatiche in essi utilizzate: tipo di elaboratore, programmi software, applicazioni avviate o utilizzate. L'indagine si riferisce al maggio 1988.

ISTITUTO	ELABORATORI	APPLICAZIONI
Alessandria	M24; M28	DBIII, WS, Bibliografia regionale Resistenza libri di testo, banda P. Cichero.
Ancona	M28	DBIII, TEXT-SEARCH. Con DBIII hanno realizzato un programma di nastroteca; nulla per l'archivio, per la biblioteca usano ISIS/copyright Unesco 1985.
Asti	M28	DBIII, WS, Olitext - Indirizzario. Possiedono l'elaboratore da un mese.
Borgosesia	M24, AT IBM, Amstrad PC 1640	VS3, WS, DBIII, Filing, RPG (linguaggio). Lavori amministrativi; rivista; banca dati su: deportati, confinati, volontari in Spagna. In progetto lavori sull'archivio.
Cagliari	M24	Usato solo per il Bollettino.
Cosenza	?	WS. Partigiani provincia di Cosenza.
Cuneo	M24, 2 hd	DBIII, Olitext. Ricerca sui caduti, classi dirigenti.
Firenze	M24, Apple	DBIII, WS. Schedatura per la cartografia in Toscana. Lavori amministrativi.
Forlì	PC IBM	Amministrazione. Attendono suggerimenti per l'Archivio.

trovino consegnata alla fruizione la migliore strumentazione che le conoscenze dei predecessori rendono realizzabile.

Essi saranno così in grado di agire come mediatori verso l'utente ultimo delle raccolte, utente che spesso per gli istituti unisce scarsa competenza e puntualità di esigenze, specialmente in direzione della storia locale e della miscellanea di documenti che si richiede per allestire mostre, percorsi didattici per studenti di vari livelli, eccetera.

L'altro aspetto importante del lavoro informatico è quello della formazione del personale: specialmente nelle situazioni periferiche, ma anche nelle sedi universitarie in cui persistono atteggiamenti a volte quasi patologici di resistenza all'informatica, è molto importante che gli istituti operino come centri promotori dell'innovazione tecnica non soltanto ad un livello strumentale, ma in generale come formatori di una figura moderna di operatore culturale. In questa prospettiva ci si è occupati qui di sottolineare il *continuum* che congiunge la descrizione archivistica alla ricerca e alla proposta storiografica. Se forse in molti casi non avremo archivisti a pieno tempo, è sperabile che arriviamo ad avere un ruolo non secondario nell'integrazione tra archivistica e ricerca [10].

---

[10] Per queste considerazioni sia consentito rimandare a G. PERONA, *La storia della Resistenza, lo storico e l'archivista: gli incerti confini di una figura professionale*, in *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del Seminario di studi, Mondovì, 23-25 febbraio 1984*, Roma 1987, pp. 167-175.

Interventi

Loris Rizzi - Non un intervento organico, ma solo alcune osservazioni di carattere generale a margine della relazione di Gianni Perona. Osservazioni che mi sono suggerite da un progetto, ancora in corso, di inventariazione e informatizzazione degli archivi storici comunali in Lombardia per i secoli XI-XVIII, meglio noto come *Progetto Archidata, fonti per la storia delle comunità lombarde*.

Tale progetto, finanziato dal Ministero per i beni culturali ed ambientali ai sensi dell'art. 15 della legge finanziaria 1986 e affidato in concessione al Consorzio Teledata, ha coinvolto circa 200 operatori (archivisti, documentalisti e digitatori) ed oltre 100 docenti ed esperti di archivistica ed informatica. Attualmente gli archivi inventariati o in corso di inventariazione ammontano a circa un centinaio. Le schede cartacee prodotte sono circa 80.000 di cui 64.000 digitate e già consultabili interrogando la banca dati. Di ogni archivio esaminato, entro il gennaio 1990 verrà prodotto l'inventario cartaceo, corredato di indici onomastici, toponomastici, delle istituzioni e delle qualifiche (si prevede la stampa di circa 16.000 pagine di inventari, oltre agli indici e a varie appendici).

Le osservazioni che intendo sviluppare partono dunque da questa esperienza, che certo ha dimensioni e caratteristiche sue proprie ma che forse può offrire anche alcuni spunti di carattere più generale, validi per altre esperienze o ipotesi di lavoro.

1. La prima osservazione potrebbe essere formulata in forma di domanda: *è opportuno (e utile) automatizzare un archivio storico?*

Al di là delle ovvie e pur necessarie considerazioni sui costi e sui benefici dell'impresa, la domanda è meno banale di quello che sembra e induce a riflettere sui risultati che si vogliono conseguire attraverso l'informatizzazione di un archivio e sui vantaggi o meno di questa operazione rispetto a un trattamento svolto con criteri e procedure tradizionali.

GENOVA	PC IBM	DBIII, WS. Memorizzazione schede d'archivio, periodici. TIN/LIB per la Biblioteca.
INSMLI	M24, M28	WS, DBIII, LOTUS, WINDOW. Applicazioni amministrative (indirizzario rivista, contabilità, videoscrittura, ecc.). Informatizzazione annuario. Collegamento con Biblioteca della Camera dei deputati, con la Regione Lombardia per la Biblioteca – progetto SBN promosso da MBCA –.
MILANO R.	M24	WS, DBIII, EASY FILER. Indirizzario. Bibliografia economica lombarda, periodici femminili; amministrazione.
MODENA	PC IBM XT	In prestito dal Comune di Modena. SUPER FIND (della ditta 3 D Informatica). Censimento delle fonti per la storia contemporanea della provincia di Modena.
NOVARA	M28, SANCO	DBIII, OLITEXT. Hanno utilizzato bibliografia Pansa.
RAVENNA	2 PC IBM comp.	Software IBM (serie Assistant). Emeroteca. In fase di attuazione catalogo documenti sonori ed audiovisivi.
REGGIO E.	APPLE McIntosh SE Stampante laser	MAKER PLUS, HYPERCORD. Cartelle personali gerarchi del Fascio combattenti a R. E. Fondo ACS su personaggi, fatti reggiani, con realizzazione di schede pluritematiche utilizzabili in contemporanea.
S. S. GIOVANNI	PC IBM	DBIII, WS. Applicazioni per l'archivio. Utilizzo di SEBINA per la Biblioteca. Amministrazione e videoscrittura.
TORINO	M28	ERASMO. Si appoggiano alla Regione. Pansa e Classi dirigenti.
TORINO ANCR	M28	WS, OLITEXT, AMCR. Caricamento 500 schede di film, Bibliografia Pansa, redazione «Nuovo Spettatore», n. 11.
TRENTO	PC IBM	WS, DBIII. Inserimento archivio C. Battisti.

lo della ricerca stessa, e naturalmente dei finanziamenti a disposizione), altro è pensare e realizzare uno strumento informatico per il riordino e l'inventariazione degli archivi. Chiarito questo, molte discussioni appaiono barocche e francamente superflue. La questione, prima ancora che informatica, è archivistica e attiene alle modalità di descrizione di quella che solitamente viene definita «unità archivistica», ovvero «quell'insieme di documenti non ulteriormente scindibile senza che l'informazione su un determinato oggetto di attività di chi ha formato l'archivio perda di compiutezza» [1].

3. Una obiezione che spesso viene sollevata contro le ipotesi di automazione degli archivi è che i documenti – a differenza ad esempio dai libri – sono dei «pezzi unici» e che ogni archivio è diverso da un altro, e quindi che lo strumento informatico è inadatto o improprio per il lavoro di riordino e inventariazione. È vero, negli archivi ogni documento è un pezzo particolare, la cui importanza e il cui significato dipendono non solo dal suo contenuto, ma anche dalla relazione in cui quel documento si trova rispetto a tutti gli altri.

In questo sta la difficoltà, ma anche il fascino, degli archivi; ciò che li rende tra l'altro molto più simili ad un labirinto che ad una biblioteca. Ma questo, io credo, anziché un ostacolo insormontabile costituisce un motivo in più per immaginare e costruire dei validi strumenti di navigazione per orientarsi all'interno del labirinto-archivio.

4. La definizione di una metodologia comune di intervento è naturalmente una condizione essenziale per la redazione di inventari scientificamente corretti e fra loro omogenei nel metodo e nella terminologia. A tale proposito, nel corso del progetto Archidata, si sono presentate tre diverse situazioni:

a) *archivi non ordinati* (non inventariati o in possesso di inventari molto sommari), per i quali si è trattato di procedere all'ordinamento e all'inventariazione secondo il metodo storico e avendo per guida i principi dell'archivistica classica;

b) *archivi già ordinati e inventariati*, per i quali si è trattato di verificare la validità dell'inventario già esistente, controllando e completando i singo-

---

[1] E. Ormanni, *L'elaborazione automatica dei documenti d'archivio*, in *First International Conference on Automatic Processing of Art History Data and Documents. Pisa, 4-7 settembre 1978*, II, Pisa, Scuola Normale Superiore, 1978, p. 143.

Nel caso del progetto Archidata, la scelta di utilizzare lo strumento informatico per la schedatura e la memorizzazione dei dati è apparsa naturale, anche in considerazione del fatto che il patrimonio archivistico comunale presenta quei requisiti essenziali che tutti gli esperimenti di automazione degli archivi indicano unanimemente come indispensabili per la migliore utilizzazione dei supporti elettronici. Requisiti che si possono così riassumere: generalità d'argomento, alta potenzialità d'informazione, ampiezza o importanza storica del periodo considerato, notevole consistenza quantitativa, consultabilità limitata o difficoltosa con i tradizionali strumenti di corredo.

A mio parere, non sempre è utile o indispensabile procedere ad una automazione degli archivi. Peraltro, quando si danno i requisiti precedentemente ricordati, la *resa informativa* del sistema automatico su quello tradizionale è superiore e si esprime tra l'altro;

— nella possibilità di correlare facilmente e rapidamente informazioni contenute in fondi archivistici distinti;

— nella disponibilità per i ricercatori di «strumenti di navigazione» (quali indici, repertori, dizionari, strategie di ricerca, ecc.) che consentono una consultazione «intelligente» e critica del materiale documentario;

— nella possibilità di aggiornare continuamente le informazioni contenute nella banca dati, stampando periodicamente e a costi ridotti gli inventari o le guide su supporto cartaceo;

— nella possibilità per gli archivisti, in presenza di fondi non ordinati, di utilizzare le informazioni memorizzate nella banca dati per un più rapido ed efficace ordinamento del materiale.

2. Strettamente connessa al problema della resa informativa è la scelta del *livello di analisi* cui si vuole scendere nella descrizione della documentazione. L'adozione dello strumento informatico, infatti, proprio per la relativa rigidità del mezzo, implica già in fase di progettazione dell'intervento una grande attenzione sui criteri metodologici che si vogliono impiegare e sull'«architettura logica» complessiva della banca dati che si intende realizzare. Nel male della cosa c'è un aspetto positivo: che il tempo inizialmente perduto si traduce in un risparmio dopo e in una maggiore attenzione per quanto riguarda l'uniformità dei criteri di lavoro e il linguaggio utilizzato.

Peraltro – questa almeno è stata la mia esperienza – ad evitare interminabili discussioni sul livello di analisi della documentazione e sul metodo di schedatura, è di grande utilità ricordare che l'obiettivo principale del lavoro è la *produzione di inventari d'archivio.*

In altre parole, una cosa è la costruzione di una banca dati finalizzata principalmente alla ricerca (per la quale non c'è alcun vincolo, se non quel-

scrivere, solo più grande e potente), ma soprattutto non si coglieva il fatto che la logica che ispira il trattamento automatico delle informazioni pone nuove sfide all'archivistica, sollecitandola ad affrontare questioni di metodo e di analisi della documentazione (ad esempio problemi di uniformità di criteri, di lessico, di indicizzazione, di strategie di ricerche, ecc.) che solo la comunità degli archivisti può risolvere.

L'impressione che ne ho tratto è che la strada da percorrere sia ancora lunga, ma che la condizione per giungere a qualche risultato sia una reale disponibilità da parte di tutti gli attori in gioco a confrontarsi, al di là di facili (quanto fuorvianti) innamoramenti per il computer e al di là di contrapposizione di comodo fra informatica e archivistica.

Al termine di questo intervento, mi siano consentite ancora due parole, per dire che mi è piaciuta molto la relazione di Grassi di ieri: a cominciare dal titolo, molto intrigante, *Guida/guide*, che si ricollega alla possibilità di avere una o più guide, uno o più inventari degli archivi, intesi come strumenti di navigazione fra realtà diverse.

Abbiamo la capacità, la curiosità, l'intelligenza di costruire uno strumento del genere? Uno strumento che solleciti l'intelligenza non solo degli archivisti, ma anche degli storici e, in ultima analisi, degli esperti della scienza dell'informazione e dell'informatica? Io credo di sì, a patto però che tutta la discussione non si riduca alla definizione di una scheda «uguale per tutti» e soprattutto che la scommessa coinvolga effettivamente tutti.

Paola Carucci - Vorrei fare due osservazioni. Stamattina Scarazzini ha rilevato che ho sostenuto in termini troppo categorici l'impossibilità di riordinare un fondo col computer. Mi sembra che si debba fare uno sforzo per intendersi: probabilmente Scarazzini ed io intendiamo esprimere lo stesso concetto usando però un linguaggio diverso.

Quando ho usato la parola «ordinamento» l'ho usata in senso tradizionale, alludendo cioè a quell'insieme di riflessioni, di indagini storico-istituzionali, di tentativi per individuare sequenze di documenti omogenei (anche quando manchi ogni classificazione o numerazione o nota di cancelleria) o per individuare serie di formazione empirica, quell'insieme cioè di ragionamenti logici deduttivi e induttivi che mi consentono di ricostruire la struttura dell'archivio, quale si è formata all'origine ma tenendo conto anche delle modifiche successivamente intervenute, e di procedere anche allo spostamento fisico delle unità archivistiche, vale a dire alla ricostituzione effettiva delle serie.

Alludevo pertanto a un'operazione concettualmente diversa dall'inventa-

li dati e quindi trascrivendoli in forma omogenea sulle schede di rilevamento;

c) *archivi già ordinati ma non inventariati* (con un ordinamento discutibile ma già consolidato o in possesso di inventari del tutto inadeguati), per i quali si è proceduto ad un esame attento della documentazione che in alcuni casi ha suggerito il mantenimento dell'ordinamento originario, in altri invece ha evidenziato la necessità di un «riordino logico» delle carte. La documentazione, in questo caso, pur mantenendo la collocazione fisica iniziale è stata aggregata nell'inventario secondo una più adeguata suddivisione in serie e sottoserie. In questo modo si è costituito un «archivio virtuale» che si è sovrapposto, senza sconvolgerlo, sull'archivio originario.

Questa possibilità di costruire uno o più archivi virtuali sull'archivio fisico mi sembra una opportunità interessante, che solo l'informatica tra l'altro può offrire a costi e tempi ragionevoli. In pratica, attraverso un metodo analogo a quello per tentativi ed errori, si possono presentare al ricercatore varie ipotesi di disposizione del materiale (per ordine cronologico, per ente produttore, per materia, ecc.), ciascuna delle quali si sovrappone come un «lucido» sulla disposizione materiale della documentazione, mettendone in luce nuovi nessi e nuove relazioni.

5. In questo come in altri convegni si è parlato del rapporto (certo non facile e in Italia ancora ai primi passi) fra archivistica e informatica, e si è detto che l'informatica deve essere uno strumento dell'archivistica e non viceversa. Senza voler banalizzare la questione, si potrebbe paragonare l'informatica a una bicicletta, che può rendere più veloce il tragitto (il lavoro), ma che può renderlo anche più arduo.

Va detto, infatti, che l'informatica non è uno strumento neutro e le regole implicite che la governano rischiano, se non conosciute adeguatamente, di imporsi sui contenuti archivistici influenzando indirettamente chi vuole usare lo strumento senza conoscerlo.

Anche all'interno del progetto Archidata, soprattutto all'inizio dei lavori, sono emerse due posizioni apparentemente opposte, ma in realtà assai simili per le conclusioni cui giungevano.

La prima si esprimeva in una sopravvalutazione dello strumento informatico: ciò implicava un elemento di confusione (l'informatica vista come strumento dominante) e la rinuncia a vedere che i problemi posti dall'automazione degli archivi sono innanzitutto problemi archivistici.

La seconda posizione si riduceva a una sostanziale sottovalutazione e non comprensione dello strumento informatico: in questo modo non solo non si coglievano tutte le possibilità offerte dal trattamento automatico delle informazioni (il computer era visto come una sorta di macchina da

forma casuale attraverso ricerche personali o di altri studiosi. Il problema del rapporto tra dato obiettivo originario e interpretazione era dunque stato preso in considerazione come *work in progress*, trattandosi di una serie di oltre 150.000 fascicoli. Non è qui il caso di rilevare le cause che non hanno consentito di procedere in tale direzione. Era stata presa in considerazione anche un'altra ipotesi di lavoro, quella di collegare questa serie portante nella struttura degli archivi della pubblica sicurezza in cui confluiscono una pluralità di informazioni di diversa provenienza, con altre serie quali quella dei confinati politici, degli ammoniti, dei detenuti sovversivi, tutte conservate presso l'Archivio centrale dello Stato e la costituzione di una serie virtuale, quella dei diffidati, i cui fascicoli esistevano localmente senza un corrispondente fascicolo al ministero.

Un dato che in sede di automazione si sarebbe dovuto rilevare era il numero di matricola di ciascun fascicolo. Ciò avrebbe consentito di valutare sia pure indicativamente le lacune.

Il mio progetto di automazione, non attuato quando prestavo servizio presso l'Archivio centrale dello Stato, è stato ripreso in occasione di un progetto di ricerca del prof. Milza in collegamento con l'École française. Tale ricerca richiedeva anche la rilevazione di informazioni non obiettivamente riscontrabili per tutti i fascicoli e pertanto tali rilevazioni richiedevano un'interpretazione da parte del ricercatore. Evidentemente è necessario tenere presente che l'obiettività cui mira l'archivista nel redigere lo strumento di ricerca si fonda su parametri di valutazione diversi da quelli cui fa ricorso lo storico nelle sue indagini. Le descrizioni fornite dall'archivista sono chiavi di accesso ai documenti, non già informazioni pronte per l'uso.

Diverso ancora è il caso dell'errore materiale da parte di chi effettua la rilevazione. Questo ci conduce evidentemente ad un altro grosso problema: i controlli sui dati immessi. Chi effettua questi controlli? Quanto tempo richiedono tali controlli? Spesso nei progetti di automazione manca ogni riferimento alla persona o alle persone in grado di effettuare tale lavoro e ai tempi necessari spesso lunghi quanto quelli di rilevazione.

GIANNI PERONA - Per la mia esperienza dei fondi militari alleati, la ricostruzione di archivi virtuali ha interessanti applicazioni pratiche. Ad esempio, grazie alla sistematicità con cui i comandi allegavano a ogni documento l'elenco dei destinatari, *distribution list*, è possibile da una parte ricostruire quasi integralmente la documentazione di uffici le cui carte restano escluse

riazione, prescindendo dall'eventualità che, nei casi più semplici, si possa procedere di pari passo nella realizzazione dell'uno e dell'altra.

Faccio un esempio: le serie della Pubblica sicurezza, pervenute in molti versamenti e spesso in disordine, essendo formate sulla base di un ottimo titolario sono facilmente ricostituibili attraverso le segnature originali. Ma se andiamo a studiare la dinamica dei versamenti e certe aggregazioni da essi risultanti, possiamo constatare la formazione di serie empiriche, costituite di nuclei di documenti stralciati dalle serie originali, che segnalano fatti estremamente rilevanti sotto il profilo istituzionale la cui traccia si perderebbe operando un meccanico ripristino dell'ordine originario. Ora uno dei problemi centrali dell'ordinamento storico è rappresentato dallo scarto che passa tra l'archivio nello stato in cui si forma e l'archivio quale ci perviene a seguito di modifiche istituzionali o eventi storici. È chiaro che se si procede meccanicamente è più facile ricostituire l'archivio di origine che non quei passaggi e quei mutamenti che ne riflettono l'evoluzione storica e istituzionale. Parlando di ordinamento mi riferivo evidentemente allo studio teso a comprendere il soggetto che ha prodotto le carte e la logica sottesa alle modalità di sedimentazione.

Per quanto riguarda la natura delle riflessioni che portano a definire quali elementi debbano essere presi in esame nella scheda di rilevazione mi sembra che la vasta esperienza maturata nella nostra amministrazione (una delle prime ad approvare l'uso del computer per gli strumenti di ricerca) ci induca a ritenere che non è proficua la via che tenta di elaborare una scheda in cui siano rappresentabili tutte le valenze del documento, una scheda cioè che valga per qualsiasi serie, per qualsiasi epoca, per qualsiasi tipo di documento. Io credo invece che proprio dallo studio delle funzioni di una magistratura si possano dedurre i dati effettivamente qualificanti e obiettivamente rilevabili nell'ambito di ciascuna serie. Spetta dunque all'archivista che ha riordinato il fondo decidere il livello di analiticità, gli elementi da rilevare, la modalità di rilevazione. Arrivati a questo punto è evidente che l'informatica consente una gamma di possibilità che meritano di essere sfruttate al massimo.

Chiariti i termini del mio intervento penso che nella sostanza non vi sia troppa differenza tra quanto ho detto io e quanto ha detto Scarazzini.

La seconda osservazione riguarda invece il rapporto tra inventario e ricerca a proposito del Casellario politico centrale.

Le informazioni rilevate erano quelle date all'epoca dagli organi di polizia e pertanto vi si possono riscontrare degli errori. Nel mio progetto di automazione era prevista anche l'ipotesi di fornire un'interpretazione critica dei dati lasciando chiaramente distinte le dizioni originali fornite dall'ente, prioritarie nello strumento di ricerca rispetto alle correzioni acquisite in

Tutto questo tanto per puntualizzare il rapporto tra la stesura dei bilanci e la realizzazione effettiva dei progetti.

Sia consentita a questo proposito una piccola notazione a margine sul problema dell'ausilio informatico alla ricerca archivistica. A questo proposito ci siamo lanciati in un'avventura problematica. Se ne è discusso molto al nostro interno, poi alla fine, quasi più a livello operativo, che non a livello di convincimento teorico, ci si è decisi a compilare anche una lista di parole chiave e a registrarle in un'apposita casella, spazialmente collocata un po' a margine della scheda ufficiale, e questo certo denota questo conflitto interiore. Il perché di questo sta nel fatto che reinventariando tutti i fascicoli, e quindi riprendendo in mano tutte le carte, sembrava sensato non perdere un'occasione di registrare una serie di parole chiave con le quali individuare i documenti che ne trattavano.

Operazione discutibile, per mille motivi che sono già stati individuati oggi, come la confusione tra i ruoli, e soprattutto la grande soggettività dell'operazione, perché la costruzione di una lista di parole chiave risponde a tendenze storiografiche ed a scelte limitate dal fatto che viviamo in un certo contesto storiografico e quindi le voci che ci vengono in mente, che possiamo ipotizzare, sono comunque destinate a diventare obsolete nello spazio di due, tre, quattro anni, perché la ricerca storiografica prenderà nuovi indirizzi.

D'altra parte la nostra scelta è stata motivata dalla attenzione al pubblico delle scuole. Infatti il rapporto tra le scolaresche ed il materiale contenuto dei nostri istituti, e quindi in sostanza il rapporto didattica-archivio è uno dei temi su cui lavora il nostro istituto.

GIANNI PERONA - Credo che, senza indulgere a teorizzazioni in campi nei quali lo storico non ha particolari titoli, si dovrà affrontare qualche problema più ampio del ristretto ambito archivistico, sia riflettendo su questioni di linguistica e di teoria dell'informazione, sia domandandoci con precisione che cosa è il documento storico.

Per il primo ordine di considerazioni, credo che uno degli elementi di equivocità nelle fonti visive – di cui Mignemi ha illustrato numerosi esempi – risieda nel fatto che esse comunicano innanzitutto un'informazione linguistica, di un linguaggio che ha segni motivati anziché astratti, che si definisce attraverso una serie di convenzioni per cui le immagini divengono segni e trasmettono significati. Ne consegue che un'immagine può conservare

dalla consultazione, dall'altra evitare ricerche di utilità marginale, quando appare evidente che certi archivi sono quasi una mera duplicazione di quelli di altri uffici. Il che può interessare sia a un utente povero, per concentrare i suoi sforzi sulle serie più redditizie, sia a un'istituzione che voglia avviare una politica di acquisizione con mezzi non illimitati. Nel caso del Casellario politico centrale qualcosa del genere si può fare, e gli indici informatici costituiti dagli archivisti possono avere un *feed back* notevole sulla ricerca. Il che non vuol dire che io suggerisca di fare ricerca con il computer.

CARLA VIALE VON DER GOLTZ - Il mio intervento è stato sollecitato dagli ultimi due interventi che hanno focalizzato l'attenzione sul problema del rapporto costi/benefici. L'Istituto storico della resistenza in Liguria ha completato una poderosa opera di informatizzazione dell'archivio.

L'esperienza fatta ci ha insegnato che in queste operazioni, il costo dell'hardware è una parte decisamente piccola del costo complessivo dell'operazione, contrariamente a quanto si è portati di solito a pensare soprattutto all'inizio. In realtà, il grosso del lavoro che si fa in una situazione del genere è quello dell'archivista, non tanto quello dell'informatica. Quindi sia a livello di competenze da prevedere, che a livello di tempo e quindi di costi, la cosa più cruciale, più impegnativa a tutti i livelli è quella dell'ordinamento e dell'inventariazione.

Anche nel caso migliore in cui l'ordinamento sia già stato fatto, resta pur sempre il problema dell'inventariazione giacché, avendo a che fare con l'informatica, le soluzioni che si possono adottare sono due: o si immettono nella macchina le schede così come sono state inventariate e come sono presenti nelle guide, oppure, data la potenza dello strumento, si decide di ampliare un pochino la scheda di inventariazione, sulla scorta di quello che diceva Perona nella relazione, proprio per consentire queste ricostruzioni di archivi da lui chiamati «virtuali» o anche per avere un'indicazione, una traccia nel caso di una ricerca. E in questo secondo caso il lavoro da fare è assai impegnativo.

In sostanza se mentre si fa il lavoro di inventariazione si ha la sensibilità al discorso della ricerca, allora ci si mette in avventure come quella in cui ci siamo messi noi, che abbiamo praticamente reinventariato l'archivio, peraltro già inventariato e pubblicato ed abbiamo inoltre inventariato un fondo nuovo, cospicuo, che ci era stato versato dopo la redazione della guida.

riale visivo, e quella di studiare qualche accordo con i grandi produttori di documenti cinematografici e televisivi – simile a quello che in Olanda è stato stabilito per i documenti sonori della radio di Stato – che permetta di salvare almeno parte della documentazione (interviste integrali, riprese in luoghi di particolare interesse, ecc.); su tali problemi potrà essere utile elaborare qualche suggerimento e prendere qualche iniziativa che coinvolga quegli istituti in cui si trovino i mezzi e le competenze necessarie.

Claudio Pavone - Una brevissima osservazione a proposito delle didascalie che possono alterare il senso di una fotografia. Vanno distinte le alterazioni che riguardano il contenuto fattuale – ad esempio, il sabotaggio non era alla linea Novara-Vercelli ma a quella Verona-Nogara – e quelle che ne stravolgono il significato simbolico ed evocativo – presentare un'ausiliaria fascista come staffetta partigiana. Si tratta di due decontestualizzazioni molto diverse.

Franco Castelli - A integrazione del mio intervento sugli archivi sonori, vorrei sottolineare un aspetto inquietante e contraddittorio che sembra accompagnare la ricerca sulle fonti orali dagli anni '70 ad oggi, e che sta alla base – io credo – dei ritardi che registriamo a livello di coscienza archivistica dei materiali sonori finora raccolti. Mi riferisco alla tendenza sommersa a privilegiare la trascrizione dei testi orali, abbandonando ad un oscuro destino i nastri originali, fatto che sembra non tanto caratterizzare la produzione di fonti orali da parte dei cosiddetti «storici scalzi» (come si autodefinivano polemicamente i ricercatori spontanei, esterni al circuito accademico), quanto alle ricerche «ufficiali», organizzate e finanziate da università o istituzioni.

Anche se fortunatamente in misura non maggioritaria, nemmeno gli istituti storici – come risulta dalla mia inchiesta – vanno esenti da questa perniciosa tendenza. Una volta conclusa una ricerca, sbobinati i nastri con le testimonianze, ecco che la sintesi del lavoro confluisce in un saggio, o in un libro, e il gioco è fatto. *Verba volant, scripta manent*: non è vero? Conservare i nastri, schedarli, inventariarli minuziosamente, sembra a molti una noiosa perdita di tempo. Se addirittura non si giunge – come pure è avve-

una piena validità e verità come segno – se comunica senza ambiguità un preciso significato – anche se la critica dello storico può negarle il suggello dell'autenticità. Certamente come storici noi desideriamo che si codifichino come significanti solo fonti autentiche, ma il confine che separa queste da quelle false non è facile da stabilire praticamente. Quando documenti visivi originari vengono registrati su un supporto fisico continuo come quello magnetico, solo difficili indagini stilistiche permettono di separare gli elementi costitutivi (penso evidentemente alla contiguità di scene «autentiche» e scene ricostruite, prima o dopo la liberazione, che caratterizza i vecchi film partigiani).

Per converso, quando viene isolata un'immagine dal contesto che permette di analizzarla, assai facilmente questa si inserisce tra le fotografie autentiche: numerosissimi libri accolgono l'immagine di un soldato con una ragazza e una bicicletta, tratta da un film a soggetto, per illustrare l'8 settembre; e l'unica rappresentazione di un rastrellamento di operai che si usa è presa da «Achtung Banditen». Uso illegittimo come documento, ma perfettamente funzionante come illustrazione di un testo.

Il che ci riporta alla considerazione ancora più generale – relativa alla natura del documento storico – che il documento visivo è costruito come fonte attraverso un lavoro critico sollecitato dalle istanze di determinazione e specificità dell'episteme storiografica.

Poiché questo lavoro col tempo si fa difficile, e talora impossibile, ci si può domandare se non sia opportuno fin d'ora, in questo campo, costituire degli archivi correnti con schede in questo campo, costituire degli archivi correnti con schede che in futuro proteggano il più possibile da quegli errori e falsi, spiegabili e scusabili in passato con la situazione di assoluta emergenza del tempo di guerra. In questi archivi i documenti dovrebbero già essere corredati di quelle note tecniche che ne garantiranno in futuro la preservazione da tutti gli equivoci che la riproduzione e il montaggio possono ingenerare.

A mio avviso il compito di classificare il materiale originario, gli spezzoni, il non montato, è di specifica competenza degli archivi storici. Perciò non mi associo del tutto alle critiche rivolte alla RAI, la quale custodisce prodotti finiti, e per questo riguardo si può assimilare più a una biblioteca, o meglio a un editore, al quale non compete la conservazione di manoscritti e di bozze con modifiche, per quanto grande sia il loro interesse scientifico. Il che non toglie che il problema della distruzione di materiali possa e debba essere affrontato, specialmente ora che il montaggio elettronico – al contrario di quello distruttivo cinematografico – consente di mantenere intatti i documenti visivi di interesse storico.

Su questi problemi, cioè l'ipotesi di raccogliere archivi correnti di mate-

con le diverse collane dei Dischi del sole – accompagnati sempre da succosi libretti con testi e note – ha rimesso in circolo e fatto scoprire a tanti italiani la ricca e misconosciuta tradizione comunicativa delle classi subalterne, con particolare preferenza per il filone storico-sociale e storico-politico. Ho visto su «L'Impegno», la rivista dell'istituto di Borgosesia, un recente articolo di Filippo Colombara (*Fonti orali: produzione fonografica e uso storico*) che ricorda questa produzione secondo me troppo rapidamente caduta nel dimenticatoio.

Sarebbe da riprendere, a mio parere, la formula del disco-libro e dell'«audio-libro», che meraviglia come non sia stata sinora sfruttata o sperimentata come meriterebbe dagli oralisti, al di là di casi sporadici. Il montaggio audio su compact-cassetta (previa elaborazione in laboratorio sonoro su nastro-master) è di estrema praticità, la sua pubblicazione ha costi ridotti rispetto al disco (più resistente, ma assai più costoso) e quindi consente una diffusione particolarmente rivolta al pubblico scolastico, date le grosse ed evidenti potenzialità didattiche della formula.

Nel catalogo sonoro dell'istituto di Novara è citato un audio-libro edito localmente da una biblioteca comunale e intitolato *Pratosesia 1943-45: storie e racconti* (1985). Ancora più recenti, due realizzazioni di pretto impianto storico-oralistico: *Gramsci raccontato* dell'Istituto De Martino, basata su testimonianze raccolte da Cesare Bermani, Gianni Bosio e altri (Roma 1987, pp. 192, con cassetta), e *Fiat autunno '80. Per non dimenticare. Immagini e documenti di una lotta operaia*, di P. Perotti e M. Revelli (Torino 1987, pp. 144, con cassetta). Sono proposte interessanti che, messe a confronto con la serie «Archivi sonori» dell'Istituto De Martino e con la serie di dischi «L'Italia nelle canzoni», possono fornirci stimoli per un uso vivo e attivo – didatticamente fruibile – di parecchi materiali raccolti nei nostri archivi sonori.

Sapienti montaggi di testimonianze orali, unite a documenti musicali dell'epoca, con testi, documenti e immagini riprodotti sul volume allegato (v. formula «dossier aperto»), possono rimettere in circolo le tante memorie storiche relegate improduttivamente nei nastri da noi registrati e – assai meglio del solo testo trascritto – potranno innescare e determinare quel «passaggio del ricordo» che (come scriveva Marc Bloch) dovrebbe stare alla base del mestiere dello storico.

nuto e tuttora avviene – a cancellare i nastri per poterli ri-registrare! (Pare che questa fosse una prassi consueta negli USA, motivata da «ragioni di risparmio e di salvaguardia degli interessi degli intervistati»: ma lì l'affare Watergate insegna, a quanto pare!).

Per chi come me proviene dall'area della ricerca demoantropologica, che ha visto in Italia le esperienze pionieristiche di un Ernesto De Martino, di un Roberto Leydi, di un Gianni Bosio, questa del cancellare i nastri originali dopo aver trascritto le parole incise, pare proprio una pratica aberrante e inammissibile. Sarebbe come distruggere la partitura della Traviata perché si dice: «beh, tanto c'è il libretto!». Al di là di certe aberrazioni, comunque, non si può non rilevare il paradosso che sinora la storia orale è stata *una storia scritta*! Quasi tutte le ricerche di storia orale vengono divulgate, presentate, pubblicate in forma di articolo, saggio, studio, libro e non nastro, audiocassetta, disco: riproduzione scritta e non sonora, fonografica. Perché ciò? Forse per nostri radicati «pregiudizi tipografici», per cui inconsapevolmente si finisce coll'accogliere e ratificare uno statuto d'inferiorità all'oralità, il che porta ancora una volta ad affidarsi alla «solidità del documento scritto».

A me pare che tali pregiudizi, paradossi o contraddizioni che siano, finiscano per depauperare gravemente le potenzialità insite nella comunicazione-trasmissione di tipo orale, nonché per falsare e distorcere in ultima analisi l'immagine stessa della storia orale nel suo complesso. Credo che sia importante ribadire che le fonti orali registrate, queste «voci su banda magnetica», sono *realtà sonore*, ma nello stesso tempo anche ricordi personali di uomini, fatti comunicativi che riportano la storia (*history*) alla sua antica, profonda matrice di narrazione, racconto (*story*). A me pare che questa radice importantissima del «raccontare» la propria vita da parte del testimone, venga meglio esaltata dall'ascolto del brano registrato (ancor meglio se video-registrato), che dalla semplice lettura di una impoverita trascrizione).

Perché dunque non proporre sintesi sonore, fonografiche, video-sonore, delle nostre ricerche di storia orale? Va bene, per chi lavora sugli archivi tradizionali, partire dalle carte per arrivare alle carte stampate come esito finale, ma perché (per chi lavora sulle fonti orali) partire dal suono, cioè da una realtà uditiva, fonica, relazionale, per arrivare solo alle fredde carte? A me sembra francamente limitante – e forse anche un pochino masochistico – che in tanti saggi, per pagine e pagine si parli della difficoltà della resa scrittoria dell'oralità, invece di inventare dei metodi più coerenti e omogenei di pubblicazione e presentazione delle ricerche di storia orale.

Inoltre, a ben vedere, non ci sarebbe poi tutto da inventare: basterebbe rifarsi, per avere suggerimenti in proposito, all'esperienza di un Istituto Ernesto De Martino (dal 1972 uno dei maggiori archivi sonori d'Europa) che

GIULIANA BERTACCHI

Archivi e didattica

L'ampiezza del tema che mi è stato affidato e la ricchezza di articolazioni e implicazioni che ne scaturiscono impongono, in primo luogo, l'esplicitazione della drastica delimitazione del campo entro cui la mia relazione intende svilupparsi. L'obiettivo che mi propongo consiste nell'individuazione di alcune caratteristiche di fondo nel rapporto tra archivi e didattica all'interno delle esperienze, della realtà attuale, delle prospettive degli istituti della resistenza e nella conseguente formulazione di proposte di lavoro, che vanno a intrecciarsi – più che ad aggiungersi – ad altre già avanzate nel corso dei lavori del seminario. Queste giornate, come il recente incontro dedicato alle «Biblioteche per la storia contemporanea» [1], offrono a tutti noi una preziosa occasione per discutere insieme dei «servizi» degli istituti, base portante dell'attività didattica, oltre che di quella scientifica.

Le proposte di lavoro vanno quindi verificate, riformulate, approfondite in uno sforzo di progettazione, che tenga adeguato conto delle aspettative e delle esigenze, legate – almeno in parte significativa – alla necessità di elaborare un linguaggio comune non esclusivamente sul piano tecnico, ma anche attorno ai nodi teorici di fondo che sono venuti emergendo nel nostro dibattito.

Una prima proposta di lavoro riguarda proprio il censimento delle esperienze maturate negli istituti in tema di archivi e didattica, indispensabile per meglio delineare contorni e prospettive di un impegno collettivo, volto a colmare lacune, a recuperare ritardi, per meglio sviluppare con consapevolezza e efficacia potenzialità rimaste talora scarsa-

---

[1] Il seminario di studio, organizzato dalla Commissione biblioteche dell'INSMLI in collaborazione con la Biblioteca della Camera dei deputati, si è svolto a Roma dal 14 al 16 aprile 1988.

rapporto non occasionale con gli archivi che tali fonti conservano, rimane un punto fermo, acquisito nel corso dell'intenso dibattito che si è venuto sviluppando sin dai primi anni Settanta. Di questo dibattito gli istituti sono stati parte attiva: varrà la pena ricordare che sul tema specifico «archivi e didattica» sono stati prodotti in anni recenti contributi di riflessione e di esperienza, specie attraverso seminari e convegni promossi, spesso in significativa collaborazione, dagli archivi di Stato e dai nostri istituti, ugualmente interessati a questo dibattito nelle loro diverse realtà storiche e istituzionali [3].

Per un certo numero di istituti l'attenzione al rapporto tra archivi e didattica risale proprio ai primi anni Settanta, quando l'approccio critico ai documenti sembrò – con qualche buona ragione – una via da percorrere per restituire il senso della complessità e del rigore a procedimenti interpretativi ideologicizzanti, semplificati e spesso appiattiti sul presente (spostare l'attenzione sulla «critica delle fonti» non era dunque una neutra battaglia metodologica). Didattica del documento non significa certamente didattica dell'archivio: tuttavia per molti istituti della resistenza il passaggio diventa presto obbligato e non circoscrivibile soltanto all'interno del proprio archivio. La duplice vocazione alla storia contemporanea e alla storia locale favorisce questo passaggio, che si lega alla visione dinamica e aperta di un archivio in cui il deposito è inscindibile dall'uso.

La funzione dinamica degli archivi degli istituti è stata senza dubbio facilitata dalle loro stesse peculiarità, prima fra tutte l'inscindibilità della salvaguardia del patrimonio documentario della guerra partigiana – per usare le parole di Gaetano Grassi – dalla «valorizzazione del conte-

---

[3] Tra le tante iniziative ricordiamo il convegno «Archivi e didattica», svoltosi a Bologna tra il 30 e il 31 ottobre 1986, promosso dall'Archivio di Stato di Bologna e dalla Soprintendenza ai beni librari e documentari della regione Emilia Romagna, e il convegno «Didattica della storia e archivi», che si è tenuto a Caltanissetta nei giorni 1 e 2 dicembre 1986, per iniziativa del locale Archivio di Stato e del CIDI (gli atti sono raccolti nel volume *Didattica della storia e archivi*, a cura di C. TORRISI, Caltanissetta-Roma 1987). Non specificamente rivolto alla didattica della storia, ma ricco di elementi utili anche in questa direzione il volume *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione...*, Roma 1986, che pubblica gli atti del seminario di studi svoltosi a Mondovì dal 23 al 25 febbraio 1984 e promosso dall'Istituto storico della resistenza in Cuneo e provincia e dall'Assessorato alla cultura della Regione Piemonte. Vale la pena di ricordare – per un rapidissimo cenno all'attività didattica e al dibattito all'interno degli archivi di Stato – almeno il numero monografico della «Rassegna degli Archivi di Stato», XLV (1985), 1-2: *Archivi e didattica*, a cura di L. LUME, oltre al saggio di I. ZANNI ROSIELLO, *Didattica degli archivi, didattica della storia*, in «Rivista di storia contemporanea», X (1981), 4, pp. 626-636.

mente utilizzate. Questa ricognizione ragionata potrebbe essere condotta da un gruppo di lavoro «misto» promosso dalla commissione archivi e dalla commissione didattica dell'Istituto nazionale e potrebbe avvalersi nella fase iniziale dei dati descrittivi e quantitativi ricavabili dalle schede per la redazione dell'*Anagrafe didattica* [2], per poi promuovere presso i singoli istituti una riflessione autonoma sulle motivazioni, gli esiti, gli sviluppi dell'impegno esplicato nel campo. Credo che si debba chiedere agli istituti uno sforzo di riflessione e di proposta in questa direzione: partecipare a un lavoro collettivo continua a sembrarmi la via migliore per l'elaborazione di quel linguaggio comune a cui accennavo e di criteri di uniformità che consentano la comparabilità delle esperienze, quindi l'arricchimento reciproco e l'allargamento delle prospettive (le connotazioni particolari delle specificità locali cessano di essere proficui terreni di concreto intervento e diventano limitanti, se si pongono come orizzonte esclusivo).

Anche in tema di archivi e didattica le esperienze e le potenzialità più caratteristiche e più interessanti si collocano nell'intreccio tra i diversi settori di attività – biblioteca, archivio, ricerca, didattica – che è tratto distintivo della realtà degli istituti della resistenza. Non si tratta di un intreccio sempre spontaneo, armonico e organico; tuttavia, là dove si è esplicato con maggiore intensità, i frutti sono stati assai significativi: renderlo meglio operante e più largamente diffuso nella pratica quotidiana mi pare un obiettivo di tutto rispetto, per cui vale la pena di spendere energie e risorse. Da tale intreccio non può prescindere, a mio giudizio, la caratterizzazione del rapporto tra archivi e didattica nella realtà degli istituti, che mi pare possa essere considerata secondo due piani fondamentali: l'attività delle sezioni didattiche e l'attività degli archivi.

Attività delle sezioni didattiche. – Pur nella varietà delle tipologie di intervento delle sezioni didattiche o dei gruppi di lavoro costituiti presso gli istituti, il riferimento al rapporto archivi e didattica è elemento costante, che si dispone soprattutto attorno all'asse innovazione dell'insegnamento della storia – approccio alle fonti – metodologia e uso del documento. Che il rinnovamento della didattica della storia – il percorso dalla «storia scienza» alla «storia insegnata» – passi anche attraverso un diverso approccio alle fonti e quindi renda necessario stabilire un

[2] *Anagrafe didattica*, a cura di O. Clementi, in «Notizie e documenti. Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia e Istituti associati», 1987, 1, 1988, 2.

avanzati nel corso del seminario dedicato al curricolo di storia, che si è svolto a Cesena nello scorso mese di marzo [6].

Il complesso di iniziative messe in campo dagli istituti attorno al tema archivi e didattica appare veramente rilevante sia nell'attività di formazione e aggiornamento degli insegnanti che nelle numerosissime sperimentazioni e ricerche didattiche, che hanno trovato supporti, competenze, possibilità di concreta realizzazione presso i nostri istituti (a confermarlo, basterebbe un rapidissimo spoglio di «Notizie e documenti» o di «In/formazione» [7].

Se a questo complesso di iniziative formalizzate si aggiunge l'attività quotidiana di orientamento e consulenza offerta a studenti e docenti – attività che è impossibile quantificare ma che dilata ulteriormente l'incidenza degli istituti nel favorire l'approccio alla didattica dell'archivio e del documento – ben si comprende l'utilità di «tesaurizzare» questo patrimonio di esperienze attraverso quella ricognizione critica che si proponeva all'inizio.

Attività degli archivi. – Il problema dell'uso didattico degli archivi degli istituti va considerato, a mio giudizio, all'interno di un percorso che, partendo da essi, si apre verso altri archivi. Non si tratta quindi di incoraggiare la tendenza a «fare tutto in casa», a considerare cioè l'archivio dell'istituto una sorta di microcosmo esaustivo e autarchico, da cui giustamente poneva in guardia Claudio Pavone, ma piuttosto del suo contrario, vale a dire si tratta di potenziare le capacità di stimolo, orientamento e guida anche verso altri giacimenti di materiali documentari.

Occorre, naturalmente, non perdere di vista le peculiarità dei nostri archivi, che del resto sono state più volte richiamate nel corso dei lavori

---

[6] Il seminario «Il curricolo di storia. Ricerche e proposte degli Istituti storici della Resistenza» si è svolto a Cesena tra il 10 e il 13 marzo 1988 per iniziativa del Laboratorio nazionale per la didattica della storia (LANDIS), in collaborazione con l'Istituto storico della Resistenza di Forlì, l'Istituto regionale di ricerca sperimentazione e aggiornamento educativi dell'Emilia Romagna (IRRSAE), la Provincia di Forlì e il Comune di Cesena.

[7] La raccolta di «In/formazione. Notiziario bibliografico di storia contemporanea italiana» edito dall'Istituto storico della Resistenza in Toscana, unitamente al citato periodico «Notizie e documenti», offre in ogni numero una sintetica ma significativa campionatura delle iniziative didattiche degli istituti.

In sede nazionale operano la Commissione per la didattica e l'aggiornamento e il LANDIS. Una parte dell'attività svolta è rispecchiata nelle seguenti pubblicazioni, che si riferiscono a seminari e convegni di carattere nazionale: *La storia: fonti orali nella scuola*, Venezia 1982; *La storia insegnata. Problemi, proposte, esperienze*, a cura di O. CLEMENTI, G. MARCIALIS, T. SALA, Milano 1986.

nuto e dell'importanza storica dell'antifascismo e della Resistenza nella vita culturale e civile del paese» [4].

Riflessioni e esperienze più specificamente didattiche maturano verso la fine degli anni Settanta, quando in un buon numero di istituti questo settore passa dalla generica anche se sincera attenzione rivolta ai giovani e al mondo della scuola a più precise, consapevoli, mirate iniziative di didattica della storia. Il laboratorio di storia è l'orizzonte in cui da alcuni anni si inscrivono le molteplici attività didattiche degli istituti. Ciò non è frutto della bontà di una formula che si presta ad accogliere pratiche diverse o a comporre i conflitti: il suo successo va piuttosto ricollegato al fatto che da tempo gli archivi degli istituti (unitamente alle biblioteche e alle altre iniziative sul piano scientifico e culturale) funzionano come laboratori per la ricerca e la comunicazione del sapere storico.

Superata ormai la contrapposizione totale e frontale tra didattica del manuale e didattica della ricerca, permangono sensibili diversità di pratica e di ispirazione intorno alla didattica dell'archivio (praticabilità della ricerca diretta, raccordi con la «storia generale», gradi di simulazione e così via [5]. È tuttavia importante sottolineare che esperienze e proposte anche assai distanti tra di loro non appaiono ormai più come isole a sé stanti, bensì risultano inserite in ipotesi curricolari, vale a dire in un itinerario di educazione al sapere storico che le sottrae, almeno in linea teorica, alla limitante occasionalità e eccezionalità del verificarsi delle circostanze favorevoli nella combinazione migliore (disponibilità e sensibilità didattica dell'archivista, capacità e preparazione specifica del docente, ecc.). Alla costruzione di unità e percorsi didattici attraverso l'archivio dell'istituto e altri archivi esterni si è accompagnata infatti in tempi recenti l'elaborazione di proposte di inserimento delle unità in progettazione curricolari per fasce differenziate: precisi riferimenti alla didattica dell'archivio, oltre che alla didattica del documento, sono stati

---

[4] G. Grassi, *La Guida agli archivi della Resistenza: problemi, ipotesi, prospettive di lavoro*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., p. 156.

[5] Per la discussione sui «modelli» della ricerca didattica in archivio si veda S. Guarracino, *La logica della ricerca e la didattica dell'archivio*, in *Didattica della storia e archivi*, cit., pp. 55-85 (l'autore ipotizza varie formule di «itinerari didattici aperti» da esercitare sullo «pseudo-archivio»). Per i raccordi tra programmazione e costruzione di unità didattiche su documenti d'archivio, si veda il contributo di A. Brusa, *Didattica della storia: dentro e fuori l'aula*, *ibid.*, pp. 111-138.

monio degli archivi degli istituti, nel loro essere depositari della memoria storica del 1943-1945, e stava soprattutto nella produzione storiografica che da quelle carte traeva materia d'ispirazione e d'indagine. Pur tuttavia il superamento di questi schemi semplificati nell'uso del documento resistenziale, che veniva estrapolato dallo stesso archivio di provenienza, non è stato sempre facile né indolore neppure per gli istituti. La riluttanza ad affrontare i «coni d'ombra» e le contraddizioni interne fuori dalle sedi, ritenute più asettiche, del dibattito tra «iniziati», ha pesato a lungo ed è perciò particolarmente opportuno che la collana dei «Quaderni didattici» dell'archivio dell'Istituto nazionale e degli istituti associati si inauguri con un'antologia documentaria dedicata ai temi della giustizia partigiana.

Indubbiamente la prospettiva dell'inserimento della resistenza nella storia dell'Italia del Novecento e l'impulso a indagare la storia sociale nello specifico locale hanno contribuito alla crescita di esperienze di utilizzazione dell'archivio attraverso le quali si è giunti alla produzione di unità didattiche, dossier, percorsi, di grande ricchezza e sovente con impianti interdisciplinari assai interessanti e complessi.

La gestione dinamica degli archivi degli istituti e le conseguenti «incursioni» negli archivi esterni, richiesta dalla stessa natura della documentazione resistenziale, finiscono per esaltarne le opportunità didattiche. Mi limito qui a richiamare brevemente due aspetti, già sottolineati da Gianni Perona al convegno di Mondovì: la produzione di strumenti di lavoro e di guide «miste» per temi e la presenza di nuclei documentari che evidenziano le intersezioni tra gli ambiti locale, nazionale, internazionale [10].

Inoltre l'allargamento degli ambiti documentari, conseguente all'ampliamento delle prospettive storiografiche, si è accompagnato all'avvio o al consolidamento degli archivi di tipo nuovo (fotografici, sonori, audiovisivi, per i quali mi richiamo ai contributi specifici ad essi dedicati nel nostro seminario), che sono oggetto di crescente interesse nell'iniziativa didattica: per la loro stessa compresenza dentro gli istituti, appaiono di per sé utili a suggerire itinerari di lavoro complessi, che poggiano su risorse di vario tipo. Per rimanere all'interno della didattica della resistenza, vorrei rimarcare l'opportunità del ricorso all'archivio fotografico nello svolgimento di indagini o approfondimenti sull'identità partigiana (ad esempio, le modalità di autorappresentazione del ritratto partigiano, al caso confrontate con l'immagine del bandito-ribelle della propaganda

[10] G. Perona, *La storia della Resistenza, lo storico e l'archivista...*, citato.

del seminario. Mi sia consentito soltanto un rapidissimo accenno al ripetutamente citato convegno di Mondovì – in particolare ai contributi presentati in quella sede da Claudio Pavone, Gaetano Grassi e Gianni Perona [8] e alla *Guida agli archivi della Resistenza*, a cui si è riferito qui Gaetano Grassi. La *Prefazione* di Guido Quazza a quest'ultima pubblicazione, esplicitando il senso del lavoro collettivo confluito nella *Guida*, raccordava le peculiarità degli archivi al complesso dell'attività scientifica e culturale degli istituti, secondo linee che sono ancora fondamentali per i problemi che oggi discutiamo [9].

L'apertura di qualsiasi archivio a un'utenza più larga della cerchia degli addetti crea problemi aggiuntivi rispetto a quelli che già normalmente rendono tutt'altro che agevole la gestione quotidiana. Tuttavia, per gli archivi degli istituti, come si è già accennato, alla necessità di favorire la strumentazione per la ricerca scientifica, si è accompagnata una particolare sensibilità rivolta alla divulgazione e alla didattica «diffusa», ancor prima che a quella specifica, connessa all'insegnamento della storia nella scuola, e questo fatto ha costretto, in un certo senso, a sperimentare precocemente i problemi della gestione aperta.

Dentro parecchi istituti si è percorso un lungo e non lineare cammino che ha preso l'avvio dall'uso del documento «esemplare», prodotto soprattutto per asseverare i valori della resistenza, taciuti, messi in discussione o negati (si pensi alla battaglia per la difesa della lotta di liberazione, limitante, ma necessaria negli anni «duri»). Tuttavia l'antidoto alla riduzione in termini metastorici o moderati della documentazione resistenziale – ridotta per l'appunto a inoffensiva prova di patrie virtù in certa editoria scolastica, che mutuava gli atteggiamenti ufficiali della resistenza depurata e celebrata – stava già nella strutturazione e nel patri-

---

[8] Ci si richiama in particolare ai contributi di: G. Grassi, *La Guida agli archivi della Resistenza...*, in *Gli archivi per la storia contemporanea...*, cit., pp. 155-165; G. Perona, *La storia della Resistenza, lo storico e l'archivista: gli incerti confini di una figura professionale*, *ibid.*, pp. 167-175; C. Pavone, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, *ibid.*, pp. 149-154.

[9] G. Quazza, *Prefazione* alla *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Insmli, coordinatore G. Gramsci, Roma 1983, pp. vii-xiv.

Numerosissime le iniziative e le ricerche promosse dagli istituti in tema di fonti archivistiche per la storia contemporanea, sia «interne» che «esterne» (archivi di nuovo tipo compresi): a suggerirne le dimensioni e gli indirizzi principali può essere utile il quadro – approssimato per difetto, dal momento che non tutti gli istituti periferici sono dotati di bollettini e riviste – che emerge dai periodici degli istituti. Si veda in proposito lo *Spoglio dei periodici degli Istituti associati 1983-1985, 1986-1987*, a cura di G. Machiavelli, in «Notizie e documenti», 1987, 1, pp. 42-67, 1988, 2, pp. 96-112.

ridursi a mero accumulo di fotocopie, possono costituire occasioni per la miglior conoscenza e la valorizzazione di giacimenti documentari altrimenti negletti e soggetti a dispersione. Qualche volta proprio queste «incursioni» hanno consentito di sollecitare attenzioni, indirizzare domande, incoraggiare ricerche di carattere didattico verso archivi esterni, che in qualche caso sono stati finalmente meglio considerati nel loro valore storico (e non solo come ingombrante massa cartacea) dalle stesse organizzazioni che li hanno prodotti, anche grazie a questi sforzi di valorizzazione [11].

L'uso didattico degli archivi della resistenza. – Le peculiarità sin qui considerate costituiscono di per sé – o quanto meno suggeriscono – importanti opportunità didattiche sia per gli interventi formalizzati, indirizzati a precise fasce scolari, che per quelli rivolti all'utenza extrascolastica e che, naturalmente, richiedono scelte, scansioni, operatività differenziate. Non si affrontano qui i problemi inerenti a quali operazioni didattiche è bene compiere negli archivi degli istituti, ma si svolgono piuttosto alcune considerazioni su come rendere esplicite tali potenzialità, come meglio favorirle e organizzarle.

Il primo passo è l'ampliamento degli strumenti di corredo, essenziali anche per la didattica, oltre che per la ricerca: la disponibilità di informazioni sulle origini dei fondi «interni» e sulle istituzioni esterne, che sono state oggetto di «incursioni» da parte dei ricercatori collegati all'istituto, offre ai docenti un concreto apporto orientativo, e suggerisce una serie di ipotesi e piste di lavoro. Strumenti di corredo, rassegne archivistiche «esterne», le stesse carte riprodotte per la necessità della «fruizione povera» prima accennata, costituiscono dunque un utile ponte *extra moenia* verso depositi documentari su cui indirizzare, a seconda delle esigenze e delle concrete disponibilità domande specifiche.

L'aspetto fondamentale e forse decisivo sotto il profilo delle opportunità didattiche sta però soprattutto nella pluralità di settori presenti all'interno dell'istituto e nel «rapporto osmotico», a cui si richiama con decisione il recente programma scientifico generale dell'istituto nazionale e degli istituti associati: all'interno di questo rapporto viene ribadita

---

[11] Per il significato di «fruizione povera», si veda il contributo di Gianni Perona sopra citato.

Un panorama sintetico delle nuove accessioni degli archivi degli istituti è presentato in *Anagrafe archivi. Nuove accessioni 1983-1987*, a cura di G. Grassi e G. Solaro, in «Notizie e documenti», 1988, 2, pp. 53-71.

fascista), o dell'ausilio offerto dalla fonoteca per l'esame del rapporto tra il «paradigma divulgato» della resistenza e la memoria dell'esperienza vissuta.

La costruzione consapevole di memoria storica, che non è certamente appannaggio esclusivo degli archivi della resistenza, ne è tuttavia elemento particolarmente caratterizzante. Un ruolo decisivo è stato svolto dalla «raccolta paziente» presso archivi privati che, a partire dallo specifico resistenziale, si è poi estesa a altri temi e a diverse collocazioni cronologiche. Sono state così spesso recuperate le tessere di un mosaico dal disegno non precostituito e non prevedibile che, se comporta problemi di ordinamento, offre la possibilità di aprire significativi stralci sul vissuto individuale, sulle sue gerarchie di valori e di rilevanze, che si prestano a essere messe in relazione con le strutture e le caratteristiche di altri fondi, rispecchianti invece realtà istituzionali, organizzative, comunicative diverse. È indubbio, ad esempio, che il volantino di propaganda della RSI, conservato dall'ex partigiano accanto al messaggio clandestino, alla dichiarazione del comandante della formazione o alla fotografia con dedica del compagno di lotta, assume nella sua contestualizzazione originaria un significato particolare – una sorta di «trofeo» dei vinti – ben diverso da quello della raccolta della stampa non periodica di Salò, che cerca, per quanto possibile, di ricostruire gli indirizzi e le modalità di intervento del Nucleo propaganda del Ministero della cultura popolare.

La costruzione consapevole di memoria storica appare ancora più evidente negli apporti documentari recenti, specie di questo secondo dopoguerra (carte sindacali, delle 150 ore, dei movimenti delle donne, degli studenti, o, su un diverso versante, fondi memorialistici, ecc.). Si tratta per lo più di nuclei documentari assai significativi, specie quando si riferiscono a movimenti politici, sociali, culturali, che per la loro stessa natura spontanea e non istituzionale sono i più soggetti alla rapida dispersione della base documentaria prodotta.

Anche la disponibilità di fondi di questo tipo, insieme alla «fruizione povera» di documenti di difficile accesso e alla possibilità di usufruire di strumenti conoscitivi sugli archivi del territorio, è una caratteristica distintiva del servizio offerto dall'archivio dell'Istituto all'attività didattica. Per meglio connotare il valore di questo servizio, vorrei ricordare, riprendendo gli accenni all'«utenza indifferenziata» e «sprovveduta» a cui facevano riferimento Gianni Perona e Laurana Lajolo, che esso si rivolge non solo alle strutture scolastiche vere e proprie: la disponibilità ad accogliere e indirizzare questa domanda mi sembra un'ulteriore, importante peculiarità. Anche le «incursioni» negli archivi esterni, anziché

dei fondi, ma piuttosto la selezione e l'intreccio tra diversi piani di documentazione, salvaguardando in ogni caso l'approccio diretto al documento che, a mio parere, conserva una capacità importante, quella di contribuire a far superare il senso di estraneità al processo storico e di favorire negli studenti la scoperta di essere soggetti della storia.

Naturalmente il documento – o il gruppo di documenti scelti – va contestualizzato all'interno del fondo in cui è conservato. Basterebbe questo processo a differenziare nettamente il dossier dalle antologie precostituite, che pure nei casi «nobili» hanno avuto meriti indubbi nella diversificazione e nell'arricchimento dell'insegnamento della storia, specie tra la fine degli anni Cinquanta e gli anni Sessanta, rispetto all'impostazione manualistica generalizzata. Diverso il discorso per antologie di fonti specificamente prodotte per la didattica della storia: strumenti di questo tipo, purché rigorosi nel progetto e nella realizzazione, possono arricchire di percorsi la costruzione del dossier, facilitando lo scavo in profondità e l'allargamento della ricerca. Vorrei sottolineare inoltre che la contestualizzazione archivistica prima accennata si presta utilmente a contrastare l'uso e l'abuso «giornalistico» del documento isolato, fornendo elementi concreti e circostanziati di valutazione critica.

La scelta dei documenti non può che procedere per «prove» e «esempi» – esemplificativi, non esemplari – sia delle realtà prevalenti che di quelle più singolari e specifiche, il che consente di «isolare» il piano locale e di renderlo più percepibile, per meglio rapportarlo alle dinamiche complesse di ambito nazionale o internazionale.

La costruzione del dossier diventa dunque un momento concreto di incontro e di integrazione tra i settori dell'istituto e le varie figure che vi agiscono, configurandosi inoltre come momento di formazione attiva per gli insegnanti, ai quali spetteranno poi le specifiche definizioni di percorsi, unità didattiche, inserimenti curricolari.

È una proposta questa che va contro il rischio di standardizzazione e di separatezza del sapere scolastico e che tende a recuperare la capacità di far circolare nella scuola stimoli innovativi, connotazione che rimane fondamentale nell'attività didattica degli istituti. Tale capacità deve esprimersi anche nella scelta dei tempi del dossier, non indifferenti o intercambiabili, bensì da affrontare secondo i criteri di individuazione e di selezione, già offerti nelle linee generali alla considerazione degli istituti dal programma scientifico prima citato e, sul piano didattico, dalle indicazioni che vanno emergendo sul curricolo di storia.

Riflessi sulla figura dell'archivista negli istituti. – Queste rapide osservazioni conclusive mi sono state offerte da una discussione con Grazia

l'importanza centrale del «nesso tra ricerca e didattica», definito «base portante» della politica dell'intera rete degli istituti della resistenza [12].

Le difficoltà che si incontrano su questo cammino sono di varia natura e di vario spessore: esistono, e hanno un peso che sarebbe ingiusto sottovalutare, difficoltà di ordine pratico e contingente (spazi, mezzi, risorse umane), ma esistono soprattutto ben più complesse questioni legate alle diverse specificità della ricerca scientifica e della ricerca didattica, né è ipotizzabile un puro rapporto di trasferimento, semplificazione, riduzione di scala dalla prima alla seconda, come è del tutto insufficiente ragionare soltanto in termini di disponibilità personale dell'archivista, del bibliotecario, del ricercatore. Si tratta piuttosto di affrontare il problema della formazione di competenze specifiche, con piena e riconosciuta legittimazione. È una necessità di formazione che riguarda anche e soprattutto gli insegnanti di storia e qui si vanno a toccare inevitabilmente i nodi politici di fondo dell'organizzazione della cultura storica e quindi del sistema universitario. Mi sia consentita questa rapidissima e grezza allusione, ma sono convinta che occorra essere consapevoli della dimensione generale dei problemi anche nella più modesta operatività quotidiana.

E proprio dalla operatività quotidiana può venire l'indicazione di un terreno concreto su cui praticare l'intreccio tra didattica, strumenti, fonti, ricerca scientifica: la cooperazione delle varie risorse e delle varie competenze può confluire nella costruzione del *dossier aperto* su temi determinati, agganciati allo specifico patrimonio dall'archivio degli istituti. Non penso affatto a un'antologia preconfezionata di documenti inediti provenienti dal «piccolo universo» locale contemporaneo a cui si può accedere aprendo le buste dell'archivio, ma al risultato di una serie di operazioni che implicano una fase di ricerca collegiale e di verifiche intrecciate.

In primo luogo il dossier è aperto in varie direzioni e secondo molteplici significati, a comprendere indicazioni bibliografiche, indirizzate e «tagliate» secondo le necessità, fonti edite, fino all'esplorazione dell'archivio dell'istituto (e di altri archivi) e agli innesti con altri tipi di fonte; aperto, infine, all'elaborazione didattica degli insegnanti e all'apporto degli studenti (esercizi, verifiche, «scoperte» di nuovi materiali).

Il *dossier aperto* non propone dunque la riduzione in scala quantitativa

---

[12] Lo schema del programma scientifico generale, adottato dal Consiglio direttivo dell'INSMLI e approvato dal Consiglio generale, è pubblicato in «Notizie e documenti», 1988, 2, pp. 18-20.

LUCIANO CASALI

«Zona di confine». Archivi/biblioteche *

1. Il compito che mi è stato affidato, di intervenire sulla documentazione cosiddetta minore conservata nei nostri istituti, comporta necessariamente una serie di osservazioni che appariranno ovvie o scontate, o che comunque sono già da tempo al centro della riflessione di quanti si occupano più in generale della organizzazione degli archivi e soprattutto delle biblioteche, ovviamente non solo «nostri».

D'altra parte va considerato che il seminario sugli archivi svoltosi a Mondovì nel febbraio 1984 (i cui atti sono stati pubblicati nella collana «Saggi» del Ministero per i beni culturali e ambientali) [1] e quello tenutosi il mese scorso a Roma a proposito delle biblioteche sono giunti mentre è da qualche tempo ben vivo un ampio dibattito che ha investito il sistema conservativo-documentario del nostro Paese. Avviatosi, forse, con qualche ritardo rispetto ad alcune esperienze già in atto a livello europeo ed extraeuropeo, esso è stato comunque caratterizzato anche in Italia da una estrema vivacità, da una notevole ricchezza di osservazioni e riflessioni e dalla capacità di non chiudersi in un dialogo riservato ai soli tecnici ed «addetti ai lavori», essendosi sviluppato invece con lo scopo specifico e dichiarato di investire e coinvolgere anche coloro che delle biblioteche e degli archivi sono semplici utenti.

Mi sembra, quindi, necessario in questa sede fare soprattutto il punto su alcune delle riflessioni cui si è giunti. Anche se largamente note, ritengo sia utile richiamarle o semplicemente riassumerle in questa fase

---

* *Ringrazio il dr Franco Pasti, il dr Rino Pensato (della biblioteca professionale presso la Biblioteca universitaria di Bologna) e la dr Silvia Fornieri per aver pazientemente tentato di guidare la intrusione di un «utente» nel terreno delle loro specifiche competenze.*

[1] *Gli Archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione, Atti del Seminario di studi. Mondovì, 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986.

Marcialis, che ringrazio per questo suo contributo. L'archivista nei nostri istituti è per certi versi una figura atipica: gli si richiedono, infatti, particolari capacità dinamiche, come il sapersi muovere nelle «zone di confine», svolgendo funzioni di collegamento e mediazione tra le diverse figure del ricercatore e dell'insegnante, oltre ai compiti più diretti di natura archivistica.

Spesso questi compiti sono affidati agli insegnanti comandati, che devono quindi acquisire competenze nuove e specifiche, ma che conservano particolari possibilità di «lettura» delle esigenze di studenti e docenti (sotto questo profilo l'attività presso l'archivio è anche una prosecuzione e un affinamento della professionalità insegnante). Appare fondamentale, anche per l'esplicazione pratica delle funzioni derivanti dall'uso didattico dell'archivio, l'adozione di strumenti, specie informatici, che facilitino l'impegnativo compito di favorire la «mediazione» tra la ricerca e la didattica e soprattutto l'intreccio tra i due piani.

logia ormai classica – ma ancora tutta da inventare e costruire – per la documentazione storica contemporanea [4].

2. È certamente vero che, fino a circa un ventennio addietro, ben pochi fra bibliotecari ed archivisti avrebbero pensato ad una «raccolta sistematica dei volantini di fabbrica per documentare sia l'ideologia che la politica e la cultura di un dato gruppo sociale» [5], mentre nei nostri istituti, da «sempre» le collezioni relative alla resistenza comprendevano necessariamente anche materiali simili.

Indubbiamente rappresenta un fatto positivo il nuovo interesse maturato fra i tecnici per questo tipo di materiale. Va però chiarito che il problema non proviene soltanto dalla esigenza di nuove e diverse fonti avanzata dagli studiosi e dai ricercatori, ma anche e soprattutto dalle nuove e diverse domande che gli stessi rivolgono anche alle fonti «tradizionali». Non dovrebbe, quindi, avere una eccessiva importanza chiedersi *dove* collocare fisicamente i «nuovi» materiali, se sia più giusto definirli come «oggetti» destinati agli archivi o invece alle biblioteche e quindi discutere su quali regole tradizionali di classificazione debbano prevalere per la loro conservazione e consultazione. Anzi. Anche fra gli addetti ai lavori si sta diffondendo la convinzione che occorre innanzi tutto superare i sistemi tradizionali di classificazione e piegare a tale fine il catalogo inteso come costruzione logica e complesso organizzato, migliorandolo in qualità e incidendovi in profondità.

Va subito chiarito che, almeno di fronte a queste esigenze, il «semplice» passaggio al computer, contrariamente a quanto ritengono in non pochi, non può risolvere che le questioni relative ad una maggiore rapidità nelle risposte, ma di per se stesso non risolve se non marginalmente (e comunque in maniera inadeguata) il problema della loro qualità e quantità [6]. Una risposta più globale – ma su questo torneremo – può essere quella attuata presso la Bibliothèque de documentation internationale contemporaine de Nanterre, il cui catalogo metodico presenta sistematicamente l'insieme dei documenti e delle opere, secondo una classificazione che integra progressivamente i nuovi temi prodotti dalla storia più recente e le problematiche sollevate dalla storiografia contemporanea; o quella studiata (ma non applicata integralmente) per la Feltrinel-

---

[4] P. Bertolucci-R. Pensato, *Nota introduttiva*, e *Le Biblioteche e la storia locale*, in *La memoria lunga. Le raccolte di storia locale dall'erudizione alla documentazione*, a cura di P. Bertolucci e R. Pensato, Milano 1985, pp. 9-10, 45 e seguenti.

[5] E. Sellino, *I centri di documentazione della storia contemporanea*, *ibid.*, p. 61.

[6] G. Sedda Delitala, *La Biblioteca universitaria di Cagliari*, *ibid.*, pp. 108-109.

che i nostri istituti stanno dedicando a una messa a punto dei propri strumenti e delle proprie strutture. Non si tratta solo di mantenere aperto il livello del dibattito e del confronto, ma soprattutto vorrei che fosse possibile procedere ad uno scambio di esperienze concrete prima di definire o di tentare di individuare quei «modelli» generali o immediatamente applicabili da parte di tutte le nostre realtà. Sono consapevole d'altronde che, nonostante il vincolo federativo che lega la rete degli istituti per la storia della resistenza, siamo ancora ben lungi dall'avere conseguito livelli complessi di omogeneità, non solo nell'area della ricerca scientifica, dell'impegno didattico e degli interventi divulgativi, ma nemmeno in quella dell'organizzazione delle raccolte documentarie, sia bibliografiche sia archivistiche, nel senso più ampio del termine. E va infine notato che, se in merito alla situazione archivistica possiamo contare su uno strumento informativo (interno ed esterno) come la *Guida* [2], edita da appena cinque anni (e già superata, almeno per quanto concerne le raccolte di alcuni istituti più «fortunati»), ben poco sappiamo per quanto riguarda concretamente le raccolte bibliografiche [3]. Ma soprattutto è appena agli inizi una riflessione per tutto quel materiale «di confine», che pure costituisce uno degli elementi caratteristici delle raccolte e della stessa vita dei nostri istituti, oppure ci si affida, per il loro riordino, esclusivamente all'esperienza e alla competenza di personale tecnico «esterno» agli istituti che non sempre può tenere conto delle nostre specificità e delle nostre esigenze. E, in non pochi casi, sono proprio questi cosiddetti «materiali minori» (come fotografie, manifesti, carte geografiche, volantini, fonti orali variamente registrate, audiovisivi, testimonianze autobiografiche e biografiche manoscritte...), irriducibili tipologicamente alle tradizionali categorie della gestione biblioteconomica ed archivistica, che fanno delle nostre raccolte non solo dei punti di riferimento multimediali per antonomasia, ma anche dei «modelli» per quelli che Paola Bertolucci e Rino Pensato indicano come una tipo-

---

[2] *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della COMMISSIONE ARCHIVI-BIBLIOTECA DELL'INSMLI, coordinatore G. GRASSI, Roma 1983.

[3] Va anche rilevata la non omogeneità delle raccolte conservate nelle biblioteche degli istituti per quanto concerne i termini *a quo* e *ad quem*, con alcuni casi «limite». Ad esempio, se a Cagliari abbiamo la presenza di materiale a stampa che parte dalle cinquecentine per giungere oltre il 1961, Cremona e Torino limitano le collezioni agli avvenimenti relativi al periodo 1920-1950. Cfr. il *Quadro sinottico del patrimonio documentario delle biblioteche degli Istituti associati* redatto nell'aprile 1987 dall'Istituto nazionale sulla base delle risposte fornite dagli istituti della resistenza ad un questionario della Commissione nazionale biblioteche.

anche a musei. E nello stesso tempo non si può dimenticare che i nostri istituti sono anche la sede specifica per la organizzazione diretta della ricerca storica e non solo un luogo per la consultazione o la utilizzazione di materiale raccolto al fine di ricerche condotte esternamente. È però ovvio che, se tale è in ogni caso la nostra realtà ormai consolidata, ciò non ci deve consentire di ignorare o di sottovalutare il dibattito in corso e dovremmo anche prendere nella dovuta considerazione il fatto che, in molti casi, le nostre raccolte sono nate e si sono accresciute, fino a poco tempo fa, al di là e indipendentemente da ogni riflessione teorica o considerazione scientifica sui problemi della conservazione e del riordino dei materiali. È del resto evidente che spesso la stessa natura degli istituti ha fatto sì che prevalessero le spinte degli «utenti» che, nella ricerca storica contemporanea, hanno la necessità di utilizzare una più vasta gamma di risorse. In questo modo sono state «scavalcate» (e in qualche caso anche ignorate) le riflessioni di quanti tradizionalmente si sono dedicati alla esclusiva «conservazione» dei materiali storici. Io sono anche convinto che in qualche caso abbiamo anche corso il rischio di «tramutare le giuste esigenze di cooperazione tra istituti disciplinarmente e istituzionalmente diversi in amalgama indistinto» [11].

In altri termini: nei nostri istituti hanno prevalso l'esigenza del «laboratorio di storia» (inteso come ricerca scientifica ed organizzazione di materiali per la didattica) e l'area disciplinare storico/antropologica sui criteri organizzativi, più o meno tradizionali o innovatori, suggeriti o discussi da quanti si occupano della conservazione e dell'ordinamento degli «strumenti per la ricerca» [12].

3. Il regolamento organico delle biblioteche pubbliche comprende sotto la definizione di «materiale minore» «i fogli volanti, gli opuscoli di consistenza e di valore intrinseco irrilevanti ricevuti per diritto di stampa» [13]. È una definizione che passa in maniera esplicita dalla descrizione tipologica a quella che è invece un vero e proprio giudizio di valore: «irrilevanti».

Al di là, comunque, di eccessivi entusiasmi che sembrano prevalere in questi ultimi tempi e che innegabilmente tendono a sopravvalutare que-

---

[11] R. Pensato, *Le raccolte di storia locale: da fonti della nostalgia a centri di vita culturale*, in *L'organizzazione culturale del territorio: il ruolo delle biblioteche*, a cura di E. Minardi, Milano 1980, p. 240.

[12] Cfr. A. Ghidini, *Per la costruzione di centri integrati di risorse storiche locali*, in *La memoria lunga...*, cit., pp. 122-125.

[13] D.p.r. 5 settembre 1967, n. 1501, art. 22.

li [7]; o, infine, quella in gran parte realizzata presso la Fondazione Micheletti.

Tutto ciò – problemi e difficoltà – derivano direttamente anche da quella che Claudio Pavone definiva a Mondovì come una «scontata differenza» fra gli archivi contemporanei e gli archivi dei secoli precedenti [8]. Ma non bisogna comunque dimenticare la lenta e stentata affermazione del concetto di «beni culturali» che vorrebbe unificare teoricamente i materiali conservati, secondo una tradizione consolidata, in contenitori separati e per di più sottoposti a regole diversificate (biblioteche, archivi, musei). Il dibattito e la auspicata «coazione legislativa» non hanno conseguito «quei risultati di ricomposizione che molti si attendevano» [9] e le sollecitazioni in tal senso spesso non hanno avuto altro risultato se non quello di incrementare il dibattito e lo scontro fra innovatori e tradizionalisti.

A prescindere dal dibattito, non del tutto risolto, che accetta con entusiasmo o rifiuta sdegnosamente la costruzione ed il funzionamento di centri e di raccolte «polivalenti» (vuoi per mantenere ad ogni struttura la propria fisionomia specifica di «centro di organizzazione di cultura sul territorio» e per impedire che divenga «ricettacolo indiscriminato di beni culturali»; vuoi invece per favorire la aggregazione in spazi specifici di «tutti i documenti», per sottolineare la nuova funzione e l'uso sociale dei beni culturali) [10]; non si può non partire dalla constatazione che comunque nei nostri istituti costituisce da sempre una realtà la presenza di raccolte documentarie che integrano in una unica sede i materiali altrimenti destinati a biblioteche o ad archivi o (in qualche caso)

---

[7] E. Sellino-P. P. Poggio, *Biblioteche. Ricerca e produzione di cultura*, Milano 1980.

[8] C. Pavone, *Problemi di metodo nell'inventariazione, catalogazione, preparazione di strumenti di corredo degli archivi per la storia contemporanea*, in *Gli Archivi per la storia contemporanea...*, cit., p. 149.

[9] R. Pensato-V. Montanari, *Le fonti locali in biblioteca*, Milano 1984, pp. 61-62. Si vedano soprattutto la legge 33/1976 della Regione Toscana e la legge 195/1983 della Regione Emilia-Romagna.

[10] Cfr. rispettivamente I. Picchiarelli, *La biblioteca e le tradizioni culturali locali*, in *La biblioteca pubblica*, a cura di M. Bellotti, Milano 1979, p. 273; M. Accarisi, *La biblioteca comunale al bivio*, in «Bollettino d'informazioni» dell'Associazione italiana biblioteche, 1983, 32, pp. 401-406. Per una interpretazione che accetta l'integrazione fra materiale librario, documentario, archivistico e iconografico, rifiutando invece quanto si ritiene in maniera specifica destinato ai musei quali istituzioni meramente «espositive» (quadri, sculture, monete, ma anche cimeli storici), cfr. F. Barberi, *La sezione locale della biblioteca pubblica*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», XXIX (1961), pp. 301-312, ora in Id., *Biblioteca e bibliotecario*, Bologna 1967, pp. 131-146.

le buone arti» [19]. E ancora nel 1890 Giuseppe Fumagalli segnalava con evidente preoccupazione «quelle rare *plaquettes*» che non sfuggivano ai bibliofili, ma che troppo spesso restavano confinate in quelle raccolte private, mentre, se fossero state «riunite in collezioni», avrebbero potuto rappresentare un mezzo eccezionale e probabilmente insostituibile «per indagare e far rivivere la storia dei costumi, delle tradizioni, della vera vita interna dei popoli, per molti rispetti assai più importanti della vita esteriore e civile, delle storie di dinastie, di guerre, di conquiste, di poche virtù e di moltissimi vizi» [20].

Si trattava forse di un bibliotecario (il cui spessore culturale è del resto noto) con una attenzione, accentuata ed evidentemente *ante litteram*, per la cosiddetta storia sociale, ma, nell'uno e nell'altro caso, ci troviamo comunque di fronte a personaggi con interessi molto al di fuori della «norma» ed è stato certamente un merito specifico da attribuirsi alle esigenze della nuova ricerca storica e della nuova didattica se, in anni ben più recenti, si è giunti ad una effettiva rivalutazione di quel materiale e si sono messi in discussione i giudizi sommari (e sostanzialmente riduttivi) che in genere erano stati fissati nei suoi confronti, tentando infine di giungere anche ad una sua più precisa definizione tipologica.

Non interessa in questa sede ripercorrere la complessa serie di classificazioni attraverso le quali si è passati e che (molto probabilmente) sono state suggerite più dalla fantasia degli studiosi che da intrinseche differenze che i termini utilizzati vorrebbero suggerire. Letteratura grigia, *ephemera*, fonti supplementari, materiale semipubblicato, *non-book material*, documenti poveri: è questa una scelta (del resto largamente incompleta) dell'eccesso gergale con il quale si sono tentate e proposte classificazioni e definizioni [21]. Più sostanziali, invece, le 29 designazioni cui giunse nel 1977 l'ISBD (sulla base di grandi raggruppamenti caratterizzati da materiale filmico, ritagli di stampa, fotocopie, microscopie, registrazioni sonore, carte ed illustrazioni), ponendo implicitamente le basi per una prima separazione, che sarebbe divenuta sempre più marcata in seguito, fra materiale comunque a stampa e *non-book mate-*

---

[19] D. A. SANCASSINI, *Prefazione* a G. CINELLI CALVOLI, *Biblioteca volante di Gio. Cinelli Calvoli continuata dal dottor Dionigi Andrea Sancassini*, Venezia 1734, p. 5.

[20] G. FUMAGALLI, *Utilità, storia ed oggetto dell'insegnamento bibliografico*, in «Università», IV (1890), pp. 527-528.

[21] Una attenta ricostruzione del dibattito e una ricchissima bibliografia sono state curate da Rino Pensato in R. PENSATO-V. MONTANARI, *Le fonti locali*... cit., pp. 149 e seguenti.

sto materiale (dopo che per anni e decenni esso era giaciuto, in gran parte dimenticato e non adeguatamente inventariato, nelle biblioteche, a cominciare in qualche modo dalla Nazionale di Firenze [14]), va da sé che esso conserva una forte rilevanza e che in non poche occasioni ha rappresentato una fonte storica di grande importanza e di particolare interesse [15]. Si tratta, generalmente, di «pubblicazioni che documentano l'attività di associazioni, organismi politici, religiosi, sindacali, di teatri o gruppi sportivi, di aziende industriali e commerciali, opuscoli di poche pagine, semplici pieghevoli, fogli volanti ma anche relazioni e statistiche di una certa ampiezza» [16].

Questo «stupefacente assortimento di documenti», queste «cianfrusaglie» costituiscono senza dubbio un tramite «illuminante» per ricostruire una «immagine della comunità» [17] (anche se, non bisognerebbe dimenticarsene, non possono essere né l'unico, né quello determinante). Piuttosto vivace, dunque, è divenuto il dibattito che ha interessato in modo particolare i bibliotecari; sono così stati proposti e tentati diversi modelli di catalogazione e di inventariazione, con risultati di buona qualità, soprattutto da parte della Nazionale di Firenze, della Nazionale centrale di Roma e dell'Universitaria di Bologna [18].

In qualche modo già nel XVIII secolo non mancava chi si era preoccupato delle «rare minute operette» che, «per la picciolezza loro», rischiavano di essere «neglette», quando non accadeva addirittura che fossero «perdute», con ciò solo provocando un «danno considerabile del-

---

[14] Sulle raccolte di Firenze e sulla loro fruibilità cfr. F. Dolci, *Il materiale minore*, in *La memoria lunga...*, cit., pp. 269-270; Id., *La sezione «Pubblicazioni minori» della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Società e storia», 1978, 1, pp. 167-171; A. Sardelli, *Documenti storici minori nella Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze*, in «Accademie e biblioteche d'Italia», LI (1983), 3, pp. 209-221.

[15] Ricordiamo, tanto per fare un esempio, il lavoro di S. Merli, *Proletariato di fabbrica e capitalismo industriale. Il caso italiano: 1880-1900*, I, Firenze 1972.

[16] S. Fornieri, *Società, enti e istituzioni del Bolognese tra 800 e 900. L'Associazionismo attraverso l'esame degli Statuti*, tesi di laurea, Università di Bologna, anno accademico 1986-1987, p. 10 (si tratta della premessa al catalogo dei 940 statuti di associazioni varie conservati presso la Biblioteca universitaria di Bologna, finalmente riordinati e messi a disposizione degli studiosi).

[17] S. Miller, *The Vertical File and its Satellites. A Handbook of Acquisition, Processing and Organization*, Littleton 1971, p. 116.

[18] Si vedano in particolare il «Bollettino d'informazioni» della Associazione italiana biblioteche, 1987, 3-4, interamente dedicato all'argomento e, sui modelli sistematici, A. M. Caproni, *Il materiale minore. Proposta per una procedura biblioteconomica*, Napoli 1979.

concreti per una collaborazione ormai indispensabile fra tecnici ed utenti.

Credo che proprio sui problemi della classificazione si debba giungere ad una integrazione fra le competenze dei cosiddetti ordinatori e quelle dei cosiddetti utenti. Senza entrare nel merito del dibattito fra chi sostiene la necessità di utilizzare «elementi oggettivi», provenienti in maniera «evidente» dagli stessi materiali, e chi invece vuole imporre ai documenti una «classificazione dall'esterno», sulla base di schemi di materie ed argomenti prefissati [28], vorrei ricordare ad esempio quanto scriveva Manuel Tuñon de Lara a proposito della utilizzazione del materiale iconografico da parte degli storici. Di fronte a classificazioni che tendono a dare la assoluta preminenza alla descrizione del valore artistico del materiale e che sembrano voler applicare schemi che fanno in qualche modo riferimento alla categoria del «bello», lo storico spagnolo sottolinea in maniera esplicita che «la iconografia ha indubbiamente un valore» di documentazione, tuttavia non certo come «apporto estetico, quanto invece di conoscenza attraverso l'immagine» [29]. Ed è naturale che, in funzione di una tale utilizzazione (ed una diversa non sarebbe concepibile...), non è possibile partire da una classificazione che privilegi altri e diversi valori, perché essa in pratica impedirebbe anche la effettiva individuazione del materiale. Eppure non sono rare le classificazioni che partono da quei valori dal momento che sono indubbiamente quelli per ora consolidati.

È d'altronde giustificato il rifiuto che bibliotecari ed archivisti oppongono a richieste di classificazioni suggerite da «esigenze della ricerca», quando tali «esigenze» siano l'espressione di «mutevoli singoli filoni» o siano formulate da una utenza esclusivamente o prevalentemente condizionata da «orientamenti politici e culturali, proprie terminologie, vocabolari e gerghi» strettamente connessi ad una singola ricerca o ad uno specifico ricercatore, senza cioè divenire espressione di indirizzi effettivi o di interessi più ampiamente diffusi. D'altra parte comincia ad essere un dato di fatto sempre più largamente accettato che la «gestione del materiale minore non ha regole fisse, norme rigide, ma mutevoli e funzionali» [30] e quindi, in ultima istanza, definibili al di fuori da ogni schema prefissato e dalle «regole» tradizionali degli archivi e delle bi-

---

[28] Cfr. R. Pensato-V. Montanari, *Le fonti locali...* cit., p. 162 e la bibliografia, *ibid.*, nota 59.

[29] M. Tuñon de Lara, *Metodologia de la historia social de España*, Madrid 1979[4], p. 36.

[30] R. Pensato-V. Montanari, *Le fonti locali...*, cit., pp. 163, 165.

rial [22]. Toccava infine a Fothergill e Butchart definire la netta separazione fra il materiale, che veniva chiaramente individuato sulla base del rispettivo supporto che poteva essere cartaceo, su pellicola, su nastro magnetico e su plastica [23].

A noi interessano invece in maniera più diretta le «conclusioni» cui sembra voler giungere Rino Pensato, secondo il quale è opportuno astenersi da qualsiasi «graduatoria formale» e da classificazioni di valori [24]. Anche se generalmente la «supremazia», da parte inglese ed americana, viene offerta ai manifesti ed ai ritagli di stampa, l'esperienza nata dalla ricerca storica ha reso evidente che volantini, fotografie, cartoline illustrate, materiale devozionale, ecc., offrono spunti e documentazione non inferiori ai manifesti e ai ritagli per la ricostruzione storica e sono stati in moltissimi casi elementi essenziali per un uso didattico [25].

4. Non è mia intenzione intervenire direttamente sui problemi specifici determinati dai vari materiali, per una classificazione che ne permetta la più approfondita e razionale utilizzazione [26]. In questa sede, ripeto, mi parrebbe essenziale procedere ad uno scambio delle esperienze in corso.

Più in generale, sono convinto della necessità di trovare un modo che, salvaguardando tutte le esigenze scientifiche espresse dai tecnici, possa permetterci di esaltare al massimo il potenziale informativo insito nel materiale, tenendo conto fino in fondo delle esigenze della ricerca. In questa convinzione conforta non poco Graziella Sedda Delitala quando sottolinea, per i bibliotecari, la esigenza di «crearsi antenne che consentano la valutazione con anticipo del peso che avranno in futuro le singole opere... Senza quelle [cioè le antenne] si può sottovalutare o perdere per sempre la possibilità di raccogliere, o trovarsi senza strumenti quando l'orientamento della richiesta si rivolge a un settore prima trascurato» [27]. Per tutto ciò dunque diventa necessario stabilire elementi

---

[22] *ISBD (NBM): International Standard Bibliographic Description for Non-Book Materials*, London 1977; ma cfr. anche *Non-Book Materials in Libraries. Guidelines for Library Pratice*, Wellington 1980, che portava a 32 le designazioni.

[23] R. Fothergill-I. Butchart, *Non-Book Materials in Libraries. A Practical Guide*, London 1984², p. 3.

[24] R. Pensato-V. Montanari, *Le fonti locali...* cit., p. 160.

[25] Cfr. A. Gentilini-M. G. Tavoni, *Le biblioteche minori. Evoluzione, tipologia, forme di conduzione*, Roma 1981, pp. 158-161.

[26] Si vedano le relazioni di Paola Olivetti, Adolfo Mignemi e Franco Castelli su cinema, nastrovideo, fotografie e archivi sonori in questo volume.

[27] G. Sedda Delitala, *La Biblioteca universitaria di Cagliari*, cit., pp. 110-111.

questi settori e dovremmo poter giungere abbastanza rapidamente a repertori che partano da «ipotesi di ricerca non troppo trite» [32].

Non penso quindi alla pubblicazione di cataloghi completi delle nostre biblioteche quanto alla descrizione del materiale minore, per il quale, molto più che per i volumi a stampa, mi sembra importante o per lo meno utile individuare l'esistenza e la qualità presso gli istituti o le raccolte pubbliche in genere. Molto spesso ci troviamo di fronte a pezzi che ormai sono un vero e proprio unicum e, in ogni caso, non sempre le raccolte dei collezionisti – come ricordava Giuseppe Fumagalli fin dal 1890 – sono aperte e a disposizione dei ricercatori.

[32] G. Perona, *La storia della Resistenza, lo storico e l'archivista: gli incerti confini di una figura professionale*, in *Gli Archivi per la storia contemporanea*... cit., pp. 167-168.

blioteche, regole alle quali il materiale stesso ben difficilmente potrebbe adattarsi, se non costringendolo entro confini non suoi o condannandolo ad un destino di vera e propria sotto utilizzazione.

Le schede costruite da Maurizio Antonioli e Giovanni Ginex, nelle quali «si è cercato di fornire tutti gli elementi atti a tradurre la complessità del contenuto», senza limitarsi «ad offrire i consueti dati bibliografici», rappresentano senza dubbio un *optimum* in assoluto. Ma, in considerazione delle nostre forze e della moltiplicazione del materiale relativo alla storia contemporanea, esso non è perseguibile né proponibile come «modello» proprio in ragione della grande quantità di notizie che vengono fornite per ogni singolo pezzo. Ripeto: rappresenterebbe senz'altro l'*optimum* una scheda attraverso la quale fosse possibile giungere ad una «ricostruzione integrale del prodotto con l'inserimento degli *incipit*... sufficientemente ampi da tradurre il tono del pezzo... e delle immagini, riprodotte e descritte», in modo da ottenere un «rilevamento completo» [31]. Tuttavia appare evidente che una simile classificazione non può essere assunta come base di partenza, anche se deve essere tenuta presente ad indicare il livello massimo delle notizie che sarebbe possibile chiedere nella schedatura di ogni documento.

5. Vorrei, infine, riprendere alcune delle osservazioni che Gianni Perona suggeriva nel corso del seminario di Mondovì quando tratteggiava gli «incerti confini» della figura professionale dell'archivista.

Il cosiddetto materiale minore sembra sempre più ricadere fra le competenze dei bibliotecari, anche se le particolarità di molti nostri archivi fanno sì che in essi gli stampati, gli opuscoli, i manifesti, i volantini, i ciclostilati siano presenti in maniera consistente. È il caso dei fondi partigiani, o di quelli relativi ai CLN dopo la liberazione e degli archivi di enti ed associazioni depositati presso gli istituti.

In questi casi non si tratta dunque di affrontare quei problemi che ricordava Perona, relativi alla accessibilità discrezionale nei confronti di materiale riservato, in quanto normalmente siamo di fronte a documenti sia pur rari, ma indiscutibilmente «pubblici» e sottoposti comunque ad una circolazione (con poche eccezioni). Si tratta, invece, a questo punto di far circolare l'informazione su quanto andiamo raccogliendo anche in

---

[31] *1° Maggio. Repertorio dei numeri unici dal 1890 al 1924*, a cura di M. ANTONIOLI e G. GINEX, Milano 1988, p. IX.

Ai fini della schedatura però ci siamo posti alcuni problemi particolari. Per quanto riguarda i giornali e gli opuscoli, la schedatura dovrà seguire criteri bibliografici anche se sorgono delle questioni specifiche: così ad esempio alcuni opuscoli hanno un titolo innocuo mentre il testo, talora in forma frammentaria, ha contenuti politici. Per i volantini, sui quali stiamo lavorando, abbiamo dovuto elaborare dei criteri in qualche misura misti che tengano conto di alcune esigenze bibliografiche (note tipografiche, dimensioni, tipo di stampa, ecc.), ma soprattutto di esigenze archivistiche. Ne è venuta fuori una scheda di rilevazione più vicina alla descrizione che si usa per i documenti singoli, simile nell'impostazione addirittura alla descrizione delle pergamene antiche.

Abbiamo trovato anche altro materiale – ciclostilati, pagine di giornale ristampate in forma di volantini, adesivi, ritagli di stampa –, che per il momento abbiamo accantonato perché non sappiamo ancora come convenga trattarlo. Ove altri stessero lavorando su documenti analoghi sarebbe utile un confronto.

Luca Alessandrini - Mi scuso per il mio intervenire forse troppo frequente, ma ciò che mi induce a farlo è il lavoro stesso, l'entusiasmo su questa materia, le lunghe riflessioni... Circa la questione del *territorio di confine*, mi trovo d'accordo con quanto sostenuto da Casali nella sua relazione, ma anche con le obiezioni che può suscitare. A mio parere, sarebbe necessario riuscire a condensare una serie di esperienze attorno agli istituti, che costituiscono un luogo privilegiato nel quale si manifesta questa contraddizione. In questa prospettiva sarebbe davvero proficuo un censimento, un'anagrafe delle esperienze compiute, non tanto per valutare le soluzioni tecniche adottate, quanto per capire gli atteggiamenti, le opzioni che guidavano chi compiva le operazioni di ordinamento e di inventariazione. Per parte nostra, a Bologna, stiamo riflettendo sull'utilità di certi strumenti, distinguendo nettamente tra criteri archivistici generali e descrizione della singola unità documentaria. Ovvero, da una parte la indispensabile pratica della contestualizzazione, della definizione della storia del *pezzo* in rapporto alla storia del fondo, di tutto ciò, in sostanza, che deve concorrere a costituire la *guida*. Guida che lo studioso deve conoscere prima di accingersi a cercare il singolo documento ché, altrimenti, non saprebbe nemmeno dove cercarlo né in quale contesto collocarlo. Dall'altra parte, per le fonti della storia contemporanea si rende ineludibile il problema della schedatura analitica. Tale problema pare non molto rilevante nei casi classici di una filza (o una serie di filze) o di una grande serie di buste contenenti documenti del medesimo genere: la consultazione della guida fornisce le informazioni

Interventi

GIANNI PERONA - Ringrazio molto, e non formalmente, il prof. Casali della sua relazione, su cui spero che si abbia nel dibattito, ma anche in futuro, un'approfondita riflessione.

Per quanto riguarda gli storici, vorrei accennare che vi è certo una responsabilità della storiografia nell'aver stabilito una gerarchia delle fonti che trova spiegazione solo in una carenza di metodo. Se infatti confrontiamo la storia della resistenza con i modelli classici di storia dei processi rivoluzionari – quello inglese del XVII secolo e quello francese del XVIII – vediamo che in questi si è consolidata da lungo tempo una precisa attenzione alla propaganda e ai suoi linguaggi, e alla produzione di materiali documentari vari ed eterogenei, di cui le rivoluzioni sono particolarmente feconde. Corrispondentemente a questa attenzione degli storici, in Inghilterra da oltre un secolo raccolte come l'immensa collezione Thomasson sono ordinate al British Museum; mentre per la Francia basta ricordare le collezioni del Musée Carnavalet.

In sostanza credo che si debba verificare che cosa non abbia funzionato nel valutare appieno le fonti di un'antropologia culturale della resistenza, e quindi nel suggerire ad archivisti e bibliotecari piste di ricerca e criteri di raccolta.

PAOLA CARUCCI - Vorrei portare un piccolo contributo alle cose dette da Casali per mettere a confronto un'esperienza che sto facendo con Mario Missori e Fabrizio Dolci, l'inventario del materiale a stampa dell'antifascismo conservato in alcune serie dell'archivio della Pubblica sicurezza. Sotto il profilo della natura giuridica questa documentazione si considera materiale d'archivio, pur trattandosi di volantini, opuscoli e giornali, in quanto è stata sequestrata e allegata a documenti compresi in fascicoli, prodotti da un organo dello Stato.

di taluni film si può dire che potranno essere visti ancora una decina di volte prima della loro estinzione totale. Il secondo scopo della descrizione è la possibilità dell'identificazione quanto più possibile esatta del documento per consentire lo scambio di informazioni con altri archivi e per far sì che il ricercatore sappia che si tratta di ciò che cerca. Cito un esempio. Giuliana Bertacchi, qualche tempo fa, mi telefonò chiedendomi se fossimo in grado di datare un certo volantino. Io trovai, nel nostro archivio, un volantino che, confrontandolo telefonicamente, e per il contenuto e per la forma tipografica risultava esattamente uguale al suo tranne che per una piccolissima differenza, apparentemente insignificante, a metà del testo. Tale variante, però, poteva spostare la datazione di sei mesi. Si tratta certo di un caso limite, che, forse, sarebbe risultato comunque insolubile (in questo caso poteva anche non essere sufficiente un metodo analogo a quello dell'impronta), ma che serve a sottolineare la necessità di adeguati strumenti per l'identificazione.

Per la descrizione del documento trovo che sia attualmente da preferire il modello ISBD (NBM) (International Standard Bibliographic Description for Non-Book Materials), anche se da applicarsi con estrema cautela, perché, essendo strutturato ai fini di una descrizione formalizzata e non ambigua, unifica i procedimenti di analisi formale del pezzo, di qualunque natura esso sia, ed è già predisposto per l'informatizzazione. D'altra parte, ci permette di non farci soverchi problemi nel tentare di discriminare, nel citato *territorio di confine*, tra materiale a stampa e manoscritto – in ispecie ora che la seconda edizione prevede anche la serialità dei *non book materials* – distinzione di giorno in giorno più labile. Basti l'esempio della fotografia. Una fotografia – stampa positiva, s'intende – è materiale a stampa o meno? è frutto di una produzione seriale oppure ogni singolo pezzo costituisce un episodio produttivo a sé, come noi crediamo (a parte la considerazione che non è praticamente mai possibile stabilire quante stampe siano state ricavate da un medesimo negativo, nelle medesime condizioni e in un medesimo arco di tempo ragionevolmente breve)? Certo si tratta di una stampa, ma ottenuta con procedimenti chimici, non di impressione tipografica. In Emilia [1] diamo l'indicazione di catalogare come materiale a stampa, nell'accezione bibliografica del termine, e di non considerare affatto fotografie, perché tali, in effetti, non sono, le immagini retinate o analoghe, quelle ottenute attraverso processi tipografici. Ma entrambe, se ritrovate in un fondo

[1] Al momento della pubblicazione di questi atti è terminato il manuale per la catalogazione delle fotografie della Soprintendenza regionale ai beni librari e documentari dell'Emilia Romagna.

essenziali circa la magistratura che produceva tali documenti, indicando gli estremi cronologici e la collocazione. Il ricercatore può immaginare con buona approssimazione in quale serie reperire il documento che intende consultare (so bene che la ricerca archivistica ha un grado di complessità ben maggiore, ma credo sia lecito semplificare). Nel campo della storia contemporanea è più frequente imbattersi in fondi costituiti da poche carte, diverse tra loro, ognuna delle quali difficilmente può essere inserita in un insieme seriale, mentre deve essere salvaguardata e posta in condizione di essere reperita. Inoltre, è anche la maggiore frequenza di fonti di tipo nuovo ad imporre l'ausilio, parallelo certo alla guida ed alla inventariazione sommaria, di nuovi strumenti o di una estensione (o rinnovamento) della inventariazione analitica.

A Bologna la Soprintendenza regionale ai beni librari e documentari ha avuto occasione di organizzare un seminario su questo tema in seguito al trasferimento, presso la biblioteca comunale dell'Archiginnasio, dell'archivio Bacchelli. Si tratta di un archivio di grandi proporzioni, che comprende di tutto, dalle bollette del telefono ai manoscritti dei romanzi, dal carteggio con gli editori alla corrispondenza. Si pone il problema dell'inventariazione analitica o della catalogazione. La Soprintendenza si è rivolta al Gabinetto Vieusseux di Firenze, portatore di esperienze molto interessanti al riguardo, condotte su ipotesi elaborate da un bibliotecario, Luigi Crocetti, e da una archivista, Caterina Del Vivo, che ci hanno convinto. Il lavoro del Vieusseux si struttura su criteri rigorosamente archivistici per ciò che concerne la struttura dei fondi, comprendendo, all'interno di questi, anche serie di opuscoli o, addirittura, di libri e riviste che, valutati separatamente, porterebbero ad una scomposizione del fondo; e su una schedatura analitica, fondata sulle elaborazioni bibliografiche dell'International Federation of Library Associations and Institutions (IFLA), finalizzata a descrivere il singolo documento. In sostanza, si è ritenuta centrale, a fianco ed all'interno degli strumenti archivistici, la descrizione del pezzo – posto che si trovi l'accordo su cosa costituisca il *pezzo*, ovvero quale sia l'unità documentaria, giacché anche di questo si dovrà discutere –. Tale descrizione ha due scopi. Il primo è quello di sapere in cosa consiste, con una certa approssimazione (anche il grado di approssimazione è da discutere: la descrizione deve essere accurata ma non totale, ché tanto varrebbe guardare il documento stesso), il documento, prima ancora di andarlo a guardare; una schedatura analitica, quindi, che riduca al minimo indispensabile la visione del pezzo archivistico, sia perché è più rapida la ricerca su uno schedario, tradizionale od elettronico che sia, sia per preservare l'integrità stessa del pezzo. È noto, ad esempio, che i film in pellicola di nitrato o di acetato di cellulosa si deteriorano gravemente ogni qualvolta passano in macchina, al punto che

flessione su come fare con materiali che, tutto sommato, sono altrettanto complessi.

MAURIZIO GUSSO - Intervengo sul tema del rapporto tra archivi e didattica. Condivido la relazione di Giuliana Bertacchi e le proposte che sono state fatte qui. Volevo soltanto proporre altri due temi di riflessione. Il primo si riferisce alle mostre, soprattutto alle esposizioni con materiali d'archivio degli istituti storici della resistenza. Mi sembra un terreno certo non più delicato di quello della collana di strumenti didattici, però da non sottovalutare per più motivi. Infatti sono parecchi gli istituti che utilizzano le mostre come esposizioni divulgative e didattiche, con materiali d'archivio degli istituti, affiancando ad esse altre attività di consulenza agli insegnanti per inserire la visita guidata alla mostra all'interno delle attività normali, curricolari e non extracurricolari come spesso succede, quindi individuando delle compatibilità tra programmi, programmazione didattica e queste iniziative. In secondo luogo si sta diffondendo lentamente la pratica di inserire all'interno di queste mostre dei momenti di laboratorio didattico, di attività che si possono fare con gli insegnanti e le loro classi, predisponendo anche visite guidate al territorio quando le mostre hanno come oggetto, ad esempio, assi di sviluppo urbano, industriale, ecc., che sono molto interessanti per tutto il gioco tra realtà e rappresentazione che si viene a costituire tra una porzione di territorio e la mostra che ne documenta, per esempio, alcuni sviluppi. Questa mi sembrava potesse essere una integrazione rispetto ai molti esempi, citati nella relazione di Giuliana Bertacchi, di iniziative e di convergenze tra gli istituti.

La seconda riflessione invece trae spunto dal primo intervento nel dibattito di questa mattina e cioè la divaricazione tra la didattica cosiddetta del programma e la didattica della ricerca, soprattutto per quanto riguarda didattica dei documenti, didattica d'archivio. Ora mi sembra che, negli ultimi dieci anni in modo particolare, tra questi due poli si siano sviluppati molti tentativi, molte esperienze e molti elementi di dibattito e di riflessione ulteriori; da un lato non c'è più solo il programma, per fortuna: in modo molto complesso, indubbiamente molti insegnanti si sono mossi sulla strada della progettazione curricolare e della programmazione didattica, e quindi anche per la storia mi sembra che stiano cadendo le ridotte difensive del «bisogna insegnare tutta la storia». Tutti sappiamo che non è insegnabile ad ugual livello di profondità tutta la storia generale dell'umanità, né sono insegnabili totalmente i programmi, e quindi si passa da un criterio di scel-

o se, comunque, degne di essere conservate, sono destinate ad essere descritte secondo lo standard ISBD (NBM), rilevando, nelle opportune sedi e con le adeguate distinzioni, ciò che le differenzia.

Una corretta descrizione (come una corretta valutazione) implica, dunque, la conoscenza della materia da parte dell'archivista, così come un bibliotecario, nel corso della propria formazione, impara a riconoscere le differenze tra un libro antico ed uno moderno, tra un libro ed un opuscolo o una rivista, via via che giunge a padroneggiare gli strumenti della disciplina. Il problema posto dagli ISBD non è tanto quello della loro accettazione, questione ormai universalmente superata, quanto quello della loro diretta derivazione bibliografica, che suscita diffidenza in chi, come noi, opera negli archivi. In realtà, nella pratica della descrizione, si esce abbastanza facilmente dalla logica del bibliotecario e si apprezzano le possibilità aperte dallo standard, che si avvia ad essere, a giudicare dalle proposte avanzate dalla commissione dell'IFLA sempre meno riferite ai libri e sempre più nella direzione dei documenti di tipo non tradizionale, efficacemente polivalente. Paiono assai soddisfacenti, ad esempio, le esperienze di schedatura di manufatti realizzate avvalendosi delle ISBD.

Se noi stiamo provando se è possibile accettare ed utilizzare lo standard internazionale, ciò pertiene esclusivamente alla descrizione della singola unità documentaria, non avendo affatto l'intenzione di ridimensionare l'apparato dell'intervento archivistico e dei suoi risultati, dalle operazioni di ordinamento all'inventariazione ed alla guida. Ho insistito sul punto della descrizione, ma tengo a sottolineare che lo considero soltanto uno dei passaggi, forse l'ultimo, a parte la costruzione di indici particolarmente accurati. Ma lo ritengo egualmente un passaggio importante perché consente le citate possibilità di identificazione certa del documento e le conseguenti possibilità di scambio. Infine, non mi pare superfluo accennare al confronto, anche acceso, che si apre sui diversi manuali di attuazione degli ISBD, che non pare possa facilmente essere risolto dalle varie edizioni relative alle più diverse tipologie di documenti. Gli americani, dei quali anche Casali parlava, ad esempio, sono molto più portati a valutare i problemi sotto il profilo bibliografico che non archivistico. In conseguenza di ciò i loro manuali di attuazione, le AACR 2 (*Anglo American Cataloguing Rules second edition*), tendendo ad assimilare ogni tipo di documento ai libri, finiscono per essere assai meno facilmente utilizzabili del testo originale, più teorico, da parte di operatori che devono agire in contesti archivistici.

Probabilmente esistono esperienze già pervenute a qualche risultato con le quali possono risultare utilissime forme di scambio. Credo che, ad esempio, se il Vieusseux ha raggiunto risultati soddisfacenti, cosa di cui personalmente sono convinto, può esserci senz'altro utile per avanzare nella ri-

degli istituti in una contrattazione con il ministero e in proposte esplicite di nuovi programmi e di condizioni per la loro realizzazione, credo sia una buona strada.

VITTORIO DE TASSIS - Sulla questione che è stata posta da Casali, a mio avviso correttamente, del trattamento del materiale «minore», io credo che, in particolare nei nostri istituti, proprio per le loro caratteristiche di centri di conservazione e catalogazione di materiali di varia natura, il cuore del problema non stia tanto nello stabilire se determinate tipologie di materiali vadano collocate nell'archivio o viceversa nella biblioteca – anche se mi rendo conto che non si tratta di una mera questione di collocazione fisica, perché ne discendono anche delle conseguenze sul piano dell'ordinamento del materiale, dei criteri di descrizione e così via. Il vero problema è semmai quello di far valere in proposito una stretta collaborazione tra archivio e biblioteca, e questa stretta collaborazione a mio giudizio trova un luogo privilegiato di esercizio nella gestione di quelli che definiamo correntemente fondi speciali, i fondi misti archivistico-bibliografici che sono poi forse la maggioranza dei fondi da noi recentemente acquisiti.

Qui credo valga innanzitutto il principio dell'unitarietà del complesso documentario, nel senso che è sempre buona regola che il fondo – fisicamente se possibile e comunque come unità logica – non venga smembrato, in modo tale che sia garantito l'accesso non solo ai suoi singoli pezzi e bocconi, ma altresì al fondo stesso considerato come un corpo relativamente organico. Il caso più significativo tra i più recenti, almeno per quanto riguarda il Nazionale, è rappresentato dal fondo Parri, comprendente materiali di natura assai varia ed eterogenea, rispetto ai quali sarebbe tuttavia un errore andare alla ricerca di sottili linee di discriminazione tra pezzi propriamente archivistici, bibliografici e per così dire «ibridi», per poi magari procedere alla loro meccanica spartizione tra i rispettivi settori di «competenza». E dico questo non già per adombrare l'ipotesi di una qualche sorta di supercatalogo dizionario onnicomprensivo, ovviamente improponibile, quanto piuttosto per sollecitare la ricerca di un qualche tipo di dialogo tra i diversi strumenti catalografici e inventariali in uso negli istituti, qualcosa che ci permetta di seguire dei percorsi guidati tra le pieghe del multiforme materiale documentario, superando le attuali sin troppo rigide divisioni di principio senza peraltro rinunciare, come è talvolta successo nella pratica corrente, al rigore delle necessarie distinzioni.

È questo un punto che a mio giudizio andrebbe affrontato anche qualora

ta dei contenuti del tutto soggettivo e personale a un tentativo di definire dei criteri comuni di selezione dei contenuti.

Da questo punto di vista, ad esempio, è rilevante che l'ultimo convegno nazionale di didattica degli istituti, quello di Cesena, abbia visto per la prima volta concordi tutti gli intervenuti su due temi su cui nei convegni precedenti il consenso non era così diffuso, vale a dire non solo la possibilità di insegnare storia contemporanea nel biennio (reso obbligatorio nella secondaria superiore riformata), ma anche la proposta di abolire finalmente la storia generale dell'umanità per sostituirla con un insegnamento per problemi, per tipologie e per casi, basato su una didattica per concetti e un uso di modelli di spiegazione e una analisi comparata, eccetera.

È chiaro peraltro che tutto questo resta lettera morta, o meglio non lettera morta ma pratica innovativa di gruppi limitati di insegnanti, fintantoché queste cose non vengono anche contrattate e ottenute in altra sede. Però ci stiamo muovendo in questo senso, voglio dire che da un lato è in cantiere il convegno nazionale aperto a tutti gli insegnanti o di confronto con altre associazioni e istituti sul curricolo di storia dalla scuola elementare alla scuola secondaria superiore, e che tra il convegno di Cesena e questo convegno più ampio, che si dovrebbe tenere da qui a un anno, sarà possibile vedere anche alcuni precipitati del convegno di Cesena nella forma di alcuni articoli che verranno pubblicati nei prossimi due numeri di «Italia contemporanea» (uno di sintesi di Rino Sala, presidente della Commissione didattica nazionale, un articolo di Ludovico Albert sul curricolo di storia nell'educazione degli adulti, e un articolo di sintesi mio per quanto riguarda il curricolo verticale di storia nella scuola del mattino) [2].

Queste diverse iniziative sono un invito non solo alla discussione ma anche alla organizzazione. Nel convegno di Cesena si erano infatti individuate alcune condizioni per rendere possibile un passaggio dagli attuali programmi a programmi innovativi: per esempio una di queste condizioni era che si ponesse termine a questa contraddizione per cui la storia è una materia insegnata nell'ultimo anno in tutti gli istituti secondari superiori ma non è, se non in pochissimi di essi a rotazione, materia di esame.

Forse l'ordine del giorno approvato da un singolo convegno, che tra l'altro non è specificamente sulla didattica, può non modificare molto le cose, però l'impegno che ci siamo assunti a Cesena di coinvolgere l'intera rete

---

[2] Gli articoli sono: T. Sala, *I percorsi accidentati, ma praticabili, della storia insegnata. Un convegno degli Istituti sul curricolo verticale*, in «Italia contemporanea», 1988, 171, pp. 97-100; M. Gusso, *Insegnamento della storia e curricolo verticale*, *ibid.*, 1988, 172, pp. 89-99; L. Albert, *Insegnare storia agli adulti. Un'esperienza di educazione permanente*, *ibid.*, 1988, 173, pp. 81-95.

CLAUDIO PAVONE

Conclusioni

Le conclusioni di questo seminario avrebbe dovuto trarle il prof. Guido Quazza, presidente dell'istituto nazionale, che le avrebbe indubbiamente svolte con più autorevolezza, specie per quanto riguarda le linee dell'azione futura, di quanto possa farlo io in sua assenza. Io sono soltanto il presidente della commissione archivi priva di ogni potere decisionale e operativo, e che tra l'altro è scaduta. Mi limiterò pertanto ad indicare alcuni dei problemi di maggiore rilievo che sono emersi in queste tre proficue giornate.

Ma prima ancora debbo, e qui credo di farlo proprio anche a nome del presidente Quazza e di tutto l'Istituto nazionale, ringraziare molte persone... tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita del seminario.

È stato sollecitato, e quindi va ripreso, il confronto con il precedente seminario sugli archivi tenutosi a Mondovì tre anni fa. Io credo che quel seminario sia stato utile per la sua impostazione molto generale, che abbracciava un campo molto vasto che non poteva non dar luogo a rapide generalizzazioni. Questo seminario di Rimini è stato concepito come un passo avanti verso la specificità e la concretezza. Anche per il modo attento in cui è stato preparato, questo seminario ha potuto avviarsi verso una maggiore aderenza ai problemi reali che in questo settore riguardano i nostri istituti. Proprio questo passo avanti, che veniva sottolineato anche da Giuliana Bertacchi questa mattina nella sua relazione, esige la necessità di prospettarsi passi ancora più avanti, come è ovvio che avvenga. In che direzione potrebbero andare questi passi? Credo si possa dire che sia emersa l'esigenza di maggiori specializzazioni, cioè di riunioni più specifiche. Le «nuove fonti» meritano ormai di essere trattate non in blocco ma in forma più circoscritta. Altrettanto dicasi per un settore più tradizionale, quale è quello del metodo di in-

si volesse dare un seguito all'interessante proposta contenuta nella relazione di Casali, di una guida collettiva dei materiali minori o non librari (di tutti i materiali cioè che per comodità chiamiamo «grigi», più eventualmente quelli iconografici e audiovisivi): proposta che meriterebbe di non rimanere allo stato di pia intenzione.

Se dunque il problema dei materiali minori, ibridi o di confine che dir si voglia, si pone in primo luogo a livello di schedatura, in quanto problema di descrizione e quindi di catalogazione in senso stretto, sarà bene ricordare che esso si pone poi anche necessariamente in termini di organizzazione più generale degli strumenti catalografici riguardanti le diverse tipologie di materiali, strumenti che devono in qualche modo trovare dei punti di sutura tali da rendere i patrimoni documentari, a cominciare dai fondi misti, effettivamente leggibili nella loro unitarietà: il che tra l'altro significa dedicare un'attenzione particolare ai sistemi di indicizzazione per soggetto, che per loro natura meglio parrebbero prestarsi allo scopo.

In conclusione, vorrei anche esprimere il mio accordo con le indicazioni a mio modo di vedere più stimolanti contenute negli interventi di Alessandrini e Carucci. Da un lato, cioè, condivido l'esigenza manifestata da Alessandrini di inquadrare la questione della descrizione dei nuovi materiali nel contesto della normativa internazionale ISBD; d'altro lato, trovo sensato seguire il suggerimento della Carucci di procedere comunque speditamente almeno all'elencazione sommaria dei materiali, senza stare ad attendere che siano chiariti e risolti preliminarmente tutti quei problemi di descrizione che ancora per parecchio tempo, temo, continueranno a darci dei grattacapi.

golo libro è ovvio che ritorni in campo la specificità della tecnica bibliotecaria. Resta il fatto che il rispetto dei fascicoli e sottofascicoli creati da Parri per governare i documenti che teneva presso di sé fa già e più immediatamente parte della tecnica archivistica.

Bertacchi e poi Perona hanno sottolineato la differenza che c'è tra didattica del documento e didattica dell'archivio. Io credo che la didattica dell'archivio consista proprio nel non decontestualizzare, nel far capire che se un documento sta in archivio ha un significato anche la sua collocazione, quello cioè che in gergo si chiama il vincolo archivistico.

Le relazioni sull'informatica ci hanno ribadito la vasta gamma di possibilità di incroci, di intrecci, di scomposizioni e ricomposizioni che gli strumenti informatici aprono.

Il discorso sulle nuove tecniche è stato fatto con molto equilibrio e con molta saggezza. Sia nella relazione di Perona, sia nell'intervento di Rizzi è stata bene sottolineata la necessità di evitare due opposti rischi. Il primo lo indicherei con il titolo di un articolo che Gaetano Salvemini scrisse quando Giolitti concesse il suffragio quasi universale (maschile): *Un pranzo alle 8 del mattino*. Bisognava accettarlo anche a rischio di una indigestione da mantenere comunque in limiti non mortali. Non solo negli archivi degli istituti ma anche negli archivi di Stato, negli archivi dei ministeri l'informatica è piombata un po' come un pranzo alle 8 del mattino. Prima che un'occasione di miglioramento dei servizi è stata un'occasione di spesa che ha portato a dilapidare centinaia di milioni delle casse dello Stato. Quindi questo «pranzo alle 8» cerchiamo di digerirlo con garbo e intelligenza, senza perderne di vista il carattere strumentale, e senza pretendere che esso risolva, per virtù magica, tutti i problemi che non siamo stati ancora in grado di risolvere. D'altra parte – e questo è il secondo rischio, segnalato da Perona – ci sono coloro che, di fronte all'impatto col nuovo dato dell'informatica, pronunciano tanti di quei «sì però, bisogna stare attenti, andiamoci cauti» che finiscono, con un sospiro di sollievo, col concludere che per il momento è meglio non farne nulla. Mi auguro che fra i più giovani, che si sono già trovati a confrontarsi con questi mezzi, questo sospiro non venga nemmeno la tentazione di emetterlo.

Evitando questi due poli opposti credo che lo spazio per le nostre iniziative sia ampio e insieme ben delimitato. L'aggiornamento della *Guida* (che fu possibile dare alle stampe solo perché gli archivi di Stato, e per essi Paola Carucci, se ne fecero carico) si potrebbe ad esempio studiare se perseguirlo con strumenti informatici, che richiederebbero fra l'altro un livello di omogeneità formale che nella redazione a stampa non è stato possibile raggiungere. Questo naturalmente è un progetto attuabile

ventariazione e di compilazione di guide. Vi sono state richieste di precisazioni, anche a livello tecnico, sul tipo di schedatura da adottare fino alla preparazione di alcuni modelli di schede con un campo aperto, su cui richiamava ieri l'attenzione, come cosa necessaria, Paola Carucci. Un'altra assise di carattere generale potrà essere proposta come una tappa ancora successiva, che raccolga e confronti i risultati di gruppi di lavoro, di seminari, di incontri concentrati su aspetti più tecnici.

Passo ora ad alcune considerazioni particolari. Due punti sono emersi da vari rivoli del discorso: se la categoria «archivio» riesca a ricomprendere le nuove fonti, gli strumenti informatici e tante altre cose, e, anche in conseguenza di questo problema, il rapporto con le biblioteche. Non sono del tutto d'accordo con Casali quando, se ho ben inteso, ha cercato di ricondurre quanto era stato oggetto di apposite relazioni sulle cosiddette nuove fonti (dal cinema alla fotografia) in quella zona intermedia o «zona grigia» che fa venire in mente il verso di Dante «che nero non è ancora e il bianco muore». Si tratterebbe di capire cosa è nero e cosa è bianco; ma questo potrebbe riaccendere dispute a non finire sulla differenza fra il concetto di archivio e il concetto di biblioteca. È più prudente partire dal punto di vista che si tratta di due pseudoconcetti, che lasciano sussistere ampie zone miste. L'invocazione di De Tassis di poco fa è sacrosanta: non devono esistere né rivalità né gelosie. Nel corso del dibattito vi sono stati alcuni accenni alla possibilità di ricondurre sotto alcuni dei principi generalissimi che regolano l'attività degli archivi anche molte delle nuove fonti. Qui mi limito a notare il rinvio costante che è stato fatto al problema della contestualizzazione.

Dal punto di vista del ricercatore e del didatta che usano i documenti d'archivio è il problema della piena cognizione di come è nato quel documento, di quale natura esso sia, del perché si trova conservato proprio in quell'archivio e quindi della spiegazione di che cosa il documento attesti oltre la cosa documentata. Si tratta cioè di ricordare il dato elementare che il documento documenta anche chi l'ha fatto e chi l'ha collocato in un certo modo. Lo stare in un posto piuttosto che in un altro può essere essenziale per qualsiasi tipo di fonte. In questo senso il rinvio alla categoria di fondo bibliotecario che ha fatto De Tassis è sacrosanto. Anche dei libri di un personaggio come Parri è bene non si perda la memoria che sono stati suoi. Così dicasi – mi si perdoni l'irriverente accostamento – della biblioteca Mussolini, presso l'Archivio centrale; non è sicuramente tutta la biblioteca di Mussolini, ma i libri che la compongono hanno annotazioni autografe comprese le date di lettura da parte di Mussolini. Detto questo, per il modo di schedare il sin-

più diffuse; non dobbiamo dimenticare che il lavoro che facciamo e sollecitiamo ha un senso se qualcuno si avvale dei suoi risultati. Di qui la necessità del collegamento del settore archivi con il settore ricerca e con il settore didattica che è stato esplicitamente e più volte ricordato nel corso dei nostri lavori.

Infine vorrei brevemente accennare al problema dell'identità stessa degli istituti. C'è una cosa sulla quale occorre riflettere, tenendola presente realisticamente. Gli istituti della resistenza sono insieme luoghi di conservazione della memoria nelle sue varie forme, e luoghi di ricerca. Sono due funzioni che possono talvolta coincidere pienamente, talaltra meno, ma che costituiscono comunque una ricchezza. La ricerca può correre di più, può aprire nuovi orizzonti e prospettive anche per mezzo di convegni, riunioni, pubblicazioni, che coprono una zona di territorio arabile storiograficamente più di quanto lo sia archivisticamente. Queste due funzioni civili, tradizionali nei nostri istituti, non solo non si contraddicono l'una con l'altra, ma hanno utilissime ricadute l'una sull'altra. Un archivista il quale non si renda conto dell'evolversi delle domande della ricerca prima o poi si fossilizza (questo è un vecchio problema degli archivisti di Stato). D'altra parte il professore di storia non sempre ha con gli archivi la necessaria dimestichezza e manda talvolta come pecore in mezzo ai lupi (non che gli archivisti siano in quanto tali dei lupi) gli studenti a far tesi di laurea con domande assurde. Evidentemente occorre una ricaduta reciproca di mentalità e un confronto continuo. C'è poi una ricaduta più specifica. Certi interessi di ricerca spingono alla costruzione di strumenti ad essa finalizzati ma che poi possono essere utilizzati anche per altri scopi, purché siano condotti a termine, cosa che non sempre avviene, né in sede nazionale né in sede locale. Il nuovo programma scientifico dell'Istituto nazionale riguarda perciò giustamente la ricerca e gli strumenti della ricerca, gli archivi cioè e le biblioteche.

Un seminario sugli archivi non può dunque concludersi che con l'impegno, da parte dell'Istituto nazionale, pur oppresso dalle sue difficoltà finanziarie, e da parte di tutti gli istituti associati, a condurre avanti con coraggio e coerenza tutti i settori di attività, che si sostengono l'uno con l'altro.

soltanto se l'Istituto nazionale vi si impegna con risolutezza, riuscendo a comunicare agli istituti associati l'entusiasmo necessario ed evitando di presentare l'impresa come un noioso adempimento burocratico per la conquista di uno *status symbol*. Utile in questa direzione l'intervento di Rizzi, quando ha distinto tra l'uso dell'informatica per compilare strumenti di consultazione e l'uso per la ricerca: sono due utilizzazioni diverse che non sempre vengono tenute distinte.

Sempre in connessione a questo problema trovo molto stimolante il concetto di archivio virtuale illustrato da Perona. Mi sembra un modo ricco e importante per utilizzare l'informatica, che può realizzare in maniera molto più brillante, più completa e più soddisfacente il vecchio detto che molte operazioni era lecito farle sulla carta ma non era il caso di farle sulle carte. Se un pezzo di un archivio, poniamo di un antifascista, sequestrato dalla polizia, è finito nelle carte di polizia, lì deve rimanere perché testimonia che quell'antifascista è stato arrestato in un certo momento e per certi motivi, ha subito un certo processo e così via; se poi altre parti dell'archivio dello stesso antifascista si trovano presso la famiglia, che magari li versa all'Istituto di storia della resistenza, si ricostituisce virtualmente l'unità di questo archivio molto più facilmente con lo strumento informatico che se lo si dovesse fare con un inventario a stampa, da sottoporre poi a revisioni e aggiornamenti.

Una richiesta molto diffusa che è emersa da tutti i lavori del seminario è quella della formazione professionale delle persone che si dedicano nei nostri istituti all'attività d'archivio. Io credo che in sede di seminario sugli archivi si possa soltanto esprimere l'augurio che i seminari più specifici, cui accennavo all'inizio, servano anche come seminari di addestramento, preparati da gruppi di studio e da riunioni regionali. A monte stanno i problemi dello scarso personale direttamente inquadrato nelle strutture degli istituti e i problemi dei comandati. Io posso solo limitarmi a rinviare a questi ambiti più ampi, e a ricordare, in base alla mia vecchia esperienza di archivista, quanto sia difficile vivere in giusto equilibrio la doppia funzione di tecnico della conservazione e di mediatore culturale. Il rischio è quello di sbandamenti psicologici fra la frustrazione e l'esaltazione al di là del lecito del proprio mestiere.

Un'altra richiesta espressa da molti è quella di una maggior circolazione di informazioni fra il centro e gli istituti locali e fra gli istituti locali fra loro. «Notizie e documenti» si è già posta su questa strada, e ci si deve augurare che la percorra con sempre maggiore decisione, per quanto riguarda sia le acquisizioni documentarie, che i metodi di lavoro e i risultati raggiunti. Anche le informazioni sulla fruizione che avviene degli archivi (come del resto delle biblioteche) dovrebbero essere più chiare e

II

ARCHIVI STORICI CONTEMPORANEI
Problemi di ordinamento, descrizione, automazione

In seguito al convegno di Rimini – di cui questo volume accoglie gli atti – è sembrato che una fase per così dire teorica della discussione sugli archivi degli istituti della resistenza fosse conclusa. Il lavoro sul campo, per un certo tempo, si sarebbe avvantaggiato dell'esame e del confronto di procedure operative e di esperienze in corso: il che nell'ambito informatico richiedeva un confronto tempestivo tanto su soft e hardware, quanto sulle esperienze degli archivisti presso diversi istituti, rapidamente moltiplicantisi nel tentativo di produrre descrizioni e inventari sul supporto elettronico. Da queste considerazioni nacque presso l'Istituto storico della resistenza in Piemonte il progetto del seminario di cui si presentano ora le comunicazioni di base.

Il primo problema che si è voluto affrontare riguarda il linguaggio delle descrizioni, che si è cercato di esaminare ponendosi come obiettivo una definizione più rigorosa dei criteri di normalizzazione, in una prospettiva forse troppo ambiziosa, che può includere la costruzione di un thesaurus.

Poiché le esperienze presso gli istituti erano ancora inadeguate, si è fatto ricorso a quella della Biblioteca di documentazione pedagogica di Firenze, che ha prodotto già nel 1986, con il Repertorio bibliografico di storia dell'educazione, *a cura della Sezione di storia dell'educazione (Firenze, Sansoni editore), un interessante modello di descrizione sistematica a carattere storico. In particolare, presi accordi con la Direzione della biblioteca, si è fatto ricorso alla competenza di Marisa Trigari, che nel citato* Repertorio *ha elaborato* Norme di uso e criteri di documentazione *(ivi, pp. 41-73), di utilità generale piuttosto che meramente bibliografica, e si è sollecitato da lei un contributo che fosse propedeutico e al tempo stesso contenesse già degli esempi specifici in rapporto all'esperienza di uniformazione tentata dagli istituti della resistenza con la propria* Guida.

Il secondo obiettivo del seminario era quello di esaminare i lavori di informatizzazione già compiuti e i programmi informatici che più sembravano avvicinarsi alle esigenze degli archivi della resistenza.

Del progetto Archidata – il cui coordinatore Loris Rizzi aveva partecipato alla preparazione e alle discussioni del convegno di Rimini – è superfluo sottolineare l'importanza, poiché si propone come necessario termine di confronto agli istituti operanti in Lombardia, e non solo a quelli. La relazione di Rizzi sull'argomento presenta due motivi preminenti di interesse: la proposta di una scheda particolarmente idonea alla stampa automatica di indici, e la descrizio-

Il ciclo di seminari è stato organizzato dall'Istituto storico della resistenza in Piemonte con la collaborazione tecnica e organizzativa di: Centro interdipartimentale per i servizi informatici dell'Università di Torino (CISI), Presidenza della facoltà di Magistero, Centro ricerche energia dell'ENEA (Saluggia, VC).

MARISA TRIGARI

Archivi della resistenza: un thesaurus per la documentazione?

Premessa. – La materia della trattazione sarà articolata nel modo seguente: si definiranno innanzitutto alcuni concetti propri del linguaggio documentario che ricorreranno frequentemente nel corso dell'esposizione: si proporrà quindi un confronto tra indicizzazione dei documenti in linguaggio libero e in linguaggio controllato; all'interno di quest'ultima saranno esaminati vantaggi e svantaggi rispettivi dei sistemi pre-coordinati e post-coordinati e si introdurrà a quello specifico tipo di linguaggio documentario controllato che è un thesaurus. Descritte le caratteristiche peculiari di tale strumento, si cercherà, tenendo presenti gli specifici problemi documentari degli archivi della resistenza, di dare le coordinate di uno studio di fattibilità di un ipotetico thesaurus al servizio di tali archivi, non trascurando l'ipotesi di strumenti alternativi più o meno avanzati. Sarà quindi fatto un cenno allo stato della documentazione avanzata nel settore archivistico e bibliotecario riferito alla storia contemporanea, con particolare riferimento all'uso di linguaggi controllati, segnalando esperienze con cui potrebbe essere proficuo un contatto, per concludere con indicazioni bibliografiche per un approfondimento del tema.

Controllo per soggetto e archivi. – Voglio iniziare con una nota pessimistica, con il duplice scopo di stimolo e di invito alla cautela. Il processo di informatizzazione degli archivi non è più una novità, ma esso ha puntato sinora soprattutto, come già nel caso delle biblioteche, sulla registrazione ed il recupero dei dati «esterni» del documento, con l'evidente obiettivo di facilitare la gestione amministrativa dei medesimi, piuttosto che sul controllo dei contenuti. Va aggiunto che, mentre nel caso dei libri vi è un'antica tradizione di controllo per soggetto, nel caso degli archivi l'estrema dispersione dei documenti ha sempre reso tale controllo

ne di un software (prodotto appositamente per il progetto) dalle caratteristiche molto interessanti, quali ad esempio l'eccezionale ampiezza massima dei record *(64.000* byte*), quella notevole dei singoli campi (6.000) e i dispositivi automatici per le normalizzazioni ortografiche.*

La giornata dedicata al CDS/ISIS *ha avuto carattere più strettamente tecnico, poiché le esperienze relative a questo importante programma a diffusione internazionale sono, sia in campo bibliografico sia in quello archivistico, già ben note: con* ISIS *infatti sono stati prodotti sia il* Repertorio bibliografico di storia dell'educazione, *già citato, sia la descrizione dell'archivio storico preunitario del Comune di Firenze (v.* L'informatica nell'Archivio storico del Comune di Firenze: Programma per una banca dati sulle serie preunitarie, *Firenze, Comune di Firenze, Assessorato alla Cultura, 1986, «Quaderni del Centro di documentazione e informazione», n. 2); inoltre nel programma esiste un'adeguata descrizione manualistica (v.* Mini-micro CDS/ISIS, Reference Manual, Version 2.3, *e* Mini-micro CDS/ISIS Pascal, *entrambi editi dal Division of Software Development and Applications, Office of Information Programmes and Services, Unesco [], Paris, November 1988). La comunicazione di Umberto Parrini della Scuola normale superiore di Pisa (che cura con la Regione Toscana la diffusione del programma in Italia) è perciò attenta soprattutto alle caratteristiche tecniche del sistema, di cui importano sia l'idoneità a realizzare indicizzazioni molto articolate, sia la capacità di accogliere in un medesimo* data base *schede di struttura anche sensibilmente diversa e di applicare ad essa procedure di* information retrieval *molto efficaci.*

*Infine un contributo particolarmente nuovo, e arduo per il lettore non specialista, è quello dato dal Servizio automazione e calcolo del Centro ricerche energia dell'*ENEA*, grazie alla cortese collaborazione del direttore, Mario Gabaglio, e del responsabile del Servizio del personale (e cultore di studi storici) Alberto Turinetti di Priero. L'esperienza realizzata da Gian Piero Godio, con la collaborazione di Rosanna Cirinesi, in particolare sulle raccolte del Museo nazionale del risorgimento di Torino, ma anche su materiali fotografici prodotti durante la resistenza, mostra come, con mezzi disponibili sul mercato e di prezzo non esorbitante, si possano registrare sul computer sia le descrizioni sia i documenti stessi nella loro integrità.*

Un interesse speciale ha il ricorso a un programma (nel suo genere molto notevole e quasi unico) che usa gli iperlinguaggi per collegare informazione eterogenea (visiva e verbale in questo caso). Questo sembra indicare una via particolarmente promettente verso lo scopo indicato in più punti di questo volume: mettere le istituzioni culturali depositarie di archivi in grado di fornire, mediante l'informatica, accessi e percorsi agevoli attraverso l'intero sistema di informazioni che esse custodiscono e accrescono.

GIANNI PERONA

di una magistratura; essi sono piuttosto, nella disomogeneità, varietà, multimedialità che contraddistingue la loro documentazione, unificati esclusivamente dal referente tematico, l'elemento che va dunque valorizzato per una loro efficace utilizzazione.

Va aggiunto inoltre che gli archivi della resistenza costituiscono una costellazione che può acquistare il massimo della sua potenza informativa soltanto entrando in un'ottica di rete documentaria, all'interno della quale ogni unità sia in grado di utilizzare le risorse di tutte le altre, costituendo, nell'integrazione e nel confronto dei patrimoni archivistici locali, un «archivio virtuale» nazionale della resistenza, la cui importanza non ha bisogno di commenti. È il «bisogno di concordanza e convergenza che renda l'insieme utilizzabile anche in un'impresa nazionale», di cui parla G. Quazza nella prefazione alla *Guida agli archivi della Resistenza* [4], e che trova in questa guida la prima, importante risposta. Si pensi tuttavia quale rivoluzione qualitativa può costituire agli stessi fini l'uso combinato di un linguaggio controllato di documentazione e di un *information retrieval*, con le illimitate possibilità di ricerca incrociata che esso offre.

Infine va osservato che la *Guida* costituisce di per sé un ottimo punto di partenza: esiste già un inventario abbastanza omogeneo a tre livelli: fondo, unità catalografica, fascicolo; la descrizione del materiale per soggetto, sia pure sommaria, giunge a livello di fascicolo, cioè ad una discreta profondità; un primo controllo del linguaggio c'è già nei ricchi indici, nei quali è normalizzata la forma dei nomi propri; sono già presenti grandi voci riferite a concetti o classi di concetti ed una prima strutturazione suddivide in sottovoci le voci principali.

Non si tratta quindi di cominciare da zero, ma di proseguire sulla strada dell'unificazione documentaria già iniziata con la *Guida*.

Definizioni

ABSTRACT: sintesi non valutativa in linguaggio naturale del contenuto concettuale di un documento primario;

DOCUMENTO PRIMARIO: qualsiasi unità, stampata o no, catalogabile ed indicizzabile;

---

[4] MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, *Guida agli archivi della Resistenza*, a cura della COMMISSIONE ARCHIVI-BIBLIOTECA DELL'INSMLI, Roma 1983², p. IX.

estremamente generico e rende ancor oggi problematico un approfondimento in questo settore. Così Luigi Londei, dell'Archivio di Stato di Roma, può scrivere, a proposito delle applicazioni di un *information retrieval* [1] ad una base di dati archivistica: «(...) occorre avvertire che la ricerca per stringa (cioè una ricerca fatta a terminale su di una stringa in qualsiasi modo delimitata della descrizione dell'unità documentaria) non può essere identificata con una impossibile ricerca per oggetto (...) Questa infatti presuppone l'indicazione precisa e sintetica del contenuto di ogni singolo elemento dell'inventario che ne costituisce appunto l'argomento e l'oggetto e non può che essere frutto di una delicata e complessa operazione archivistica di analisi del contenuto, che forse potrà essere fatta negli inventari di nuova compilazione, ma che è del tutto utopistico applicare ad un inventario esistente (...)» [2].

Due altri esempi potrebbero incoraggiare un certo pessimismo: la Hoover Institution, negli USA, in cui depositano i loro archivi 4.000 tra individui e organizzazioni, prevede unità documentarie assai ampie per la parte descrittiva, ma ha soltanto 200 intestazioni di soggetto; l'Istituto internazionale di storia sociale di Amsterdam, il cui patrimonio librario e archivistico occupa 4 km di scaffali, con 2.000 fondi archivistici, 1.000.000 di libri, 100.000 foto, 30.000 manifesti, ha progettato una classificazione a faccette ed un thesaurus per il *retrieval* sul posseduto librario, ma a tutt'oggi ritiene che un modello di tipo gerarchico, classificatorio, continui ad essere migliore di quello relazionale per l'accesso al materiale archivistico. Per venire al nostro paese, la Fondazione Feltrinelli a Milano sta iniziando un discorso di controllo del soggetto sul suo materiale, anche in questo caso però soltanto sul patrimonio librario [3]. Per quanto ciò che si è detto finora non sia incoraggiante, ritengo tuttavia che gli archivi della resistenza, per la loro peculiarità, costituiscano un caso che val la pena di esaminare dal punto di vista del recupero dell'informazione per soggetto. Si tratta infatti di archivi ben diversi dagli archivi pubblici, nati dalla stratificazione delle pratiche di un ufficio o

---

[1] Sistema di recupero delle informazioni da una base di dati. Vedi alla voce nelle *Definizioni*.

[2] L. LONDEI, *Trattamento automatico e recupero delle informazioni negli Archivi*, in «Indicizzazione», II (1987), 2, pp. 44-49, in particolare p. 47.

[3] Di queste ed altre esperienze di controllo del soggetto su materiale bibliografico e archivistico di interesse storico-contemporaneo, incentivate dalla sempre più estesa applicazione del computer alla documentazione in questo settore, tratta un numero monografico della rivista «Matériaux pour l'histoire de notre temps» pubblicata dalla Bibliothèque de documentation international contemporaine di Paris-Nanterre, n. 10 del 1987.

che permette di rappresentare il contenuto di documenti in maniera analitica e relazionale, il che significa che ciascuna unità di indicizzazione rappresenta una classe che abbraccia parte di quel contenuto; tutte le classi sono allo stesso livello e la rappresentazione completa del contenuto nasce dalla correlazione fra esse (utilizzato normalmente per l'indicizzazione per soggetto tramite thesauri in ambito documentario, solitamente in collegamento con un sistema di *information retrieval* ad accesso diretto);

LINGUAGGIO DI INDICIZZAZIONE SINTETICA: linguaggio usato per rappresentare il contenuto dei documenti in modo sintetico e gerarchizzato, il che significa che le diverse unità di indicizzazione vengono giustapposte nell'analisi per soggetto in modo tale che una sola di esse, la dominante (ovvero un numero ristrettissimo di esse, di solito $< = 3$), rappresenta la chiave d'ingresso al contenuto concettuale del documento (normalmente usato nella classica indicizzazione per soggetto in cataloghi cartacei, ovvero nella classificazione);

RUMORE: recupero di documenti non pertinenti rispetto alla domanda in una ricerca per soggetto;

RICERCATORE: qui usato esclusivamente nel senso di colui che compie una ricerca bibliografica o documentaria;

THESAURUS: lessico di un linguaggio di indicizzazione controllato strutturato in modo da rendere esplicite le relazioni semantiche tra i concetti.

Linguaggio naturale e linguaggio controllato nell'indicizzazione. – È opportuno chiedersi, prima di procedere alla costruzione di uno specifico linguaggio controllato per il recupero dell'informazione, a quali condizioni esso rappresenti lo strumento migliore per adeguatezza, economicità ed efficacia a tale scopo, ed in quali situazioni invece non sarebbe più conveniente ricorrere al linguaggio libero.

Supponiamo l'esistenza di due *data base*, contenenti tot unità documentarie riferite a tot fascicoli di un archivio, l'una con un'indicizzazione dei contenuti del fascicolo in linguaggio naturale libero, l'altra con un'indicizzazione in linguaggio controllato (thesaurus o soggettario o lista d'autorità).

Alcune caratteristiche di un linguaggio naturale libero di indicizzazione lo rendono preferibile ad un linguaggio controllato ai fini del recupero dell'informazione:

DOCUMENTO SECONDARIO: unità documentaria, stampata o no, che cataloga ed eventualmente indicizza un documento primario;

INDICIZZAZIONE: rilevazione e segnalazione sommaria del contenuto di un documento in ambito documentario;

INDEX: area (campo) di un'unità bibliografico-documentaria che contiene i termini di indicizzazione;

LINGUAGGIO DOCUMENTARIO: qualsiasi sistema di segni, sia verbale che notazionale, quest'ultimo sia numerico che alfanumerico, che permetta di rappresentare il contenuto di un documento ai fini del recupero dell'informazione;

LINGUAGGIO DOCUMENTARIO LIBERO: liste di parole-chiave o liste di descrittori liberi in linguaggio naturale;

PAROLA-CHIAVE: parola significativa di un testo (titolo, abstract, testo integrale del documento) usata come punto d'accesso al contenuto del documento a cui quel testo fa riferimento;

DESCRITTORE LIBERO: termine tratto liberamente dalla lingua corrente usato per rappresentare il contenuto concettuale di un documento;

INFORMATION RETRIEVAL: recupero dell'informazione. Nel corso della relazione il termine verrà usato nel significato di sistema di recupero dell'informazione ad accesso diretto da basi di dati automatizzate: ciò significa l'accesso a documenti registrati in un *data base* tramite il richiamo di qualsiasi stringa alfanumerica in essi contenuta, ovvero delle più varie combinazioni di stringhe, indipendentemente dai campi di appartenenza. Gli operatori che rendono possibile la ricerca combinata e incrociata sono quelli, d'uso semplicissimo, dell'algebra booleana (i fondamentali: AND = $a + b$; OR = sia a che b, che ambedue; NOT: a quando b assente; XOR: a oppure b, ma non $a + b$). Onde chiarire il concetto per opposizione, un accesso non diretto, ma sequenziale, per indice, predefinisce determinati «campi» ai fini della ricerca. L'utente finale seleziona prima il campo e successivamente al suo interno la stringa (una parola, una cifra) che lo interessa. Ogni combinazione avviene per selezioni successive, sicché non è possibile né incrociare simultaneamente campi diversi, né diverse stringhe dello stesso campo;

LINGUAGGIO DOCUMENTARIO CONTROLLATO: un insieme controllato di termini estratto dal linguaggio naturale;

DESCRITTORE IN LINGUAGGIO CONTROLLATO: termine di indicizzazione scelto per rappresentare univocamente un concetto, attraverso il controllo dei sinonimi, omonimi, quasi-sinonimi;

LISTA DI AUTORITÀ: elenco alfabetico di termini in linguaggio controllato usati per rappresentare il contenuto dei documenti;

LINGUAGGIO DI INDICIZZAZIONE ANALITICA (o COMBINATORIO): linguaggio

2. non controlla l'omonimia, la sinonimia, l'omografia, la quasi-sinonimia	l'indicizzatore non si porrà il problema di distinguere LETTORE nel senso più comune da LETTORE inteso come lettore ottico di un computer; né uniformerà, riducendole ad un unico termine autorizzato, forme quali LETTERE, CARTEGGI, CORRISPONDENZA, EPISTOLARIO; l'onere del superamento delle ambiguità e della esplorazione delle sinonimie possibili ricadrà tutto sulla ricerca.[6] Ciò sarà tanto più dirompente quanto più il sistema documentario sarà vasto e numerosi e dispersi gli indicizzatori.

Riassumendo schematicamente, in termini di rapporto costi/benefici.

Un'indicizzazione in linguaggio controllato, quale quella che potrebbe effettuarsi con un thesaurus,

richiede:
- — operazioni preliminari costose di costruzione dello strumento, se questo non è già disponibile;
- — operazioni di indicizzazione con indicizzatori esperti di linguaggi documentari;
- — tempi lunghi di immissione;

offre:
- — una ricerca agevolata dei documenti indicizzati, grazie all'univocità di rappresentazione dei concetti (contropartita: né l'indicizzatore, né il ricercatore potranno usare il linguaggio libero);
- — un buon grado di precisione nell'individuazione di documenti pertinenti rispetto alla domanda;
- — tempi brevi di ricerca;
- — una indicizzazionne che interfaccia efficacemente le varie unità di un sistema documentario integrato.

---

[6] I limiti del linguaggio libero all'atto della ricerca sarebbero ancora più evidenti laddove la ricerca si effettuasse, piuttosto che su un indice con descrittori in linguaggio libero, sul titolo e/o sull'*abstract* o addirittura sul testo integrale di un documento primario. In questo caso le ambiguità sarebbero ancora maggiori per l'assenza di controllo sulla rilevanza del termine e/o per l'uso potenziale di linguaggio metaforico, di esemplificazione o simili, tale da introdurre mondi estranei a quello del tema affrontato. Si pensi a titoli quali *La bilancia e l'orologio* (O. MAYR, Bologna, Il Mulino, 1988), per un libro il cui argomento è quello dei concetti di libertà e autorità nel pensiero politico nell'Europa moderna; o *La trasparenza e l'ostacolo* (J. STAROBINSKI, Bologna, Il Mulino, 1989), per un saggio su Jean-Jacques Rousseau.

1. è esaustivo	accetta tutti i livelli di specificità presenti nel linguaggio libero del documento primario. L'indicizzatore può usare l'espressione VEICOLO MOTORIZZATO DIESEL, e il ricercatore potrà recuperare questo specifico termine; se fosse stato usato un linguaggio controllato in un settore non specificamente dedicato alla motorizzazione, quasi certamente il termine specifico sarebbe stato sussunto in una classe più generale: VEICOLO, o, al massimo, VEICOLO MOTORIZZATO;
2. è economico	non richiede alcun impegno di costruzione, revisione, aggiornamento; l'indicizzatore lo ricava dalle sue conoscenze e dal linguaggio usato nel documento primario; un linguaggio controllato va costruito, verificato, periodicamente aggiornato;
3. presenta scarsi rischi di errori o fraintendimenti	non essendo obbligato a «tradurre» il linguaggio libero in linguaggio controllato, l'indicizzatore è sicuramente più fedele al pensiero dell'autore del documento primario.

Altre caratteristiche lo rendono meno efficace di un linguaggio controllato di indicizzazione:

1. non controlla né la flessione grammaticale [5] né le varianti ortografiche	il ricercatore sarà costretto a ripercorrere nella ricerca le varie forme possibili del nome: CARRIAGGIO, CARIAGGIO; PARTIGIAN-O/A/I/E;

[5] Nella ricerca a terminale i software di *information retrieval* rendono possibile la ricerca su radicale, o comunque su di un segmento di parola, quali che siano i caratteri che la completano. Un simbolo convenzionale, per es. $, indica i suffissi possibili, che possono anche essere parametrati quanto a numero di caratteri (= >3, = < 5 o simile). Dato, ad es., INTERNA$, il ricercatore potrà recuperare con una sola domanda i documenti secondari con descrittore INTERNATO, INTERNATI, INTERNATA, INTERNATE, INTERNAMENTO, che sono i concetti che gli interessano. Ciò sembrerebbe risolvere il problema posto sopra, ma il controllo è in realtà tutt'altro che rigoroso: INTERNA$ recupera anche INTERNAZIONALE, INTERNAZIONALISMO, ecc., concetti estranei e fonte di «rumore» nella ricerca.

l'eterogeneità dei linguaggi implicati) sembrerebbero militare a favore della seconda ipotesi.

Indicizzazione analitica e indicizzazione sintetica in linguaggio controllato. Sistemi pre-coordinati e sistemi post-coordinati. — Posto che si sia scelto un tipo di controllo del soggetto tramite linguaggio documentario controllato, è opportuno ancora chiedersi se si ipotizza un'indicizzazione sintetica o analitica dei documenti primari.

La prima, lo si è anticipato nelle definizioni date all'inizio, presuppone una o pochissime (generalmente non più di tre) classi concettuali con cui identificare il contenuto del documento; la seconda sceglie di rappresentare lo stesso contenuto scomponendolo nei suoi concetti costitutivi, con l'unico limite che la scomposizione identifichi comunque «*topic*» significativi da un punto di vista documentario.

Un'indicizzazione analitica sembra a prima vista immediatamente preferibile; infatti:

— appare adatta a situazioni, quale quella in esame, di *corpus* documentario delimitato ad un settore specifico;
— riduce difficoltà ed arbitri in cui può incorrere l'indicizzatore nel lavoro di sintesi e di selezione dei concetti;
— offre all'utente finale un maggior numero di chiavi d'accesso al documento primario.

Tuttavia essa comporta problemi di natura pratica e concettuale.

I. Esige un sistema automatizzato di documentazione e, in quest'ambito, un *information retrieval* ad accesso diretto.

Quando si pratichi un'indicizzazione analitica non è sufficiente infatti superare le difficoltà di riproduzione meccanica e di successiva sistemazione della stessa scheda sotto diverse intestazioni, vantaggio che un catalogo automatizzato con accesso ad indice potrebbe già offrire rispetto ad un catalogo cartaceo. L'indicizzazione analitica implica infatti, come si può intuire da quanto detto sopra, una differenza qualitativa oltre che quantitativa rispetto a quella sintetica: quest'ultima comporta l'individuazione del soggetto primario del documento, del quale le voci che seguono nella stringa rappresentano delle specificazioni e non di più; qualora si intenda dare spazi ad altri soggetti primari (per es., nel caso di opere a più «fuochi» di discorso), ovvero a soggetti di diverso livello

Un'indicizzazione in linguaggio libero

richiede:
- indicizzatori mediamente esperti della materia, anche privi di esperienza di linguaggi documentari;
- ricercatori molto esperti della materia e di ricerca bibliografico-documentaria;
- tempi lunghi di ricerca sia in fase di individuazione, che in fase di selezione dei documenti;

offre:
- nessuna necessità di mediazioni (linguaggio controllato) tra linguaggio del documento primario e linguaggio dell'utente ricercatore (contropartita: nessuna garanzia che documentalista ed utente usino lo stesso linguaggio);
- alto grado di specificità nell'indicizzazione;
- tempi brevi di indicizzazione.

La divaricazione – lo si ripete – è schematica, ma vuol sottolineare come nessuno dei due sistemi sia migliore in assoluto dell'altro:

il primo può essere più opportuno in una situazione in cui sia possibile economizzare in *input* (indicizzatori, costruzione di linguaggi controllati) perché, ad es.,

— l'utente finale è sufficientemente abile ed esperto e/o preferisce non avere troppe mediazioni rispetto al linguaggio del documento;

— la materia ha un linguaggio altamente formalizzato;

— l'interesse per una rappresentazione univoca dei concetti non è sollecitato dalla necessità di mettere in comunicazione più unità di un sistema documentario integrato;

il secondo può rendersi necessario in un'ottica di rete documentaria, ovvero quando si voglia raggiungere nella ricerca un ragionevole equilibrio tra precisione, velocità e richiamo [7], nell'ipotesi di un utente «medio», o ancora quando la materia non può contare su di un linguaggio formalizzato.

Nel caso degli archivi della resistenza, l'esistenza di una RETE documentaria, la vocazione degli istituti alla creazione di documentazione terziaria (indici, repertori, ecc.), la presenza di un'utenza non identificabile a priori per livello di esperienza, la trasversalità del tema (e quindi

[7] Si intende per «richiamo» il numero di documenti recuperati da una richiesta bibliografico-documentaria.

— Consigli di gestione – Aziende tessili. Milano, 1945-50. Verbali.

Le chiavi d'accesso in questo caso sono due, cioè i primi segmenti delle due stringhe, nella logica di un'indicizzazione sintetica; le specificazioni che seguono la voce primaria di soggetto non sono invece normalmente accessibili. Il documento sarà dunque recuperato dall'utente che avrà formulato la sua richiesta nella stessa forma e nello stesso ordine del/i soggetto/i assegnato/i dall'indicizzatore.

L'indicizzazione in un sistema che usufruisce di un *information retrieval* potrà invece presentarsi senza alcuna gerarchizzazione dei concetti:

— CLN, Consigli di gestione, Aziende tessili, Verbali, Milano, Provincia, 1940d [10].

Tutti i termini di indicizzazione, singolarmente o in combinazione fra loro, rappresentano chiavi d'accesso. Sarà l'utente a decidere, formulando il suo profilo di richiesta, quali accessi privilegiare e a quale grado di esaustività e precisione spingere la ricerca. Se in pura ipotesi il suo interesse fosse rivolto a tutto quello che è successo nella provincia di Milano negli anni 1945-50, la sua richiesta: «Milano AND Provincia AND 1940d» gli farebbe raggiungere questo e quant'altri documenti avessero registrati in *index* tali descrittori. Ma l'operazione di costruzione personalizzata *a posteriori* del soggetto potrebbe concretizzarsi in una richiesta simultanea di tutti gli elementi modulari presenti nell'*index* sopra ipotizzato, una richiesta dunque estremamente mirata. Nessuna importanza in ogni caso avrebbe l'ordine in cui sono stati inseriti i vari descrittori.

La scelta di un'indicizzazione analitica è dunque strettamente legata all'uso di sistemi di recupero dell'informazione post-coordinati, piuttosto che a sistemi pre-coordinati.

II. Complica il problema della sintassi di indicizzazione.

Un'indicizzazione analitica pone con maggior forza rispetto ad un'indicizzazione sintetica il problema della sintassi di indicizzazione. In un contesto in cui è la combinazione di tutti i descrittori dell'*index* a rappresentare il soggetto nel suo complesso, accade che il soggetto sia costituito non soltanto da «ciò di cui si parla» in maniera preminente, il *topic* o i *topic* principale/i, ma anche da *topic* secondari, e da una costellazio-

[10] Forma convenzionale di normalizzazione della data per indicare il decennio 1941-1950.

semantico [8] sarà necessario creare altrettante intestazioni di soggetto con le loro specificazioni. In ogni caso l'intestazione di soggetto intenderà rappresentare l'intero documento.

Nel caso invece di indicizzazione analitica l'esame del documento ai fini dell'indicizzazione comporta, piuttosto che l'individuazione del denotato più specifico co-esteso con il discorso complessivo, del «*topic*» principale, la ricerca e la traduzione in descrittori di tutti gli argomenti che con sufficiente rilevanza documentaria co-occorrono a costituire l'argomento principale o lo affiancano con pari status. Un'indicizzazione di questo tipo non potrà quindi dare una chiave d'accesso unica e privilegiata al documento, ma dovrà consentire che la domanda possa effettuarsi attraverso una combinazione organica di descrittori, nessuno dei quali di per sé esaustivo del «soggetto» del documento. Ora solo un sistema di *information retrieval* [9] consente all'utente finale una ricerca simultanea su tutti i descrittori dell'*index*, eventualmente incrociata con altri elementi del *record* documentario. Indicizzazione analitica e *information retrieval* sono complementari: l'una offre all'altro la ricchezza dei segmenti di soggetto da post-coordinare al momento della ricerca, in modo tale che il profilo di richiesta e potenzialmente la risposta siano altamente personalizzati e articolati nell'ottica delle esigenze dell'utente; il secondo offre alla prima tutti i vantaggi di un accesso incrociato e simultaneo, senza il quale il frazionamento analitico del soggetto sarebbe un danno piuttosto che un vantaggio.

Un esempio può chiarire ulteriormente la diversità dei due approcci.

Si ipotizzi l'esistenza di un documento primario costituito dai verbali delle riunioni dei CLN aziendali e dei consigli di gestione in aziende tessili della provincia di Milano nel periodo 1945-1950.

L'indicizzazione in un sistema classico di accesso per indice, quale è quello di un catalogo a soggetto cartaceo (o trasferito su supporto magnetico, ma con la stessa logica del cartaceo), potrebbe essere la seguente:

— CLN – Aziende tessili. Milano. 1945-50. Verbali;

---

[8] Si intende qui per soggetto di diverso livello semantico rispetto a quello primario un soggetto che indica, piuttosto che i denotati del discorso, le aree concettuali e disciplinari di riferimento e/o i messaggi impliciti o espliciti del discorso stesso; vedi, per queste ed altre utili messe a punto sul concetto di «soggetto», A. SERRAI, *Del catalogo alfabetico per soggetti*, Roma, Bulzoni, 1979, cap. 3, 2.

[9] Un *information retrieval* ad accesso diretto, multiplo, con possibilità di combinare più descrittori tra loro con gli operatori booleani (vedi *Definizioni* alla voce *Information retrieval*).

III. Richiede un thesaurus.

L'indicizzazione analitica è normalmente collegata alla presenza di un thesaurus, piuttosto che a qualsiasi altro tipo di linguaggio controllato, per la natura modulare e l'alto grado di specificità di questo tipo di vocabolario.

IV. Pesa sui tempi di indicizzazione.

Infine, a parità di competenza degli indicizzatori, essa pesa sui tempi di indicizzazione, richiedendo un'analisi più accurata del testo in esame di quanto non sia indispensabile per un'indicizzazione sintetica. Nel caso in cui sia previsto un controllo dell'indicizzazione, anche i tempi di questo controllo ovviamente aumentano. Si è calcolato che un'indicizzazione analitica in linguaggio controllato consente la produzione di circa 45 schede al giorno per indicizzatore, a fronte delle 100-125 prodotte nel caso di indicizzazione sintetica.

In linea di massima, tuttavia, tempi lunghi e costi alti dell'indicizzazione analitica significano (anche qui come nel caso dell'opzione linguaggio libero *vs* linguaggio controllato) tempi brevi e costi limitati nella fase della ricerca. È necessario decidere anche a questo livello quale delle due funzioni privilegiare nel proprio sistema documentario, in relazione alle proprie possibilità e alle esigenze dell'utenza.

Posto che, dopo aver valutato i problemi e le alternative sopra accennate, si faccia una scelta documentaria orientata sul linguaggio controllato, sull'indicizzazione analitica, sulla scelta del computer e di un sistema post-coordinato di recupero dell'informazione, il linguaggio controllato più adeguato a queste scelte appare essere un thesaurus.

Cenni storici. – Alcuni particolari strumenti possono essere individuati come precursori dei thesauri nell'accezione moderna del termine. Il primo fra tutti è il *Roget's Thesaurus*, pubblicato in prima edizione nel 1852, ma ancor oggi riedito ed ampiamente usato dagli studiosi [12]: l'obiettivo originale dello strumento è quello di favorire nei cultori del bello scrivere la rappresentazione più precisa ed esaustiva dei concetti, anche quando si parta da formulazioni iniziali generiche, o imperfette, o

---

[12] Il titolo originario è *Thesaurus of English Words and Phrases, Classified and Arranged so as to Facilitate the Expression of Ideas and Assist in Literary Composition.* Sono seguite tre edizioni rivedute e ampliate, oltre a numerosissime ristampe. L'edizione più recente, la quarta, con il titolo *Roget's International Thesaurus*, è del 1977 (New York, Crowell; London, Harper & Row).

ne di *comment*, cioè di informazioni di diverso livello semantico, che sono tuttavia a loro volta liberi punti di accesso al documento. Ora è intuitivo che sarebbe utile, in una situazione di indicizzazione analitica, poter contrassegnare i descrittori con indicatori del peso e della funzione che hanno nel costituire il soggetto nel suo complesso; la mancanza di indicatori potrà infatti generare facilmente equivoci, incidendo sulla precisione del *retrieval*.

Chi sceglie dunque tale tipo di indicizzazione dovrà porsi questo problema ed operare delle scelte tra le possibili soluzioni:

1. lasciare spazio esclusivo nell'indicizzazione a descrittori *topic*, distinguendo tutt'al più descrittori «maggiori» e «minori» con un codice o con la collaborazione in «campi» diversi della scheda documentaria;

2. prevedere anche la presenza di descrittori *comment*, utilizzando specifici programmi (già collaudati e funzionanti) che permettono di segnalare:

a) legami interni tra descrittori di un *index* (se gli argomenti trattati in un documento fossero «moduli didattici di storia» e «audiovisivi per la didattica della geografia» sarebbe possibile collegare nell'*index* con appositi *links* i descrittori a coppie, evitando pericoli di accostamenti impropri);

b) peso percentuale del concetto espresso dal descrittore nell'economia complessiva del soggetto;

c) ruolo (di *topic* o di contestualizzazione sociale, o ideologica, o cronologica, o locale) del descrittore;

3. prevedere anche la presenza di descrittori *comment*, ma assegnandoli a «campi» o «sottocampi» diversi della scheda documentaria;

4. prevedere la presenza di descrittori *topic* e *comment* mescolati insieme senza distinzioni, con l'unico accorgimento di limitare i secondi all'essenziale.

La seconda soluzione sembrerebbe a prima vista quella ideale in ogni senso; essa complica tuttavia notevolmente il lavoro dell'indicizzatore (e di riflesso quello del ricercatore) al punto che nella grande maggioranza dei casi a me noti si preferiscono i rischi di «rumore» all'antieconomicità dell'operazione [11].

---

[11] Cito per tutti il caso dell'esperienza di gestione del data base dell'International Atomic Energy Agency di Vienna, che indicizza i suoi documenti con l'INIS Thesaurus: l'uso di segnalatori di ruolo dei descrittori, inizialmente previsto, è stato sperimentato per un certo periodo e successivamente abbandonato, proprio sulla base di una valutazione costi-benefici.

rappresenta infatti il decollo di questa impostazione agile e pragmatica nel recupero dell'informazione bibliografico-documentaria. Motivi storici, economici e di filosofia gestionale, più che veri e propri ostacoli teorici collegati alla diversa natura del materiale trattato fanno sì che non siano biblioteche o archivi, come ci si aspetterebbe, a sfruttare e potenziare tale impostazione, ma i centri di documentazione specializzata, ed in particolare quelli legati all'industria, alle scienze applicate, al commercio. Favoriscono questo primato l'assenza di una tradizione catalografica consolidata, l'interesse preminente per un'informazione rapida, il muoversi in ambiti tecnico-scientifici ben delimitati, con una terminologia controllata già largamente presente. In molti di questi casi inoltre un impianto concettuale tassonomico facilita l'organizzazione dei termini su base semantica.

È in quest'ambito che nascono i primi thesauri moderni al servizio del recupero post-coordinato dell'informazione: il *Thesaurus* di chimica dell'Industria Dupont (USA, 1959), poi sviluppatosi nel *Thesaurus of Engineering Terms* (1964) e successivamente ancora ampliato, a cura dell'U.S. Department of Defense, nel *Thesaurus of Engineering and Scientific Terms* (TEST), del 1967.

A partire dal 1967 abbiamo anche le prime *Guidelines Standard* per la costruzione di thesauri [16], che danno direttive per costruire strumenti omogenei, predisposti per uno scambio documentario il più largo possibile.

Gli anni tra la fine del '60 ed il '70 vedono, oltre al sempre maggiore diffondersi di thesauri in campo tecnico-scientifico (particolarmente importante il MEDLARS, applicato alla documentazione medica), la prima costituzione di thesauri nel campo delle scienze umane, in particolare scienze dell'educazione, scienze politiche, sociologia, in parte collegati alla ricerca, in buona parte promossi dalle organizzazioni internazionali (UNESCO, BIE, Consiglio d'Europa, CEE, BIT) per i bisogni di un'efficace documentazione sovrannazionale. Anche in questi casi si tende ad acquisire informazione per concreti fini operativi e tale documentazione deve essere rapida, aggiornata, di facile reperimento.

---

cartacee perforate in modo che ad ogni termine di indicizzazione corrisponda un foro diverso: un certo profilo della perforazione consente di recuperare un numero x di schede corrispondenti ad un profilo y di ricerca.

[16] Per un elenco di *Standard* nazionali e internazionali di guida alla costruzione di thesauri, vedi l'Appendice 1, che contiene anche l'indirizzo delle agenzie documentarie (Clearing Houses) alle quali rivolgersi per avere informazioni aggiornate sui thesauri disponibili su qualsiasi argomento.

parziali. Anticipando una logica che è anche dei moderni thesauri applicati all'*information retrieval*, i termini sono organizzati semanticamente secondo due tipi di relazioni, una verticale di inclusione in aree tematico-concettuali (classi e sottoclassi), ed una orizzontale che li collega ai sinonimi, quasi-sinonimi, antonimi. Un indice in ordine alfabetico, corredato dei richiami alle classi e sottoclassi, tanti quante sono le sfaccettature del concetto, è associato alla parte sistematica.

Fin dal primo Ottocento, tuttavia, un'architettura simile è presente anche in alcuni studi biblioteconomici che mirano ad un miglior recupero dell'informazione contenuta nei libri: si progettano infatti strumenti di indicizzazione che associno un elenco alfabetico di voci di soggetto (corrispondenti ad un catalogo-dizionario) a paralleli raggruppamenti delle stesse voci di soggetto in sezioni tematiche bibliografico-disciplinari con richiami incrociati [13]; non si oltrepassa però lo stadio di progetto e solo recentemente, con Alfredo Serrai, la tematica torna ad assumere interesse per i bibliotecari.

Un altro passo verso i moderni thesauri è costituito dall'indicizzazione UNITERM, che si fa strada intorno agli anni '50 presentandosi come un approccio diverso ai molteplici problemi dell'ordine di citazione e della permutazione nelle intestazioni di soggetto complesse. Il sistema sposta al momento della ricerca il coordinamento tra i segmenti di un soggetto complesso (post-coordinazione) servendosi a questo scopo di un linguaggio controllato di indicizzazione rigorosamente modulare, costituito da singoli termini. Si rinuncia a rappresentare i connettivi logici tra i descrittori, con tutti i rischi connessi; in compenso si economizza enormemente sul loro numero [14]. Controllo del linguaggio (ad un concetto deve corrispondere uno ed un solo termine di indicizzazione), modularità e post-coordinazione saranno approcci ereditati dai moderni thesauri.

Un sistema come l'UNITERM, collegato ad un *retrieval* post-coordinato, doveva, per essere efficace, aspettare l'avvento dell'automazione [15], che

---

[13] Si vedano, ad es., gli studi di M. SCHRETTINGER, in *Versuch eines Lehrbuchs der Bibliothek-Wissenshaft*, pubblicata in quattro fascicoli tra il 1808 ed il 1829; o l'opuscolo *Ordinamento sistematico dei cataloghi reali*, di F. COSENTINI, del 1893, ambedue citati rispettivamente in A. SERRAI, *Biblioteche e cataloghi*, Firenze, Sansoni, 1983, cap. III, e ID., *Del catalogo alfabetico per soggetti*, Roma, Bulzoni, 1979, pp. 143-144.

[14] Una lista di 49.000 intestazioni di soggetto e rinvii della Library of Congress è stata ridotta con il sistema Uniterm a 3.620 termini-modulo.

[15] La prima applicazione, negli anni '40, è ingegnosa, ma estremamente macchinosa, basata com'è su di un sistema (il «Peek-a-boo» di W. E. Batten e C. N. Mooers) di schede

un termine non autorizzato ad un suo sinonimo o quasi-sinonimo [17]. Indicatore di relazione: U (*use*) [18]:

Es.: Corrispondenza

Lettere	*use*	Carteggio
Epistolario		
Aviolancio	*use*	Lancio aereo

La relazione inversa è invece segnalata con UF (*used for*):

Lancio aereo
UF Aviolancio

2. Relazione di equivalenza interlinguistica (nel caso in cui, ipotizzando una documentazione a livello internazionale, si intenda costituire un thesaurus bilingue o multilingue): collega termini equivalenti in due o più lingue; ha come indicatore un prefisso costituito da un simbolo corrispondente alla lingua:

es.: Resistenza
F/ Résistance
E/ Resistence Movement
D/ Widerstandsbewegung

3. Relazione di gerarchia semantica nelle sue tre specificazioni:

a) genere/specie

— collega due termini dei quali l'uno (termine sotto-ordinato o *narrower term* – indicatore: NT) rappresenta un concetto specifico rispetto all'altro più generale (termine sovra-ordinato o *broader term* – indicatore: BT):

es.: Pratica di assistenza	Pratica
BT Pratica	NT Pratica di assistenza
	NT Pratica di epurazione

[17] Il concetto di «quasi-sinonimo» è da riferirsi a termini vicini nel significato che in un certo contesto, nel quale non occupano un ruolo centrale, possono ai fini documentari essere considerati sinonimi. Es.: «lavoro» e «impiego» in un thesaurus non focalizzato sui problemi del lavoro. Si può osservare, con ragione, che la relazione quasi-sinonimica non è *a priori* e che l'equipararla a quella sinonimica può determinare ambiguità e fraintendimenti. Per questo motivo sarebbe meglio farne un uso assai limitato.

[18] Gli indicatori di relazione sono qui, come in molti thesauri, mutuati dall'inglese, considerato lingua veicolare, anche perché manca ancora una loro traduzione ufficiale della Sezione italiana dell'ISO (International Standard Organisation).

Questo breve excursus fa vedere come l'iter che porta ai thesauri ha come sfondo forti interessi pratici, una focalizzazione della documentazione sui contenuti informativi dei documenti, un'esigenza di personalizzazione della ricerca, un'ottica di rete documentaria, nazionale ed anche internazionale. Si evidenzia anche il legame molto stretto tra thesauri e documentazione specializzata e tra thesauri e trattamento automatico dell'informazione.

Si tratta di caratteristiche che andranno tutte tenute presenti, in parte perché ancor oggi rappresentano le condizioni ottimali di funzionamento dello strumento, ed è quindi opportuno riprodurle, in parte come invito a non prestare al thesaurus funzioni improprie, quale, ad esempio, quella di rappresentare in modo completo e sistematico la terminologia di una disciplina o di un'area concettuale, quasi a costituirne l'apparato categoriale: un'impresa del tutto sproporzionata rispetto ai fini eminentemente pratici dello strumento.

Definizione di thesaurus. – Si definisce *thesaurus* nello standard internazionale ISO 2788/1986: «Un lessico di un linguaggio di indicizzazione controllato strutturato formalmente in modo da rendere esplicite le relazioni a priori tra concetti».

Rispetto ad altri linguaggi controllati di indicizzazione per soggetto, quali liste di autorità e soggettari, il thesaurus inserisce dunque sistematicamente i suoi termini in una rete di relazioni semantiche, all'interno della quale l'utente può «navigare» alla ricerca del termine più appropriato, vuoi per indicizzare, vuoi per ricercare l'informazione.

Che cosa si intende per «relazioni *a priori*»?

Si tratta delle relazioni semantiche implicite, paradigmatiche, esistenti indipendentemente dai documenti, contrapposte alle relazioni *a posteriori*, sintagmatiche, esplicite, dipendenti dai documenti. Per fare un esempio, una relazione *a priori* si istituisce tra termini sinonimi, quali «esercito» e «forze armate», mentre una relazine *a posteriori* si può istituire tra termini che con forte probabilità ritroveremo nello stesso documento, per esempio, «esercito» e «armi»; la prima si determina tra unità della lingua che appartengono alla stessa classe da un punto di vista semantico e resta sempre valida, indipendentemente dal contesto; la seconda si definisce in stretta relazione con il contesto, riguardando unità della lingua che non appartengono alla stessa classe semantica, ma concorrono in un enunciato.

Le relazioni *a priori* tra termini rese esplicite dai thesauri sono le seguenti.

1. Relazione sinonimica o di equivalenza intralinguistica: rinvia da

Il livello più alto di sovra-ordinamento corrisponde al cosiddetto *top term*, termine di testa di una gerarchia semantica [19]:

es.: Istituzioni sociali (TOP TERM)

.....

NT1 Famiglia
NT2 Famiglia deprivata
NT3 Famiglia senza casa
NT3 Famiglia monoparentale
NT4 Famiglia senza padre
NT4 Famiglia senza madre

.....

Un termine del thesaurus può avere infine più di un sovraordinato dello stesso livello, può avere cioè una relazione poligerarchica, quando sia opportuno considerarlo da due o più punti di vista diversi:

es.: Carro armato
BT Veicolo corazzato
BT Veicolo cingolato

Se le relazioni di cui abbiamo appena parlato caratterizzano prioritariamente la struttura dei thesauri, va aggiunto che gli stessi thesauri normalmente segnalano anche un certo numero di relazioni semantiche *a posteriori*, vale a dire di relazioni associative. La relazione associativa non può, per la sua natura, essere definita rigorosamente. Con Van Slype [20] possiamo dire che essa è «una relazione simmetrica tra descrittori designanti concetti non legati da equivalenza né da gerarchia semantica, suscettibili di richiamarsi a vicenda per associazione di idee». L'indicatore di tale relazione è RT (*related term*):

es.: Prigioniero	Internato
RT Scambio di prigionieri	RT Campo di concentramento

con gli inversi:

Scambio di prigionieri	Campo di concentramento

[19] L'intera estensione delle rispettive gerarchie a partire dai *top term* può essere generata automaticamente in sistemi automatizzati al servizio della costruzione di thesauri e può costituire da sola la parte sistematica di un thesaurus (è questo, ad es., il caso di thesaurus CEDEFOP sull'istruzione professionale), in assenza di macro-classificazione (vedi oltre al paragrafo successivo).

[20] Georges Van Slype, documentalista belga, autore di un recente ottimo testo sui linguaggi di indicizzazione (vedi Bibliografia essenziale).

b) esemplificativa

— collega due termini, uno dei quali costituisce un esempio del concetto espresso dall'altro:

es.: Regioni montuose
NT Alpi
NT Massiccio Centrale
NT Pirenei
ecc.

c) tutto/parte

— relazione spesso, ma non necessariamente, specificata ulteriormente dagli indicatori BTG (*broader term generic*) e NTP (*narrower term partitive*), è ammessa dagli Standard internazionali per i descrittori riferiti al corpo umano, alla struttura delle discipline, ai luoghi geografici (dai continenti, agli stati, alle regioni, alle città) e alle strutture sociali gerarchiche; si ritrova nella pratica anche in altri casi:

es.: Europa
NTP Italia
NTP Francia
NTP Spagna
ecc.

Torace
BTG Corpo umano

Scienze sociali
NTP Demografia
NTP Etnologia
NTP Geografia sociale
ecc.

Marina
BTG Forze Armate

ma nella pratica anche:

Edificio scolastico
NTP Aula
NTP Biblioteca scolastica
NTP Laboratorio
ecc.

Le relazioni gerarchiche possono implicare inoltre più livelli di sotto-ordinamento o sovra-ordinamento, segnalati con accorgimenti grafici (per es., rientri) e/o con esponenti apposti agli indicatori di relazione:

es.: Commissione
NT1 Commissione tecnica
NT2 Commissione tecnica edilizia

RT Guerra

La macroclassificazione nei thesauri. – Alla rete delle relazioni reciproche che caratterizzano un thesaurus, va aggiunta ancora quella che stabilisce un rapporto tra i descrittori ed i gruppi e sottogruppi di un sistema di macroclassificazione.

Ciò significa che normalmente un thesaurus, oltre a creare per ogni descrittore la rete delle relazioni più immediate che ad esso si riferiscono in termini di descrittori sotto- e sovra-ordinati semantici, il che è già un'operazione classificatoria, inserisce i descrittori stessi in un sistema di macroclassificazione che include il primo e lo sviluppa.

Tale classificazione può essere di due tipi:

a) per aree disciplinari, discipline singole, loro settori;
b) per faccette.

La differenza tra le due impostazioni è quella tra un sistema di classificazione come quello del Dewey e la COLON Classification di Ranganathan [22]: nel primo caso parametro di raggruppamento dei descrittori in grandi classi sono settori tradizionalmente riconosciuti del sapere (ad es., filosofia, scienza, linguistica, ingegneria civile, tecnica delle costruzioni, o simili); nel secondo categorie generali che possono essere applicate indifferentemente a fenomeni appartenenti a qualsiasi contesto, ad es.: principi e teorie, agenti (persone, organizzazioni, servizi, attrezzature), azioni (processi, operazioni), proprietà, materiali, oggetti e loro parti, spazio, tempo.

La seconda soluzione è la più usata in situazioni fortemente specializzate, mentre i due sistemi frequentemente si intrecciano in thesauri che abbracciano un'area disciplinare piuttosto che una singola disciplina, portando ad una prima suddivisione tematico-disciplinare, all'interno della quale si sviluppano gruppi-faccetta. Così un thesaurus dedicato alla tipografia potrà articolarsi nella sua parte sistematica in tante classi quanti sono, ad esempio, le tecniche di base, il personale, i processi di lavorazione, le materie prime, i prodotti, i luoghi di lavoro, ecc.; ma un thesaurus dedicato alle scienze dell'educazione in generale potrà avere delle classi corrispondenti a diverse subdiscipline (sociologia dell'educazione, filosofia dell'educazione, psicologia), generatrici a loro volta di classi-faccetta. Questa seconda soluzione appare quasi inevitabile quando il thesaurus faccia riferimento, come nel caso che qui interessa, ad

[22] S. R. RANGANATHAN, *The COLON Classification*, Rutgers, The State University, Graduate School of Library Science, 1965.

RT Prigioniero RT Internato

Questo tipo di relazione ricorda il «Vedi anche» che è già nell'uso dei soggettari, con la differenza che nei thesauri esso è rigorosamente reciproco e non viene confuso con le relazioni gerarchiche vere e proprie.

Si ricava da quanto detto che un thesaurus non si limita ad esercitare sul linguaggio un controllo sulla forma del nome o sui sinonimi o omonimi: la rete semantica delle relazioni implica un controllo implicito della polisemia di termini in contesti differenti; il vocabolario si definisce in relazione ad un'area concettuale precisa, non in un indifferenziato universo linguistico, come nel caso dei vocabolari o di soggettari generali.

A perfezionare questa «specializzazione» di linguaggio concorrono anche le note d'ambito (*scope note*), che possono delimitare l'ambito semantico di un descrittore, quando la gerarchia non sia sufficiente di per sé a chiarirlo.

Le *scope note* vengono tuttavia usate anche, a beneficio dell'utente, per:

a) dare una definizione estesa del descrittore, anche quando il significato non è ambiguo;

b) offrire all'utente indicazioni sull'uso più appropriato del termine nell'indicizzazione.

Riassumendo, diamo un esempio di come possa presentarsi nel thesaurus un descrittore con il corredo completo delle informazioni che lo mettono in relazione con la struttura semantica del thesaurus stesso:

CORPO D'ARMATA
10) [21]
E/ Army Corps
F/ Corps d'Armée
SN Unità militare costituita da
una o più divisioni...
BTG1 Armata
BTG2 Gruppo di Armate
TT Forze Armate
NTG1 Divisione
NTG2 Divisione aerea
NTG2 Divisione di cavalleria
NTG2 Divisione di fanteria
NTG2 Divisione navale
RT Campagna militare

[21] Notazione numerica di inclusione; vedi il paragrafo successivo.

struzione dello strumento l'organizzazione dei descrittori nell'ambito di una macroclassificazione sarà poi di grande utilità per una rigorosa strutturazione ed un miglior controllo del linguaggio. Ultimo tra tutti i vantaggi, perché scarsamente coerente con la logica di indicizzazione e *retrieval* analitici e personalizzati di un sistema servito da thesaurus, la possibilità di chiamare in ricerca un'intera classe o sottoclasse identificata dalla notazione, utile al massimo per un primo generico approccio ad un aspetto del problema che interessa.

Forme di rappresentazione dei descrittori di un thesaurus. – Le forme più frequenti in cui un thesaurus presenta i suoi descrittori sono:

a) un elenco alfabetico dei descrittori e dei non descrittori con i relativi rinvii, corredato delle informazioni su BT, NT, RT (fig. 1);

b) una presentazione sistematica dei medesimi, corredata delle informazioni di cui sopra, ma tale da raggruppare i descrittori in classi più generali, accompagnata da un puro indice alfabetico dei descrittori stessi, privo di informazioni di relazione; talvolta l'elenco di cui al punto a) può sostituire l'indice (figg. 2, 3);

c) una presentazione sistematica in cui le relazioni immediate e generali fra i termini sono espresse con accorgimenti grafici, accompagnata dall'elenco di cui al punto a) (figg. 4, 5).

La decisione di delegare ad un tipo di presentazione piuttosto che ad un'altra il maggior carico di informazioni sulle relazioni semantiche non incide sostanzialmente sull'efficacia dello strumento: la semplicità di consultazione milita a favore delle soluzioni a) e c), ma va tenuto conto del fatto che una presentazione grafica, a differenza delle altre due, è difficilmente generabile automaticamente.

La lista permutata. – Tale lista, non specifica dei thesauri, ma largamente presente al loro interno, rappresenta di solito un'ulteriore forma di presentazione dei descrittori, generabile automaticamente e di grande utilità pratica.

Essa consiste in un elenco in ordine alfabetico dei descrittori ruotante su ogni loro parola significativa.

L'elenco può avere la forma di una cosiddetta lista KWIC (KEY-WORDS-IN-CONTEXT) o di una lista KWOC (KEY-WORDS-OUT-THE-CONTEXT), secon-

---

tradizionalmente intesa: dalla classe all'individuo, dal genere alla specie. Solo quando questo itinerario fa parte integrante delle procedure di indicizzazione e di ricerca, quali che esse siano, si hanno buone probabilità di essere efficaci in ambedue le operazioni. È ciò che il thesaurus aiuta a fare, mutuando i vantaggi degli impianti classificatori senza pagare lo scotto della loro rigidità e scarsa trasparenza.

uno spaccato storico, sia pure estremamente delimitato, per la ricchezza di temi e aree concettuali chiamati in causa.

Il collegamento tra singolo descrittore e macroclassificazione è costituito da un sistema di «indirizzi», espressi da una notazione numerica o alfanumerica. Il sistema potrà, nella sua forma più semplice, assegnare lo stesso codice a tutti i descrittori appartenenti ad un gruppo o sottogruppo; potrà invece identificare ogni singolo descrittore nel gruppo o sottogruppo. In quest'ultimo caso, potrà ancora prevedere una «notazione non espressiva», cioè non indicativa della posizione gerarchica del descrittore nel sistema, o «espressiva» se corrispondente alla posizione [23].

Va sottolineato, se ve ne fosse bisogno, che il fatto che i descrittori di un thesaurus siano inseriti in un impianto classificato più o meno ampio non muta nulla nella logica analitica di indicizzazione al servizio della quale il thesaurus stesso è creato: ad ogni documento saranno sempre assegnati più descrittori (sino a 15, in certi sistemi documentari); il codice di «classificazione» di ciascuno di essi non figurerà nell'*index*, non identificherà né il soggetto nel suo complesso, né la posizione fisica del documento: esso sarà soltanto un segnale delle molteplici aree concettuali che si incrociano nella definizione dell'argomento, all'interno delle quali indicizzatore e utente avranno ritrovato segmenti di soggetto utili. Prendiamo ad esempio un *index* che contenga i descrittori (tratti dal thesaurus EUDISED di Scienze dell'educazione): APPRENDIMENTO, METODO GLOBALE, SCRITTURA, SCUOLA PRIMARIA.

APPRENDIMENTO ha come notazione di classificazione 02, quella della classe (definita terminogramma, nel caso di EUDISED) «apprendimento»; METODO GLOBALE, 01, appartenendo alla classe dell'«insegnamento»; SCRITTURA appartiene alla classe 10, quella dei «contenuti dell'insegnamento», e SCUOLA PRIMARIA alla classe 04, quella del «sistema formativo». Nessuno di questi numeri di classificazione sarà assegnato al documento nel suo insieme.

In definitiva, la funzione principale della classificazione è nel thesaurus ancora una volta quella di guidare in modo sistematico alla ricerca dei descrittori più appropriati che concorreranno a rappresentare il soggetto in un determinato contesto scientifico o tecnico [24]; in fase di co-

---

[23] La notazione espressiva consente la generazione automatica della lista alfabetica, ma è poco «ospitale», come si può facilmente intuire, in caso di necessità di aggiornamenti.

[24] Come acutamente osserva A. Serrai in più punti delle sue opere, l'indicizzazione, anche quando è specifica in sommo grado, comporta sempre un itinerario implicito di classificazione, sia pure per fare il percorso inverso rispetto a quello previsto per la classificazione

base per l'uso del plurale e del singolare («armi», «partiti politici» da una parte, «nazismo», «immigrazione» dall'altra).

Scelte più collegate allo specifico dei thesauri, ed in particolare al loro uso abituale in sistemi automatizzati di recupero dell'informazione, possono concernere invece la prevalenza di descrittori *uniterm* rispetto a descrittori composti. È evidente infatti che la ricerca post-coordinata consente di risparmiare sul volume del lessico, con la conservazione del termine composto solo nei casi in cui la scomposizione intervenga su di una locuzione d'uso corrente o con elementi metaforici («analisi costi-benefici», o «struttura ad albero»). Se sono interessato al personale delle prefetture, due *uniterm*, «prefetture» e «personale», potranno essere associati *a posteriori* in fase di ricerca, senza necessità dell'esistenza del termine composto «personale delle prefetture», mentre «personale» resterà utilmente collegabile ai più vari tipi di aziende o uffici, senza moltiplicazione di descrittori. E tuttavia questo criterio, pur rimanendo uno degli elementi caratterizzanti, non è rigorosamente applicato nei thesauri, per altre considerazioni di natura pratica, che ne hanno sconsigliato un uso rigido. I descrittori composti, infatti, assicurano un maggior grado di precisione e minor rischio di «rumore» [25]. Ma non si tratta soltanto di questo: un certo grado di pre-coordinazione nella terminologia dei thesauri è necessario quando si intenda associare a *data base* che prevedono la ricerca *on line* strumenti a stampa quali, ad esempio, repertori bibliografici o documentari [26]. Se è necessario infatti produrre indici a stampa per soggetto sulla base di un archivio automatizzato, è evidente che un'indicizzazione con descrittori *uniterm* produrrà in molti casi voci di scarsa utilità, non essendo possibile sulla carta la post-coordinazione realizzabile *on line*. L'uso di «*links*», cioè di indicatori dei connettivi logici tra i descrittori nell'ambito dell'*index*, che potrebbe risolvere almeno parzialmente il problema, non è – lo si è già osservato –

[25] Si è già definito «rumore» il recupero di documenti non pertinenti rispetto alla domanda all'interno di una ricerca per soggetto. Esso può determinarsi per l'ambiguità derivata da sinonimie o omonimie, oppure, come accade di frequente in un sistema di ricerca post-coordinata rigidamente *uniterm*, per l'impossibilità di ricostruire i connettivi logici originari tra i termini di indicizzazione: accade così, per es., che due documenti, uno concernente la storia della filosofia ed un altro la filosofia della storia, siano ambedue indicizzati con gli *uniterm* «storia» e «filosofia», senza che l'utente finale possa distinguere i due casi. Un grado ragionevole di pre-coordinazione dei descrittori riduce tale rischio.

[26] Lo sviluppo parallelo dei due *media* documentari – è prevedibile – sarà ancora la prassi per un periodo non breve, almeno fino a quando le reti di documentazione automatizzata e l'alfabetizzazione informatica non saranno così estese da incoraggiare l'uso esclusivo di *data bases on line*.

do due diversi metodi di permutazione automatica delle parole significative di una stringa: nel primo caso le parole sono presentate nel loro contesto, nel secondo il singolo termine oggetto di ordinamento raccoglie sotto di sé tutte le stringhe in cui compare.

Es:

KWIC			*KWOC*
	...		...
B→ nome di	battaglia		BATTAGLIA
	battaglia	del grano	nome di battaglia
	...		battaglia del grano
	...		
	...		...
L→	lavoro		LAVORO
ambiente di	lavoro		lavoro
campi di	lavoro		ambiente di lavoro
			campi di lavoro
	lavoro	femminile	lavoro femminile
	lavoro	minorile	lavoro minorile
	...		...

Nell'incertezza possibile sulla forma che può aver assunto una locuzione-descrittore, questo sistema consente di recuperare rapidamente la locuzione stessa attraverso una sola delle sue componenti significative.

Scelta dei termini per costituire descrittori. – Il controllo del linguaggio si esercita nei thesuari sulla forma delle parole oltre che sul loro significato.

Poiché in questo campo le innovazioni di un thesaurus rispetto ai criteri raccomandati per i soggettari sono ridotte, ricorderò appena alcuni principi generali che presiedono nella maggioranza dei thesauri alla scelta di una forma a preferenza di un'altra:

— l'autosufficienza del termine, che accorda ai sostantivi, e tra essi a sostantivi con referenti specifici e concreti, una preferenza assoluta;

— l'uso corrente e la facile comprensibilità in rapporto all'utenza prevedibile;

— il rispetto della forma originale dei nomi propri;

— la naturalezza, che spinge ad evitare inversioni artificiose di termini composti (non «Monaco, patto di», ma «Patto di Monaco»);

— la distinzione tra concetti «numerabili» e «non numerabili» come

tutto in quei settori in cui la resistenza ha creato un suo linguaggio specifico, politico ed istituzionale. La ricognizione del catalogo a stampa mostra però che anche il problema dei limiti cronologici e geografici non è un problema del tutto scontato. I fondi conservati negli archivi della resistenza coprono uno spazio ben più ampio di quello sopra ipotizzato, in alcuni casi toccando non solo il periodo immediatamente anteriore o posteriore, ma addirittura gli ultimi decenni, in un ambito che non è sempre e solo quello italiano. Dove e come operare i tagli necessari non è certamente un puro problema di tecnica documentaria.

Un aspetto particolare del corpus, nel caso degli archivi della resistenza, è costituito dal numero assai elevato di nomi propri, geografici, di enti e persone che entrerebbero a far parte del thesaurus. Un thesaurus non presenta alcuna difficoltà teorica ad ospitare tali descrittori, da sempre considerati, già nelle tecniche di soggettazione classica, soggetti ideali, in quanto estremamente specifici, largamente intersoggettivi, richiedenti al massimo un lavoro di normalizzazione della forma del nome. La *Guida agli archivi della Resistenza* ha già ricchi indici in proposito, al punto da poter considerare la rilevazione dei dati in questo campo praticamente già fatta. Inoltre, data la delimitazione spazio-temporale del tema, la lista dei nomi propri può ritenersi praticamente chiusa, il che rappresenta un secondo elemento positivo [27]. Nel caso particolare, il thesaurus può anzi rappresentare una rigorosa struttura di controllo, non solo delle varianti sinonimiche semplici (ad es.: nome/nome di battaglia), ma di variazioni diacroniche e sincroniche la cui rilevanza è storico-politica prima che formale. Si pensi in particolare alle variazioni di denominazione di enti quali partiti, formazioni politico-militari, gruppi politici, movimenti, in rapporto a luoghi e tempi diversi; si pensi all'esistenza di strutture istituzionali parallele sui campi opposti della lotta di liberazione: mettere nelle opportune reciproche relazioni questi descrittori, definirli con *scope note* adeguate, riconoscere sinonimie celate o escludere sinonimie apparenti, significherà compiere un lavoro di chiarificazione di valenza non semplicemente catalografica e di grande utilità per gli indicizzatori e i ricercatori.

Una difficoltà potrà essere costituita dalla strutturazione dei toponimi, che sono tali da abbracciare i livelli più vari, dallo stato, alla città,

---

[27] Nel caso di thesauri la cui materia non è riferita ad un periodo e luogo delimitati, i nomi propri rappresentano di solito una lista aperta, tanto che si preferisce distinguerli dai descrittori (di solito con il nome di «identificatori») e farne oggetto di una lista controllata distinta, aperta ad un aggiornamento *in progress*.

né semplice, né economico. Sulla base di queste considerazioni e dell'esperienza fatta, la maggior parte dei thesauri in circolazione realizza un ragionevole compromesso nella costituzione dei descrittori tra impostazione modulare, economica e funzionalmente collegata all'*information retrieval on line* e pre-coordinazione, garante di minor «rumore» e della possibilità di indici a stampa più significativi.

Modalità e procedure di costruzione di un thesaurus

1. *Studio di fattibilità.* – La costruzione di un thesaurus richiede innanzitutto uno studio preliminare di opportunità e fattibilità. Tale studio inizia con l'ANALISI DEL CORPUS oggetto della documentazione nelle sue caratteristiche quantitative e qualitative. Si può osservare in anticipo che il lavoro di elaborazione di un thesaurus sarà tanto più agevole quanto più il corpus sarà caratterizzato come segue:

— specializzazione e omogeneità della materia;
— forte strutturazione tassonomica della disciplina di riferimento;
— linguaggio altamente formalizzato della disciplina di riferimento;
— linguaggio attualizzato, non interessato alla conservazione di varianti «storiche», che potranno essere «controllate» alla pari degli omonimi, sinonimi, quasi-sinonimi sincronici.

Nel caso degli archivi della resistenza siamo piuttosto lontani da queste condizioni «ideali»: non siamo nell'ambito di una disciplina scientifica in senso stretto, di un'area tecnologica, di una struttura sociale o commerciale con confini netti e linguaggi già codificati, né di una documentazione interessata agli aspetti attuali di un determinato fenomeno; si tratta piuttosto di un insieme molto eterogeneo di documenti riferito ad un fenomeno storico che, se pur lo si voglia delimitare strettamente nel tempo agli anni 1943-1945 e nello spazio al territorio italiano, attraversa i settori più disparati della vita politica, sociale, economica, culturale, personale, nel sincronico e nel diacronico.

L'estrazione di un campione terminologico dalla descrizione dei documenti quale appare nel repertorio cartaceo degli archivi della resistenza italiana fa affiorare potenziali descrittori che vanno da «formazione partigiana» a «canzone popolare», da «sabotaggio» a «treno», da «corporazione fascista» a «spettacolo viaggiante», da «capodivisione» ad «esercente»: un esempio-provocazione per sottolineare la necessità di uno studio che porti all'individuazione di un'area-nucleo tematica (e terminologica) alla quale affiancare un numero controllabile di aree periferiche, dove il «nucleo» andrebbe cercato, nei limiti del possibile, soprat-

La considerazione non intende essere scoraggiante. Se c'è un compito che l'indicizzazione analitica collegata ad un sistema automatizzato di recupero dell'informazione può brillantemente assolvere è proprio quello di interfacciare ad un livello tematico di una certa profondità e con un linguaggio omogeneo e controllato documenti di natura e supporto diverso, tradizionalmente impenetrabili gli uni agli altri se non a livello di classificazioni generalissime. Bisogna però aver presente il problema e valutare *a priori* quale livello di analisi dei soggetti possa costituire il minimo comun denominatore soddisfacente per le esigenze del sistema, regolandosi di conseguenza per il numero e la specificità dei descrittori.

Va aggiunto che nel caso degli archivi della resistenza esiste già oggi, ed è un patrimonio prezioso raramente presente in situazioni consimili, una sommaria rilevazione del contenuto dei documenti. La determinazione di un certo livello di profondità dell'analisi terrà conto di questo dato acquisito, che è pur sempre un punto di partenza, anche se con limiti inevitabili di disomogeneità e incompletezza; ci si dovrà rendere conto eventualmente di quale sforzo sarà necessario anche semplicemente per uniformare gli esistenti livelli di analisi, ovvero per approfondirli complessivamente. La terminologia sarà sviluppata in proporzione.

Il problema ha importanti aspetti qualitativi oltre che quantitativi. Il lavoro di analisi già fatto, stratificatosi in tempi e luoghi diversi, non può non essere connotato storicamente: oggetti di ricerca che hanno assunto importanza in tempi recenti rischiano di non avervi alcuno spazio; dati riferiti più alla natura formale che concettuale del documento di averne troppo.

L'indicizzazione (e di riflesso il thesaurus), per essere utile alla ricerca, dovrà fornire chiavi di accesso che soddisfino lo stato presente degli interessi; un thesaurus in questa situazione non dovrà farsi condizionare eccessivamente dall'esistente, ma dovrà avere parallelamente sott'occhio temi e tendenze della ricerca scientifica attuale in questo specifico settore e sondare con esplorazioni almeno parziali la «legittimità documentaria» dei descrittori relativi. Va sottolineato a questo proposito come l'indicizzazione analitica offra in ogni caso garanzie assai maggiori rispetto al modificarsi continuo dei profili di interesse e di ricerca di quanto non lo sia l'approccio esclusivo dell'indicizzazione sintetica.

Il TIPO DI INDICIZZAZIONE che si intende utilizzare costituirà un'altra variabile da tenere presente. Si può decidere di adottare un'indicizzazione come unico luogo di analisi del soggetto, oppure decidere di associarla ad un *abstract*. Nel primo caso i campi dell'*index* potrebbero essere più d'uno, a seconda delle funzioni dei descrittori (indicazione di concetti *topic* o di concetti di contestualizzazione o ancora di forma

al paese, fino alla frazione, alla località, alla via; strutturazione per la quale andrà escogitata una sistemazione adeguata, possibilmente, in questo caso, senza alcuna perdita di specificità.

Altri problemi particolari da risolvere potranno nascere dall'interferenza di terminologia in lingua straniera, non solo a livello di nomi propri, ma anche di istituti di carattere generale o di concetti (tradurre o salvaguardare la forma originale?); altri ancora, data la specificità della materia, dalla necessità di definire criteri standard soddisfacenti per le indicazioni cronologiche, che dovranno essere molto più precise di quanto la documentazione in altri campi normalmente non richieda.

Infine appare caratteristica di tale corpus la presenza di «grandi voci» di significato generalissimo («Ufficio», «Comitato», «Gruppo», ecc.) la cui articolazione gerarchica promette *a priori* notevole complessità per la numerosità e la varietà di sfaccettature dei sotto-ordinati.

Un secondo momento dello studio di fattibilità-opportunità è costituito dalla definizione dei LIVELLI DI ANALISI DEL SOGGETTO, tanto più necessaria in relazione al carattere multitipologico e multimediale dei documenti interessati.

Nel caso specifico degli archivi, e in particolare degli archivi che qui ci interessano, laddove l'unità minima documentaria può essere costituita da un appunto di poche righe, da uno schizzo, da una foto, il problema preliminare è quello di stabilire convenzionalmente e su basi pratiche quale sarà l'unità documentaria minima analizzabile.

Quali che siano le decisioni prese al riguardo (poniamo, come qui si propone, di identificare tale unità nel «fascicolo»), si tratterà comunque in buona parte dei casi di insiemi tipologicamente eterogenei e costituiti sulla base di criteri e di elementi unificanti molto diversi tra loro. Questo fatto non potrà non incidere sull'analisi del soggetto e, di riflesso, sulla costruzione di strumenti per effettuarla.

Lettere, manoscritti, circolari, proclami, rapporti, volantini, atti di protocollo, bollettini, bozze, relazioni, brevetti, fotografie, materiale audiovisivo in genere, bandiere ed oggetti in vario modo collegati alla Resistenza sono documenti tradizionalmente sottoposti a modalità descrittive differenti, con differenti livelli di profondità richiesti in parte dalle stesse caratteristiche sul supporto [28]. In situazioni «miste», a quale profondità situare il livello di analisi rispetto al quale costruire la terminologia?

---

[28] Si pensi alle fotografie, la cui analisi documentaria può comportare la necessità di descrittori riferiti a dettagli utili per la lettura ed il recupero di questo tipo di documento che risulterebbero inutili o sovrabbondanti in altri casi.

presenza di un linguaggio controllato: indici, repertori, cataloghi, eccetera.

Al quarto punto dello studio di fattibilità va collocato il CENSIMENTO DELLE FONTI TERMINOLOGICHE.

Si tratta cioè di individuare nel settore coperto dal thesaurus, vuoi thesauri già esistenti, vuoi altre *references* in cui sia già presente una normalizzazione della terminologia relativa, da soggettari a glossari, classificazioni, indici, enciclopedie, opere generali di carattere istituzionale, eccetera. Ovviamente la presenza o assenza di lavoro già compiuto nel settore avrà un peso nelle decisioni da prendere. Nel caso in esame non mi risulta, ad una prima, sommaria indagine, che vi siano stati tentativi di normalizzazione del linguaggio in questo campo in funzione di un'analisi del contenuto dei documenti [31]; la presenza della *Guida agli archivi della Resistenza* costituisce in ogni caso un considerevole aiuto, rappresentando con i suoi indici e con le pur brevi descrizioni dei materiali la base da cui partire.

Un'ulteriore variabile di cui tener conto nello studio di fattibilità è quella della scelta tra un LAVORO GESTITO MANUALMENTE, ASSISTITO DA COMPUTER O INTEGRATO TRA I DUE.

Nel primo caso la rilevazione delle proposte di nuovi descrittori [32] viene condotta su schede cartacee; i dati vengono elaborati manualmente, così come manualmente si costruiscono la struttura generale del thesaurus ed i vari tipi di presentazione (alfabetica, sistematica e/o grafica, alfabetica permutata) dei descrittori. Nel secondo caso le possibilità si

---

[31] Sono stati consultati: S. RIZZO, *Bibliografia internazionale di Thesauri*, Roma, Camera dei deputati, 1987; *Thesaurus Guide: analytical directory of selected vocabularies for information retrieval* del Gesellschaft für Information und Dokumentation for the Commission of the European Communities, North-Holland, Amsterdam – New York – Oxford, Office for Official Publications of the European Communities, 1985; nonché il già citato numero monografico 10/1987 della rivista «Matériaux pour l'histoire de notre temps», interamente dedicato alle esperienze più recenti di documentazione in materia storica in ambito internazionale; si è fatto inoltre uno spoglio mirato delle riviste di documentazione più importanti in circolazione per l'ultimo anno (1988). Esistono esperienze, per esempio, nel campo dell'archivistica, di controllo della forma del nome di persone o luoghi per la costruzione di indici; esistono thesauri, prevalentemente in lingua straniera, nel campo delle scienze sociali e politiche, del diritto e delle Forze armate, che contengono gruppi di descrittori riferiti a concetti e fenomeni storici contemporanei. Sembrano mancare però esperienze quale quella di controllare per soggetto tramite un thesaurus un insieme di archivi caratterizzati dal riferirsi ad un preciso periodo di storia contemporanea.

[32] Tale rilevazione viene normalmente condotta su apposite schede che richiedono la denominazione del descrittore, una giustificazione della proposta, una sua definizione, ove necessaria, con fonte relativa, un'ipotesi di rete relazionale.

esterna del documento); nel secondo caso, si può scegliere se tenere l'indicizzazione separata dall'*abstract* oppure inserirla al suo interno [29]. Le scelte incidono sulla costruzione di un thesaurus: a parità di altre condizioni, la prima milita a favore di una maggiore quantità e specificità di termini rispetto alle altre due; la terza esige che il controllo del linguaggio non superi certi limiti (per es., nell'uso di qualificatori [30] o nel conio di termini artificiali) per consentire un'agevole integrazione del descrittore in un contesto di linguaggio naturale. Un'ulteriore possibilità intermedia è costituita da una stringa di descrittori collegati fra loro da connettivi logici, quanto basta per indicare ruoli e funzioni reciproche, ma priva di «conversazionalità». Anche questa scelta avrà, come le altre, un'incidenza sulle caratteristiche da dare ai descrittori, consentendo, per esempio, maggiore modularità.

In uno studio di fattibilità di un thesaurus non si può prescindere poi – lo si è già accennato – da un'analisi dell'UTENZA POTENZIALE del sistema documentario che il thesaurus è chiamato a servire.

Questa andrà valutata soprattutto nelle sue capacità di ricupero dell'informazione documentaria: un'utenza sperimentata consente di risparmiare sulle interfacce «amichevoli» di ricerca, costruendo, ad esempio, un thesaurus con un alto grado di specializzazione terminologica, un numero ridotto di *scope note*, ridotta pre-coordinazione dei descrittori, assenza di una presentazione grafica (la più «parlante» tra le varie possibili); semplificazioni ed aiuti saranno invece opportuni per venire incontro ad un'utenza inesperta nella ricerca documentaria. L'utenza potenziale sarà anche valutata da un punto di vista quantitativo, sia pure con flessibilità e senso della prospettiva, nell'ottica di un rapporto accettabile costi-benefici: beninteso, si considererà in tal caso non solo l'utenza che accede direttamente al *data base* con la mediazione del thesaurus, ma anche quella a cui giungerà la documentazione secondaria e terziaria cartacea che i gestori del sistema saranno in grado di elaborare in modo considerevolmente più veloce, preciso ed economico grazie alla

---

[29] È la scelta operata, ad es., nel sistema documentario UNESCO/BIE: l'indicizzatore inserisce alcuni descrittori nel corso dell'*abstract* per il resto scritto in linguaggio naturale; i descrittori risultano evidenziati in display a terminale o in stampa con caratteri tipografici diversi rispetto al resto del testo.

[30] Il «qualificatore» è un termine che, associato ad un descrittore fortemente ambiguo, ne chiarisce l'appartenenza ad una determinata area concettuale, ad es.: terminale (informatica); terminale (areoporti). Normalmente la gerarchizzazione semantica dovrebbe essere sufficiente allo scopo.

sistema al cui servizio è il nostro thesaurus ha probabilità di interagire con altri sistemi documentari collegati ad altri thesauri: in questo caso una sovrapposizione di descrittori nel caso di concetti comuni ed una certa omogeneità di struttura renderebbero possibile la parlabilità tra i due *data base*, con ovvi vantaggi [34].

Altro dato che merita attenzione nella fase di studio preliminare è il NUMERO COMPLESSIVO DEI DESCRITTORI che avrà il thesaurus. Si consiglia generalmente di prendere decisioni al riguardo in relazione a variabili quali:

a) il numero dei documenti del *data base*;
b) il loro presumibile incremento annuo;
c) le scelte sulla profondità dell'indicizzazione;
d) la presumibile profondità della ricerca.

La formula di Vernimb, pur con tutte le cautele nei confronti di formule applicate a campi altri rispetto alle scienze esatte, può rappresentare un punto di riferimento: essa stabilisce che sino ad un milione di documenti, e con una previsione di circa 10 descrittori per l'indicizzazione e 9 per la ricerca, il numero di descrittori costituenti il thesaurus non dovrebbe superare 2.600.

Resta in ogni caso valida la raccomandazione degli esperti di non farsi prendere dalla «vertigine degli abissi», cioè dalla tentazione, a cui sono soggetti soprattutto gli specialisti del settore toccato dal thesaurus, di estendere oltre ogni ragionevole limite la terminologia; un documentalista sufficientemente insensibile al fascino dei contenuti è utile in questi casi per difendere le esigenze di funzionalità dello strumento. Va ricordata inoltre la regola aurea che esige per i descrittori quella che si definisce «legittimazione bibliografica» o meglio, nello specifico, «documentaria»: almeno un documento deve contenere il concetto coperto dal descrittore, senza di che il termine va sicuramente escluso.

Lo studio preliminare esige anche delle decisioni sulla LINGUA del thesaurus. Un'utilizzazione nazionale del thesaurus militerà a favore di un thesaurus monolingue italiano; la prospettiva di un uso più largo porrà il problema di un thesaurus bilingue o plurilingue, in cui sia rappresentata

---

[34] La creazione di linguaggi controllati *switching* che costituiscano un'interfaccia tra sistemi serviti da differenti thesauri o soggettari è uno degli impegni più recenti e vivaci nel mondo della documentazione, in particolare anglosassone, per l'esigenza sempre più forte di far parlare tra loro sistemi differenti e/o di consultare contemporaneamente più *data base*: quanto più alta è la compatibilità nel senso sopra indicato, tanto meno oneroso è il compito di interfacciamento.

diramano ancora: il computer può essere usato come puro sistema di scrittura, il che significa un modesto valore aggiunto in termini di facile scrittura, correggibilità, riproducibilità in un numero qualsivoglia di copie, possibilità di un limitato ordinamento alfabetico delle voci. Ma esistono anche software che consentono una gestione assai più agevolata. Intanto le schede di rilevazione delle proposte possono essere inserite in un sistema di *information retrieval*, che permette indici a volontà e grande facilità di reperimento di ogni dato al loro interno, con immediato controllo del già esistente; ma soprattutto esistono dei software espressamente programmati per la costruzione e l'aggiornamento di un thesaurus, che intervengono nel momento in cui sono stati selezionati i descrittori: essi consentono, oltre al controllo dei doppioni, la creazione dell'intera rete delle relazioni reciproche, previo input delle sole relazioni dirette: danno segnalazione delle relazioni incompatibili (un termine x non può essere contemporaneamente sotto – e sovra-ordinato ad un altro, o descrittore e non-descrittore) e producono successivamente automaticamente i vari tipi di presentazione dei descrittori, eccezion fatta per le presentazioni grafiche, che devono ancora essere preparate manualmente [33]. Quest'ultima funzione è propria anche di sistemi non sofisticati che gestiscono *in batch* la costruzione e l'aggiornamento di un thesaurus. Si può pensare infine ad un sistema di gestione misto, manuale nella fase di raccolta dei descrittori e di strutturazione dei medesimi, automatizzato nella fase di caricamento finale e di produzione dei diversi tipi di presentazione. A seconda delle scelte, naturalmente, tempi e costi saranno diversi.

Sempre nell'ambito di uno studio di fattibilità, un'altra caratteristica del thesaurus *in fieri* che andrebbe considerata è la sua COMPATIBILITÀ CON STRUMENTI SIMILARI PREESISTENTI. È cioè opportuno valutare se il

---

[33] Per un prospetto dei software di gestione di thesauri su personal computer disponibili sul mercato, si veda l'Appendice 2. L'approccio comparativo con cui è costruito il diagramma, sempre utile anche se non aggiornatissimo, compilato da C. ROHOU per la rivista francese «Documentaliste» (vol. XXIV, n. 3, maggio-giugno 1987), consente di confrontare le opzioni offerte da vari sistemi, più o meno sofisticati. Va osservato che i software più elaborati consentono anche di far interagire il thesaurus così memorizzato con l'indicizzazione e la ricerca: sarà in tal modo possibile all'utente «navigare» nel thesaurus memorizzato in macchina alla ricerca del termine più adeguato o parametrare il *retrieval* in modo che copra tutti i sotto-ordinati del descrittore scelto, o solo quelli di primo livello, o ancora i sovra-ordinati di vario livello; sarà anche possibile, tramite confronto con il thesaurus in macchina, avere una segnalazione di errore per descrittori inseriti nell'*index* inesistenti o trascritti in forma errata, oppure estrarre automaticamente dall'*abstract* di un documento le voci corrispondenti a descrittori esistenti.

praticità e velocità dei processi di indicizzazione e ricerca, nonché in rapporto ai limiti eventualmente posti dal software di gestione automatica del thesaurus che si intende utilizzare (nei prodotti più recenti utilizzabili su PC la tolleranza va dai 50 agli 80 caratteri).

Per quanto concerne il tasso di equivalenza, cioè il rapporto numerico tra non-descrittori e descrittori nel thesaurus, si osserva che, quanto più è alto, tanto più è facilitato l'accesso all'utente, che viene guidato all'univoco descrittore a partire dal suo linguaggio; se poi la relativa catena dei sinonimi viene addirittura gestita automaticamente, la *friendliness* del sistema è ancora più apprezzabile.

Il tasso di arricchimento è il rapporto tra relazioni gerarchiche e singoli descrittori. Una formula coniata dagli esperti colloca il tasso ideale tra 1 e 3: non troppo basso per rendere realmente possibile la navigazione nella rete tematico-concettuale, non alto per l'appesantimento che ne deriverebbe.

Infine il tasso di flessibilità misura la presenza di unità lessicali significative che sono già descrittori *uniterm*, ma sono anche incorporate in descrittori composti. Per esempio, in un thesaurus x il descrittore composto «lavoratore dell'industria» contiene due unità lessicali significative, ciascuna delle quali a sua volta descrittore. In linea teorica il tasso di flessibilità non dovrebbe essere superiore a 0.6, in nome della logica modulare di un thesaurus, ma abbiamo già osservato quando e perché sia opportuno non attenersi rigidamente a questo criterio.

Scelte diverse di FORME DI PRESENTAZIONE dei descrittori del thesaurus *in fieri* determineranno un impegno di lavoro e costi diversi; come si può evincere dalla descrizione della struttura-tipo dei thesauri, l'impianto di una macroclassificazione può essere molto semplice o molto complesso, a seconda che si proceda per semplice inclusione dei descrittori in gruppi e sottogruppi, o si sviluppi invece un sistema classificatorio articolato con notazione espressiva; la scelta eventuale di rappresentazioni grafiche della sezione sistematica, pur essendo tra le più «parlanti» per l'utente, richiede un lavoro di articolazione della materia in aree molto ristrette, non essendo gestibile sulla pagina per un numero troppo alto di descrittori; inoltre tale tipo di rappresentazione è sempre più costoso di qualsivoglia elenco alfabetico o classificato.

Elemento importante in uno studio di fattibilità di questo tipo è anche l'ORGANIGRAMMA DEL GRUPPO DI LAVORO che costruirà il thesaurus.

Sono possibili tre tipi di approccio:

— dall'alto verso il basso;
— dal basso verso l'alto;
— misto.

almeno una lingua veicolare. In tal caso i costi saranno più alti e lo strumento andrà progettato sin dall'inizio con le sue particolari caratteristiche.

Altra opzione di fondo riguarda la PROFONDITÀ DEI LIVELLI DELLE RELAZIONI GERARCHICHE nel thesaurus, strettamente legata alle decisioni sulla specificità dei descrittori. Se si rendono necessari diversi livelli di sotto-ordinamento e si intende utilizzare un software di gestione di thesaurus, bisogna tener presente che non tutti i sistemi offrono in questo campo le stesse possibilità [35].

I CARATTERI FORMALI DEL LESSICO, la LUNGHEZZA MASSIMA DEI DESCRITTORI, il TASSO DI EQUIVALENZA, il TASSO DI ARRICCHIMENTO e il TASSO DI FLESSIBILITÀ sono altrettanti elementi che esigeranno decisioni preliminari, con attenzione alle raccomandazioni elaborate dagli esperti sulla base dell'osservazione di thesauri ben funzionanti.

Gli standard internazionali danno direttive abbastanza precise sulla forma del nome dei descrittori che è opportuno seguire proprio in nome della standardizzazione, ma resta pur sempre un margine di discrezionalità: la preferenza da assegnare al singolare piuttosto che al plurale, per esempio. Se per l'inglese la distinzione tra *countable* e *non countable nouns* genera di solito descrittori al plurale nel primo caso e al singolare nel secondo, nei thesauri in lingua italiana si preferisce statisticamente un uso costante del singolare, accettabile in ogni caso e semplice da ricordare. Si potrebbe poi discutere sull'opportunità di seguire rigorosamente gli standard internazionali laddove sconsigliano un'introduzione di descrittori aggettivi (indicatori di nazionalità, per esempio), ovvero di descrittori ricoprenti concetti molto generali, aventi normalmente funzione attributiva o appositiva (ad es.: «struttura», «processo», «funzione», «sviluppo», «concetto», «teoria», «crisi», «applicazione», ecc.). In effetti, i ricordati rischi di «rumore» sono piuttosto alti in presenza di concetti come quelli appena citati, privi di una loro autonomia; d'altra parte non sfugge l'economia di descrittori che si può realizzare con la presenza di questi elementi «modulari» per eccellenza (*mots-outils*, nel lessico documentario francese). Un certo margine di trasgressione potrebbe quindi non essere del tutto irragionevole.

La lunghezza massima dei descrittori va misurata in relazione alla

---

[35] Il software ISIS dell'Unesco utilizzabile su personal computer, per esempio, non permette allo stato più di un livello di sovra e sotto-ordinamento: è bensì possibile espandere tali livelli utilizzando un programma in linguaggio PASCAL, ma è appunto necessario che qualcuno compili questo programma.

lografo o digitatore a terminale, mentre l'impegno di controllo tecnico-scientifico sulla terminologia delle varie aree tematiche del thesaurus da parte di specialisti consultati *una tantum* può assorbire da una settimana ad un mese di lavoro. La costruzione eventuale di un thesaurus bilingue, sempre di media consistenza, comporterà un impegno aggiuntivo di un responsabile delle equivalenze interlinguistiche, che potrà variare da tre mesi ad un anno. Sarà opportuno prevedere, oltre ai tempi massimi, anche le scadenze intermedie, corrispondenti alle scansioni-chiave del lavoro: raccolta della terminologia, sua elaborazione, edizione sperimentale, test della medesima, stampa.

Last, but not least, i COSTI sono un elemento fondamentale da valutare in uno studio di fattibilità.

Le dimensioni e la maggiore o minore complessità di struttura e varietà di presentazioni del thesaurus, il personale impiegato, i tempi, la scelta di una gestione manuale o automatizzata, all'interno di quest'ultima opzione, il costo di un eventuale software di gestione [36], le decisioni relative alla veste dell'*output* comporteranno costi ben diversi. In particolare per quanto concerne la veste finale del thesaurus, le possibilità variano dalla conservazione del thesaurus in macchina (qualora sia stato costruito con il computer), alla produzione di economici tabulati a circolazione ristretta, a soluzioni più costose quali la pubblicazione a stampa, meno onerosa se potrà realizzarsi con un trattamento di fotocomposizione di un testo su supporto magnetico [37].

2. *Costruzione del thesaurus*. – Terminato lo studio di fattibilità, se si ritiene ancora utile e praticabile il progetto, che intanto avrà già acquistato contorni definiti, si procede alla sua attuazione.

Le fasi successive del lavoro possono essere così individuate:

I. Raccolta della terminologia in linguaggio naturale.

L'esistenza di strumenti catalografici sui temi e settori interessati ela-

---

[36] È opportuno qui sottolineare che il già citato software CDS/ISIS dell'UNESCO, che ha tra le sue funzioni, oltre ad un efficiente *information retrieval*, una gestione sufficientemente sviluppata di thesaurus, e che è presente con una versione per *main frame* ed una per *personal computer*, è completamente gratuito per gli enti *no profit*, ai quali viene fornito su richiesta, con l'unica contropartita dell'impegno a socializzare eventuali perfezionamenti ed incrementi del sistema. Rara opportunità in un mercato piuttosto selvaggio e lanciato alla conquista (a caro prezzo) degli enti pubblici oltre che dei privati. Cfr. in questo stesso volume la comunicazione di Umberto Parrini, della Scuola normale superiore di Pisa.

[37] Va ricordato ancora che la presenza di una presentazione grafica dei descrittori comporta di necessità un'elaborazione editoriale più complessa.

Nel primo caso un ristretto gruppo di esperti (documentalisti e specialisti della materia) seleziona su base prevalentemente teorica la terminologia, stabilisce le macro-aree tematiche, individua i *top term*, costruisce le gerarchizzazioni semantiche, elabora le diverse presentazioni dei descrittori. In caso di necessità, si vale saltuariamente della consulenza di un gruppo più largo di esperti. I vantaggi di questo tipo di approccio sono quelli della rapidità e della coerenza; gli svantaggi nascono da un facile prevalere delle preoccupazioni di sistematicità del vocabolario controllato su quelle di «legittimazione bibliografica», nonché dalla mancanza di un controllo *in progress* da parte degli utenti finali, garanzia di una maggiore rispondenza del lavoro alle loro esigenze.

Il secondo tipo di approccio punta su di una collaborazione dell'utente finale al lavoro fin dalle prime fasi di esso: i descrittori vengono proposti dai documentalisti che già lavorano in sistemi documentari nel settore e/o vengono ricavati dalle richieste degli utenti di tali servizi, se già in qualche modo funzionanti; in caso di creazione *ex novo* di un servizio documentario, la terminologia correntemente usata nel dibattito scientifico e/o in un campione significativo della documentazione archivistica da trattare sarà in ogni caso la base della raccolta dei descrittori, senza immediate preoccupazioni di completezza o rigore sistematico; solo in un secondo momento un pool di specialisti opererà su questa base, selezionando e strutturando. Ulteriori momenti di verifica di base potranno essere stabiliti nel corso del lavoro. Tale approccio, indubbiamente più sollecito delle esigenze degli utenti finali, ha però il difetto di una certa macchinosità di procedure e di tempi lunghi di lavoro.

Un sistema misto, tagliato sullo specifico del proprio tipo e delle proprie strutture di documentazione sembra il più raccomandabile.

Un consiglio resta valido quale che sia l'approccio scelto: è opportuno che il gruppo di lavoro centrale sia ristretto, compatto e «dedicato» e che comprenda almeno un esperto documentalista e un esperto nella materia-nucleo del thesaurus; non conviene invece creare gruppi di lavoro centrali troppo ampi o comitati stabili di consulenti per materie accessorie, costosi e di difficile convocazione; per eventuali necessità a cui non possa rispondere il gruppo ristretto sarà sufficiente procedere per quesiti.

I TEMPI DI LAVORO costituiscono un'altra variabile di cui tener conto. La costruzione di un thesaurus molto consistente e strutturato può occupare sino a tre anni. Sulla base dell'esperienza, in condizioni ottimali, un thesaurus di media consistenza richiede generalmente un anno, mai meno di sei mesi; questo periodo va calcolato integralmente per almeno due persone dedicate al lavoro concettuale di costruzione e per un datti-

che qui si ribadisce è l'opportunità di procedere, nella costruzione della rete, dalla macroclassificazione al singolo descrittore e non viceversa, come si potrebbe esser tentati di fare in particolare usufruendo di un software di gestione automatizzata del thesaurus: i vantaggi di una visione di insieme sono infatti troppo importanti in questa fase.

Le ultime relazioni ad esser stabilite saranno quelle associative, che risulteranno più chiare quando il quadro sarà pressoché completo.

V. Controllo della struttura e creazione delle diverse forme di presentazione dei descrittori nel thesaurus.

È in questa fase che interviene con profitto un software di gestione di thesaurus, meglio se in grado di assicurare un controllo automatico sulla validità delle relazioni, controllo che altrimenti andrà fatto manualmente. Verranno quindi derivate le varie forme di presentazione dei descrittori, sulla base di programmi di stampa precedentemente elaborati.

VI. Realizzazione di un'edizione sperimentale e addestramento del personale.

Un'edizione sperimentale del thesaurus sarà distribuita ad un gruppo di indicizzatori del sistema per un esperimento-pilota d'uso dello strumento su di un campione di documenti. Una fascia di utenti potenziali può essere coinvolta per un parere e dei suggerimenti.

A questa fase appartiene necessariamente anche l'addestramento di tutti gli indicizzatori del sistema che non abbiano pratica delle tecniche di indicizzazione analitica tramite thesaurus.

VII. Revisione finale e realizzazione dell'edizione definitiva.

Raccolti i risultati della sperimentazione, si può procedere all'edizione definitiva nella veste editoriale preventivamente scelta.

Si terrà presente, tuttavia, che gli oneri relativi ad un thesaurus non si esauriscono con la sua realizzazione: esistono problemi di gestione continua [38] collegati alle necessarie revisioni e agli aggiornamenti dello

[38] Ciò significa prevedere *in progress* la raccolta e la prima strutturazione di proposte di aggiornamento, valutazioni di efficacia del thesaurus, calcolo delle frequenze d'uso dei descrittori esistenti nell'indicizzazione ed in ricerca, rilevazioni dei profili di richiesta dell'utenza, creazione di catene di sinonimi non descrittori, eccetera, operazioni tutte finalizzate a procedure di revisione ed aggiornamento, le cui scansioni variano da sistema a sistema, dall'aggiornamento continuo a riedizioni quinquennali.

borati in situazioni o in contesti affini saranno di grande aiuto in questa fase.

Converrà, indipendentemente dalla scelta di un metodo di rilevazione *top down* o *bottom up*, organizzare questa raccolta in forma di schedario di lavoro, che mantenga memoria per ogni descrittore, o almeno per i descrittori che comportano problemi, dei criteri di scelta adottati, delle fonti, di eventuali definizioni che potranno diventare successivamente *scope note*. Si può chiedere in questa fase anche un primo abbozzo di gerarchizzazione semantica.

Le schedine di rilevazione, con campi predisposti, possono restare, anche dopo la costruzione del thesaurus, lo strumento primario per un aggiornamento del thesaurus stesso. Come si è già detto, l'uso del computer fin da questa prima fase semplificherà problemi di ordinamento, riproduzione, reperimento degli *item*.

II. Identificazione delle aree centrali e periferiche del thesaurus.

L'operazione è normalmente parallela alla raccolta di «candidati descrittori» ed è strettamente collegata a quella parte dello studio di fattibilità che riguarda l'esame del corpus e dei livelli di analisi del soggetto. L'individuazione di aree all'interno delle quali approfondire il grado di specificità della terminologia e di altre per le quali ci si può accontentare di descrittori più generici si sviluppa dalle decisioni sul «nucleo» da privilegiare per la documentazione e sui livelli semantici del soggetto da rappresentare (prevalentemente formali o «interni»? E nel secondo caso, prevalentemente oggettuali, processuali o istituzionali?). Sempre a questa fase appartengono le decisioni sul tipo di macroclassificazione, tematica o per faccette, o mista.

III. Distribuzione dei candidati descrittori nelle aree individuate e primo controllo del linguaggio.

Definiti questi «contenitori», i termini in linguaggio naturale candidati descrittori saranno inizialmente distribuiti al loro interno in ordine alfabetico, operando le selezioni opportune o gli opportuni approfondimenti a seconda del caso. A questo livello possono già essere effettuati i controlli sulla forma del nome e stabilite le relazioni di equivalenza.

IV. Costruzione della rete di relazioni semantiche e delle *scope note*.

Dovrebbe essere ormai chiara la natura di questa operazione, per la quale si rinvia alla descrizione delle caratteristiche di un thesaurus. Ciò

Un cenno alle loro componenti fondamentali può illustrare quanto affermiamo.

Un programma avanzato di indicizzazione automatica esigerà innanzitutto la costruzione preliminare di un dizionario generale di base, con l'indicazione dello status del termine (parola «vuota di significato» o invece descrittore), della sua forma canonica rispetto alle flessioni possibili, di dichiarazioni di appartenenza ad una determinata parte del discorso; ciò al fine di rendere possibili programmi di controllo ortografico, di normalizzazione grammaticale, di analisi sintattica (per escludere, ad esempio, forme verbali, avverbi, ecc.).

Si tratta di elaborazioni a tutt'oggi largamente imperfette e comunque ancora lontane dal risolvere il problema ben più arduo del controllo semantico.

I tentativi, più che di controllo semantico, di stabilimento di una rilevanza semantica, sono affidati invece a procedure linguistiche, statistiche o probabilistiche. Esse stabiliscono un rapporto tra funzione sintattica e rilevanza del concetto, ovvero danno un «peso» o una probabilità di rilevanza ai termini di un testo attraverso l'osservazione di determinati fenomeni:

— le concordanze, che misurano la gravitazione di termini attorno ad una forma «polo»;
— le sequenze di unità grafiche in un testo;
— la specificità, cioè lo scarto rispetto ad una distribuzione «regolare» dei termini in un corpus;
— le co-occorrenze, cioè il grado di attrazione o repulsione di termini tra loro, in rapporto alla loro comparsa e alla reciproca distanza;
— le corrispondenze tra serie di dati.

Ma in buona parte dei casi il calcolo di rilevanza poggia sul confronto automatico con liste di autorità o liste di concordanze, frutto di operazioni interamente intellettuali e assolutamente empiriche.

È il caso, ad esempio, del sistema PASSAT di indicizzazione automatica della Siemens [39]: esso è corredato, oltre che di un dizionario generale avente le caratteristiche sopra descritte, di una lista di descrittori scelti da documentalisti come rilevanti e di un file di associazioni tra i radicali del dizionario generale ed una o più coppie di tali descrittori, ugualmente predisposto da documentalisti.

---

[39] Modulo di GOLEM, software di immagazzinamento e recupero dell'informazione della stessa Siemens.

strumento. Il caso di fondi a basso tasso di arricchimento quali quelli degli archivi della resistenza riduce, ma non esclude, tali oneri: la ricerca – lo si è notato – rinnova i suoi temi di continuo; un aggiornamento potrà servire, oltre che per le nuove acquisizioni, per re-interventi di indicizzazione approfondita e allargata su particolari settori del patrimonio, in funzione di repertori o altri prodotti documentari terziari.

Indicizzazione automatica in linguaggio libero come alternativa all'uso di un thesaurus? Ci si può chiedere, dopo aver valutato il considerevole lavoro che richiede la costruzione di un thesaurus, se non converrebbe piuttosto sfruttare gli sviluppi dei sistemi di indicizzazione automatica.

Essi esistono già sul mercato e presentano livelli diversissimi di prestazioni. Le forme più semplici sono gestibili da qualsiasi sistema di immagazzinamento e recupero dell'informazione e possono prevedere:

— l'arricchimento di un'indicizzazione «umana» attraverso l'assegnazione automatica di sovra-ordinati o sotto-ordinati di un thesaurus (la cui presenza dunque è in ogni caso necessaria);
— un'indicizzazione del tutto automatica, ma non selettiva (tutti i termini, rilevanti o meno, vengono presi in considerazione), senza normalizzazione grammaticale (non vi è cioè riduzione delle diverse forme grammaticali dello stesso termine), senza alcun controllo semantico dei termini stessi.

Le perplessità espresse all'inizio di questa relazione su di un'indicizzazione «umana» in linguaggio libero crescono esponenzialmente per una procedura quale quella appena descritta.

Per individuare la possibilità di un valore aggiunto in questo campo bisognerà dunque pensare a sistemi di indicizzazione automatica che comportino almeno una selezione di termini significativi ed un controllo delle flessioni grammaticali, se non addirittura un ancora utopistico controllo semantico.

I software che offrono simili opportunità sono in numero drasticamente ridotto ed in massima parte sperimentali; l'intervento intellettuale umano è ancora importante per renderne possibile il funzionamento in almeno due fasi rilevanti:

a) la predisposizione di strumenti terminologici di controllo interni al sistema;
b) la validazione finale dell'indicizzazione.

tematici *on line* di storia contemporanea. Base di partenza per l'elaborazione di questo strumento sarà il piano di classificazione già esistente.

2. Istituto nazionale di storia sociale - Amsterdam, Paesi Bassi
— patrimonio: 2.000 fondi archivistici, 1.000.000 di libri, 100.000 foto, 30.000 manifesti;
— progetti: costruzione di un thesaurus per l'indicizzazione analitica dei documenti a stampa da utilizzare in parallelo con una classificazione a faccette generalissima.

3. Hoover Institution - USA
— patrimonio: fondi costituiti dai depositi di 4.000 tra individui ed organizzazioni sulla storia politica del XX secolo (mss., corrispondenza, fotografie, film, manifesti);
— realizzazioni: AMC (Archival and Manuscript Control) *Catalogue*, automatizzato: descrizione del contenuto tramite 200 grandi voci di soggetto.

4. Centre de documentation en sciences humaines CNRS - Parigi, Francia
— realizzazioni: *data base* FRANCIS, nato per l'automazione del bollettino segnaletico dell'istituto;
— progetti: creazione di un vocabolario controllato per l'indicizzazione di pubblicazioni appartenenti a diversi settori delle scienze umane, storia inclusa.

Bibliografia essenziale

A. Gilchrist, *The Thesaurus in Retrieval*, London, ASLIB, 1971.
G. Van Slype-M. Van Dyk-M. Guillot, *Systèmes documentaires et ordinateur*, Paris, Les Éditions d'organisation, 1973.
D. Soergel, *Indexing Languages and Thesauri: Construction and Maintenance*, New York, John Wiley, 1974; The Hague, FID, 1975.
M. Mac Cafferty, *Thesauri and Thesaurus Construction*, London, ASLIB, 1977.
F. W. Lancaster, *Information Retrieval Systems: Characteristics, Testing and Evaluation*, New York, John Wiley, 1979.
A. Serrai, *Del catalogo alfabetico per soggetti*, Roma, Bulzoni, 1979.
A. C. Foskett, *The Subject Approach to Information*, London, Clive Bingley, 1982[4].
C. Todeschini, *Sistemi post-coordinati e controllo per soggetto*, in *Documentazione e biblioteconomia*, a cura di M. P. Carosella e M. Valenti, Milano, Angeli, 1984, pp. 249-287.

La fase automatizzata riguarda soltanto il calcolo delle frequenze dei descrittori associati, il calcolo del relativo peso percentuale dei termini candidati all'indicizzazione e l'assunzione nell'*index* del documento di quelli che superano una determinata soglia. Alla fine di queste operazioni, è comunque previsto un controllo «umano» sull'indicizzazione così ottenuta.

Un sistema di controllo semantico vero e proprio, che sia in grado. cioè di disambiguare automaticamente una terminologia in relazione ad un'area concettuale, non è per ora neppur lontanamente realistico.

A quanto detto va aggiunto il notevole onere computazionale che sistemi avanzati di indicizzazione automatica comportano, senza offrire per ora corrispettivi apprezzabili; ragioni di economia fanno sì, tra l'altro, che l'analisi automatica del testo sia condotta sul documento primario soltanto nei casi di testi brevi, in genere normativi o simili (leggi, brevetti, ecc.), che sono anche quelli che per la loro natura meglio rispondono a tali sistemi; nel caso di documenti più estesi e con linguaggio meno formalizzato, oggetto di analisi automatica sono con assoluta preminenza il titolo e l'*abstract*, con un doppio passaggio documentario che non migliora certo la qualità dell'indicizzazione.

Non c'è da stupirsi quindi se i sistemi di indicizzazione automatica sono di solito assunti, magari nelle loro forme meno complesse, piuttosto per assistere l'indicizzazione e/o la costruzione di linguaggi controllati, che non per indicizzare direttamente i documenti. In questa forma la loro utilizzazione può essere raccomandata.

Documentazione automatizzata e storia contemporanea. – Si dà qui di seguito un cenno ad alcune istituzioni archivistiche, bibliotecarie e di ricerca nel campo della storia contemporanea già operanti nell'ambito della documentazione automatizzata o interessate al suo sviluppo ed eventualmente all'elaborazione di linguaggi documentari controllati di indicizzazione:

1. Bibliothèque de documentation internationale contemporaine - Nanterre, Francia

— patrimonio: 1.500.000 pubblicazioni e altrettanti audiovisivi;

— realizzazioni: *Marianne, data base* bibliografico di storia francese, automatizzato dal 1986, interrogabile in *batch*. Accesso per soggetto costituito da parole chiave ricavate dalle suddivisioni dello schema di classificazione usato nell'istituto;

— progetti: un thesaurus che consenta di indicizzare vari *data base*

Territoires de l'Océan Pacifique
(Pacific Ocean Territories)
USE Océanie

Territoires non-autonomes L30
(Non-self-governing territories)
NT Colonies
Protectorats
Territoires sous tutelle
BT Régimes politiques
TT Régimes politiques

Territoires occupés M98.30
(Occupied territories)
RT Code militaire
Invasion

Territoires sous tutelle L30.60
(Trust territories)
BT Territoires non-autonomes
TT Régimes politiques

Terrorisme L73.65 *G66.20.40 *R76 *R76.70
(Terrorism)
BT Délits
Guerre non-conventionnelle
Troubles civils
TT Opérations guerrières
Problèmes sociaux
Science politique
RT Assassinat
Délits politiques
Guerilla
Guerre civile
Guerre urbaine
Kidnapping
Mouvements révolutionnaires
Piraterie aérienne
Prise d'otages
Révolution
Sabotage
Violence

Fig. 1 - Esempio di presentazione alfabetica dei descrittori in un thesaurus. Dal *Thésaurus de l'Unesco*, Paris 1983, vol. II, *Thésaurus alphabétique*.

C. GUINCHAT-M. MENOU, *General Introduction to the Techniques of Information Work*, Paris, UNESCO, 1983.
A. SERRAI, *Biblioteche e cataloghi*, Firenze, Sansoni, 1983.
A. SERRAI, *Ricerche di biblioteconomia e bibliografia*, Firenze, La Nuova Italia, 1983.
J. L. MILSTEAD, *Subject Access Systems: Alternatives in Design*, Orlando-San Diego-San Francisco, Academic Press Inc., 1984.
Thesaurus Guide: Analitycal directory of selected vocabularies for information retrieval, Amsterdam, Office for Official Publications of the European Communities, 1985.
R. DAVIES, *Intelligent Information Systems: Progress and Prospects*, Chichester, Ellis Horwood, 1986.
F. W. LANCASTER, *Vocabulary Control for Information Retrieval*, Arlington (Virginia), Information Resources Press, 1986[2].
J. AITCHISON-A. GILCHRIST, *Thesaurus Construction: a Practical Manual*, London, ASLIB, 1987 (1ª ed. 1972).
H. BORKO, *Expert Systems and Library Information Science*, New York, Academic Press, 1987.
Knowledge Engineering: Expert Systems and Information Retrieval, ed. I. WORMELL, London, Taylor Graham, 1987.
J. MANIEZ, *Les languages documentaires et classificatoires: conception, construction et utilisation dans les systèmes documentaires*, Paris, Les Éditions d'organisation, 1987.
F. RAYA, *Database Design for Information Retrieval: A Conceptual Approach*, New York, John Wiley, 1987.
S. RIZZO, *Bibliografia internazionale di Thesauri*, Roma, Camera dei deputati, 1987.
J. E. ROWLEY, *Organizing Knowledge: an Introduction to Information Retrieval*, Aldesrhot, Gower, 1987.
G. VAN SLYPE, *Les langages d'indexation*, Paris, Les Éditions d'organisation, 1987.
R. CAFFO, *L'indicizzazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1988.
P. COSTANZO CAPITANI, *Manuale di base per il trattamento dell'informazione*, Milano, Editrice Bibliografica, 1989.

DESCRIPTOR GROUP DISPLAY

430 HUMANITIES

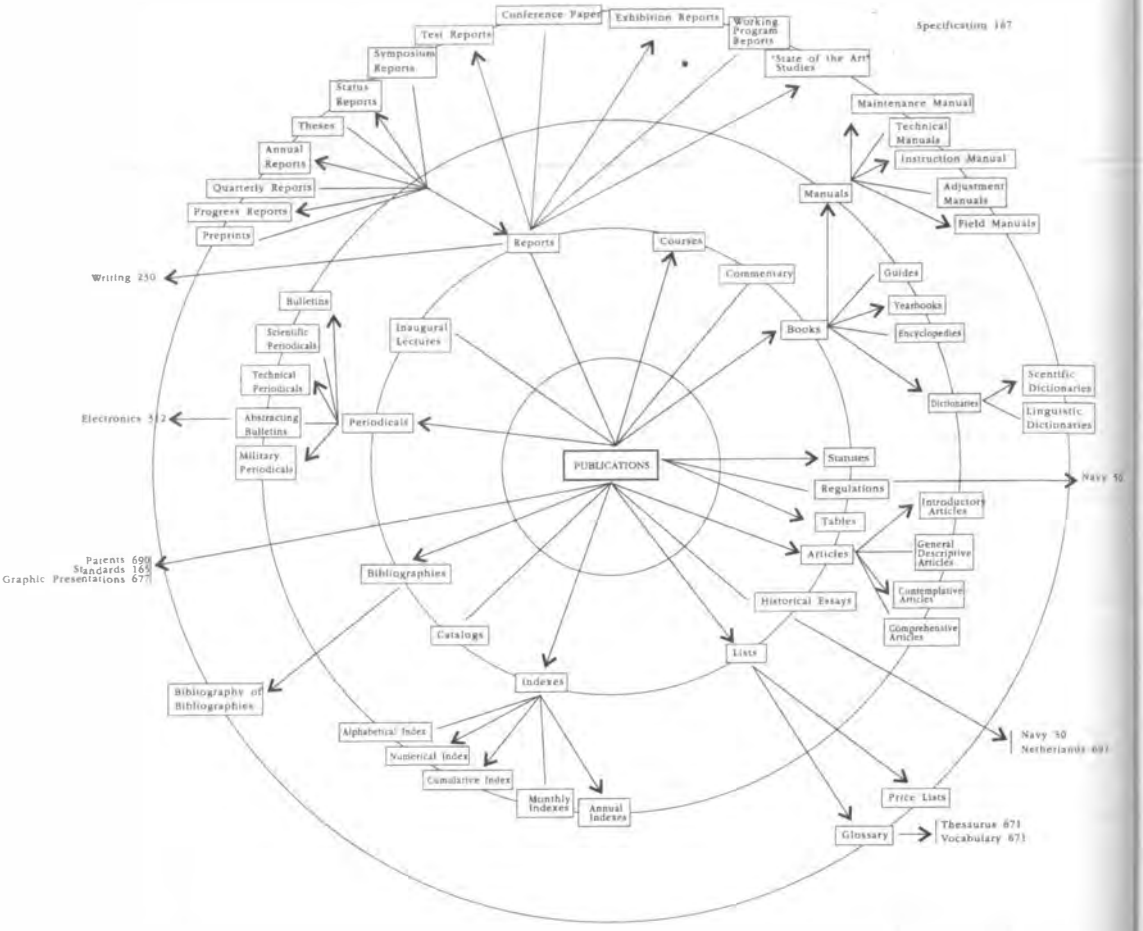
ADOLESCENT LITERATURE
AFRICAN HISTORY
AFRICAN LITERATURE
ALLEGORY
AMBIGUITY
AMERICAN HISTORY (1966 1980)
AMERICAN INDIAN HISTORY
AMERICAN INDIAN LITERATURE
ANALYTICAL CRITICISM (1969 1980)
ANCIENT HISTORY
ANTITHESIS
ARISTOTELIAN CRITICISM (1969 1980)
ASIAN HISTORY
AUSTRALIAN LITERATURE
AUTEURISM
AUTHORS
BALLADS
BAROQUE LITERATURE
BIBLICAL LITERATURE
BIOETHICS
BLACK HISTORY
BLACK LITERATURE
BUDDHISM
CANADIAN LITERATURE
CHARACTERIZATION
CHILDRENS LITERATURE
CHRISTIANITY
CHRONICLES
CIVIL WAR (UNITED STATES)
CLASSICAL LITERATURE
CLICHES
COLONIAL HISTORY (UNITED STATES)
COMEDY
CONFUCIANISM
CONSTITUTIONAL HISTORY
CREATIONISM
CZECH LITERATURE
DIALOGS (LITERARY)
DIARIES
DIDACTICISM
DRAMA
EIGHTEENTH CENTURY LITERATURE
ENGLISH LITERATURE
ENGLISH NEOCLASSIC LITERARY PERIOD (1968 1980)
EPICS
ESSAYS
ETHICS
EUROPEAN HISTORY
EXISTENTIALISM
EXPRESSIONISM
FABLES
FAMILY HISTORY
FICTION
FIFTEENTH CENTURY LITERATURE
FIGURATIVE LANGUAGE
FILM CRITICISM
FORMAL CRITICISM (1969 1980)
FRENCH LITERATURE
GENEALOGY
GERMAN LITERATURE
GREEK CIVILIZATION
GREEK LITERATURE
HAIKU
HISPANIC AMERICAN LITERATURE
HISTORICAL CRITICISM (1969 1980)
HISTORIOGRAPHY
HISTORY
HISTORY INSTRUCTION
HUMANISM
HUMANITIES
HUMANITIES INSTRUCTION
HUMOR
IMAGERY
IMPRESSIONISM
IMPRESSIONISTIC CRITICISM (1969 1980)
INDIVIDUALISM
INTELLECTUAL HISTORY
IRONY
ITALIAN LITERATURE
JUDAISM
LATIN AMERICAN HISTORY
LATIN AMERICAN LITERATURE
LATIN LITERATURE
LEGENDS
LITERARY CRITICISM
LITERARY DEVICES
LITERARY DISCRIMINATION (1966 1980)
LITERARY GENRES
LITERARY HISTORY
LITERARY INFLUENCES (1969 1980)
LITERARY MOOD (1970-1980)
LITERARY PERSPECTIVE (1969 1980)
LITERARY STYLES
LITERATURE
LOCAL COLOR WRITING
LOCAL HISTORY
LYRIC POETRY
MEDIEVAL HISTORY
MEDIEVAL LITERATURE
METAPHORS
MEXICAN AMERICAN HISTORY
MEXICAN AMERICAN LITERATURE
MIDDLE EASTERN HISTORY
MODERN HISTORY
MODERNISM
MONOLOGS
MORAL CRITICISM (1969 1980)
MOTIFS
MYSTICISM
MYTHIC CRITICISM (1969 1980)
MYTHOLOGY
NARRATION
NATURALISM
NEOCLASSICISM
NEW JOURNALISM
NINETEENTH CENTURY LITERATURE
NONFICTION
NORTH AMERICAN HISTORY
NORTH AMERICAN LITERATURE
NOVELS
ODES
OLD ENGLISH LITERATURE
ORAL HISTORY
PARADOX
PARALLELISM (LITERARY)
PARODY
PASTORAL LITERATURE
PHENOMENOLOGY
PHILOSOPHY
PLATONIC CRITICISM (1970 1980)
PLATONISM
PLAYWRITING
POETRY
POETS
POLISH LITERATURE
PROSE
PROVERBS
PUNS
REALISM
RECONSTRUCTION ERA
RELIGION
RENAISSANCE LITERATURE
REVOLUTIONARY WAR (UNITED STATES)
RHETORIC
RHETORICAL CRITICISM
RHETORICAL INVENTION

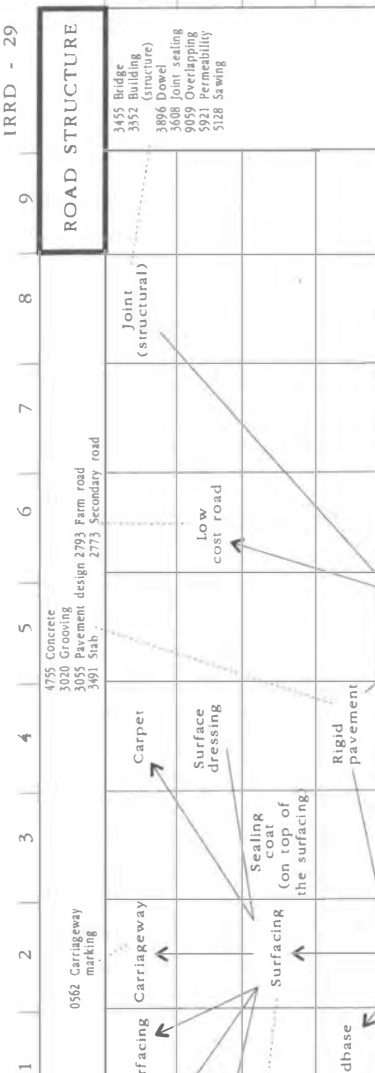
Fig. 3 - Esempio di presentazione sistematica dei descrittori in un thesaurus: macroclassificazione tematica con ordinamento alfabetico dei descrittori all'interno dei macrotemi. Dal *Thesaurus of ERIC Descriptors*, Phoenix (AR) 1987[11].

K/S Sciences sociales

R	Sociologie
	* *Suicide F83.50*
R73.10	Aliénation sociale
R73.20	Choix d'une mauvaise voie
	* *Marginaux sociaux R84.50*
	* *Problème de l'abandon en cours d'études J45.58.50*
R73.40	Déviation sexuelle
	* *Crimes sexuels R76.55*
R73.50/90	Penchant
R73.55	Jeux d'argent
	UF Pari
R73.60	Usage de stupéfiants
	UF Toxicomanie
	* *Contrôle des stupéfiants E68.30*
	* *Education antidrogue J60.52.20*
R73.60.20	Stupéfiants
R73.70	Alcoolisme
	UF Ivrognerie
	* *Education antialcoolique J60.52.10*
R73.80	Usage du tabac
R74	Malaise social
	UF Tensions sociales
	* *Malaise étudiant J14.20.02*
R74.10	Malaise de la jeunesse
R74.20	Contestation sociale
R74.40	Conflit social
	UF Confrontation sociale
	* *Conflit racial R44.50*
	* *Troubles civils L73*
	* *Conflit culturel T59.70*
R74.50	Révolte
R75/78	Crime
	* *Administration de la justice M33/39*
	* *Droit pénal M52*
	* *Application de la loi L56/59*
R75.10	Criminologie
R76	Délits
	* *Activités subversives L73.10*
	* *Terrorisme L73.65*
	* *Crimes de guerre M98.50*
	* *Penchant R73.50/90*
	* *Troubles civils L73*
R76.10	Vol
	UF Cambriolage
	Larcin
R76.15	Incendie criminel
R76.20	Vandalisme
	UF Dégâts criminels
R76.25	Fraude
	UF Détournement de fonds
	Falsification
R76.30	Chantage
R76.35	Piraterie aérienne
R76.40	Homicide
	UF Meurtre
R76.40.10	Assassinat
R76.45	Violence
	UF Attaque
	* *Cruauté V15.40.20*

Fig. 2 - Esempio di presentazione sistematica dei descrittori in un thesaurus: classificazione mista (tematica e per faccette) con notazione alfanumerica gerarchica. Dal *Thésaurus de l'Unesco*, Paris 1983, vol. I, *Thésaurus classifié*.


PUBLICATIONS
Reports
Conference Paper
Exhibition Reports
Working Program Reports
Test Reports
Symposium Reports
Status Reports
Theses
Annual Reports
Quarterly Reports
Progress Reports
Preprints
Writing 230
Specification 187
'State of the Art' Studies
Maintenance Manual
Technical Manuals
Instruction Manual
Adjustment Manuals
Manuals
Field Manuals
Courses
Commentary
Guides
Yearbooks
Encyclopedies
Books
Inaugural Lectures
Bulletins
Scientific Periodicals
Technical Periodicals
Abstracting Bulletins
Military Periodicals
Periodicals
Electronics 512
Dictionaries
Scientific Dictionaries
Linguistic Dictionaries
Statutes
Regulations
Navy 50
Tables
Introductory Articles
Articles
General Descriptive Articles
Contemplative Articles
Comprehensive Articles
Historical Essays
Parents 690
Standards 165
Graphic Presentations 677
Bibliographies
Catalogs
Lists
Indexes
Bibliography of Bibliographies
Alphabetical Index
Numerical Index
Cumulative Index
Monthly Indexes
Annual Indexes
Navy 50
Netherlands 691
Price Lists
Glossary
Thesaurus 671
Vocabulary 671


IRRD - 29
ROAD STRUCTURE
3455 Bridge
3552 Building (structure)
3896 Dowel
3608 Joint sealing
9059 Overlapping
5921 Permeability
5128 Sawing
Joint (structural)
Low cost road
Carpet
Surface dressing
Rigid pavement
Carriageway
Sealing coat (on top of the surfacing)
Surfacing
0562 Carriageway marking
4755 Concrete
3020 Grooving
3055 Pavement design 2793 Farm road
3491 Slab 2773 Secondary road

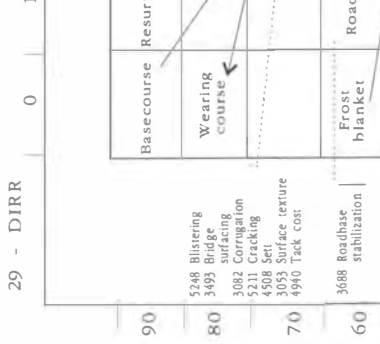


Fig. 4 – Esempio di presentazione grafica dei descrittori in un thesaurus: presentazione per cerchi concentrici corrispondenti a diversi livelli di gerarchizzazione semantica. Dal *TDCK Circular Thesaurus System*, The Hague 1963.

APPENDICE 2

C. Rohou, *Quadro comparativo dei software di gestione dei thesauri*
(tradotto dal francese, da «Documentaliste», mai-juin 1987, vol. 24, 3, p. 106)

		1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
		Astute	Alexis	Basis	Mistral	Minisis	JLB/ Doc	Micro Cairs	Sacado	Iber	Campus Doc
Descrittore: n° max di caratteri		35	256	51	249	80	62	70	24	40	
Tipi di relazioni	Predefinite	X	NO	X	X	X	X	X	X	X	X
	Definite dall'utente	NO	X	NO	X	NO	NO	NO	NO	NO	NO
Numero delle relazioni		12	illim.	13	13	5	3	5	2	5	3
Generazione delle relazioni reciproche		X	X	X	gerarchiche e di equivalenza	X	X	NO	X	X	
Numero dei livelli gerarchici		7	illim.	illim.	10	illim.	10	illim.	6	illim.	
Poligerarchia		X	X	X	X	X	NO	X	X	X	
Termine equivalente	Con termine preferenziale	X	X param.	X	NO	X	NO	X	NO	X	X
	Senza termine preferenziale	NO	X param.	NO	X	NO	X	NO	X	NO	NO
Associazione		X	X param.	X	X param.	X	X	X	NO	X	X
Equivalenza linguistica		X	X param.	X	X param.	X	NO	NO	NO	NO	NO
Numero di lingue		5	illim.	3	limitato dal numero delle relazioni	9	—	—	—	—	—
Nota d'ambito		X	X param.	X		NO	NO	X	NO	X	NO

APPENDICE 1

Agenzie documentarie di informazione sui thesauri.

Per thesauri in lingua inglese, o thesauri multilingue con sezione in lingua inglese:

Thesaurus Clearinghouse
The Library
Faculty of Library Science
University of Toronto
140 St George Street
Toronto
Ontario M5S 1A1
Canada

Per thesauri in qualsiasi lingua:

Instytut Informacji Naukowej, Technicznej i Ekonomicznej (IINTE)
UI Jasna 14-16
Warsaw
Polonia

Standard nazionali e internazionali per la costruzione di thesauri

American National Standards Institute. ANSI Z39.19: *Guidelines for thesaurus structure, construction and use*. New York: ANSI, 1980.

Association Française de Normalisation. *Règles d'établissement des thesaurus en langue française*, NFZ 47-100. Paris: AFNOR, 1974.

British Standards Institution. BS 5723: *Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, 2nd ed. London: BSI, 1987.

British Standards Institution. BS 6723: *Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*. London: BSI, 1985.

Deutsches Institut für Normung (DIN). *Richtlinien für die Herstellung und Weiterentwicklung von Thesauri*. DIN 1463 — 1976. Berlin: DIN, 1976.

International Organization for Standardization. ISO 2788: *Guidelines for the establishment and development of monolingual thesauri*, 2nd ed. Geneva: ISO, 1986.

International Organization for Standardization. ISO 5964: *Guidelines for the establishment and development of multilingual thesauri*. Geneva: ISO, 1985.

sauri

7	8	9	10
X	X	X	
X		X	
X	X	X	
X		X	
X	X	X	X
NO	X	NO	
X	NO	X	
X	NO	NO	
X	NO	NO	
O	NO	NO	
IO	NO	NO	
X	relazione per relazione	X	X
O	X	X	
IO	X	X	

sauri

7	8	9	10
X	X	X	X
X	NO	X	X
X	NO	NO	X
X	NO	NO	
NO	NO	NO	

(*segue*) C. Rohou, *Quadro comparativo dei software di gestione dei thes*

		1	2	3	4	5	6	
Accesso	Interattivo	NO	X	X	NO	X	X	X
	Batch	X	X	X	X	X	X	X
Aggiornamento	Interattivo	NO	X	X	NO	X	X	X
	Batch	X	X	X	X	X	X	X
Controllo dei doppioni		X	X	X	NO	X	X	
Controllo di compatibilità		X	Sviluppato secondo necessità	X	X	X	NO	N
Edizione	Elenco alfabetico con relazioni semantiche	X	X	X	X	X	X	X
	Presentazione gerarchica	X	X	NO	NO	X	NO	X
	Per microthesauri	X	X	X	X	X	NO	X
	Lista permutata	X	X	NO	NO	X	NO	N
	Multilingue	X	X	X	NO	X	NO	N
Visualizzazione	Rete delle relazioni semantiche	NO	X	X	X	X	relazione per relazione	X
	Prossimità alfabetica	NO	X	per troncatura	X	X	X	N
	Navigazione	NO	X	riscrivendo il termine	NO	X	NO	N

(*segue*) C. Rohou, *Quadro comparativo dei software di gestione dei thes*

	1	2	3	4	5	6	
Indicizzazione libera			X	X	X	X	X
Indicizzazione controllata			X	X	X	NO	X
Rigetto automatico di non descrittori			X	X	X	NO	X
Sostituzione automatica con descrittore			X	NO	X	NO	X
Proposta di descrittori			NO	NO	prossimi alfabeticam.	NO	N

e la manutenzione del sistema sia dal punto di vista funzionale che della continua evoluzione di software e di hardware dei sistemi di elaborazione. Sono state implementate quindi nuove versioni indirizzate a sistemi di elaborazione diversificati sia per potenzialità che per costi, mantenendo però inalterate le caratteristiche funzionali del sistema CDS/ISIS.

Lo scopo di questa nota è di illustrare le principali caratteristiche e le funzionalità del sistema senza addentrarsi nelle peculiarità tecniche proprie delle singole versioni. CDS/ISIS viene definito integrato in quanto offre funzioni atte alla gestione completa di un archivio: definizione della struttura, inserimento e redazione, consultazione e restituzione dei dati, che di seguito verranno descritte in maniera più puntuale.

Definizione di un archivio. – In questo contesto si intende per archivio la specifica applicazione di CDS/ISIS, ovvero l'insieme di più archivi fisici (insieme dei dati, dizionario, elementi di strutturazione, ecc.).

Ogni archivio viene contraddistinto da un nome di identificazione. Il sistema non pone limiti al numero di archivi gestibili che è determinato solo dalla quantità di memoria di massa disponibile.

Nella fase di definizione si impostano sia la struttura dei dati sia tutti gli strumenti che saranno poi utilizzati per la gestione degli stessi. La prima operazione (FDT o tabella di definizione dei campi) consiste nella scelta degli elementi informativi che rappresentano una informazione compiuta (campi), logicamente correlati, che costituiscono la struttura dell'unità di informazione (record o documento).

Un documento può essere costituito da uno o più campi, ognuno dei quali può essere ripetibile e suddiviso in più sottocampi. I campi ripetibili sono previsti per ricorrenze di elementi informativi omologhi (es.: nel catalogare opere di più autori e trattare allo stesso livello tutti gli autori, senza limitarne il numero, possiamo definire il campo autore come ripetibile e riportare così tutte le occorrenze necessarie; tale soluzione comporta sia in ricerca sia in ordinamento e stampa il trattamento uniforme di tutte le occorrenze).

Come detto in precedenza, gli elementi informativi possono essere suddivisi in sottocampi per scomporre le informazioni in sottoinsiemi (es.: il campo autore può essere suddiviso nei sottocampi cognome e nome; questa scansione permette di manipolare le informazioni in forma semplice o combinata in funzione degli ordinamenti e delle visualizzazioni o stampe).

Ogni campo viene identificato dai seguenti elementi:

— codice numerico di identificazione;

UMBERTO PARRINI

CDS/ISIS. Un sistema per la gestione ed il recupero dell'informazione

CDS/ISIS (Computerized Documentation Service/Integrated Set of Information Systems) è un sistema integrato per la gestione e il recupero di insiemi di dati non strutturati. Le informazioni da gestire possono essere modellate, a seconda delle esigenze dell'utenza, in records (insiemi di informazioni, suddivise in campi, logicamente correlati fra loro). I records non sono identificati da chiavi di ordinamento ma dall'insieme stesso delle informazioni in essi contenute. Per queste caratteristiche CDS/ISIS fa parte della famiglia dei sistemi di *information retrieval* (sistemi per il recupero dell'informazione) e trova vasta applicazione in settori di documentazione automatica (biblioteche, centri di documentazione, giornali, ecc.), che generalmente presuppongono una gran mole di informazioni, per le quali l'incidenza degli aggiornamenti è inferiore rispetto alle funzioni di ordinamento, consultazione e distribuzione dei dati. Gli archivi di questo tipo sono inoltre caratterizzati dal fatto che è sempre l'uomo il diretto utilizzatore delle informazioni.

CDS/ISIS è stato sviluppato presso l'Unesco per assolvere ad una esigenza interna di gestione bibliografica dei documenti e delle pubblicazioni. La prima versione risale al 1971 e fu implementata su calcolatore mainframe della serie ICL 1900. Nel 1975 l'Unesco sostituì il sistema ICL con un sistema IBM, e ne derivò la necessità di adeguare il software alle caratteristiche del nuovo elaboratore. L'operazione non si è limitata a modificare in maniera lineare il programma, ma fu deciso di migliorarne le prestazioni e le caratteristiche. Fu così progettato un sistema integrato per la gestione di informazioni di tipo documentario. Successivamente, visto l'interesse mostrato dalle organizzazioni facenti parte degli stati membri dell'Unesco, ne fu decisa la distribuzione gratuita a tutte le istituzioni pubbliche, senza fini di lucro, che ne facessero richiesta. Data la vasta diffusione del prodotto, l'Unesco ha curato l'aggiornamento

maschere di ingresso dati, una per le monografie ed una per i periodici, includenti ognuna solo i campi pertinenti a quella determinata classe di informazione, da richiamare all'occorrenza in fase di immissione/correzione dati.

In questa fase bisogna inoltre rispettare alcune regole fondamentali per la corretta gestione e il recupero delle informazioni memorizzate. Ogni archivio è costituito da una serie di documenti ognuno dei quali è numerato progressivamente dal sistema; il numero assegnato viene utilizzato per identificare in modo univoco il documento. Ogni documento è composto da uno o più campi che, limitatamente all'interno della maschera sono l'elemento minimo identificabile, mentre, come detto in precedenza, un campo può essere a sua volta suddiviso in sottocampi, ognuno dei quali identificato da un carattere appositamente predefinito nella FDT. In fase di inserimento occorre sempre identificare in modo corretto il sottocampo prefissando le informazioni con il codice di sottocampo caratterizzato dal segno «^». Ad esempio: in un catalogo di biblioteca possiamo suddividere il campo *autore* in due sottocampi *cognome* e *nome*. Identificheremo il cognome con il carattere «c» e il nome con il carattere «n». In fase di inserimento l'autore «Eugenio Montale» sarà inserito nel seguente modo: «^cMontale^nEugenio». Come si può notare dall'esempio occorre inserire i dati come si desidera successivamente ottenerli, in questo caso con le iniziali maiuscole, processo che non incide nella fase di ricerca in quanto il sistema normalizza in una unica forma, trasparente all'utente. È possibile ottenere direttamente dal sistema la stampa o visualizzazione di elementi di informazioni (campo o sottocampo) in caratteri maiuscoli ma non il processo inverso (cfr. l'esempio dei più autori di una medesima opera).

Le diverse occorrenze dei campi ripetibili devono essere identificate in fase di inserimento. Per la manipolazione dei termini in funzione della loro selezione e del loro eventuale ordinamento alfabetico è possibile applicare in fase di inserimento dei delimitatori (<...>, /.../) per:

a) selezionare parole, parole composte o frasi rilevanti per il successivo recupero o la produzione di indici,

esempio:

Individuata nell'inventario di <beni mobili> una delle tipologie di <fonti archivistiche> tra le più abbondanti e le più ricche di dati storico-artistici...

b) escludere stringhe di caratteri dagli ordinamenti alfabetici mantenendone la posizione in fase di stampa,

esempio:

— nome del campo, che ne identifica il contenuto in forma non codificata;

— lunghezza, il valore assegnato può essere modificato in qualsiasi momento senza incidere sulla struttura dei dati in quanto lo spazio fisico occupato sarà sempre e solo quello effettivo dei dati inseriti. Il valore assegnato ha carattere indicativo per disegnare le maschere di immissione e redazione dei dati;

— codice di identificazione del tipo di informazione ammessa all'interno del campo (alfanumerica, numerica, alfabetica, codificata);

— codice di ripetibilità;

— codice/i di sottocampo.

In seguito occorre disegnare almeno una maschera di inserimento dei dati (cfr. paragrafo successivo).

Inoltre nella definizione di un archivio devono essere predisposti dei formati di visualizzazione e stampa dei dati, che possono prevedere sia la restituzione dell'intero documento che di alcune parti (cfr. *Funzioni di ordinamento e stampa*).

Come ultimo passo occorre definire i criteri di costruzione del dizionario (FST tabella di selezione dei campi significativi). Nella tabella saranno elencati i campi consultati con maggior frequenza e le tecniche di selezione e di combinazione dei termini di accesso. Alcune di queste tecniche implicano l'uso di delimitatori in fase di immissione dei dati (cfr. *Inserimento dei dati* e *Funzioni di ricerca*).

Inserimento dei dati. – Tramite maschere predefinite si possono inserire nuovi documenti oppure modificare o cancellare documenti già inseriti. Per ogni archivio possono essere definite più maschere di inserimento dati, ognuna identificata da un nome e richiamabile in qualsiasi momento durante la sessione di lavoro. Le maschere vengono create nella fase di definizione dei parametri di un archivio ed in qualsiasi momento possono essere modificate o se ne possono aggiungere delle nuove. Il disegno di una maschera non è necessariamente legato alla sequenza di definizione dei campi all'interno della FDT, o al loro numero totale. Ad esempio: se si vuole informatizzare il catalogo di una biblioteca che raccoglie sia monografie che periodici ci troviamo ad avere informazioni comuni alle due tipologie di documenti (titolo, note tipografiche, ecc.) oppure informazioni specifiche (periodicità, vol./fasc., ecc.). Dovendo definire una FDT (struttura d'archivio) comune, occorre prevedere una quantità di campi atti a soddisfare le esigenze di descrizione di ambedue le tipologie di documenti, e conviene definire due tipi diversi di

Esempio:

Richiesta BIBLIOTECA

Recupererà tutti i documenti nei quali compare il termine

Richiesta BIBL$

Recupererà tutti i termini che iniziano con la sequenza BIBL (BIBLIOGRAFIA, BIBLIOTECONOMIA, BIBLIOTECA, BIBLIOTECHE, ecc.)

Una ricerca complessa può essere fatta associando più termini grazie ad operatori BOOLEANI e CONTESTUALI.

Gli operatori booleani sono:

AND espresso con il simbolo *

OR espresso con il simbolo +

NOT espresso con il simbolo ^

Esempi:

Richiesta LETTERATURA * ITALIANA

Recupera tutti i documenti che comprendono sia il termine LETTERATURA che il termine ITALIANA, indipendentemente dalla distanza che intercorre tra i due termini e dal contesto.

Richiesta LETTERATURA + ITALIANA

Recupera tutti i documenti in cui compare sia il primo termine sia il secondo od entrambi.

Richiesta LETTERATURA ^ ITALIANA

Recupera tutti i documenti in cui compare il primo termine e non il secondo.

Gli operatori contestuali sono:

(G)

(F)

. oppure $

Esempi:

Richiesta LETTERATURA (G) ITALIANA

Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono presenti in uno stesso campo; in caso di campo ripetibile la ricerca viene soddisfatta anche se i termini si trovano in occorrenze diverse.

Richiesta LETTERATURA (F) ITALIANA

Recupera tutti i documenti in cui due termini sono presenti nello stesso campo, in caso di campo ripetibile i due termini devono essere presenti nella stessa occorrenza.

<La> poesia italiana del Novecento

c) convertire stringhe di caratteri in funzione degli ordinamenti alfabetici,

esempio:

<III = terzo> Raduno ciclistico della Toscana
(ordina su: terzo Raduno ...; stampa: III Raduno ...).

Onde evitare ambiguità concettuali, si consiglia un attento uso dei delimitatori «<...>» in quanto possono essere usati per funzioni diverse (inclusione o esclusione) all'interno di campi e sottocampi.

In fase di inserimento per quei documenti che prevedono campi con costanti comuni (più libri dello stesso autore o con stesse note tipografiche) i valori possono essere preventivamente inseriti nei rispettivi campi delle maschere di immissione e richiamati all'occorrenza per semplificare ed accelerare il processo.

Le operazioni di correzione e cancellazione vengono effettuate richiamando il numero di identificazione dei documenti su cui si intende intervenire.

La cancellazione di un intero documento avviene in due fasi, la prima logica (il documento può essere ancora ripristinato), la seconda fisica (dopo operazioni di riorganizzazione gestite da appositi programmi). Va precisato che il numero di identificazione del documento non viene riassegnato automaticamente ad un nuovo documento, ma solo a richiesta dell'operatore.

Funzione di ricerca. – Il sistema CDS/ISIS permette due tipi di ricerca, una ad accesso diretto, tramite l'utilizzo di un dizionario appositamente creato applicando criteri predefiniti di selezione dei termini, ed uno sequenziale che implica la scansione integrale dei dati.

Entrambe le tecniche, la prima più rapida della seconda, permettono il recupero delle informazioni utilizzando una sintassi, cioè la richiesta può essere formulata associando più termini (operandi) con operatori.

Descriviamo ora il concetto di termine e gli operatori utilizzati per la sintassi di ricerca ad accesso diretto.

Si intende per termine una sequenza di caratteri ritenuta significativa ai fini della ricerca e definita come tale in fase di generazione dell'archivio, cioè inclusa nel dizionario.

Il termine può così essere sia una parola singola che un'espressione composta da due o più parole. In fase di ricerca il termine può essere espresso per esteso oppure sotto forma di radice (prefisso).

cenza con il termine LETTERATURA ed il risultato infine deve verificare la presenza del termine POESIA.

La ricerca può essere ristretta specificando la posizione del termine all'interno di uno o più campi.

Termine/(t1, t2, t3, ...)
dove t1, t2, t3, sono gli identificatori numerici dei campi.

Il sistema durante ogni sessione di lavoro numera progressivamente le ricerche formulate, ed è così possibile combinare i risultati di ricerche successive richiamandole con il numero loro assegnato dal sistema, senza doverle riformulare.

Esempio:

#1 = LETTERATURA . ITALIANA
#2 = ANTOLOGIA * POESIA
#3 = #1 + #2

esegue in tre fasi l'esempio citato in precedenza.

La ricerca sequenziale, non utilizzando il dizionario, permette di recuperare tutte le informazioni all'interno dei documenti e per questo motivo risulta di non pratico uso richiedendo tempi di risposta non indifferenti. Tale ricerca viene utilizzata solo come integrazione della ricerca ad accesso diretto, limitatamente a quei campi per i quali non è previsto di fare abitualmente delle ricerche, e i cui termini non confluiscono nel dizionario per economia di spazio.

Il sistema permette di predefinire delle catene di sinonimia tra i termini da utilizzare in fase di ricerca, per espandere la richiesta a tutte le forme connesse.

Come risultato di una ricerca il sistema indica le fasi di esecuzione, la frequenza con cui compare il termine all'interno del dizionario ed infine segnala il numero totale di documenti che soddisfano la richiesta.

Esempio:

Domanda: (ITALIA + FRANCIA) * ARTE

```
P = 488     ITALIA
P = 1865    FRANCIA
T = 2192    - #2: ITALIA + FRANCIA
P = 84      ARTE
T = 8       - #3: ARTE * #2
T = 8       - #1: #3
```

Richiesta LETTERATURA . ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono adiacenti.

Richiesta LETTERATURA .. ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono separati da non più di un termine.

Richiesta LETTERATURA ... ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono separati da non più di due termini.

Richiesta LETTERATURA $ ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono adiacenti.

Richiesta LETTERATURA $$ ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono separati da un solo termine.

Richiesta LETTERATURA $$$ ITALIANA
Recupera tutti i documenti in cui i due termini sono separati da due termini.

Una richiesta complessa può essere formulata associando più operandi in una espressione di tipo algebrico. Gli operatori rispecchiano la seguente gerarchia, in ordine discendente:

$ e .
(F)
(G)
* e ^
+

L'impiego di parentesi, come in una comune espressione algebrica, permette di eseguire l'espressione secondo il percorso desiderato.

Esempi:

Richiesta LETTERATURA . ITALIANA + ANTOLOGIA * POESIA.
Il sistema ricerca il termine LETTERATURA, successivamente il termine ITALIANA dopodiché verifica la loro adiacenza, passa poi a selezionare i documenti in cui compare il termine ANTOLOGIA e in seguito POESIA e verifica la condizione 'and' fra questi ultimi due ed infine applica l'operatore 'or' tra il risultato della prima condizione e il risultato della seconda condizione.

Richiesta LETTERATURA . (ITALIANA + ANTOLOGIA) * POESIA
In questo caso il processo inizia selezionando i documenti in cui compaiono i termini ITALIANA e ANTOLOGIA per verificare in seguito l'adia-

```
                                {mfn 000001}

(01): ^AIl lungo viaggio attraverso il fascismo^FZangrandi,Ruggero
(04): ^AMilano^CFeltrinelli^D1962
(07): <le responsabilità delle classi dirigenti>
(09): ^AZangrandi, Ruggero
(12): ^AZangrandi, Ruggero
(16): Storia
(17): <genesi e sviluppi nel fascismo>
(21): ^N1328^V1036
(22): 01A01

                                {mfn 000002}

(01): ^ASocialismo e Autonomia^FPerinetti,Actis
(04): ^AMilano^CEdizioni Comunità^D1957
(07): <sul socialismo><marxismo aperto e chiuso>
(09): ^APerinetti, Actis
(12): ^APerinetti, Actis
(16): Storia
(17): <politica della sinistra>
(21): ^N1126^V0896
(22): 01A02

                                {mfn 000003}

(01): ^AL'Europa non cade dal cielo^FSpinelli,Altiero
(04): ^ABologna^CIl Mulino^D1960
(07): <dal piano Marshall al piano Plevin><contro l'"Europe des Patries">
(09): ^ASpinelli, Altiero
(12): ^ASpinelli, Altiero
(16): Filosofia
(17): <genesi dell'Europa>
(21): ^N1080^V0850
(22): 01A03
```

Esempio di stampa di documenti con codici di lavoro

Da ciò si desume che il termine ITALIA ricorre 488 volte, FRANCIA 1.865; la combinazione dei due risulta in 2.192 documenti. Il termine ARTE ricorre 84 volte ed infine la condizione della domanda viene soddisfatta in soli otto documenti.

Di seguito si può chiedere al sistema di mostrare i documenti selezionati secondo formati di visualizzazione personalizzati, sia predefiniti (richiamabili tramite il loro nome di identificazione) sia estemporanei. I risultati delle ricerche possono confluire in archivi temporanei sui quali intervenire successivamente con procedure di stampa.

Funzioni di ordinamento e stampa. – CDS/ISIS permette di produrre stampe secondo formati personalizzati. Tramite un linguaggio predefinito è possibile elencare gli elementi di informazione da stampare (campi, sottocampi) ed indicare la veste tipografica desiderata. Il sistema permette inoltre di effettuare stampe integrali o parziali (un insieme definito di documenti oppure documenti che hanno soddisfatto una determinata ricerca); in entrambi i casi i documenti possono essere listati in maniera sequenziale, per numero di identificazione, oppure ordinati in base al valore delle informazioni del documento. Le chiavi di ordinamento possono essere:

a) un campo per intero;
b) una occorrenza, in caso di campo ripetibile;
c) l'intero contenuto di un sottocampo;
d) tutti i termini racchiusi tra delimitatori (<...>, /.../);
e) tutte le parole di un campo o sottocampo (per parola si intende una sequenza di caratteri delimitata da spazi, da un segno di interpunzione o da un segno diacritico).

L'ordinamento può essere effettuato fino ad un massimo di quattro livelli. Ad esempio dovendo effettuare la stampa di una bibliografia, possiamo ottenere un elenco ordinato in base:

AUTORE (cognome nome)	(1° livello)
TITOLO DELL'OPERA	(2° livello)
ANNO DI EDIZIONE	(3° livello)

da stamparsi secondo un formato prestabilito dall'utilizzatore. Oltre la produzione di stampe ordinate si possono anche ottenere indici, ovvero ordinare opportunamente elementi di informazione (chiavi) a seconda delle necessità di utilizzazione dei dati. La stampa risultante dalla produzione di indici è limitata alle chiavi selezionate. Infine è possibile ottenere stampe risultanti della combinazione del doppio processo (stampa delle chiavi di ordinamento e del documento integrale/parziale).

Berardi, Roberto
Didattica della Storia
83

Biancale, Michele
Ottocento-Novecento
51, 52

Burland, Cottie
I popoli primitivi
60

Calogero, Guido
Logo e dialogo
7

Carson, Rachel
Primavera silenziosa
19

Carthy, J.
Il comportamento animale
61

Clark, Ronald
La conquista del Pianeta terra
88

Clayton, Keith
La terra sotto di noi
85

De Benedetti, Rinaldo
Il problema della popolazione in Italia
10

Demargne, Pierre
Arte Egea
38

Einaudi, Luigi
La guerra e l'Unità Europea
11

Ferrabino, Aldo
Nuova Storia di Roma
54, 55, 56

Ferrarotti, Franco
Il dilemma dei sindacati americani
9
La protesta operaia
22

Letteratura
Lukacs, Georg
Thomas Mann e la tragedia dell'arte moderna
20
Migliorini, Bruno
Storia della lingua italiana
32

Scienze Umane
Gurvitch, Georges
Sociologia del Diritto
12
Maranini, Giuseppe
Miti e realtà della Democrazia
25

Storia
AA.VV.
Il mondo della storia
70
Barbagallo, Corrado
Controriforma e prerivoluzione
99
L'età della Rinascenza e della Riforma
98
Il Medioevo
96, 97
Preistoria Oriente Grecia
93
Riforme e Rivoluzione
100
Roma antica
94, 95
Barsotti, Divo
La fuga immobile
14
Bastianetto, Mario
Storia degli Europei
4
Berardi, Roberto
Didattica della Storia
83
De Benedetti, Rinaldo
Il problema della popolazione in Italia
10
Einaudi, Luigi
La guerra e l'Unità Europea
11
Ferrabino, Aldo
Nuova Storia di Roma
54, 55, 56
Ferrarotti, Franco
Il dilemma dei sindacati americani
9

Esempi di indici

Storia 01A01
ZANGRANDI, RUGGERO
Il lungo viaggio attraverso il fascismo / Zangrandi, Ruggero. -
Milano: Feltrinelli, 1962
le responsabilità delle classi dirigenti
{mfn 000001} [n.i. 1328]
Int. sec.: - ZANGRANDI, RUGGERO
ABSTRACT: genesi e sviluppi nel fascismo

Storia
PERINETTI, ACTIS 01A02
Socialismo e Autonomia / Perinetti, Actis. - Milano: Edizioni Comunità, 1957
sul socialismo: marxismo aperto e chiuso
{mfn 000002} [n.i. 1126]
Int. sec.: - PERINETTI, ACTIS
ABSTRACT: politica della sinistra

Filosofia 01A03
SPINELLI, ALTIERO
L'Europa non cade dal cielo/Spinelli, Altiero. - Bologna: Il Mulino, 1960
dal piano Marshall al piano Plevin; contro l'"Europe des Patries"
{mfn 000003} [n.i.1080]
Int. sec.: - SPINELLI, ALTIERO
ABSTRACT: genesi dell'Europa

01A01
ZANGRANDI, RUGGERO
Il lungo viaggio attraverso il fascismo / Zangrandi, Ruggero. -
Milano: Feltrinelli, 1962
le responsabilità delle classi dirigenti
CDD: Storia

01A02
PERINETTI, ACTIS
Socialismo e Autonomia / Perinetti, Actis. - Milano: Edizioni Comunità, 1957
sul socialismo; marxismo aperto e chiuso
CDD: Storia

01A03
SPINELLI, ALTIERO
L'Europa non cade dal cielo / Spinelli, Altiero. - Bologna: Il Mulino, 1960
dal piano Marshall al piano Plevin; contro l'"Europe des Patries"
CDD: Filosofia

Esempi di stampe personalizzate

LORIS RIZZI *

Il progetto Archidata: un'esperienza di inventariazione e informatizzazione di archivi storici

Di seguito vengono illustrati sinteticamente gli obiettivi, i risultati e alcuni fra gli aspetti essenziali della metodologia e del software del progetto Archidata (Fonti per la storia delle comunità lombarde), realizzato dal Consorzio Teledata su incarico del Ministero per i beni culturali ed ambientali e recentemente conclusosi con la pubblicazione degli inventari degli archivi esaminati e la produzione della banca dati elettronica. Per un esame più approfondito dei temi trattati si rinvia alla relazione finale del progetto e al materiale pubblicato (note tecniche, guida alla compilazione delle schede, indici, eccetera).

1. Obiettivi del progetto

Il progetto Archidata si è proposto i seguenti obiettivi:

1. Il riordino e l'inventariazione degli archivi comunali lombardi di antico regime e degli archivi delle opere pie e degli enti di assistenza (secc. XI-XVIII).

2. La costituzione di una banca dati elettronica degli inventari d'archivio delle comunità lombarde concepita come strumento di consultazione aperto, di facile utilizzo e di possibile aggiornamento.

Gli obiettivi del progetto, che si riassumono nell'intento generale di promuovere la conoscenza e la valorizzazione del patrimonio storico-archivistico, sono stati conseguiti attraverso:

---

* *Direttore tecnico del progetto Archidata.*

Il risultato ottenuto tramite le funzioni di ordinamento e stampa può essere inviato direttamente ad una stampante oppure salvato in memoria di massa per successive elaborazioni (programmi di elaborazione testi, editoria elettronica, ecc.).

Funzioni di utilità. – Tra le funzioni di utilità previste da CDS/ISIS, sono utilizzate con maggior frequenza quelle che gestiscono la creazione e l'aggiornamento del dizionario. Tali funzioni offrono notevoli vantaggi in quanto permettono in qualsiasi momento di ridefinire i criteri di estrazione dei termini per potenziare le possibilità di ricerca in linea. Si possono inoltre ottenere liste dei termini contenuti nel dizionario. Un'altra funzione fondamentale permette di ottenere copie di riserva del dizionario stesso onde prevenire la perdita e il danneggiamento dei dati. Questa stessa funzione può essere estesa alla copia della totalità dei documenti.

Una ulteriore funzione permette di trasferire i dati in un formato standard di interscambio (ISO-2709) per la loro eventuale utilizzazione su sistemi diversi di archiviazione. Applicazioni di questa funzione possono essere anche legate alla manipolazione automatica dell'archivio (cancellazioni globali di campi, unione di più archivi, ecc.).

CDS/ISIS permette di selezionare la lingua nella quale sono espressi i menù e i vari messaggi. Sono normalmente disponibili le versioni in inglese, francese e spagnolo e limitatamente alla versione MS-DOS e VAX (VMS) anche in italiano. Il sistema prevede la facile conversione dei messaggi e dei menù in altre lingue.

Alcune versioni includono programmi di gestione di thesauri. Sono poi disponibili versioni corredate di un sottosistema DML (Data Munipulation Language) concepito per semplificare le procedure dei programmi applicativi ma utilizzabile solo da programmatori esperti.

consultabile facilmente presso tutti gli archivi che ne faranno richiesta e che si configura come uno strumento aperto, di facile utilizzo e di possibile aggiornamento dei dati;

e) realizzazione e collaudo di un software potente, appositamente studiato in modo da rendere estremamente facile la consultazione della banca dati e sufficientemente elastico da poter essere utilizzato per l'inventariazione di archivi non solo comunali.

f) schedatura di circa 20.000 unità archivistiche non ancora informatizzate perché oggetto di ulteriori controlli e correzioni.

3. Metodologia

3.1. *Criteri generali* – La definizione di una metodologia comune di intervento, pur non potendo naturalmente suggerire una soluzione unica per i diversi tipi di archivi, è stata una condizione essenziale per la redazione di inventari scientificamente corretti e fra loro omogenei nel metodo e nella terminologia.

Per quanto riguarda i criteri generali di inventariazione si è fatto riferimento alle *Norme per la pubblicazione degli inventari*, contenute nella circolare n. 39/1966 del Ministero dell'interno, Direzione generale degli archivi di Stato. Tali norme sono state opportunamente integrate, in particolare per quanto concerne le modalità di schedatura della documentazione, con i criteri indicati nella *Guida alla compilazione delle schede del progetto Archidata*, cui si rinvia per una descrizione più dettagliata della metodologia seguita.

Per quanto riguarda in particolare i criteri di schedatura e la strutturazione dei dati è stata messa a punto una griglia di analisi articolata su tre livelli:

1) ARCHIVIO, che riporta in forma concisa ed essenziale le principali notizie sullo sviluppo storico, istituzionale e giuridico dell'ente produttore, nonché le informazioni essenziali sull'archivio stesso (genesi, sviluppo, dispersioni, smembramenti, precedenti riordini e inventariazioni, ecc.). Altri dati riguardano la denominazione dell'archivio, gli estremi cronologici, la consistenza totale, gli strumenti di corredo e la bibliografia.

2) SERIE E SOTTOSERIE, che raccoglie le notizie storiche essenziali sulla magistratura, ufficio o funzione che ha prodotto la serie (indicando

— la schedatura analitica della documentazione archivistica a livello di ente, archivio, serie, sottoserie e unità archivistica;

— la reciproca correlazione di tutti i dati rilevati, al fine di consentire il recupero di informazioni semplici e incrociate, non facilmente desumibili mediante le tradizionali ricerche manuali;

— la produzione di inventari d'archivio e di indici uniformi in grado di garantire la migliore utilizzazione della documentazione;

— la possibilità di seguire particolari piste di ricerca (ad esempio, su un argomento, un periodo storico, un'istituzione, un personaggio, un toponimo, un'area geografica, ecc.) anche attraverso archivi diversi;

— la messa a punto di strategie standardizzate di ricerca che, in aggiunta alla possibilità di indagine libera, offrono una facile e rapida consultazione del materiale documentario;

— la possibilità per gli archivisti, in presenza di fondi non ordinati, di utilizzare le informazioni memorizzate nella banca dati per un più rapido ed efficace ordinamento del materiale;

— la possibilità per le istituzioni competenti per materia e territorio di disporre delle informazioni essenziali per individuare e pianificare tempestivamente gli interventi di prioritario interesse (fondi da restaurare, materiali soggetti a particolari rischi, ecc.).

2. Risultati

I risultati del progetto Archidata si possono così riassumere:

a) schedatura e informatizzazione di 58.821 unità archivistiche relative a 91 archivi (si veda la tabella 1);

b) stampa di 46 inventari d'archivio, per un totale di 60 volumi e di 15.157 pagine relative a 58.821 unità archivistiche;

c) stampa di 10 volumi di indici relativi ai singoli inventari e di indici generali (per complessive 5.483 pagine):

— indici delle persone (2 voll.);
— indice delle qualifiche (1 vol.);
— indice delle istituzioni (1 vol.);
— indice dei luoghi (1 vol.);
— indici generali (4 voll.);
— indice delle opere bibliografiche e delle fonti archivistiche (1 vol.);

d) produzione di una banca dati su CD-ROM degli archivi storici esaminati (contenente il software per la ricerca e gli inventari d'archivio),

3.2. *Il tracciato della scheda.* – Nella banca dati, le informazioni relative ai tre livelli di analisi della documentazione (archivio, serie e sottoserie, unità e sottounità) sono state registrate su schede di 21 campi.

La scheda, pur avendo una struttura unica, è stata compilata in forma differenziata a seconda dei tre livelli di analisi:

campo 01. CODICE SCHEDA (predeterminato)

campo 02. UNITÀ (libero)

campo 03. DEFINIZIONE-SUPPORTO (libero)

campo 04. TITOLO (libero):

— nella scheda archivio, indica la denominazione attuale dell'archivio (che corrisponde di norma al nome dell'ente che ha prodotto le carte);

— nella scheda serie o sottoserie, indica la denominazione della serie o sottoserie;

— nella scheda unità, indica il titolo (o la natura giuridica) dell'unità o sottounità archivistica (indicato tra virgolette se originario)

campo 05. DATA CRONICA-ESTREMI CRONOLOGICI (a linguaggio controllato ed *item* ripetibili)

— nelle schede archivio, serie e sottoserie, indica l'anno o il secolo del documento più antico e di quello più recente;

— nella scheda unità o sottounità, indica l'anno, il mese e il giorno dei documenti singoli sciolti o gli estremi cronologici delle unità complesse (registri, volumi, filze, fascicoli). Vengono indicati gli estremi cronologici di eventuali allegati, antecedenti e seguiti

campo 06. DATA TOPICA (libero, ad *item* ripetibili):

— compilato solo per le schede unità e sottounità relative ad atti singoli, e indica il luogo di redazione dei documenti.

campo 07. REGESTO-CONTENUTO (libero, ad *item* ripetibili):

— nella scheda archivio (in due *item* distinti) sono registrate le principali informazioni sull'ente che ha prodotto le carte e le notizie storiche essenziali sull'archivio;

— nella scheda serie e sottoserie, sono indicate le principali notizie storiche sull'ufficio che ha prodotto la documentazione, nonché la natura e le modalità di ordinamento dei documenti stessi;

— nella scheda unità o sottounità, viene riassunto in forma più o meno concisa il contenuto dell'unità. In coda al contenuto vengono segnalati: il nome del notaio o del cancelliere che ha redatto l'atto, il valore diplomatico, eventuali copie, eventuali rubriche o indici inseriti nell'unità e, ove necessario, il contenuto e la natura degli allegati, antecedenti e seguiti.

ad esempio, nel caso di una magistratura, le sue competenze, la composizione, le modalità per l'elezione o la nomina dei magistrati, l'iter burocratico che ha portato alla produzione degli atti e la natura diplomatica dei più tipici tra questi). Vengono inoltre indicati il titolo, gli estremi cronologici, la consistenza e gli strumenti di corredo e bibliografici.

3) UNITÀ E SOTTOUNITÀ. Il terzo e ultimo livello è quello dell'unità archivistica definita come «quell'insieme di documenti non ulteriormente scindibile senza che l'informazione su un determinato oggetto di attività di chi ha formato l'archivio perda di compiutezza» [1].

Possono costituire unità:

a) un insieme di atti congeneri, scritti, trascritti o raccolti in un volume, in un registro, in una filza (per esempio registri di deliberazioni conciliari, filze di atti contabili, filze di atti giudiziari, registri di copialettere, ecc.);

b) una pratica (incamiciata, in uno o più fascicoli) con atti relativi tutti ad uno stesso affare;

c) un atto singolo sciolto, in sé concluso per contenuto e forma (per esempio, un atto di compravendita, un testamento, un'investitura, un privilegio, ecc.).

I dati raccolti relativamente all'unità archivistica sono stati i seguenti: titolo, data topica, data cronica (o estremi cronologici), contenuto, definizione e supporto consistenza, lingua, stato di conservazione, eccetera.

In fase di definizione degli obiettivi e della metodologia di lavoro, si è ritenuto opportuno escludere una descrizione carta per carta dei singoli archivi, perché avrebbe comportato l'abbandono o il drastico ridimensionamento degli obiettivi prioritari del progetto, connessi – è bene ricordarlo – con l'elaborazione e la produzione di inventari d'archivio. Peraltro, si è previsto di aumentare la resa informativa del sistema di rilevamento dei dati in due modi:

a) prevedendo la possibilità, quando ciò era utile per la migliore descrizione della documentazione, di compilare delle schede sottounità per singoli documenti o insiemi di documenti;

b) studiando un sistema di indici tale da valorizzare al massimo le informazioni contenute nelle singole schede unità e sottounità.

---

[1] E. ORMANNI, *L'elaborazione automatica dei documenti d'archivio*, in *First International Conference on Automatic Processing of Art History Data and Documents. Pisa, 4-7 settembre 1978*, II, Pisa 1978, Scuola normale superiore, p. 143.

Gli inventari realizzati nel quadro del progetto Archidata, non si discostano da questo modello, ormai consolidato almeno a livello di principio, se non per due specifiche caratteristiche.

La prima è che, a differenza di altre pur importanti iniziative, non sono un'opera isolata, frutto del lavoro di uno o di pochi autori, bensì sono il risultato di un progetto collettivo, che ha coinvolto numerosi operatori, archivisti e autorevoli esperti del settore e che ha toccato nel breve arco di due anni quasi un centinaio di archivi.

La seconda caratteristica, connessa alla prima, è che alle spalle di questo intervento vi è stato uno sforzo considerevole di elaborazione di criteri il più possibile uniformi per la descrizione dei diversi fondi archivistici e di costruzione di particolari strumenti di raccolta e presentazione dei dati che consentissero la più ampia ed efficace utilizzazione del materiale documentario.

Le informazioni raccolte nel corso della schedatura e memorizzate nella banca dati del progetto sono servite, dopo i necessari controlli formali e di contenuto, per la redazione di ciascun inventario d'archivio. Tali informazioni sono raggruppate all'interno degli inventari in quattro aree fondamentali:

a) ARCHIVIO

Ad ogni archivio, definito come una raccolta degli atti di un ente (magistratura, ente pubblico, famiglia o persona) prodotta durante lo svolgimento della sua attività, è dedicata una breve scheda introduttiva che raccoglie gli elementi essenziali per la conoscenza dell'archivio.

Titolo

Viene indicata la denominazione attuale dell'archivio, che corrisponde di norma al nome dell'ente che ha prodotto le carte. Nei casi, peraltro rari, in cui il nome con il quale è indicato oggi un archivio e con il quale è tradizionalmente conosciuto nella bibliografia non coincida con quello dell'ente produttore, si è preferito mantenere la denominazione più conosciuta.

Notizie storiche

Vengono indicate le principali informazioni sul soggetto che ha prodotto le carte: l'origine dell'ente e la cronologia essenziale dei principali mutamenti politici e istituzionali che hanno influito sulla vita e l'attività dell'ente; le più importanti cariche istituzionali, le attribuzioni e l'organizzazione dell'ente; la circoscrizione territoriale di competenza, con accenni alle eventuali modificazioni subite nel tempo, eccetera.

campo 08. LINGUA (predeterminato)

campo 09. CONSISTENZA-NUMERAZIONE (libero):

— nelle schede archivio, serie e sottoserie, è indicato il numero totale di unità di cui è composto l'archivio, la serie o la sottoserie, specificandone la definizione (registri, volumi, fascicoli, atti singoli, ecc.);

— nella scheda unità e sottounità, indica la numerazione delle carte, specificando se è originaria, posteriore o recente, nonché eventuali lacune

campo 10. CONSERVAZIONE (predeterminato, a linguaggio controllato)

campo 11. PERSONE (libero, ad *item* ripetibili):

— sono registrate tutte le persone citate nel testo delle schede archivio, serie, sottoserie, unità e sottounità. Il campo produce l'indice «Persone» e l'indice «Qualifiche»

campo 12. LUOGHI (libero):

— sono registrati tutti i toponimi citati nel testo. Produce l'indice «Toponimi»

campo 13. ISTITUZIONI (libero):

— sono registrate tutte le istituzioni citate nel testo. Produce l'indice «Istituzioni»

campo 14. SOGGETTI (libero)

(non utilizzato in questa banca dati)

campo 15. STRUMENTI DI CORREDO PUBBLICATI (libero)

campo 16. STRUMENTI DI CORREDO NON PUBBLICATI (libero)

campo 17. EDIZIONE DI FONTI E REGESTI (libero)

campo 18. BIBLIOGRAFIA (libero, ad *item* ripetibili)

campo 19. NOTE (libero)

campo 20. RESPONSABILE DELLA SCHEDA

campo 21. DATA COMPILAZIONE

4. Gli inventari cartacei

A un inventario d'archivio si chiede fondamentalmente di essere uno strumento funzionale per la ricerca, sia fornendo una descrizione sufficientemente dettagliata dei documenti conservati in un determinato fondo sia, soprattutto, ricostruendo quei legami organici di interdipendenza che uniscono fra loro i documenti medesimi e che sono un riflesso delle funzioni e delle finalità dell'ente che ha prodotto l'archivio.

di atti omogenei per natura e finalità agli atti della serie, ma con specificità particolari; in questi casi sono state costituite opportune sottoserie.

Titolo
Viene indicato, in lingua italiana e nella ortografia moderna, il titolo storicamente più ricorrente nelle carte costituenti la serie o la sottoserie. Talvolta il titolo è tratto dalla legislazione antica dell'ente, da vecchi inventari, dai dorsi o dai piatti o dai fogli di guardia di registri e volumi. In casi di archivi già ordinati e inventariati e con titoli ormai consolidati dalla tradizione, anche se non specificamente corretti, si è continuato a indicare questi titoli, dandone conto però nelle note storico-giuridiche. Fin dove è stato possibile però si è indicato sempre il titolo originario e l'appellativo particolare che possono avere assunto sin dall'inizio atti o raggruppamenti di atti che compongono la serie.

Estremi cronologici
Vengono indicati, come per l'archivio, gli estremi cronologici della documentazione.

Notizie storiche
Di ogni serie e sottoserie vengono indicate in forma concisa ed essenziale le principali notizie storiche sulla magistratura, ufficio o funzione che l'ha prodotta, descrivendone le competenze, la composizione, le modalità di funzionamento, l'evoluzione, la natura diplomatica dei documenti più tipici e dando conto dei criteri in cui il materiale documentario è stato ordinato.

Unità archivistiche
È indicato il numero di unità archivistiche di cui è composta la serie e sottoserie, specificandone la definizione.

Scheda
Indica il numero progressivo della scheda serie e sottoserie all'interno della banca dati.

c) UNITÀ ARCHIVISTICHE

All'interno dell'inventario il materiale documentario è ordinato e descritto per unità archivistiche, ossia per singoli documenti o insiemi di documenti raggruppati secondo un nesso di collegamento organico.

Tutte le unità archivistiche sono contrassegnate da un numero progressivo continuo e ordinate cronologicamente all'interno delle singole

Notizie storiche sull'archivio
Genesi, sviluppo, dispersioni, smembramenti, riordinamenti, redazioni di vecchi inventari, antiche o precedenti collocazioni. In questa sede viene inoltre segnalato se l'archivio è stato riordinato e inventariato in occasione del progetto Archidata, descrivendo sommariamente i criteri adottati nell'ordinamento e nell'inventariazione, o se invece il rilevamento dei dati è stato condotto su un preesistente inventario.

Estremi cronologici
Si riferiscono alla documentazione esaminata e non all'ente produttore, e indicano l'anno del documento più antico e di quello più recente. Per «seguiti» si intendono singoli documenti o poche unità archivistiche cronologicamente isolate e poste all'esterno degli estremi cronologici.

Consistenza
Indica la consistenza totale dell'archivio, o della parte di antico regime, espressa in unità materiali (buste, registri, volumi, filze, fascicoli, ecc.).

Unità archivistiche
Viene indicato il numero di unità archivistiche di cui è composto l'archivio, specificandone la definizione.

Scheda
Indica il numero progressivo della scheda archivio all'interno della banca dati.

b) SERIE E SOTTOSERIE

Le serie di un archivio sono intese come raggruppamenti di documenti in sé omogenei in relazione alle funzioni della magistratura o ufficio che li ha prodotti o in relazione alla forma e natura dei documenti o in relazione alla materia trattata. Negli archivi ancora da riordinare, si è cercato di procedere alla ricostituzione delle serie originarie o, quando ciò era impossibile, alla costituzione di serie logiche. In altri casi, in archivi già ordinati e inventariati e in presenza di serie «miscellanee», si è preso atto della natura composita della documentazione e della suddivisione in serie, categorie o titoli eventualmente già esistenti, fornendo le informazioni essenziali per la consultazione delle carte.

Talvolta si è riscontrato che, all'interno della documentazione di un ufficio o di una magistratura, potevano individuarsi dei raggruppamenti

Contenuto

Viene riassunto in forma più o meno concisa il contenuto dell'unità. Nel caso di atti singoli, di norma si è preferito l'uso della forma diretta o narrativa. In tutti gli altri casi si è adottata invece la forma indiretta o impersonale. In coda al contenuto vengono indicati:

— il nome del notaio/cancelliere che ha redatto l'atto;
— il valore diplomatico;
— eventuali copie;
— eventuali rubriche o indici, inseriti nell'unità;
— se necessario, il contenuto e la natura degli allegati, antecedenti e seguiti.

Dati sulla definizione, supporto, consistenza, eccetera.

In questo paragrafo sono precisate le informazioni di natura «estrinseca» relative a ciascuna unità o sottounità archivistica. Vengono in particolare indicati i seguenti elementi: definizione archivistica (es.: filza, busta, registro, fascicolo, atto singolo, ecc.), tipo di supporto (cartaceo, membranaceo, ecc.), tipo di legatura, formato, numerazione (specificando se è originaria, posteriore o recente, nonché eventuali lacune o presenza di carte bianche, ecc.).

Danni

Nel caso di unità archivistiche con uno stato di conservazione cattivo viene indicato con un codice il tipo di danno. Le tipologie di danni rilevate sono le seguenti: A = acidità dell'inchiostro; B = tarli; C = danni dovuti a manipolazioni (strappi, ecc.); D = umidità; E = fragilità del supporto; F = sbiadimento dell'inchiostro; G = roditori; H = funghi e batteri; I = macchie; K = danni da fuoco; M = danni alla legatura; N = danni alla piegatura; R = danni alla chiusura, ai fermagli.

Segnatura

Indica la collocazione dell'unità all'interno dell'archivio.

Scheda

Indica il numero progressivo della scheda unità o sottounità all'interno della banca dati.

d) BIBLIOGRAFIA, STRUMENTI DI CORREDO E FONTI ARCHIVISTICHE

Alla fine di ogni inventario sono pubblicati la bibliografia, gli strumenti di corredo (inventari, elenchi, regesti, cataloghi) e le fonti archivistiche utili per la consultazione dell'archivio.

serie o sottoserie. In presenza di unità archivistiche particolarmente complesse e comunque ogniqualvolta ciò si sia rilevato utile per la migliore descrizione della documentazione, si è adottato il criterio di compilare delle schede sottounità per singoli documenti o insiemi di documenti.

Numero unità
Identifica all'interno dell'inventario la scheda unità o sottounità.

Titolo
Si è segnalato tra virgolette il titolo originario dell'unità desunto dalle annotazioni solitamente poste sui piatti, sul dorso, sui fogli di guardia, sulle camicie o dall'intestazione che si trova all'inizio di volumi e registri. Qualora si siano riscontrati su una stessa unità più titoli originari e coevi, si è data la preferenza a quello più completo e rispondente al contenuto degli atti, dando conto tuttavia degli altri titoli in nota. In presenza del titolo originario e del titolo citato in un precedente inventario, si è preferito riportare il primo, segnalando di seguito a questo o in nota anche il titolo di inventario solo quando esso era più rispondente al contenuto del documento.

Nel caso di lacune dovute a impossibilità di lettura e quando, in casi del tutto eccezionali, si è reso opportuno omettere per brevità alcune parole del titolo originario, le lacune e le omissioni sono state sempre indicate con tre puntini tra parentesi quadre.

In assenza del titolo originario, è stato attribuito all'unità un titolo moderno. Nel caso di atti singoli, in alternativa al titolo, si è indicata la natura giuridica dell'atto segnalata di norma nella lingua in cui è stato redatto il documento.

Data cronica/Estremi cronologici
Si indicano l'anno, il mese e il giorno dei documenti singoli sciolti o gli estremi cronologici delle unità complesse (registri, volumi, filze, fascicoli). In questo secondo caso potranno essere indicati solo gli anni, gli anni e i mesi o la datazione completa secondo la necessità; così pure potranno essere indicate le eventuali lacune e le date degli allegati, antecedenti e seguiti.

Data topica
Il luogo di redazione dei documenti viene indicato nella forma moderna e solo per gli atti singoli.

zione) e quelli costruiti di volta in volta dal ricercatore. Rientrano nel primo tipo:

— l'indice delle *persone*, per ciascuna delle quali vengono indicati in forma controllata il cognome (con le eventuali varianti presenti nei documenti), il nome, il soprannome, il patronimico, il luogo di provenienza o di abitazione, la qualifica o professione. In fase di ricerca, sugli indici finali sarà possibile, ad esempio, seguire e ripercorrere la documentazione relativa ad una stessa persona o famiglia, oppure – perché no – compiere ricerche sulle origini e lo sviluppo dei cognomi italiani e lombardi in particolare;

— l'indice delle *qualifiche* e dei *mestieri*;

— l'indice dei *luoghi*. Tutti i toponimi rilevati nei documenti e indicati nei regesti sono codificati nell'indice riportandoli alla forma attuale e indicando tra parentesi le denominazioni antiche e le varianti rilevate. Opportuni rinvii consentiranno poi di passare dalla forma antica a quella moderna e in ogni caso, ove possibile, alla esatta individuazione del toponimo.

— l'indice delle *istituzioni*, che elenca tutte le istituzioni, gli uffici e le magistrature citate negli inventari, facendole precedere dall'indicazione geografica cui l'istituzione si riferisce.

Gli indici di ciascun inventario sono stati riuniti in cinque volumi di circa 5.000 pagine e in due volumi di strumenti che raccolgono gli indici generali di tutti gli archivi esaminati dal progetto Archidata.

Oltre a quelli indicati però il ricercatore, l'archivista, l'utente può richiedere e ottenere altri indici semplicemente interrogando la banca dati:

— indici cronologici;

— indici per tipologia di documenti;

— indici per provenienza originaria dei documenti (ricostituendo, ad esempio e solo su carta, serie e fondi ormai dispersi);

— indici delle date topiche;

— indici dei titoli originari;

— indici delle parole usate nei titoli originari o nei regesti (dizionari);

— indici dei documenti per stato di conservazione, eccetera.

6. Sistema informatico

6.1. *Storia del progetto informatico*. – Al fine di comprendere meglio le motivazioni che sono alla base della struttura del sistema software adotta-

5. Gli indici

Il labirinto è una metafora dell'archivio e della ricerca. «Ciò che fa di un archivio un labirinto oltre alla quantità di dati da fronteggiare, è la complessità delle loro relazioni. Un archivio non è semplicemente un repertorio di oggetti privo di una struttura qualsiasi» ma un universo in cui le «relazioni piuttosto che i singoli oggetti separati l'uno dall'altro, sono l'elemento denominante» [2].

Ecco, se teniamo presente questa immagine del labirinto, possiamo meglio comprendere la funzione di due strumenti fondamentali previsti dal progetto Archidata: le note storiche agli archivi e alle serie e gli indici.

Più che un saggio di stampo storiografico, le *note storiche* agli archivi e alle serie sono una sorta di «memoria» dell'archivista, la traccia del suo lavoro, la descrizione del percorso seguito nell'intervento di riordino e di inventariazione del labirinto-archivio. In particolare, esse non hanno una funzione classificatoria, bensì di orientamento e di guida alla consultazione dell'archivio fornendo le informazioni storiche essenziali sulla documentazione in esso contenuta e sull'ente che l'ha prodotta.

Diversa e complementare è la funzione degli *indici*. L'idea base su cui sono stati pensati consiste nell'essere delle guide o degli strumenti di navigazione per una lettura trasversale e incrociata della documentazione. La loro funzione è dunque questa: non sostituire la lettura diretta dell'inventario e soprattutto delle carte, ma offrire un supporto alla ricerca, un'indicazione di vie e di possibili percorsi da seguire, che il ricercatore potrà utilizzare, arricchire o scartare inventando propri sentieri di ricerca. A questo proposito è interessante osservare che, mentre le introduzioni storiche all'archivio e alle serie assolvono a una funzione eminentemente di sintesi e di inquadramento storico, gli indici operano secondo un diverso e duplice meccanismo: da un lato attuano una dispersione analitica degli elementi contenuti nei regesti e nelle schede serie e archivio; dall'altro ricompongono quegli stessi elementi secondo un proprio ordine (alfabetico e concettuale).

Il progetto Archidata prevede due tipi diversi di indici: quelli predefiniti (costruiti sulla base di parametri relativamente fissi di indicizza-

---

[2] R. Betti, *L'uomo e il labirinto nel mondo «artificiale»*, in *Il sapere come rete di modelli. La conoscenza oggi*, Modena, Edizioni Panini, 1981, p. 191.

Questa scelta ha comportato comunque l'aumento del numero di indici necessari ad accedere ai files di dati (essendo ogni record non localizzabile e calcolandone semplicemente lo spiazzamento).

A seguito di ciò si è posto il problema di estrarre ed elaborare alcuni campi «indice». Tali campi (Persone, Luoghi, Bibliografia, ecc.) costituiscono una elaborazione ulteriore dei regesti descritti nelle schede, in quanto normalizzano le informazioni ivi contenute. Ad esempio normalizzano tutte le varianti in latino, volgare o italiano di un certo luogo o persona.

A causa della specificità di tali campi si sono dovuti produrre una notevole quantità di procedure software per la loro estrazione, elaborazione, stampa ed eventuale reinserimento nel file originario in sostituzione di quanto estratto. Ben presto, inoltre, ci si è resi conto che la correzione degli errori di battitura, nonché l'opera di normalizzazione delle informazioni, non poteva essere fatta manualmente scheda per scheda comportando dei tempi, e quindi dei costi, altissimi. Si è dovuto pertanto realizzare una serie di procedure per modificare in modo automatico o semi-automatico i contenuti presenti nella banca dati.

Ci si è accorti che sarebbe stato anche opportuno unificare le quattro schede in una sola al fine sia di evitare di dover produrre e utilizzare programmi diversi per la gestione delle singole schede, sia soprattutto di uniformare e rendere più efficienti le procedure di information retrieval. A tal fine si è visto che il meccanismo «full-text» poteva gestire pienamente tutti i campi significativi tranne quello «Data cronica» che contenendo date scritte in modo esteso (es.: sec. XVI) non poteva comunque essere gestito dai normali programmi esistenti sul mercato; si è pertanto realizzato un sistema a parte per il trattamento di tale campo, basato su indici ISAM.

L'unificazione delle schede ha portato a dover produrre alcuni programmi specifici per questo scopo, cioè alcuni convertitori da ogni tipo di scheda precedente a quello definitivo.

Infine, dalla data di stesura del primo progetto alla data di realizzazione, si è assistito ad una significativa evoluzione tecnologica del personal computer che ha messo a disposizione computer sempre più veloci e con dischi sempre più capaci, ed inoltre si sono affermati i supporti di memorizzazione ottici di tipo CD-ROM (compact disk read only memory) che uniscono ai vantaggi di un basso costo e alla facilità di produzione e di utilizzo, la grande capacità (600 Mb) e la massima affidabilità nel tempo. Pertanto si è utilizzato un PC con processore 80386 e 600 Mb di Hard Disk come «concentratore» della banca dati che al termine del progetto è stata trasferita su CD-ROM.

to da Archidata, è necessario accennare brevemente alla storia del progetto informatico.

I problemi che si sono posti nella realizzazione del progetto sono essenzialmente dovuti al fatto che non era mai stato compiuto un lavoro di tale portata per trasferire archivi di tipo tradizionale su supporto elettronico, con l'evidente necessità di conciliare due scienze non esatte come l'informatica e l'archivistica.

Questo ha comportato una continua opera di revisione del progetto, da una parte e dall'altra, sino ad arrivare ad un prodotto che si può ritenere più che soddisfacente nei risultati.

L'idea iniziale prevedeva l'utilizzo di un certo numero di personal computer con sistema operativo MS-DOS per effettuare l'immissione dei dati, con conseguente trasferimento degli stessi in ambiente mainframe per l'indicizzazione e la consultazione.

Le schede (cioè i record utilizzati) dovevano essere di quattro tipi:

— Istituto
— Archivio
— Serie/sottoserie
— Unità/sottounità.

Oltre a ciò la banca dati doveva essere utilizzata per elaborare ed estrarre una serie di informazioni (inventari, indici, ecc.) da stampare su carta e quindi consultabili in modo tradizionale.

Infine, essendo la banca dati consultabile da persone non esperte di informatica, occorreva realizzare una interfaccia utente la più semplice possibile.

Il sistema doveva essere in grado di gestire circa 100.000 record con possibilità di effettuare ricerche incrociate sui vari campi, estrarre parti della banca dati, stampare, eccetera.

Poiché le ricerche non erano prevedibili a priori si è deciso di usare un sistema di indicizzazione, per la parte testuale, basato su un «motore» *full-text*, messo a punto dalla società Media Group s.r.l., per il quale ogni parola diventa una possibile chiave di ricerca. Per i campi non testuali si pensava inizialmente di utilizzare un software già presente sul mercato.

Il primo problema che si è dovuto affrontare è stata la difformità tra i dati: le schede pur avendo una occupazione media di circa 2 Kb presentano infatti una varianza molto alta, alcune schede possono in realtà contenere anche più di 32 Kbyte di testo. Questo ha comportato l'uso di un tracciato record a lunghezza variabile al fine di evitare, il più possibile, sprechi di memoria e al tempo stesso di lasciare la maggiore libertà possibile all'utente riguardo alla quantità di informazioni digitabili.

Infatti, se da un lato può gestire schede preconfigurate, come per esempio quella del progetto Archidata, dall'altro non ha tutti i problemi che normalmente hanno i sistemi di questo tipo, per esempio i vari campi definiti all'interno della scheda possono assumere differenti dimensioni fino ad un massimo di 6.000 caratteri per ogni sottocampo, ma nel caso in cui un campo non sia compilato, o lo sia solo parzialmente, lo spazio occupato su disco è solo quello dell'informazione inserita (non vi è quindi alcuno spreco). Altra caratteristica di questo software è che può gestire la «ripetizione» di alcuni items o campi per un numero di volte non definito e limitato solo dalla capacità di memoria della macchina, quindi un utente che ha schede di dimensioni molto differenti tra loro può inserirle senza alcun problema.

Tutte le informazioni inserite sono però indicizzate in modo full-text, e quindi ogni singola parola, tranne un insieme di stopword, può essere l'argomento di una ricerca. Non è necessario che alla scheda vengano associati dei descrittori e dei codici per il suo ritrovamento, ma tutte le informazioni che contiene possono essere chiavi di ricerca.

Un'altra caratteristica di questo software, che lo rende quasi unico, è che il suo studio e la sua implementazione sono iniziate non su Mainframe o su Micro/Mini, come la maggior parte dei sistemi che utilizzano le tecniche di indicizzazione full-text, ma su personal computer conoscendo, affrontando e risolvendo tutti i problemi e le limitazioni che questi computer possono presentare. Inoltre il sistema di indicizzazione full-text è stato studiato in modo particolare per l'utilizzazione di supporti di memorizzazione molto capaci ma lenti come quelli ottici, CD-ROM E WORM (write once read many).

Anche l'attività di stampa, che potrebbe essere considerata la più banale in questo contesto, si rivela invece essere di discreta complessità. Per questo motivo sono state studiate varie possibilità: innanzitutto si può realizzare la stampa sequenziale delle schede, utile durante la prima fase di correzione; inoltre c'è la possibilità di stampare una qualsiasi sequenza di campi della scheda ordinati nei modi più diversi, e per questo è stato realizzato il report generator; infine, come ultimo passo vi è la possibilità di stampare utilizzando il software PCTEX™ per la composizione tipografica di alta qualità dei testi, adatta ad essere stampata su stampanti laser.

L'intera procedura del software applicativo è stata realizzata mediante una serie di programmi scritti in linguaggi «C» per ottenere la massima funzionalità in ambiente personal computer e per una elevata compatibilità verso l'ambiente Host nel caso si volesse prevederne la traduzione.

L'utilizzo del personal computer anche come strumento di consultazione e non solo di data-entry ha permesso di utilizzare un sistema a finestre multiple e menù a scorrimento per realizzare una interfaccia utente semplice e amichevole.

Un'appendice al progetto iniziale è stata la realizzazione di un'interfaccia per il report generator verso il sistema di fotocomposizione TEX™ al fine di poter stampare gli indici e gli inventari su stampante laser con una elevata qualità tipografica e soprattutto in modo automatico.

Come si vede il cammino del progetto è stato travagliato ma estremamente significativo e stimolante sotto il profilo tecnico.

Certamente alla luce del lavoro fatto e dell'esperienza acquisita (sia dagli archivisti che dagli informatici) si potrebbe fare ancor meglio, ed è speranza di tutti che ciò possa accadere.

6.2. *Software di base.* – L'intera applicazione è stata realizzata su personal computer Olivetti e Intel SP1.

Il software di base utilizzato è il seguente:

1. sistema operativo MS-DOS per la gestione del sistema;

2. compilatore «C» per la compilazione dei programmi applicativi scritti in linguaggio «C»;

3. opt sort per l'ordinamento degli archivi di dati (banca dati, indici, ecc.);

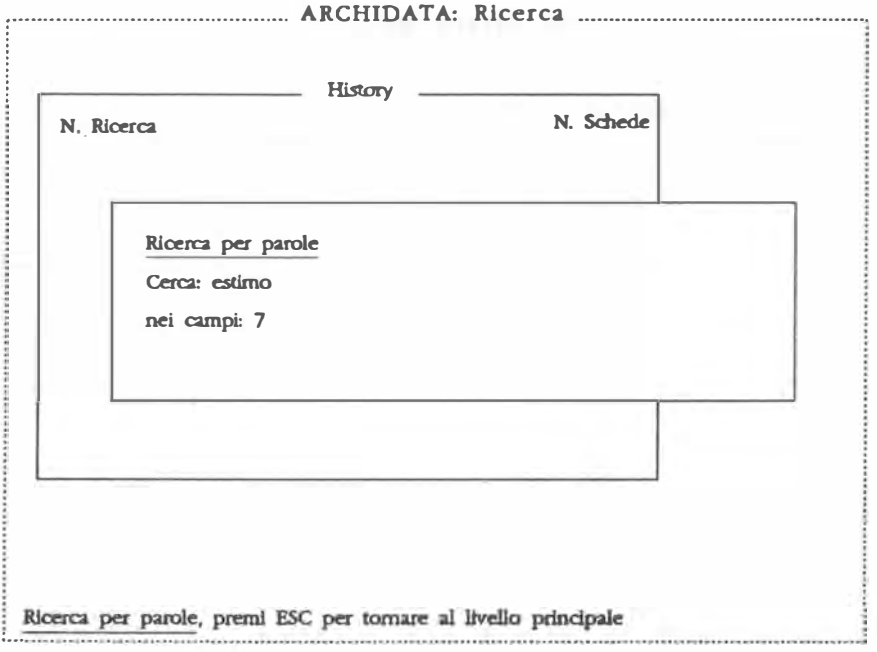
4. modulo di indicizzazione «full-text» per l'indicizzazione delle parole contenute nelle schede costituenti la banca dati;

5. PC TEX sistema per la creazione delle stampe degli archivi con utilizzo dei font postscript della stampante laser.

6.3. *Caratteristiche generali del software applicativo.* – Il software realizzato per la gestione del progetto Archidata rappresenta uno tra i primi esempi di sintesi tra le due tecniche tradizionali di creazione di banche dati, quella a campi fissi, definiti in fase di implementazione della banca dati, e quella a testo libero, cioè senza alcuna struttura e con indicizzazione di tipo full-text.

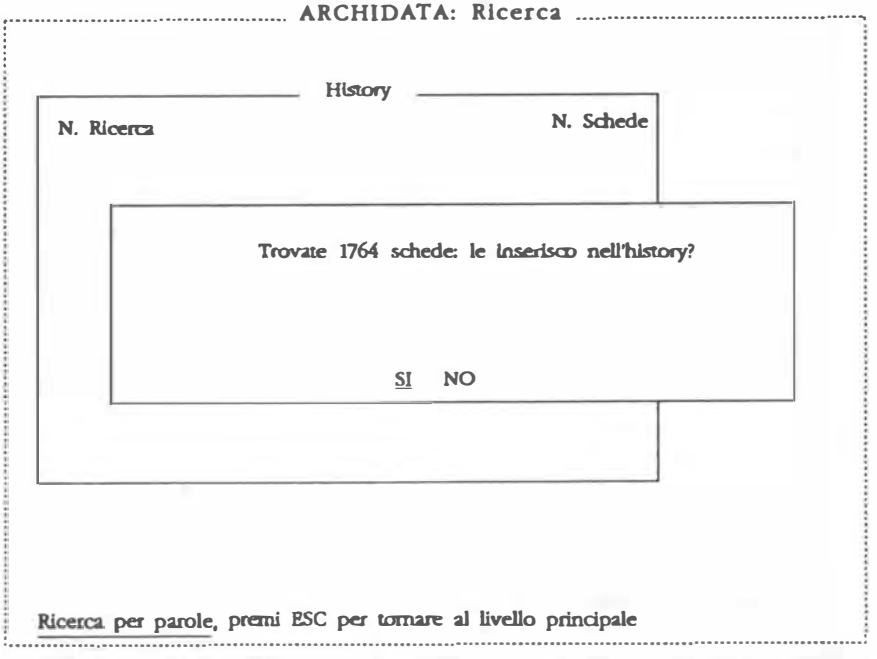
In realtà questo software possiede le caratteristiche principali di entrambi i modelli sopra citati poiché è in grado di gestire una scheda organizzata a campi mediante l'indicizzazione full-text.

1



F1:Help F2:Naviga F3:Ricerca F4:Merge F5:Vocabolario F6:Indici F7:History

2



F1:Help F2:Naviga F3:Ricerca F4:Merge F5:Vocabolario F6:Indici F7:History

Il collegamento fra fasi e singoli programmi è stato realizzato tramite il linguaggio di comandi insito nel sistema operativo MS-DOS.

6.4. *Hardware e caratteristiche funzionali del software.* – Hardware richiesto:

— personal computer MS-DOS con almeno 512 Kb di RAM e HD da 20 Mb;
— per la creazione della banca dati si consiglia l'uso di Hard Disk molto più capaci e di processori di tipo Intel® 80386.

Caratteristiche funzionali del software:

— gestione schede strutturate su un numero indefinito di campi, lunghezza max. del record 64 Kb;
— ogni campo può essere costituito da un numero arbitrario di sottocampi (item);
— un item o gruppi di items possono essere ripetuti un numero indefinito di volte;
— gli items possono essere a lunghezza fissa o variabile (max 6.000 caratteri);
— il numero di record gestibili dipende dalla dimensione del supporto di memorizzazione;
— procedure per il Data-Entry, correzione automatica e semi-automatica dei dati, con controllo di correttezza dei files e ripristino di quelli eventualmente danneggiati;
— procedure di estrazione dei dati generali tramite il report generator con generazione parametrica dei Layout di estrazione, o tramite procedure realizzate appositamente per il trattamento di dati specifici;
— funzioni di stampa specifiche per alcuni campi e generali (report generator);
— interfaccia del report generator verso il sistema di fotocomposizione TEX™;
— indicizzazione full-text dei documenti;
— transcodifica delle date da forma estesa a forma numerica ed indicizzazione delle stesse;
— funzioni di ricerca full-text su parole ed indici (campi qualifiche, luoghi, istituzioni della scheda del progetto Archidata) con possibilità di combinare le parole con gli operatori booleani AND, OR e NOT, eliminazione delle parole poco significative (stopword), e possibilità di restringere la ricerca all'interno di uno o più campi (figg. 1, 2, 3 e 4);

— funzione di ricerca per date con inserimento delle stesse in forma estesa;

— funzione di navigazione della banca dati che ne ripercorre la struttura gerarchica, e di selezione delle sottoparti (fig. 5);

— funzione di visualizzazione del vocabolario degli indici full-text con possibilità di delimitare tale funzione all'interno di un singolo campo (fig. 6);

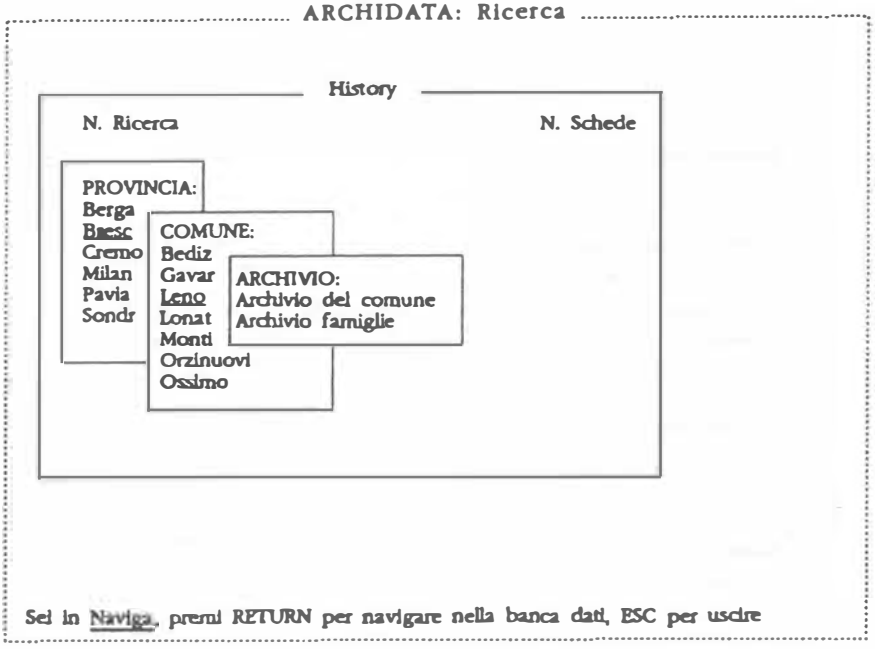
— funzione di fusione delle ricerche parziali effettuate;

— visualizzazione delle schede in formato inventario o delle schede complete (fig. 7);

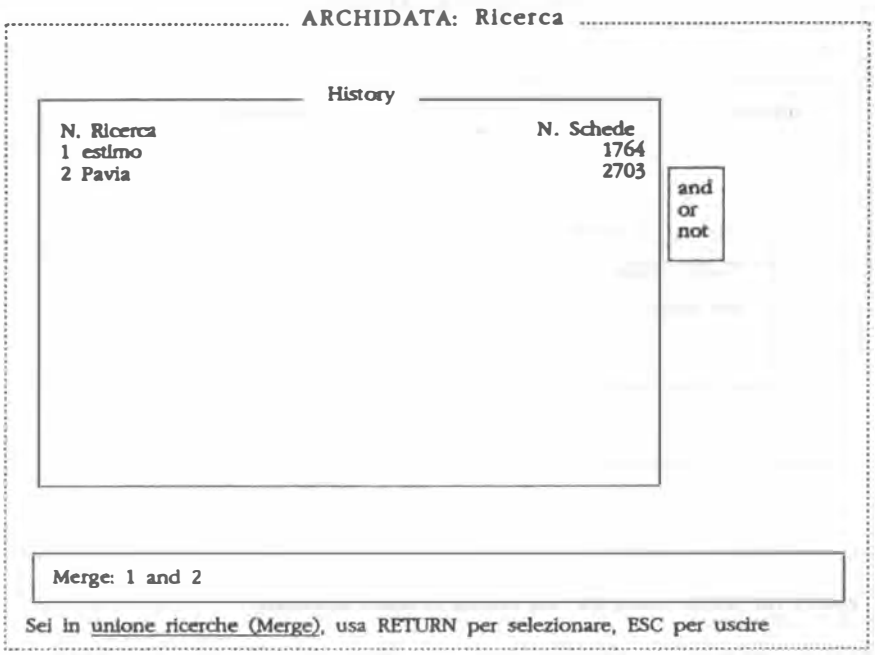
— estrazioni di sottoparti della banca dati individuate durante la fase di ricerca;

— interfaccia utente User-Friendly con gestione di menù a scorrimento e finestre multiple.

5

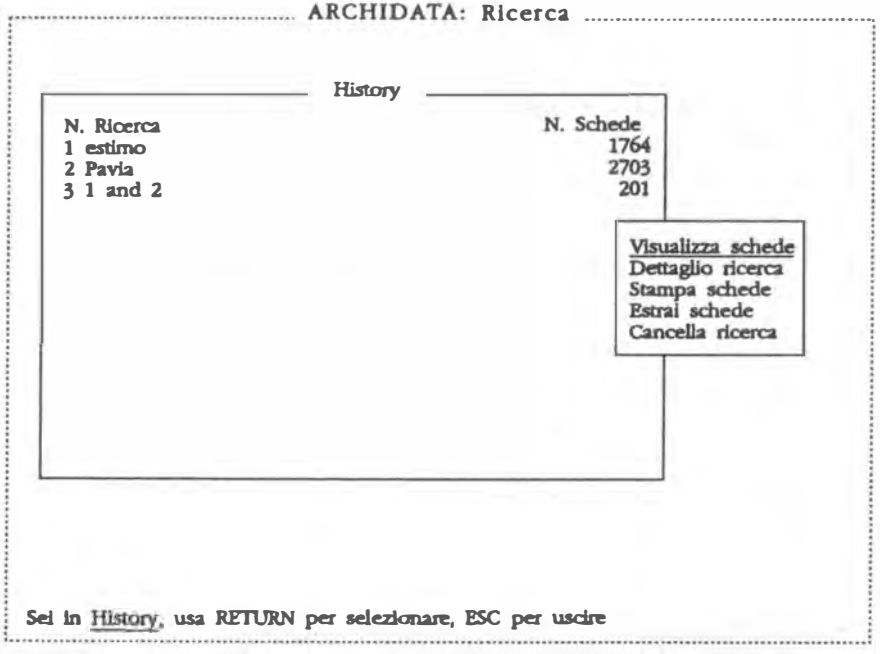


3



F1:Help F2:Naviga F3:Ricerca F4:Merge F5:Vocabolario F6:Indici F7:History

4

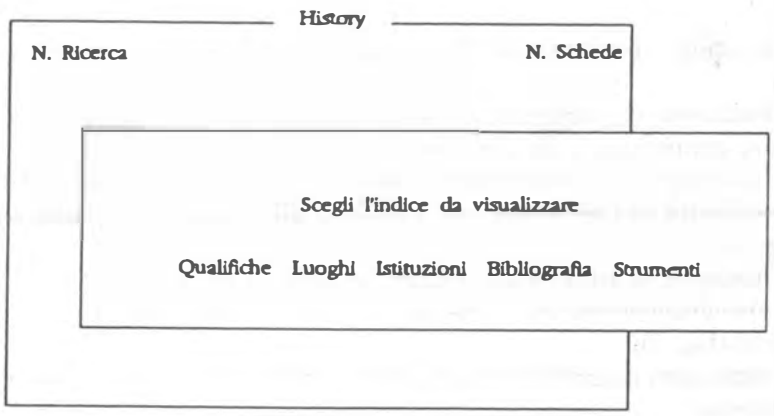


F1:Help F2:Naviga F3:Ricerca F4:Merge F5:Vocabolario F6:Indici F7:History

Tabella 1. Inventari pubblicati da Archidata

Inventari	archivi	schede	pagine	volumi
1 Ardesio, Archivio storico del Comune	1	56	32	1
2 Bedizzole, Archivio storico del Comune	1	148	54	1
3 Bergamo, Archivio storico del Comune	2	7.881	1.829	4
4 Bergamo, Arch. Giovanelli. F.do Martinengo Colleoni	1	628	148	1
5 Bergamo, Archivio Silvestri. F.do Secco	1	1.335	326	1
6 Bianzone, Archivio storico del Comune	1	438	124	1
7 Bormio, Archivio storico del Comune	1	2.188	572	1
8 Casalmaggiore, Archivio storico del Comune	1	4.454	1.020	2
9 Castione della Presolana, Arch. storico del Comune	1	345	140	1
10 Chiavenna, Archivio storico del Comune	1	206	84	1
11 Clusone, Archivio storico del Comune	1	207	68	1
12 Cremona, Arch. Istituto Elemosiniere Corpi Soppress.	27	4.176	938	2
13 Gambolò, Archivio storico del Comune	1	726	198	1
14 Garlasco, Archivio storico del Comune	1	435	120	1
15 Gavardo, Archivio storico del Comune	5	140	48	1
16 Gorno, Archivio storico del Comune	2	150	64	1
17 Gromo, Archivio storico del Comune	2	143	70	1
18 Grosio, Archivio storico del Comune	1	1.476	414	1
19 Leffe, Archivio storico del Comune	1	30	24	1
20 Leno, Archivio storico del Comune	2	2.107	556	1
21 Lodi, Archivio storico del Comune	3	5.396	1.220	4
22 Lonato, Archivio storico del Comune	1	498	145	1
23 Lovero, Archivio storico del Comune	1	20	9	1
24 Milano, Archivio storico del fondo Dicasteri		465	184	1
25 Milano, Archivio storico del fondo Località Foresi	1	347	74	1
26 Milano, Archivio storico del fondo Località Milanesi		2.166	698	1
27 Milano, Archivio storico delle II.PP.A.B. (ex ECA)	1	5.399	1.334	3
28 Montichiari, Archivio storico del Comune	1	73	36	1
29 Monza, Archivio storico dell'ECA	1	2.119	514	1
30 Oneta, Archivio storico del Comune	1	28	22	1
31 Orzinuovi, Archivio storico del Comune	1	520	176	1
32 Ossimo, Archivio storico del Comune	1	38	24	1
33 Parre, Archivio storico del Comune	2	145	59	1
34 Pavia, Archivio storico del Comune	8	1.425	452	1
35 Pavia, Archivio storico dell'Orfanotrofio maschile	1	717	210	1
36 Pavia, Archivio storico del Pio Luogo di S. Ambrogio	1	138	56	1
37 Pavia, Archivio storico del Pio Luogo S. Margherita	1	140	50	1
38 Romano di Lombardia, Archivio storico del Comune	1	359	132	1
39 Samolaco, Archivio storico del Comune	1	10	13	1
40 Serina, Archivio storico del Comune	4	523	149	1
41 Sernio, Archivio storico del Comune	1	20	11	1
42 Sondrio, Archivio storico del Comune	1	437	124	1
43 Tirano, Archivio storico del Comune	1	988	262	1
44 Treviglio, Archivio storico del Comune	1	324	98	1
45 Vigevano, Archivio storico del Comune	1	9.230	2.262	5
46 Villa di Tirano, Archivio storico del Comune	1	27	14	1
Totale	91	58.821	15.157	60

6 ARCHIDATA: Ricerca



Sei in Indici, premi ESC per uscire

F1:Help F2:Naviga F3:Ricerca F4:Merge F5:Vocabolario F6:Indici F7:History

7 5/201 garlasco

47.0
Perticato della comunità di Garlasco. Suppliche e disposizioni (1).
1678 febbraio 19 - 1697 agosto 20.

Richieste della comunità di Garlasco ai prefetti sopra l'estimo di Pavia per ottenere la revisione del perticato della comunità; disposizioni dei prefetti in merito all'assegnazione al perticato di Garlasco di pertiche 53 e tavole 20 di un terreno in Garlasco, già di proprietà del conte Paolo Albonese, di Domo.

Fascicolo cart.; cc. 8.

Segnatura: vol. 24, n. 1

Scheda: 48

Note:
1. Segnature antiche: n. 208; sulla camicia: Q 203.

Premi <RETURN> per continuare, <ESC> per uscire

e costituisce l'obbiettivo più importante di questa prima collaborazione tra l'ENEA e l'Istituto storico della resistenza in Piemonte.

2. Hardware necessario

Oltre ad un sistema di base, che può essere costituito da un classico personal computer PS/2 IBM, possono essere utilizzate, a seconda dei vari casi, le seguenti unità:

— video

se si desidera visualizzare immagini a colori occorre ad esempio un video IBM 8513 a media risoluzione oppure un video IBM 8514 ad alta risoluzione (1024 x 768), con opportuno adattatore;

— dischi

per archiviare testi di grandi dimensioni, oppure immagini ad alta risoluzione, oltre ad un adeguato disco magnetico (es. 40 Mb), occorre disporre di un'unità a disco ottico tipo WARM (es. IBM 3363) con capacità di 200 Mb per ogni singolo disco estraibile. La relativa lentezza dei dispositivi a dischi ottici rende necessario distribuire oculatamente gli archivi, mantenendo se possibile su supporto magnetico quelli più movimentati. Può rappresentare un vantaggio il fatto che le informazioni registrate su dischi ottici WARM sono praticamente indistruttibili con comandi accidentali;

— scanner

per l'acquisizione di immagini in bianco e nero si ottengono buone prestazioni degli scanner tipo IBM 3118 con adattatore ad alta velocità (una pagina viene scandita in 12 secondi) specie se non è necessaria una elevata qualità (immagini di testi manoscritti, dattiloscritti, stampati, oppure disegni al tratto o comunque con poche tonalità di grigio). Per acquisire invece immagini ad alta risoluzione con ottima qualità, sia in bianco e nero che a colori, è necessario uno scanner a colori a foglio fisso tipo Howtek Scanmaster con relativo adattatore IEE488;

— video-proiettore

se è necessaria una visione su grande schermo, è possibile collegare, in parallelo con l'unità video utilizzata, un video-proiettore di adeguata risoluzione e frequenza di scansione, quale ad esempio il modello ECM ECP2000;

— stampante

GIAN PIERO GODIO - ROSANNA CIRINESI

Gestione di informazioni multimediali

1. Introduzione

Il Centro di ricerche dell'ENEA di Saluggia, a seguito di necessità di utilizzo interne, essenzialmente nate in ambito scientifico, ma successivamente estese anche nell'area gestionale, ha approfondito negli ultimi anni la conoscenza di sistemi in grado di gestire anche informazioni di tipo non tradizionale, costituite ad esempio anche da testi o da immagini.

A questo scopo il Servizio di automazione e calcolo del CRE di Saluggia ha selezionato alcuni prodotti software disponibili sul mercato, provvedendo alla loro integrazione per il funzionamento con stazioni di lavoro a basso costo basate su personal computer IBM.

Approfondimenti successivi, interazioni con i vari produttori di software, sviluppo delle necessarie interfacce, hanno permesso di definire una serie di strumenti pressoché standardizzati, rivolti a soddisfare le esigenze interne.

Si ritiene comunque che, anche al di fuori di questo specifico campo tecnico-scientifico, questa tecnologia possa essere di qualche interesse nell'ampio settore dei beni culturali, vista la indubbia esigenza di questo settore di occuparsi di «informazioni» in senso generalizzato, consistenti per lo più in testi ed immagini.

Inoltre le tecniche illustrate nel seguito permettono di consultare le informazioni secondo criteri completamente individuali, il che può essere apprezzabile ed innovativo nel settore culturale, storico ed artistico, dove forse troppo spesso si è invece costretti ad assimilare nozioni ed immagini in sequenze predeterminate da altri.

La verifica dell'adattabilità di quanto proposto alle specifiche esigenze degli archivi storici è ovviamente lasciata agli esperti di tale settore,

es. ECM SCANPLUS
ECM SCANPLAY

Questi specifici prodotti hanno la caratteristica di essere semplici da utilizzare e sufficientemente flessibili da «programmare», ed inoltre si può constatare praticamente l'ottimo risultato raggiunto dal punto di vista estetico, sia lavorando su immagini acquisite in precedenza, sia su immagini appositamente acquisite da originali appartenenti all'Istituto storico della Resistenza di Torino.

Quanto sopra esemplificato per le immagini può essere esteso ad altri tipi di informazioni per le quali si disponga di unità per l'acquisizione, la memorizzazione e la restituzione e dei relativi moduli software.

Va notato che, a seconda dei pacchetti utilizzati, si possono spesso incontrare problemi legati a insufficienza della memoria centrale, per la cui soluzione è consigliabile l'uso di pacchetti di multitasking (tipo QUARTERDECK DESQVIEW) che si fanno carico di gestire il problema, pur con una certa penalizzazione delle prestazioni complessive.

3.2. *Sistemi software per la gestione di informazioni multimediali.* – Oltre alle possibilità di integrazione del software esistente di cui si è detto al punto precedente, esiste anche la possibilità di dotarsi di strumenti appositamente concepiti per la gestione di informazioni multimediali, quale ad esempio il pacchetto HYPERSYSTEMS HYPERMEDIA.

Requisito essenziale di questa categoria di prodotti, in verità fino ad oggi poco diffusi, è la «ipermedialità», ossia la possibilità di creare e consultare una rete di informazioni residenti su «media» diversi (immagini, suoni, ecc.), con la possibilità di arricchire in ogni momento la rete con nuovi collegamenti logici e di «visitarla» avanti e indietro a piacere in ogni direzione.

Il pacchetto ipermediale citato della Hypersystems, oltre a fornire un supporto integrato per la gestione di informazioni testuali e di immagini in bianco e nero, consente di trattare qualsiasi tipo di informazione, in quanto per ognuna è possibile definire quale dovrà essere il programma da richiamare per acquisirla, per modificarla, e per restituirla, quando questa venga incontrata durante la «visita» della rete.

Si potrà ad esempio incontrare un documento testuale che verrà visualizzato e reso modificabile attraverso il suo specifico word processor (da EDLIN DOS fino a IBM DISPLAYWRITE, ecc.) e al passo successivo incontrare una immagine a colori in alta risoluzione che verrà visualizzata automaticamente utilizzando ECM SCANPLAY, oppure una serie di immagini raffiguranti manoscritti in bianco e nero (ottenute in precedenza

è consigliabile una stampante laser tipo IBM 4216, anche se va rilevato che è poco opportuno, dal punto di vista estetico e fotografico, riprodurre una immagine acquisendola da supporto cartaceo per restituirla nuovamente su un analogo supporto.

3. Software utilizzabile

3.1. *Integrazione di sistemi software già esistenti.* – In linea di principio si può dire che, disponendo delle necessarie unità hardware e di alcune interfacce software, è possibile arricchire le prestazioni di qualsiasi pacchetto software di comune utilizzo, arrivando a gestire informazioni di qualsiasi tipo.

Ad esempio, disponendo di una applicazione per la ricerca di informazioni in un archivio realizzata con il pacchetto DBASEIII, è molto semplice integrarla in modo che, oltre ai dati strutturati memorizzati nei vari campi, siano ad esempio reperibili anche immagini a colori, le quali possano essere presentate sul video automaticamente come risultato delle ricerche, oppure essere richiamate mediante la pressione di un tasto funzionale prestabilito.

Per poter ottenere questo risultato occorre innanzitutto disporre di un sistema per acquisire e memorizzare le immagini desiderate (con scanner a colori e relativo software di acquisizione), e di una unità video a colori con il rispettivo software di visualizzazione. Sarà poi sufficiente aggiungere alla struttura dell'archivio un campo contenente il nome del file in cui la relativa immagine è stata memorizzata, in modo da poterla richiamare a piacere per mezzo di una chiamata dall'ambiente DBASEIII al software di visualizzazione, con successivo ritorno allo stesso ambiente a visualizzazione avvenuta.

Se poi le immagini da associare non fossero tutte dello stesso tipo (es. immagini in bianco e nero con immagini a colori, oppure originate da sistemi hardware con caratteristiche diverse fra loro), allora occorrerebbe aggiungere alla struttura anche un campo che specificasse anche il nome del software da richiamare per la visualizzazione.

In questo semplice esempio, ed in generale quando si vogliono gestire immagini, il software utilizzabile consiste in moduli per l'acquisizione e la visualizzazione che possono essere predisposti per trattare:

a) immagini in bianco e nero al tratto
   es. IBM PC/IDU, IBM ISF2 (macrolinguaggi)
   IBM IMAGEDIT

b) immagini a colori e di alta qualità

Le pubblicazioni degli Archivi di Stato italiani

«RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

Rivista quadrimestrale dell'Amministrazione degli Archivi di Stato. Nata nel 1941 come «Notizie degli Archivi di Stato», ha assunto l'attuale denominazione nel 1955.

PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

I. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo del Principato. Inventario sommario*, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxxiv, 290, L. 5.000.

II. Archivio si Stato di Firenze, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, I, Roma 1951 (ristampa xerografica 1966), pp. xxx, 414, L. 5.000.

III. Archivio di Stato di Palermo, *R. Cancelleria di Sicilia. Inventario sommario (secc. XIII-XIX)*, Roma 1950, pp. lxxxiv, 76, tavv. 2 (esaurito).

IV. Archivio di Stato di Trento, *Archivio del Principato vescovile. Inventario*, Roma 1951, pp. xxxii, 244 (esaurito).

V. Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1951, pp. xxiv, 308, tavv. 5 (esaurito).

VI. Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1951, pp. 298, tavv. 3 (esaurito).

VII. Archivio di Stato di Napoli, *Regesto della Cancelleria aragonese di Napoli*, a cura di Jole Mazzoleni, Napoli 1951, pp. xxii, 344 (esaurito).

VIII. Archivio di Stato di Massa, *Inventario sommario dell'Archivio di Stato*, Roma 1952, pp. xii, 132 (esaurito).

IX. Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Consiglio generale del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxiv, 156 (esaurito).

X. Archivio di Stato di Siena, *Archivio del Concistoro del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1952, pp. xxviii, 526, tav. 1 (esaurito).

XI. Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati. Inventario sommario*, I, 2ª ed., Roma 1967, pp. l, 304 (esaurito).

XII. Archivio di Stato di Siena, *Archivio della Biccherna del Comune di Siena. Inventario*, Roma 1953, pp. xxxii, 234, tav. 1 (esaurito).

tramite scanner), oppure ancora arrivare ad un disegno animato presentato da un programma BASIC, o quanto altro si voglia, potendo in ogni momento scegliere se tornare sui propri passi oppure se dirigersi verso i nodi che sono logicamente collegati a quello in cui ci si trova attualmente.

4. Conclusioni

È possibile integrare i propri archivi su personal computer con informazioni consistenti in testi od immagini, utilizzando i pacchetti software abituali, opportunamente integrati, oppure acquisendo software appositamente concepito per trattare informazioni multimediali.

I prodotti hardware e software passati in rassegna sono sufficienti per raggiungere un buon risultato, pur rimanendo nel campo delle applicazioni a basso costo.

L'ENEA di Saluggia può mettere a disposizione l'esperienza raggiunta al suo interno in questo settore.

XXXI. Archivio di Stato di Venezia, *Dispacci degli Ambasciatori al Senato. Indice*, Roma 1959, pp. xvi, 410 (esaurito).

XXXII. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., IV (*sec. XIV*), Roma 1958, pp. 608, tavv. 24, L. 5.000.

XXXIII. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., V (*secc. XV-XVI*), Roma 1958, pp. 618, tavv. 24, L. 5.000.

XXXIV. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., VI (*secc. XVII-XX*), Roma 1958, pp. 440, tavv. 19, L. 5.000.

XXXV. Joseph Alexander von Hübner, *La Monarchia austriaca dopo Villafranca (Résumé de l'an 1859* dal *Journal*, XIV), a cura di Maria Cessi Drudi, Roma 1959, pp. viii, 184 (esaurito).

XXXVI. Archivio di Stato di Bologna, *Le* Insignia *degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Appendice araldica*, Roma 1960, pp. xii, 282 (esaurito).

XXXVII. Archivio di Stato di Siena, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, I, Roma 1960, pp. lxxxvi, 320, tavv. 3 (esaurito).

XXXVIII. Archivio di Stato di Siena, *Archivio dell'Ospedale di Santa Maria della Scala. Inventario*, II, Roma 1962, pp. xii, 200, tavv. 3, L. 5.000.

XXXIX. Archivio di Stato di Livorno, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, I, Roma 1961, pp. xxviii, 284, L. 3.000.

XL. Archivio di Stato di Torino, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, II, Roma 1962, pp. c, 510 (esaurito).

XLI. Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte II, Roma 1961, pp. 254 (esaurito).

XLII. Archivio di Stato di Siena, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 26° (1257, secondo semestre)*, a cura di Sandro de' Colli, Roma 1961, pp. l, 232 (esaurito).

XLIII. Archivio di Stato di Napoli, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, I, Roma 1961, pp. lvi, 304, tavv. 22, L. 5.000.

XLIV. Archivio di Stato di Napoli, *Archivio Borbone. Inventario sommario*, II, a cura di Amelia Gentile, Roma 1972, pp. xiv, 378, tavv. 21 (esaurito).

XLV. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, I, *Lombardia, Provincie parmensi, Provincie modenesi. Inventario*, Roma 1961, pp. xxviii, 390, L. 4.000.

XLVI. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, II, *Romagne, Provincie dell'Emilia. Inventario*, Roma 1961, pp. xiv, 378, L. 4.000.

XLVII. *Gli archivi dei Governi provvisori e straordinari, 1859-1861*, III, *Toscana, Umbria, Marche. Inventario*, Roma 1962, pp. xii, 482, L. 4.000.

XLVIII. Archivio di Stato di Bologna, *Riformagioni e provvigioni del Comune di Bologna dal 1248 al 1400. Inventario*, Roma 1961, pp. xlvi, 384, L. 5.000.

XLIX. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni

XIII. Archivio di Stato di Modena, *Archivio segreto estense. Sezione «Casa e Stato». Inventario*, Roma 1953, pp. LII, 318, tavv. genealogiche 7 (esaurito).

XIV. Archivio di Stato di Napoli, *Archivi privati. Inventario sommario*, II, 2ª ed., Roma 1967, pp. XII, 292, L. 4.000.

XV. Archivio di Stato di Bologna, *Gli uffici economici e finanziari del Comune dal XII al XV secolo.* I. *I Procuratori del Comune - Difensori dell'Avere - Tesoreria e Contrallatore di tesoreria. Inventario*, Roma 1954, pp. XLVIII, 202 (esaurito).

XVI. Archivio di Stato di Bologna, *Le* Insignia *degli Anziani del Comune dal 1530 al 1796. Catalogo-inventario*, Roma 1954, pp. XXIV, 328, tavv. 16 (esaurito).

XVII. Archivio di Stato di Torino, *Serie di Nizza e della Savoia. Inventario*, I, Roma 1954, pp. XVIII, 578 (esaurito).

XVIII. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, II, Roma 1955, pp. 548 (esaurito).

XIX. Antonio Panella, *Scritti archivistici*, Roma 1955, pp. XXXII, 322, L. 2.200.

XX. Archivio di Stato di Roma, *L'archivio della S. Congregazione del Buon Governo (1592-1847). Inventario*, Roma 1956, pp. CLXXVI, 472 (esaurito).

XXI. Archivio di Stato di Perugia, *Archivio storico del comune di Perugia. Inventario*, Roma 1956, pp. XLII, 474, tavv. 20, L. 4.000.

XXII. Archivio di Stato di Genova, *Cartolari notarili genovesi (1-149). Inventario*, I, parte I, Roma 1956, pp. XXIV, 252 (esaurito).

XXIII. Archivio di Stato di Siena, *Le sale della mostra e il museo delle tavolette dipinte. Catalogo*, Roma 1956, pp. XVIII, 164, tavv. 42, L. 4.000.

XXIV. Ufficio centrale degli Archivi di Stato, *Vita mercantile italiana. Rassegna di documenti degli Archivi di Stato d'Italia (in occasione del III Congresso internazionale degli archivi, Firenze 25-29 settembre 1956)*, Roma 1956, pp. XX, 118, tavv. 32 (esaurito).

XXV. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., I (*secc. X-XII*), Roma 1956, pp. 352, tavv. 11, L. 4.000.

XXVI. Archivio di Stato di Siena, *Archivio di Balìa. Inventario*, Roma 1957, pp. LXXXVI, 472, tav. 1 (esaurito).

XXVII. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., II (*1200-1249*), Roma 1957, pp. 298, tavv. 10, L. 4.000.

XXVIII Archivio di Stato di Firenze, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, III, Roma 1957, pp. 558 (esaurito).

XXIX. Abbazia di Montevergine, *Regesto delle pergamene*, a cura di Giovanni Mongelli O.S.B., III (*1250-1299*), Roma 1957, pp. 300, tavv. 15, L. 4.000.

XXX. Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, *Gli archivi dell'Umbria*, Roma 1957, pp. 202, tavv. 27, L. 2.500.

LXV. SOVRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER L'EMILIA-ROMAGNA, *L'archivio storico del comune di Santarcangelo di Romagna. Inventario*, a cura di GIUSEPPE RABOTTI, Roma 1969, pp. 266, L. 3.000.

LXVI. ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI, *Regia Camera della Sommaria. I conti delle Università (1524-1807). Inventario*, a cura di DORA MUSTO, Roma 1969, pp. 248, tavv. 4, L. 3.000.

LXVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 29° (1259, primo semestre)*, a cura di SONIA FINESCHI, Roma 1969, pp. XXXVIII, 144, L. 4.000.

LXVIII. *Archivi di «Giustizia e Libertà» (1915-1945). Inventario*, a cura di COSTANZO CASUCCI, Roma 1969, pp. XX, 260, tavv. 7 (esaurito).

LXIX. RICCARDO FILANGIERI, *Scritti di paleografia e diplomatica, di archivistica e di erudizione*, Roma 1970, pp. XXVIII, 458, tavv. 16 (esaurito).

LXX. *L'archivio arcivescovile di Siena. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI e SONIA FINESCHI, Roma 1970, pp. XXVIII, 392, tavv. 4, L. 5.000.

LXXI. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Gli archivi del IV corpo d'esercito e di Roma capitale. Inventario*, a cura di RAOUL GUÊZE e ANTONIO PAPA, Roma 1970, pp. XXIV, 278 (esaurito).

LXXII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Gli archivi delle giunte provvisorie di governo e della luogotenenza generale del re per Roma e le province romane. Inventario*, a cura di CARLA LODOLINI TUPPUTI, Roma 1972, pp. XVIII, 426, L. 4.000.

LXXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, I, a cura di PASQUALE DI CICCO e DORA MUSTO, Roma 1970, pp. 670, tavv. 4, L. 5.400.

LXXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VI (*aula II: capsule XVIII-XXVII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1971, pp. LX, 394, tavv. 10, L. 4.000.

LXXV. FAUSTO NICOLINI, *Scritti di archivistica e di ricerca storica*, raccolti da BENEDETTO NICOLINI, Roma 1971, pp. XX-382, L. 3.000.

LXXVI. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Archivi del governo francese nel dipartimento dell'Ombrone. Inventario*, a cura di GIULIANO CATONI, Roma 1971, pp. 218, tav. 1, L. 1.500.

LXXVII. ARNALDO D'ADDARIO, *Aspetti della Controriforma a Firenze*, Roma 1972, pp. XII, 670, tavv. 25 (esaurito).

LXXVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VII (*aula II: capsule XXVIII-XLI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1972, pp. XXVI, 492, tavv. 12, L. 3.500.

LXXIX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, VIII (*aula II: capsule XLII-LVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1973, pp. LXXXVIII, 380, tavv. 10, L. 3.700.

LXXX. *L'archivio di Aldobrando Medici Tornaquinci, conservato presso l'Istituto storico della Resistenza in Toscana. Inventario*, a cura di ROSALIA MANNO, Roma 1973, pp. XXXVI, 182, L. 2.500.

MONGELLI O.S.B., VII, *Indice generale*, Roma 1962, pp. 388, tavv. 12, L. 5.000.

L. ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Archivio mediceo avanti il Principato. Inventario*, IV, Roma 1963, pp. 498 (esaurito).

LI. ARCHIVIO DI STATO DI LIVORNO, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, II, Roma 1963, pp. 186 (esaurito).

LII ARCHIVIO DI STATO DI LUCCA, *Regesto del carteggio privato dei principi Elisa e Felice Baciocchi (1803-1814)*, a cura di DOMENICO CORSI, Roma 1963, pp. XLII, 302, tav. 1 (esaurito).

LIII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 27° (1258, primo semestre)*, a cura di UBALDO MORANDI, Roma 1963, pp. XLVIII, 238, L. 4.000.

LIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, I (*aula III: capsule I-VII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1964, pp. LXX, 312, tavv. 12 (esaurito).

LV. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Aspetti della Riforma cattolica e del Concilio di Trento. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di EDVIGE ALEANDRI BARLETTA, Roma 1964, pp. VIII, 278, tavv. 32, L. 2.000.

LVI. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, II (*aula III: capsule VIII-XXIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1965, pp. LXIV, 352, tavv. 10 (esaurito).

LVII. ARCHIVIO DI STATO DI SIENA, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Reg. 28° (1258, secondo semestre)*, a cura di SANDRO DE' COLLI, Roma 1965, pp. XLIV, 180 (esaurito).

LVIII. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, III (*aula II: capsule I-VII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte I: secc. XI-XV*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1966, pp. XX, 454, tavv. 10 (esaurito).

LIX. ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA, *Copialettere e corrispondenza gonzaghesca da Mantova e Paesi (28 novembre 1340 - 24 dicembre 1401). Indice*, Roma 1969, pp. 344, L. 5.000.

LX. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, IV (*aula II: capsule VIII-XII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte II: sec. XVI*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1968, pp. VIII, 382, tavv. 8 (esaurito).

LXI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Ragguagli borrominiani. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di MARCELLO DEL PIAZZO, Roma 1968 (ristampa 1980), pp. 386, tavv. 48 (esaurito).

LXII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, I, *Inventari*, Roma 1968, pp. XXIV, 406, L. 5.000.

LXIII. *Gli archivi dei regi commissari nelle province del Veneto e di Mantova, 1866*, II, *Documenti*, Roma 1968, pp. 436, L. 5.000.

LXIV. ABBAZIA DI MONTECASSINO, *I regesti dell'archivio*, V (*aula II: capsule XIII–XVII*). *Fondo di S. Spirito del Morrone* (*parte III: secc. XVII-XVIII - Schede di professione: secc. XV-XVIII*), a cura di TOMMASO LECCISOTTI, Roma 1969, pp. X, 404, tavv. 12 (esaurito).

Bianca Maria Pisoni Agnoli, Roma 1978, I, pp. cxx, 190, II, pp. xii, 588 (voll. 2 in uno), L. 17.800.

XCVII. Archivio di Stato di Napoli, *Archivio privato Tocco di Montemiletto. Inventario*, a cura di Antonio Allocati, Roma 1978, pp. 474, L. 7.000.

XCVIII. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. xvi, 988, L. 25.500.

STRUMENTI

IC. *Guida agli Archivi della Resistenza*, a cura della Commissione Archivi-Biblioteca dell'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione in Italia, coordinatore Gaetano Grassi, Roma 1983, pp. xvi, 974, L. 39.100.

C. Archivio di Stato di Foggia, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, IV, a cura di Pasquale di Cicco e Dora Musto, Roma 1984, pp. 542, L. 27.000.

CI. Archivio di Stato di Arezzo, *Fonti per la storia del sistema fiscale urbano (1384-1533). Inventari*, a cura di Paola Benigni, Lauretta Carbone e Claudio Saviotti, Roma 1985, pp. 246, tavv. 7, L. 16.500.

CII. *Guida degli Archivi lauretani*, I, a cura di Floriano Grimaldi, Roma 1985, pp. xx, 870; II, a cura di Alessandro Mordenti, Roma, 1986, pp. 871-1118, L. 26.000.

CIII. Archivio di Stato di Bologna, *La società dei notai di Bologna. Saggio storico e inventario*, a cura di Giorgio Tamba, Roma 1988, pp. 342, L. 27.000.

CIV. Archivio di Stato di Genova, *Notai ignoti. Frammenti notarili medioevali. Inventario*, a cura di Marco Bologna, Roma 1988, pp. 404, L. 26.000.

CV. Archivio di Stato di Firenze, *Archivio delle Tratte. Introduzione e inventario*, a cura di Paolo Viti e Raffaella Maria Zaccaria, Roma 1989, pp. xxxii, 624, L. 37.000.

CVI. Archivio centrale dello Stato, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Sicilia*, a cura di Salvatore Carbone e Laura Grimaldi, prefazione di Sandro Pertini, Roma 1989, pp. xii, 840, L. 55.000.

CVII *L'archivio storico del monastero di San Silvestro in Montefano di Fabriano. Inventario dei fondi della Congregazione silvestrina*, a cura di Ugo Paoli, Roma 1990, pp. 382, L. 21.000.

CVIII. Soprintendenza archivistica per l'Umbria, *Le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza dell'Umbria. Profili storici e censimento degli archivi*, a cura di Mario Squadroni, Roma 1990, pp. 630, tavv., L. 58.000.

CIX. Archivio centrale dello Stato, *Partito Nazionale Fascista. Mostra della rivoluzione fascista. Inventario*, a cura di Gigliola Fioravanti, Roma 1990, pp. 360, L. 23.000.

CX. *L'Archivio dell'Università di Siena. Inventario della Sezione storica*, a cura di

LXXXI. Abbazia di Montecassino, *I regesti dell'archivio*, IX (*aula II: capsule LVII-LXVIII*), a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano, Roma 1974, pp. xxxii, 600, tavv. 12, L. 8.150.

LXXXII. Archivio di Stato di Foggia, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, II, a cura di Pasquale di Cicco e Dora Musto, Roma 1975, pp. 696, tavv. 7, L. 15.450.

LXXXIII. Archivio di Stato di Foggia, *L'archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario*, III, a cura di Pasquale di Cicco e Dora Musto, Roma 1975, pp. 562, tavv. 4, L. 12.950.

LXXXIV. Gian Giacomo Musso, *Navigazione e commercio genovese con il Levante nei documenti dell'Archivio di Stato di Genova (secc. XIV-XV)*, con appendice documentaria a cura di Maria Silvia Jacopino, Roma 1975, pp. 292, L. 7.250.

LXXXV. Archivio di Stato di Roma, *Fonti per la storia artistica romana al tempo di Clemente VIII*, a cura di Anna Maria Corbo, Roma 1975, pp. 270, L. 6.100.

LXXXVI. Abbazia di Montecassino, *I regesti dell'archivio*, X (*aula II: capsule LXIX-LXXV*), a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano, Roma 1975, pp. lxxii, 364, tavv. 12 (esaurito).

LXXXVII. Archivio di Stato di Siena, *L'archivio notarile (1221-1862). Inventario*, a cura di Giuliano Catoni e Sonia Fineschi, Roma 1975, pp. 436, L. 9.050.

LXXXVIII. Direzione generale degli Archivi di Stato, *Guida delle fonti per la storia dell'America latina esistenti in Italia*, I, a cura di Elio Lodolini, Roma 1976, pp. xvi, 406, L. 7.650.

LXXXIX-XC. *Radio Londra, 1940-1945. Inventario delle trasmissioni per l'Italia*, a cura di Maura Piccialuti Caprioli, Roma 1976, tomi 2, pp. cxxxvi, 852, L. 26.500.

XCI. Archivio di Stato di Firenze, *Lettere a Giuseppe Pelli Bencivenni, 1747-1808. Inventario e documenti*, a cura di Maria Augusta Timpanaro Morelli, Roma 1976, pp. xiv, 760, tavv. 9, L. 17.500.

XCII. Archivio di Stato di Siena, *Guida-inventario dell'Archivio di Stato*, III, Roma 1977, pp. viii, 168, L. 4.850.

XCIII. Archivio di Stato di Palermo, *L'archivio dei visitatori generali di Sicilia*, a cura di Pietro Burgarella e Grazia Fallico, Roma 1977, pp. 292, L. 9.000.

XCIV. Archivio di Stato di Firenze, *Filippo Brunelleschi, l'uomo e l'artista. Mostra documentaria*. Catalogo a cura di Paola Benigni, Firenze 1977, pp. 120, tavv. 8 (esaurito).

XCV. Abbazia di Montecassino, *I regesti dell'archivio*, XI (*aula II: capsule LXXVI-LXXXVIII*), a cura di Tommaso Leccisotti e Faustino Avagliano, Roma 1977, pp. lxxii, 614, tavv. 4 (esaurito).

XCVI. *Il cartulario di Arnaldo Cumano e Giovanni di Donato (Savona, 1178-1188)*, a cura di Laura Balletto, Giorgio Cencetti, Gianfranco Orlandelli,

de la Conférence scientifique internationale, Tutzing-Munich, 4-6 mai 1986, Roma 1988, pp. 216, L. 13.000.

10. Guido Melis, *Due modelli di amministrazione tra liberalismo e fascismo. Burocrazie tradizionali e nuovi apparati*, Roma 1988, pp. 306, L. 20.000.
11. *Italia Judaica. «Gli ebrei in Italia dalla segregazione alla prima emancipazione». Atti del III convegno internazionale, Tel Aviv 15-20 giugno 1986*, Roma 1989, pp. 230 [testo italiano], pp. 154 [testo ebraico], tavv. 64, L. 29.000.
12. *Esercito e città. Dall'Unità agli anni Trenta. Atti del convegno di studi, Spoleto 11-14 maggio 1988*, Roma 1989, tomi 2, pp. xxxiv, 1276, tavv., L. 71.000.
13. Giorgio Vaccarino, *I giacobini piemontesi (1794-1814)*, Roma 1989, tomi 2, pp. 960, tavv. 18, L. 57.000.
14. Alberto Aquarone, *Dopo Adua: politica e amministrazione coloniale*, a cura e con un saggio introduttivo di Ludovica de Courten, Roma 1989, pp. 422, L. 29.000.
15. *Dal trono all'albero della libertà. Trasformazioni e continuità istituzionali nei territori del Regno di Sardegna dall'antico regime all'età rivoluzionaria. Atti del convegno, Torino 11-13 settembre 1989*, Roma 1991, tomi 2, pp. 824, tavv. 33.
16. *Il Lazio meridionale tra Papato e Impero al tempo di Enrico VI. Atti del convegno internazionale, Fiuggi, Guarcino, Montecassino, 7-10 giugno 1986*, Roma 1991, pp. 214, L. 13.000.
17. *Dal 1966 al 1986. Interventi di massa e piani di emergenza per la conservazione del patrimonio librario e archivistico. Atti del convegno e catalogo della mostra, Firenze 20-22 novembre 1986*, Roma 1991, pp. 298, L. 32.000
18. *Studi in memoria di Giovanni Cassandro*, Roma 1991, tomi 3, pp. xxii, 1114, L. 58.000.
19. *L'inquisizione romana in Italia nell'età moderna. Archivi, problemi di metodo e nuove ricerche. Atti del seminario internazionale, Trieste 18-20 maggio 1988*, Roma 1991, pp. 404.
20. Archivio di Stato di Macerata, *La Marca e le sue istituzioni al tempo di Sisto V*, Roma 1991, pp. 382, L. 23.000.

FONTI E SUSSIDI

I. Archivio di Stato di Roma, *La depositeria del Concilio di Trento*, I, *Il registro di Antonio Manelli (1545-1549)*, a cura di Edvige Aleandri Barletta, Roma 1970, pp. xii, 436, L. 5.500.

II. Archivio di Stato di Siena, *Libri dell'entrata e dell'uscita del Comune di Siena detti della Biccherna. Registro 30° (1259, secondo semestre)*, a cura di Giuliano Catoni, Roma 1970, pp. xl, 160, L. 4.000.

III. Mario Missori, *Governi, alte cariche dello Stato e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1973, pp. xiv, 570 (esaurito).

GIULIANO CATONI, ALESSANDRO LEONCINI e FRANCESCA VANNOZZI, presentazione di LUIGI BERLINGUER, Roma 1990, pp. XXVI, 312, L. 20.000.

CXI. ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Cartolari notarili genovesi (150-299). Inventario*, II, a cura di MARCO BOLOGNA, Roma 1990, pp. 646, L. 47.000.

CXII. *Archivi di famiglie e di persone. Materiali per una guida.* I. *Abruzzo-Liguria*, a cura di GIOVANNI PESIRI, MICAELA PROCACCIA, IRMA PAOLA TASCINI, LAURA VALLONE, coordinamento di GABRIELLA DE LONGIS CRISTALDI, Roma 1991, pp. 280, L. 17.000.

CXIII. ARCHIVIO DI STATO DI FOGGIA, *L'archivio del Tavoliere di Puglia*, V, a cura di PASQUALE DI CICCO, Roma 1991, pp. 450, tavv. 7.

CXIV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Puglia*, a cura di KATIA MASSARA, tomi 2, pp. XII, 912.

CXV. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero per le armi e munizioni. Decreti di ausiliarietà. Inventario*, a cura di ALDO G. RICCI e FRANCESCA ROMANA SCARDACCIONE, Roma 1991, pp. 656, L. 38.000.

CXVI. *Archivio Turati. Inventario*, a cura di ANTONIO DENTONI-LITTA, Roma 1992, pp. XII, 452, tavv. 16.

SAGGI

1. *Studi in onore di Leopoldo Sandri*, a cura dell'Ufficio centrale per i beni archivistici e della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'Università di Roma, Roma 1983, tomi 3, pp. XVI, 988, L. 25.500.
2. *Italia Judaica. Atti del I convegno internazionale, Bari 18-22 maggio 1981*, Roma 1983, pp. 518 (esaurito).
3. *Antologia di scritti archivistici*, a cura di ROMUALDO GIUFFRIDA, Roma 1985, pp. 848, L. 30.000.
4. *La famiglia e la vita quotidiana in Europa dal '400 al '600. Fonti e problemi. Atti del convegno nazionale, Milano 1-4 dicembre 1983*, Roma 1986, pp. 524, L. 28.500.
5. *Informatica e archivi. Atti del convegno, Torino 17-19 giugno 1985*, Roma 1986, pp. 362, L. 18.500.
6. *Italia Judaica. Gli ebrei in Italia tra Rinascimento ed Età barocca. Atti del II convegno internazionale, Genova 10-15 giugno 1984*, Roma 1986, pp. 336, L. 20.000.
7. *Gli archivi per la storia contemporanea. Organizzazione e fruizione. Atti del seminario di studi, Mondovì 23-25 febbraio 1984*, Roma 1986, pp. 322, L. 19.000.
8. *Cartografia e istituzioni in età moderna. Atti del convegno, Genova, Imperia, Albenga, Savona, La Spezia, 3-8 novembre 1986*, Roma 1987, tomi 2, pp. 862, tavv. 134, L. 23.000.
9. *Les documents diplomatiques. Importante source des études balkaniques. Actes*

5. Archivio di Stato di Firenze, *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella raccolta Ceramelli-Papiani. Repertorio*, a cura di Piero Marchi, Roma 1992, pp. xxii, 580, tavv. 2.

QUADERNI DELLA «RASSEGNA DEGLI ARCHIVI DI STATO»

1. *Signoria, Dieci di Balìa, Otto di Pratica: Legazioni e Commissarie, missive e responsive. Inventario sommario*, a cura di Marcello Del Piazzo, Roma 1960, pp. 84 (esaurito).
2. *L'archivio del dipartimento della Stura nell'Archivio di Stato di Cuneo (1799-1814). Inventario*, a cura di Giovanni Fornaseri, Roma 1960, pp. 134 (esaurito).
3. Salvatore Carbone, *Gli archivi francesi*, Roma 1960, pp. 128 (esaurito).
4. Arnaldo d'Addario, *L'organizzazione archivistica italiana al 1960*, Roma 1960, pp. 80, L. 500.
5. Elio Califano, *La fotoriproduzione dei documenti e il servizio microfilm negli Archivi di Stato italiani*, Roma 1960, pp. 80 (esaurito).
6. Soprintendenza archivistica per il Lazio, l'Umbria e le Marche, *Gli archivi storici dei comuni delle Marche*, a cura di Elio Lodolini, Roma 1960, pp. 130 (esaurito).
7. G. Costamagna-M. Maira-L. Saginati, *Saggi di manuali e cartolari notarili genovesi (secoli XIII e XIV). (La triplice redazione dell'«instrumentum» genovese)*, Roma 1960, pp. 108 (esaurito).
8. Leonardo Mazzoldi, *L'archivio dei Gonzaga di Castiglione delle Stiviere*, Roma 1961, pp. 104 (esaurito).
9. Armando Lodolini, *Il cinquantenario del regolamento 2 ottobre 1911, n. 1163, per gli Archivi di Stato*, Roma 1961, pp. 82 (esaurito).
10. Antonino Lombardo, *Guida delle fonti relative alla Sicilia esistenti negli Archivi di Stato per il periodo 1816-1860*, Roma 1961, pp. 54 (esaurito).
11. Bruno Casini, *L'archivio del dipartimento del Mediterraneo nell'Archivio di Stato di Livorno*, Roma 1961, pp. 98 (esaurito).
12. Bruno Casini, *L'archivio del Governatore ed Auditore di Livorno (1550-1838)*, Roma 1962, pp. 182 (esaurito).
13. Virgilio Giordano, *Il diritto archivistico preunitario in Sicilia e nel Meridione d'Italia*, Roma 1962, pp. 220 (esaurito).
14. Catello Salvati, *L'Azienda e le altre Segreterie di Stato durante il primo periodo borbonico (1734-1806)*, Roma 1962, pp. 126 (esaurito).
15. Giuseppe Plessi, *Lo stemmario Alidosi nell'Archivio di Stato di Bologna. Indice-inventario*, Roma 1962, pp. 72 (esaurito).
16. Giovanni Mongelli, *L'archivio dell'Abbazia di Montevergine*, Roma 1962, pp. 184, L. 1.000.

IV. GUIDO PAMPALONI, *Firenze al tempo di Dante. Documenti sull'urbanistica fiorentina*, premessa di NICCOLÒ RODOLICO, Roma 1973, pp. XXXVIII, 222 (esaurito).

V. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Il primo* Liber curiae *della Procurazione reale di Sardegna (1413-1425)*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1974, pp. XII, 258 (esaurito).

VI. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Il primo registro della Tesoreria di Ascoli (20 agosto 1426 - 30 aprile 1427)*, a cura di MARIA CRISTOFARI MANCIA, Roma 1974, pp. XIV, 192, tavv. 7, L. 5.950.

VII. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Le* Liber Officialium *de Martin V*, publié par FRANÇOIS-CHARLES UGINET, Roma 1975, pp. XII, 178, L. 6.400.

VIII. ARCHIVIO DI STATO DI CAGLIARI, *Saggio di fonti dell'*Archivo de la Corona de Aragón *di Barcellona relative alla Sardegna aragonese (1323-1479)*, I, *Gli anni 1323-1396*, a cura di GABRIELLA OLLA REPETTO, Roma 1975, pp. 186 (esaurito).

FONTI

IX. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro I*, a cura di DINO PUNCUH E ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, pp. LXIV, 438 (esaurito).

X. *I registri della Catena del Comune di Savona, registro II*, a cura di MARINA NOCERA, FLAVIA PERASSO, DINO PUNCUH, ANTONELLA ROVERE, Roma 1986, tomi 2, pp. 1078 (esaurito).

XI. *Carteggio Loria-Graziani (1888-1943)*, a cura di ANTONIO ALLOCATI, Roma 1990, pp. XLVIII, 490, L. 46.000.

SUSSIDI

1. *Bibliografia dell'Archivio centrale dello Stato (1953-1978)*, a cura di SANDRO CAROCCI, LIBERIANA PAVONE, NORA SANTARELLI, MAURO TOSTI-CROCE, con coordinamento di MAURA PICCIALUTI CAPRIOLI, Roma 1986, pp. XXVIII, 458 (esaurito).

2. MARIO MISSORI, *Governi, alte cariche dello Stato, alti magistrati e prefetti del regno d'Italia*, Roma 1989, pp. 778, L. 28.000.

3. CONSEIL INTERNATIONAL DES ARCHIVES. COMITÉ DE SIGILLOGRAPHIE, *Vocabulaire international de la sigillographie*, Roma 1990, pp. 390, tavv. 12, L. 27.000.

4. UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ECOLE FRANÇAISE DE ROME - FONDAZIONE LELIO E LISLI BASSO, *La rivoluzione francese (1787-1799). Repertorio delle fonti archivistiche e delle fonti a stampa conservate in Italia e nella Città del Vaticano*, Roma 1991, I, *Le fonti archivistiche*, a cura di PAOLA CARUCCI e RAFFAELE SANTORO, tomo 1, pp. X, 314; II, *Le fonti a stampa*, a cura di ANGELA GROPPI, tomi 4, pp. 1520, L. 122.000.

35. Danilo Veneruso, *L'archivio storico del comune di Monterosso a Mare*, Roma 1967, pp. 80, L. 1.500.

36. Elio Lodolini, *Problemi e soluzioni per la creazione di un Archivio di Stato (Ancona)*, Roma 1968, pp. 152, tavv. 9, L. 2.000.

37. Arnaldo d'Addario, *Gli archivi del Regno dei Paesi Bassi*, Roma 1968, pp. 132, tavv. 4, L. 2.000.

38. Ettore Falconi, *Documenti di interesse italiano nella Repubblica popolare polacca. Premessa per una ricerca e un censimento archivistici*, Roma 1969, pp. 140, L. 2.000.

39. Marcello Del Piazzo, *Il protocollo del carteggio della Signoria di Firenze, (1459-1468)*, Roma 1969, pp. 274, L. 2.000.

40. Giovanni Zarrilli, *La serie «Nápoles» delle «Secretarías provinciales», nell'archivio di Simancas. Documenti miscellanei*, Roma 1969, pp. 168, L. 2.000.

41. Raoul Guêze, *Note sugli Archivi di Stato della Grecia*, Roma 1970, pp. 96, L. 2.700.

42. Sovrintendenza archivistica per la Campania, *Atti del convegno per i primi trent'anni della Sovrintendenza (Positano, 5 gennaio 1970)*, Roma 1973, pp. 108, L. 1.500.

43. Salvatore Carbone, *Note introduttive ai dispacci al Senato dei rappresentanti diplomatici veneti. Serie: Costantinopoli, Firenze, Inghilterra, Pietroburgo*, Roma 1974, pp. 94, L. 1.490.

44. Archivio di Stato di Roma, *L'archivio del Commissariato generale per le ferrovie pontificie*, a cura di Pietro Negri, Roma 1976, pp. 86, L. 2.185.

45. Archivio di Stato di Venezia, *Collegio dei X poi XX Savi del corpo del Senato. Inventario*, a cura di Giorgio Tamba, Roma 1977, pp. 78, L. 2.300.

46. Lucio Lume, *L'archivio storico di Dubrovnik. Con repertorio di documenti sulle relazioni della repubblica di Ragusa con le città marchigiane*, Roma 1977, pp. 182 (esaurito).

47. Archivio di Stato di Napoli, *Una fonte per lo studio della popolazione del Regno di Napoli: la numerazione dei fuochi del 1732*, a cura di Maria Rosaria Barbagallo de Divitiis, Roma 1977, pp. 94, L. 2.950.

48. Peter Rück, *L'ordinamento degli archivi ducali di Savoia sotto Amedeo VIII (1398-1451)*, traduzione di Sandro D'Andreamatteo, prefazione di Isidoro Soffietti, Roma 1977, pp. 156, L. 5.500.

49. Archivio di Stato di Napoli, *Inventario dell'archivio privato della famiglia Caracciolo di Torchiarolo*, a cura di Domenica Massafra Porcaro, Roma 1978, pp. xxii, 182, L. 4.500.

50. Elvira Gencarelli, *Gli archivi italiani durante la seconda guerra mondiale*, Roma 1979, pp. viii, 240, L. 8.000.

51. Giampaolo Tognetti, *Criteri per la trascrizione di testi medievali latini e italiani*, Roma 1982, pp. 66, L. 1.600.

17. Ubaldo Morandi, *I giusdicenti dell'antico stato senese*, Roma 1962, pp. 78, L. 1.000.

18. Raffaele De Felice, *Guida per il servizio amministrativo contabile negli Archivi di Stato*, Roma 1962, pp. 106, L. 1.000.

19. Benedetto Benedini, *Il carteggio della Signoria di Firenze e dei Medici coi Gonzaga*, Roma 1962, pp. 44, L. 1.000.

20. Giuseppe Raspini, *L'archivio vescovile di Fiesole*, Roma 1962, pp. 192, L. 1.000.

21. Salvatore Carbone, *Provveditori e Sopraprovveditori alla Sanità della Repubblica di Venezia. Carteggio con i rappresentanti diplomatici e consolari veneti all'estero e con uffici di Sanità esteri corrispondenti. Inventario*, Roma 1962, pp. 92, L. 1.000.

22. Soprintendenza archivistica per la Toscana, *Gli archivi storici dei comuni della Toscana*, a cura di Giulio Prunai, Roma 1963, pp. 390, L. 1.000.

23. Danilo Veneruso, *L'archivio storico del comune di Portovenere. Inventario*, Roma 1962, pp. 42 (esaurito).

24. Renato Perrella, *Bibliografia delle pubblicazioni italiane relative all'archivistica. Rassegna descrittiva e guida*, Roma 1963, pp. 208 (esaurito).

25. Francesco Pericoli, *Titoli nobiliari pontifici riconosciuti in Italia*, Roma 1963, pp. 76, L. 1.000.

26. Fausto Mancini, *Le carte di Andrea Costa conservate nella biblioteca comunale di Imola*, Roma 1964, pp. 268, L. 1.000.

27. Anna Maria Corbo, *L'archivio della Congregazione dell'Oratorio di Roma e l'archivio della Abbazia di S. Giovanni in Venere. Inventario*, Roma 1964, pp. lxxiv, 234, L. 1.000.

28. Dora Musto, *La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia*, Roma 1964, pp. 116, tavv. 8, L. 1.000.

29. Bruno Casini, *Archivio della Comunità di Livorno*, Roma 1964, pp. 90, L. 1.000.

30. Orazio Curcuruto, *Archivio dell'Intendenza di Catania (1818-1860). Inventario*, Roma 1964, pp. 86, L. 1.000.

31. Pietro D'Angiolini, *Ministero dell'Interno. Biografie (1861-1869)*, Roma 1964, pp. 250, L. 1.000.

32. Pasquale di Cicco, *Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)*, Roma 1964, pp. 128, tavv. 8, L. 1.000.

33. Catello Salvati, *L'Archivio notarile di Benevento (1401-1860). (Origini, formazione, consistenza)*, Roma 1964, pp. 138, L. 1.000.

34. Marcello Del Piazzo, *Il carteggio «Medici-Este» dal sec. XV al 1531. Regesti delle lettere conservate negli Archivi di Stato di Firenze e Modena*, Roma 1964, pp. 156, L. 1.000.

ALTRE PUBBLICAZIONI DEGLI ARCHIVI DI STATO

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DELLA AMMINISTRAZIONE CIVILE, UFFICIO CENTRALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *Gli archivi di Stato al 1952*, 2ª ed., Roma 1954, pp. VIII, 750 (esaurito).

MINISTERO DELL'INTERNO, DIREZIONE GENERALE DEGLI ARCHIVI DI STATO, *La legge sugli archivi*, Roma 1963, pp. 426 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Inventario Archivio di Stato in Lucca*, VII, *Archivi gentilizi*, a cura di GIORGIO TORI, ARNALDO D'ADDARIO, ANTONIO ROMITI. Prefazione di VITO TIRELLI, Lucca 1980, pp. XX, 748, L. 29.500.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Guida generale degli Archivi di Stato italiani*, I (A-E), Roma 1981, pp. XVIII, 1042, L. 12.500; II (F-M) Roma 1983, pp. XVI, 1088, L. 29.200; III (N-R), Roma 1986, pp. XIV, 1302, L. 43.100.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI LIBRARI E GLI ISTITUTI CULTURALI, *Garibaldi nella documentazione degli Archivi di Stato e delle Biblioteche statali. Mostra storico-documentaria*, a cura dell'ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, Roma 1982, pp. XXXII, 286, L. 12.000.

GIACOMO C. BASCAPÈ - MARCELLO DEL PIAZZO, con la cooperazione di LUIGI BORGIA, *Insegne e simboli - Araldica pubblica e privata, medievale e moderna*, Roma 1983, pp. XVI, 1064, L. 81.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le Biccherne. Tavole dipinte delle magistrature senesi (secoli XIII-XVIII)*, a cura di LUIGI BORGIA, ENZO CARLI, MARIA ASSUNTA CEPPARI, UBALDO MORANDI, PATRIZIA SINIBALDI, CARLA ZARRILLI, Roma 1984, pp. VIII, 390, L. 56.400.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *La legge sugli archivi. Aggiornamenti (1965-1986)*, Roma 1987, pp. 434, L. 14.000.

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI - ARCHIVIO DI STATO DI BOLOGNA, *Exempla Studii Bononiensis*, Roma 1988, tavv. 16 (esaurito).

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI, UFFICIO CENTRALE PER I BENI ARCHIVISTICI, *Le pubblicazioni degli Archivi di Stato*. Catalogo della mostra a cura di MARIA TERESA PIANO MORTARI e ISOTTA SCANDALIATO CICIANI, Roma 1989, pp. XVIII, 56 (esaurito).

ARCHIVIO DI STATO DI GENOVA, *Inventario dell'Archivio del Banco di San Giorgio (1407-1805)*, sotto la direzione e a cura di GIUSEPPE FELLONI, IV, *Debito pubblico*, tomo 1, pp. 450, tomo 2, pp. 436, Roma 1989, L. 26.000; III, *Banchi e tesoreria*, tomo 1, pp. 406, Roma 1990, L. 25.000; tomo 2, pp. 382, Roma 1991, L. 23.000; tomo 3, pp. 382, Roma 1991, L. 24.000; tomo 4, pp. 382, Roma 1991, L. 24.000.

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato. Catalogo e mostra documentaria, Firenze 31 maggio - 31 luglio 1991*, Roma 1991, pp. 430, tavv. 161, L. 76.000.

52. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *L'archivio dell'amministrazione Torlonia. Inventario*, a cura di ANNA MARIA GIRALDI, Roma 1984, pp. XXXIV, 178, L. 9.500.

53. *L'intervista, strumento di documentazione: giornalismo, antropologia, storia orale. Atti del convegno, Roma 5-7 maggio 1986*, Roma 1987, pp. 176, L. 11.000.

54. SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA PER IL LAZIO, *Guida degli archivi economici a Roma e nel Lazio*, a cura di MARIA GUERCIO, Roma 1987, pp. 132, L. 7.000.

55. ARCHIVIO DI STATO DI ROMA, *Mandati della Reverenda Camera Apostolica (1418-1802). Inventario*, a cura di PAOLO CHERUBINI, Roma 1988, pp. 164, tavv. 8, L. 14.000.

56. CENTRO DI FOTORIPRODUZIONE, LEGATORIA E RESTAURO, *Le scienze applicate nella salvaguardia e nella riproduzione degli archivi*, Roma 1989, pp. 204, L. 12.000.

57. ROSALIA MANNO TOLU, *Scolari italiani nello Studio di Parigi. Il «Collège des Lombards» dal XIV al XVI secolo ed i suoi ospiti pistoiesi*, Roma 1989, pp. 168, tavv. 17, L. 21.000.

58. *Fonti giudiziarie e militari austriache per la storia della Venezia Giulia. Oberste Justizstelle e Innerösterreichischer Hofkriegsrat*, a cura di UGO COVA, Roma 1989, pp. 174, L. 12.000.

59. *Fonti per la storia della popolazione*. 1. *Le scritture parrocchiali di Roma e del territorio vicariale*, Roma 1990, pp. 114, L. 12.000.

60. *Correspondance politique et diplomatique du Ministère des affaires étrangères. Série Lucques. Inventario*, a cura di GIORGIO TORI, Roma 1991, pp. 108.

61. ASSOCIAZIONE ARCHIVISTICA ECCLESIASTICA, *Guida degli Archivi diocesani d'Italia*, I, a cura di VINCENZO MONACHINO, EMANUELE BOAGA, LUCIANO OSBAT, SALVATORE PALESE, Roma 1990, pp. 300, L. 12.000.

62. *Carte Stringher. Inventario*, a cura di FRANCO BONELLI e BONALDO STRINGHER JR., Roma 1990, pp. 148, L. 12.000.

63. PIERO SANTONI, *Note sulla documentazione privata nel territorio del Ducato di Spoleto (690-1115)*, Roma 1991, pp. 150.

64. *Bibliografia di Cesare Guasti*, a cura di FRANCESCO DE FEO, Roma 1992, pp. 282.

65. *Archivio Galimberti. Inventario*, a cura di EMMA MANA, Roma 1992, pp. 202.

66. ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Archivio Vittorio Bodini. Inventario*, a cura di PAOLA CAGIANO DE AZEVEDO, MARGHERITA MARTELLI e RITA NOTARIANNI, Roma 1992, pp. 156.

Pane e potere. Istituzioni e società in Italia dal medioevo all'età moderna. Catalogo, a cura di VINCENZO FRANCO, ANGELA LANCONELLI e MARIA ANTONIETTA QUESADA, Roma 1991, pp. 266.

Les archives nationales ou fédérales. Systèmes, problèmes et perspectives. Actes de la XXVI Conférence internationale de la Table ronde des archives, Madrid 1989/The National or Federal Archives: Systems, Problems and Perspectives. Proceedings of the 26th International Conference of the Round Table on Archives, Madrid 1989, Roma 1991, pp. 354, L. 25.000.

COMMISSIONE NAZIONALE PER LA PUBBLICAZIONE DEI CARTEGGI DEL CONTE DI CAVOUR, *Camillo Cavour. Diari (1833-1856)*, a cura di ALFONSO BOGGE, tomi 2, Roma 1991, pp. 810.